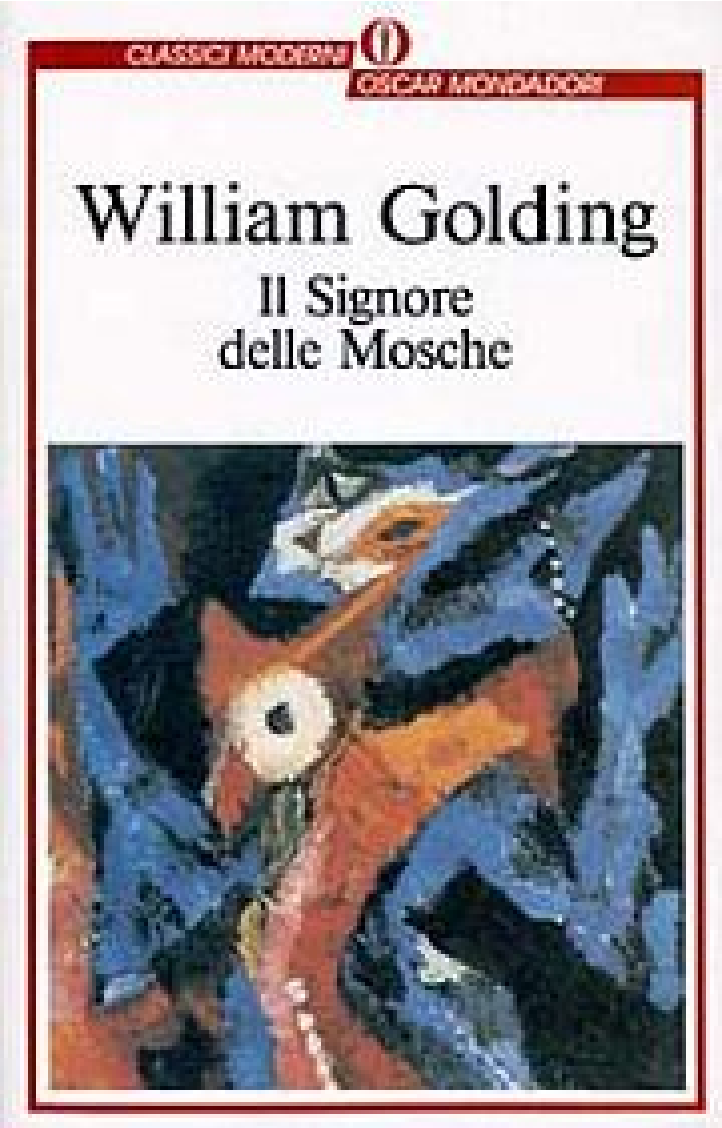

William Golding

IL SIGNORE DELLE MOSCHE

Arnoldo Mondadori Editore (1980)

Titolo dell'opera originale: "Lord of the flies"

Traduzione di Filippo Donini

VISIT…

INDICE

1. Il suono della conchiglia: ..... pagina 3
2. Fuoco sulla montagna: ..... pagina 21
3. Capanne sulla spiaggia: ..... pagina 32
4. Facce dipinte e capelli lunghi: ..... pagina 39
5. Una bestia dal mare: ..... pagina 52
6. Una bestia dal cielo: ..... pagina 66
7. Ombre e grandi alberi: ..... pagina 76
8. Un dono per le tenebre: ..... pagina 88
9. Una visione di morte: ..... pagina 102
10. La conchiglia e gli occhiali: ..... pagina 109
11. Il Castello: ..... pagina 120
12. Il grido dei cacciatori: ..... pagina 130

Capitolo 1
IL SUONO DELLA CONCHIGLIA

Il ragazzo dai capelli biondi si calò giù per l'ultimo tratto di roccia e cominciò a farsi strada verso la laguna. Benché si fosse tolto la maglia della scuola, che ora gli penzolava da una mano, la camicia grigia gli stava appiccicata addosso, e i capelli gli erano come incollati sulla fronte. Tutt'intorno a lui il lungo solco scavato nella giungla era un bagno a vapore. Procedeva a fatica tra le piante rampicanti e i tronchi spezzati, quando un uccello, una visione di rosso e di giallo, gli saettò davanti con un grido da strega; e un altro grido gli fece eco: «Ohè! Aspetta un po'!»

Qualcosa scuoteva il sottobosco da una parte del solco, e cadde crepitando una pioggia di gocce.

«Aspetta un po'» diceva una voce, «mi sono impigliato.»

Il ragazzo biondo si fermò e si tirò su le calze con un gesto meccanico: per un momento la giungla prese un'aria di provincia inglese.

La voce parlò di nuovo:

«Non posso quasi muovermi, con tutti questi rampicanti.»

Chi parlava uscì dal sottobosco camminando all'indietro tra i rametti che gli graffiavano la giacca a vento sporca di grasso. Aveva le ginocchia nude grassocce, graffiate dalle spine. Si chinò, tolse le spine con cura e si voltò. Era più piccolo del ragazzo biondo, e molto grasso. Venne avanti, studiando attentamente dove mettere i piedi, e guardò in su. Aveva dei grossi occhiali.

«Dov'è l'uomo col megafono?»

Il ragazzo biondo scosse la testa.

«Questa è un'isola. Almeno, credo che sia un'isola. Quella là nel mare è una scogliera. Forse di grandi non ce n'è in nessun posto.»

Il ragazzo grasso sembrò scosso.

«C'era quel pilota. Ma non era coi passeggeri, era su nella cabina davanti.»

Il biondo guardava la scogliera strizzando gli occhi.

«Tutti quegli altri bambini,» continuò il grasso, «qualcuno dev'essere venuto fuori. Qualcuno sì, non è vero?»

Il biondo si diresse verso l'acqua con l'aria più indifferente che poteva. Cercava di tenere le distanze, ma senza mostrarsi del tutto privo d'interesse. Il grasso si affrettò a tenergli dietro.

«Di grandi non ce n'è neanche uno?»

«Credo di no.»

Il biondo disse queste parole con solennità; ma poi fu sopraffatto dalla gioia di un'ambizione realizzata. Fece una capriola in mezzo al solco, e una smorfia al ragazzo grasso.

«Neanche un grande!»

Il grasso stette un po' a pensare.

«Quel pilota.»

Il biondo si rimise in piedi, poi sedette sulla terra che fumava.

«Dev'essere volato via dopo averci buttati giù. Non poteva atterrare qui. Impossibile, con un aeroplano a ruote.»

«Siamo stati attaccati!»

«Ce la farà benissimo.»

Il grasso scosse la testa.

«Quando venivamo giù ho guardato da uno di quei finestrini. Ho visto l'altro pezzo dell'aeroplano. Venivano fuori fiamme.»

Guardò su e giù lungo il solco.

«E questo l'ha fatto la fusoliera.»

Il biondo protese la mano a toccare la base scheggiata di un tronco.

Per un momento ebbe l'aria d'interessarsi.

«Che cosa gli è successo?» domandò. «Dov'è andata a finire?»

«Quella tempesta l'ha trascinata nel mare. Era ben pericoloso con tutti quegli alberi che cadevano. Ci dovevano essere ancora dentro dei bambini.»

Esitò per un momento, poi parlò di nuovo.

«Come ti chiami?»

«Ralph.»

Il grasso aspettò che a sua volta gli venisse chiesto il suo nome, ma questa offerta di amicizia non ci fu. Il biondo chiamato Ralph sorrise vagamente, si alzò e cominciò un'altra volta a farsi strada verso la laguna. Il grasso gli stava sempre alle costole.

«Penso che un bel po' di noi siano sparpagliati in giro. Non hai visto nessun altro, tu?»

Ralph scosse il capo e accelerò il passo. Poi incespicò in un ramo e piombò giù con fracasso. Il grasso si fermò vicino a lui, ansimando.

«Mia zia m'ha detto di non correre,» spiegò, «per via della mia asma.»

«Miasma?»

«Sì. Non mi viene il fiato. Ero l'unico ragazzo della scuola con l'asma,» disse il grasso con un certo orgoglio. «E ho cominciato a portare gli occhiali quando avevo tre anni.»

Si tolse gli occhiali e li mostrò a Ralph, strizzando gli occhi e sorridendo, poi cominciò a pulirli contro la sudicia giacca a vento.

Un'espressione di pena e d'intima concentrazione alterò il suo volto pallido. Si asciugò il sudore dalle guance e si rimise in fretta gli occhiali.

«Quei frutti...»

Guardò il solco tutto in giro, poi disse:

«Mi pare che quei frutti...»

Si accomodò gli occhiali, si allontanò a gran passi da Ralph, e si accucciò nell'intrico del fogliame.

«Tra un minuto vengo fuori...»

Ralph si allontanò con cautela e fuggì via tra i rami. In pochi secondi si lasciò alle spalle i grugniti del ragazzo grasso, affrettandosi verso la barriera che lo separava ancora dalla laguna.

Scavalcò un tronco spezzato e si trovò fuori dalla giungla.

Una frangia di palme sorgeva sulla spiaggia: dritte o inclinate o per traverso, le palme spiccavano contro luce, con le loro piume verdi alte nell'aria. Il suolo sotto di esse era ricoperto di erbacce: dappertutto c'erano alberi caduti, noci di cocco marce e germogli di palma. Dietro c'era il buio della foresta vera e propria, e la ferita del solco. Ralph, in piedi, una mano contro un tronco grigio, strizzò gli occhi verso l'acqua abbagliante. Laggiù, forse a un miglio di distanza, una scogliera di corallo biancheggiava di spuma, e al di là c'era il mare aperto, blu scuro. Dentro l'arco irregolare di corallo, la laguna era ferma come un lago di montagna, con tutte le sfumature del blu, del verde, del viola. La spiaggia, tra la terrazza delle palme e l'acqua, era una sottile striscia arcuata che sembrava senza fine, perché alla sinistra di Ralph la prospettiva delle palme, della spiaggia e dell'acqua si perdeva all'infinito; e il caldo incombeva su tutto, quasi visibile.

Saltò giù dalla terrazza. La sabbia ricoprì le sue scarpe nere e il caldo lo assalì. Si accorse che gli abiti pesavano, buttò via le scarpe a calci e si tolse rapidamente una calza dopo l'altra facendo schioccare gli elastici. Poi tornò d'un salto sulla terrazza, si tolse la camicia tra le noci di cocco simili a teschi, e sulla sua pelle si disegnarono le ombre verdi delle palme e della foresta. Slacciò la fibbia della cintura, si tirò via i calzoni e le mutande, e rimase nudo, a guardare la spiaggia abbagliante e l'acqua. Non aveva più la pancia sporgente dei bambini, perché era abbastanza grande, dodici anni e qualche mese; ma non aveva ancora la goffaggine degli adolescenti. Le spalle larghe e quadrate parevano annunciare un futuro campione di pugilato, ma c'era un contrasto nella dolcezza della bocca e degli occhi. Accarezzò un momento il tronco di palma e, costretto alla fine a credere alla realtà dell'isola, rise di nuovo di gioia e fece un'altra capriola. Tornò in piedi con destrezza, saltò giù sulla spiaggia, s'inginocchiò, raccolse a piene mani la sabbia e se la strofinò sul petto. Poi si sedette e guardò l'acqua con occhi eccitati, lucenti.

«Ralph...»

Il ragazzo grasso si calò sulla terrazza e venne a sedersi sull'orlo, adagio.

«Mi dispiace che ci ho messo tanto tempo. Quei frutti...»

Si pulì gli occhiali e se li accomodò sul nasetto tondo, segnato tra gli occhi da un profondo solco roseo a forma di "V". Guardò con aria di disapprovazione il corpo dorato di Ralph; poi guardò i suoi panni.

Portò una mano in cima alla chiusura lampo sul petto.

«Mia zia...»

Poi tirò giù energicamente la chiusura lampo e si sfilò la giacca a vento.

«Ecco!»

Ralph allora gli diede un'occhiata di sbieco e non disse nulla.

«M'immagino che dovremo sapere tutti i loro nomi,» disse il grasso, «e fare una lista. Dovremmo fare un congresso.»

Ralph fece finta di non capire e così costrinse il grasso a continuare.

«Non m'importa come mi chiamino,» disse in tono confidenziale, «purché non mi chiamino come facevano scuola.»

Ralph cominciò a interessarsi.

«Come ti chiamavano?»

Il ragazzo grasso si diede un'occhiata alle spalle, poi si chinò verso Ralph e sussurrò:

«Mi chiamavano "Piggy"» [maialino: N. d. T.]

Ralph scoppiò a ridere e balzò in piedi.

«Piggy! Piggy!»

«Ti prego, Ralph...,» e Piggy giunse le mani, allarmatissimo. «Ti ho detto che non volevo.»

«Piggy! Piggy!»

Ralph fece una danza nell'aria calda della spiaggia, poi diventò un apparecchio da caccia e si avventò ad ali aperte contro Piggy, mitragliandolo: «Ta-ta-ta-ta-ta-ta...»

Si buttò in picchiata sulla sabbia ai piedi di Piggy e restò lì a ridere.

«Piggy!»

Piggy sorrise forzatamente. Era contento, dopo tutto, che l'altro lo prendesse in considerazione almeno in questo modo.

«Purché tu non lo dica agli altri...»

Ralph ridacchiò con la faccia nella sabbia. L'espressione di pena e di concentrazione tornò sul volto di Piggy.

«Mezzo minuto.»

Si precipitò nella foresta. Ralph si alzò e trotterellò sulla spiaggia, verso destra.

Da quella parte la spiaggia era interrotta improvvisamente da un elemento nuovo del paesaggio: una grande piattaforma di granito roseo attraversava risolutamente la foresta, la terrazza, la sabbia e la laguna e formava una specie di banchina alta quattro piedi. La parte superiore era ricoperta da uno strato sottile di terra e di erbacce, e vi sorgevano delle giovani palme. Queste non avevano abbastanza terreno per crescere e, quando raggiungevano un'altezza di sei o sette metri, cadevano e si seccavano, formando un intrico di tronchi incrociati, comodissimi come sedili. Quelle rimaste in piedi formavano un tetto verde, tutto illuminato, di sotto, dai mobili riflessi della laguna. Ralph si issò sulla piattaforma, notò il fresco e l'ombra, chiuse un occhio, e decise che le ombre sul corpo erano proprio verdi.

Si fece strada fino all'orlo esterno della piattaforma e guardò giù nell'acqua, che era chiara fino al fondo, con chiazze vivaci di alghe tropicali e di coralli. Frotte di piccoli pesci luccicanti guizzavano qua e là. Ralph dalla gioia parlò da solo:

«Accidenti!»

Al di là della piattaforma c'erano altri incanti. Qualche sconvolgimento, forse un tifone, o la tempesta che aveva accompagnato l'arrivo dei ragazzi, aveva mosso la sabbia del fondo della laguna in modo da formare una lunga, profonda piscina, compresa tra la spiaggia e l'alta barriera di granito roseo che la chiudeva dall'altra parte.

Ralph aveva sperimentato altre volte come sia facile ingannarsi sulla profondità delle piscine, e si avvicinò a questa con l'animo preparato a una delusione. Ma quell'isola non faceva brutti scherzi, e la meravigliosa piscina, che di certo il mare invadeva solo ad alta marea, era così profonda a una estremità che il suo colore era verde scuro. Ralph ne studiò attentamente tutta la estensione, una trentina di metri, poi si tuffò. La temperatura dell'acqua era più alta di quella del corpo e gli pareva di nuotare in un gran bagno caldo.

Piggy apparì di nuovo, si sedette sulla banchina di roccia e guardò con invidia il corpo verde e bianco di Ralph.

«Accidenti, come nuoti!»

«Piggy.»

Piggy si tolse le scarpe e le calze, le sistemò accuratamente sulla banchina e immerse la punta d'un piede nell'acqua.

«È calda!»

«Che cosa ti aspettavi?»

«Non mi aspettavo nulla. Mia zia...»

«Al diavolo tua zia!»

Ralph si tuffò e nuotò sott'acqua con gli occhi aperti: il fianco sabbioso del laghetto era ripido, come una collina. Si voltò sul dorso, tenendosi il naso tappato, e proprio sulla sua faccia scherzava e si rinfrangeva una luce d'oro. Piggy aveva un'aria decisa e cominciò a togliersi i calzoncini: ne emerse un nudo pallido e grasso. Scese in punta di piedi lungo il fianco sabbioso della piscina e si sedette con l'acqua fino al collo sorridendo con soddisfazione a Ralph.

«Non nuoti ?»

Piggy scosse il capo.

«Non so nuotare. Non mi lasciavano. La mia asma...»

«Al diavolo il tuo miasma!»

Piggy sopportò lo scherzo con una specie di umile pazienza.

«Accidenti, come nuoti bene!»

Ralph si lasciò andar giù per il pendìo nuotando all'indietro, immerse la testa e sprizzò in aria uno zampillo d'acqua. Poi alzò il mento e parlò:

«Nuotavo già a cinque anni. Mi ha insegnato il mio papà, che è un comandante di marina. Quando avrà una licenza verrà a portarci in salvo. Che cosa fa tuo padre?»

Piggy diventò tutto rosso, di colpo.

«Il mio papà è morto,» disse in fretta, «e la mia mamma...»

Si tolse gli occhiali e cercò inutilmente qualcosa per pulirli.

«Stavo con mia zia, che ha un negozio di dolci. Avevo sempre tanti dolci, quanti ne volevo. Quando verrà a prenderci il tuo papà?»

«Appena potrà.»

Piggy si tirò su tutto sgocciolante, e in piedi, nudo, pulì gli occhiali con una calza. L'unico suono che si udiva ora nel caldo del mattino era il lungo, monotono scroscio delle ondate sugli scogli.

«Come fa a sapere che siamo qua?»

Ralph si dondolava nell'acqua. Il sonno lo avviluppava come la fascia di miraggi che turbava lo splendore della laguna.

«Come fa a sapere che siamo qua?»

Come fa, pensò Ralph, come fa, come fa... Lo scroscio delle ondate divenne molto lontano.

«Glielo diranno all'aeroporto.»

Piggy scosse la testa, si mise gli occhiali lucenti, e guardò in basso, a Ralph.

«Macché. Non hai sentito cosa ha detto il pilota? La bomba atomica, sai! Sono tutti morti.»

Ralph si tirò fuori dall'acqua, si fermò in faccia a Piggy, e considerò l'insolito problema. Piggy insisteva.

«Questa è un'isola, no ?»

«Sono salito su una roccia,» disse Ralph lentamente, «e credo che sia proprio un'isola.»

«Son tutti morti,» disse Piggy, «e questa è un'isola. Nessuno sa che siamo qui. Il tuo papà non lo sa, nessuno lo sa...»

Le labbra gli tremarono e gli occhiali si facevano opachi.

«Può darsi che dobbiamo star qui fin che siamo tutti morti.»

A queste parole il caldo sembrò aumentare fino a diventare un peso minaccioso e dalla laguna li aggredì uno splendore accecante.

«I miei panni,» mormorò Ralph. «Sono là.»

Trotterellò sulla sabbia, sotto il sole implacabile, attraversò la banchina e trovò i suoi panni, sparpagliati in disordine. Era uno strano piacere, rimettersi una camicia grigia. Poi si arrampicò sulla piattaforma e si sedette su un tronco comodissimo nell'ombra verde.

Piggy si tirò su, coi panni sotto il braccio, e andò a sedersi con calma su un tronco vicino alla collinetta in faccia alla laguna. Le maglie dei riflessi si agitarono su di lui. Poi parlò.

«Dobbiamo trovare gli altri. Dobbiamo fare qualche cosa.»

Ralph non disse nulla. Quella era un'isola di corallo. Al riparo dal sole, senza badare ai discorsi di malaugurio di Piggy, si abbandonava al piacere di sognare. Piggy tornò alla carica.

«In quanti siamo?»

Ralph venne avanti e si fermò presso Piggy.

«Non lo so.»

Qua e là qualche fiato di vento spirava sulle acque lisce, sotto la nebbia del caldo, e raggiungendo la piattaforma faceva frusciare le foglie delle palme. Pallide chiazze di sole scivolavano sui corpi dei ragazzi e si muovevano nell'ombra come folletti lucenti.

Piggy alzò gli occhi su Ralph. Le ombre sul volto di Ralph erano rovesciate: la fronte era verde e il mento chiaro per i riflessi della laguna. Una striscia di sole scherzava tra i suoi capelli.

«Dobbiamo fare qualche cosa.»

Ralph non lo vedeva. Ecco che finalmente il sogno confuso di un mondo immaginario si faceva realtà. Le labbra di Ralph si schiusero in un sorriso di gioia, e Piggy, scambiando quel sorriso per un segno d'amicizia, rise di piacere.

«Se è un'isola davvero...»

«Che cos'è ?»

Ralph non sorrideva più e indicava un punto nella laguna. Tra le alghe simili a felci c'era qualcosa color crema.

«Una pietra.»

«No una conchiglia.»

Piggy si rianimò improvvisamente fino all'entusiasmo, ma senza perdere la sua dignità.

«Giusto. È una conchiglia! Ne ho vista una così, una volta. Sul muro di un mio amico. La chiamava conchiglia marina. Ci soffiava dentro e la faceva suonare, e allora veniva la sua mamma. Se sapessi quanto costa!...»

Accanto al gomito di Ralph, un germoglio di palma s'inclinava sulla laguna, anzi stava quasi per cader giù: il suolo al suo piede era già sollevato. Ralph strappò la pianta e cominciò a frugare nell'acqua, tra i pesci rilucenti che guizzavano da tutte le parti. Piggy si sporgeva pericolosamente.

«Bada! Si romperà...»

«Sta zitto.»

Ralph era ancora distratto. La conchiglia era bella e interessante e valeva la pena di giocarci, ma i vivaci fantasmi del suo sogno a occhi aperti ancora si frapponevano tra lui e Piggy, che con quel sogno non c'entrava per niente. Il rampollo di palma, piegandosi, spingeva la conchiglia tra le alghe. Ralph si appoggiò con una mano alla roccia e con l'altra spinse finché la conchiglia si alzò, tutta sgocciolante, e Piggy poté afferrarla.

Ora che la conchiglia non era più una cosa da guardare e non toccare, anche Ralph si entusiasmava. Piggy parlava e parlava:

«... una conchiglia marina! Così preziosa! Scommetto che se tu volessi comprarne una, dovresti pagare mucchi di sterline... Ce l'aveva sul muro del giardino, e mia zia...»

Ralph tolse la conchiglia a Piggy, e un po' d'acqua gli corse lungo il braccio. La conchiglia aveva un color panna, un po' scuro con qualche tocco di rosa pallido. La punta si era logorata e al suo posto c'era un buchino, le labbra erano color di rosa, e dentro si avvolgeva una lunga spirale, bella di un delicato disegno a rilievo. Ralph la scosse e dal suo profondo venne fuori un po' di sabbia.

«... muggiva come una mucca... Aveva anche delle pietre bianche, e una gabbia con un pappagallo verde. Le pietre bianche non suonavano, naturalmente, e diceva...»

Piggy prese fiato e accarezzò la conchiglia splendente tra le mani di Ralph.

«Ralph!»

Ralph alzò gli occhi.

«Possiamo servircene per chiamare gli altri. Per fare un'adunata. Quando la sentiranno, verranno...»

Era raggiante.

«È questo che avevi in mente, no? È per questo che hai tirato fuori la conchiglia dall'acqua?»

Ralph cacciò indietro i suoi capelli biondi.

«Come faceva il tuo amico a farla suonare?»

«Faceva come per sputare,» disse Piggy. «Mia zia non mi lasciava per via della mia asma. Lui diceva che bisogna far venire il fiato su di qua,» e si pose una mano sull'addome sporgente. «Prova, Ralph. Chiama gli altri.»

Perplesso, Ralph portò la punta della conchiglia contro le labbra e soffiò. Dalla bocca della conchiglia venne fuori un fruscio e niente più. Ralph si pulì le labbra dall'acqua salata e provò di nuovo, ma la conchiglia restava muta.

«Faceva come per sputare.»

Ralph spinse le labbra in fuori e soffiò nella conchiglia che mandò fuori un rumore basso, indecente. Questo li divertì talmente che Ralph continuò a soffiare con le labbra in fuori per qualche minuto, tra squilli di risa.

«Faceva venire il fiato su di qua.»

Ralph afferrò l'idea e soffiò nella conchiglia dal fondo del petto.

Quella suonò subito: una nota rauca e profonda risuonò sotto le palme, si diffuse nell'intrico della foresta, echeggiò tra le rocce rosee della montagna. Nuvole d'uccelli si alzarono dagli alberi, e qualcosa squittì e corse via nel sottobosco.

Ralph staccò le labbra dalla conchiglia.

«Che roba!»

La sua voce solita sembrava un sussurro, dopo la nota rauca della conchiglia. Egli la riportò alle labbra, aspirò profondamente e soffiò di nuovo. La nota di prima rimbombò di nuovo, e poi, com'egli premeva meglio, la nota, saltando un'ottava, si fece più acuta e penetrante.

Piggy gridava qualcosa, con la faccia contenta, gli occhiali luccicanti. Gli uccelli gridavano, e dei piccoli animali fuggivano via. A Ralph mancò il fiato; il suono scese di un'ottava, si spense in un gorgoglio, in un soffio.

La conchiglia ora taceva, e sembrava una zanna lucente. La faccia di Ralph era livida dallo sforzo; l'aria sull'isola era piena di grida d'uccelli e di echi lontani.

«Scommetto che si può sentire per miglia e miglia.»

Ralph ritrovò il fiato e soffiò una serie di squilli brevi. Piggy esclamò:

«Eccone uno!».

Un bambino apparì tra le palme, sulla spiaggia, a un centinaio di metri. Era un bambino di forse sei anni, forte, biondo, con i panni stracciati, la faccia impiastricciata di succo di frutta. Aveva tirato giù i calzoni per una ragione evidente, e li aveva ritirati su solo a metà. Dalla terrazza delle palme saltò giù nella sabbia, e i calzoni gli caddero alle caviglie: ne saltò fuori e trotterellò verso la piattaforma. Piggy lo aiutò a salire, e intanto Ralph continuava a soffiare, finché si udirono delle voci nella foresta. Il bambino si accucciò davanti a Ralph e lo guardò di sotto in su con gli occhi lucenti. Come si rese conto che quel suono aveva uno scopo preciso, prese un'aria soddisfatta e si cacciò in bocca l'unico dito pulito, il pollice roseo.

Piggy si chinò verso di lui.

«Come ti chiami?»

«Nino.»

Piggy ripeté il nome tra sé e poi lo gridò a Ralph, che non s'interessava perché soffiava ancora. L'emozione, il piacere di fare quel rumore stupendo, gli arrossavano la faccia, e sotto la camicia appiccicata alla pelle si vedeva il battito del cuore. Le grida nella foresta si avvicinavano.

Ora si vedevano sulla spiaggia dei segni di vita. Sulla sabbia, attraverso la nebbia del caldo, per miglia e miglia, si scorgevano molte figure: ragazzi che si dirige-

vano alla piattaforma a passi silenziosi sulla sabbia calda. Tre bambini piccoli, dell'età di Nino, sbucarono fuori da un punto vicinissimo della foresta dove si stavano rimpinzando di frutta. Un ragazzino bruno, non molto più giovane di Piggy, si districò dal sottobosco, salì sulla piattaforma, e sorrise allegramente a tutti. Ne arrivavano sempre di più. Nino senza saperlo aveva dato l'esempio a tutti, e man mano i nuovi arrivati si sedevano sui tronchi delle palme cadute, ad aspettare. Ralph continuava a soffiare degli squilli brevi e acuti. Piggy si muoveva tra la folla, domandava i nomi e si concentrava nello sforzo di ricordarli. I bambini gli obbedivano con la stessa semplicità con cui avevano obbedito agli uomini col megafono. Alcuni erano nudi e si portavano i panni in mano, altri mezzo nudi o più o meno vestiti, con le uniformi delle scuole: giacche o maglie grigie, blu, marrone. C'erano degli stemmi, perfino dei motti, e delle strisce colorate sulle calze e sulle maglie. Nell'ombra verde, sopra i tronchi, il gruppo delle loro teste era variopinto: teste brune, bionde, nere, castane, color sabbia, color topo; teste che bisbigliavano, che mormoravano, teste piene di occhi interrogativi che guardavano Ralph. Quel suono aveva uno scopo.

I bambini che venivano lungo la spiaggia, isolati o a due per volta, si vedevano di colpo quando dalla zona nebbiosa passavano alla sabbia più vicina, e qui l'occhio era dapprima attirato da qualcosa di nero, simile a un pipistrello, che ballava sulla sabbia, e solo più tardi si vedeva il corpo di sopra. Il pipistrello era l'ombra del bambino, che il sole a picco riduceva a una macchia tra i piedi frettolosi. Ancora mentre soffiava, Ralph notò l'ultimo paio di corpi che raggiunsero la piattaforma correndo sopra una macchia nera svolazzante. I due ragazzi, due teste tonde dai capelli di stoppa, si buttarono giù ai piedi di Ralph ansando come cani e sorridendo. Erano gemelli e si somigliavano in modo incredibile e buffo. Respiravano con lo stesso ritmo, avevano lo stesso sorriso, erano tutti e due tozzi e pieni di vita. Nel sorriso scoprivano l'interno delle labbra: spalancavano la bocca come se il volto non avesse abbastanza pelle, e il profilo ne restava curiosamente deformato. Piggy con i suoi occhiali lucenti si chinò verso di loro e tra gli squilli della conchiglia lo si sentì ripetere il loro nome:

«Sam, Eric, Sam, Eric.»

Era un bel pasticcio: i gemelli scuotevano il capo e ciascuno indicava l'altro tra le risa della folla.

Alla fine Ralph smise di soffiare e si sedette, la conchiglia in mano, il capo tra le ginocchia. Come gli echi morivano in lontananza, così morirono le risa.

Tra lo splendore opaco della spiaggia si vedeva avanzare confusamente qualcosa di scuro. Ralph se ne accorse per primo e guardò con aria così intenta che tutti gli occhi si volsero da quella parte. Poi quel non so che passò dal miraggio alla sabbia chiara, e si vide che la cosa scura non era soltanto ombra, ma in gran parte panni. Si trattava di una squadra di ragazzi che marciavano più o meno al passo su due file parallele, vestiti in modo assolutamente fuori del comune. I calzoni, le camicie e gli altri panni li portavano in mano, ma ogni ragazzo aveva in testa un berretto nero con uno stemma d'argento.

Dalla gola alle caviglie erano avvolti in mantelli neri con una lunga croce d'argento sul petto, a sinistra, e ogni collo era ornato da un bel pizzo. Il calore tropicale,

la discesa, la ricerca del cibo, e poi quella marcia estenuante sulla spiaggia di fuoco, avevano dato al loro volto il colore delle prugne appena lavate. Il ragazzo che li comandava era vestito allo stesso modo, ma lo stemma del suo berretto era d'oro. Quando la squadra fu a circa dieci metri dalla piattaforma, egli gridò un ordine, e i ragazzi si fermarono, boccheggianti, sudati, barcollanti, nella luce cruda. Il comandante venne avanti, balzò sulla piattaforma con un volteggio che fece svolazzare il mantello, e ficcò gli occhi in quella che a lui sembrava una oscurità quasi completa.

«Dov'è l'uomo con la tromba?»

Ralph capì che era accecato dal sole, e gli rispose:

«Non c'è nessun uomo con una tromba. Soltanto io.»

Il ragazzo s'avvicinò e si chinò a guardare Ralph, torcendosi tutto.

La vista di quel biondino con la conchiglia color panna sulle ginocchia non dovette piacergli, perché si voltò in fretta con uno sventolio del mantello nero.

«Non c'è una nave, dunque?»

Sotto il mantello svolazzante egli era alto, magro, e ossuto: e dal berretto nero gli sfuggivano ciuffi di capelli rossi. Aveva una faccia grinzosa e piena di lentiggini, brutta ma non stupida: gli occhi chiarissimi erano pieni di delusione, pronti alla collera.

«Non c'è un uomo, qui?»

Ralph rispose senza aspettare che si voltasse.

«No. Facciamo un'adunata. Venite anche voi.»

La squadra degli ammantellati cominciava a rompere le righe, ma il ragazzo alto gridò:

«Squadra del coro! Fermi tutti!»

I ragazzi del coro obbedirono contro voglia, riformarono le righe, e rimasero lì a dondolarsi nel sole. Qualcuno però cominciò a protestare debolmente.

«Ma, Merridew... Scusa, Merridew... non possiamo?...»

Poi uno dei ragazzi cascò a faccia in giù sulla sabbia, e addio disciplina. Lo issarono sulla piattaforma, e ve lo posarono lungo disteso. Merridew, sempre con aria fiera, fece buon viso a cattivo gioco.

«Va bene, allora. Sedete. Lasciatelo stare»

«Ma Merridew...»

«Fa sempre finta di svenire,» disse Merridew. «L'ha fatto a Gibilterra; e a Addis Abeba; e lo faceva a mattutino, lasciandosi andar giù sui compagni.»

Quest'ultimo ricordo di scuola fece ridere i ragazzi del coro che stavano appollaiati come tanti merli neri sull'intrico dei tronchi, ed esaminavano Ralph con interesse. Piggy non domandava nomi, intimidito dalla superiorità che le uniformi conferivano, e dalla disinvolta autorità della voce di Merridew. Si rannicchiò dall'altra parte di Ralph e si diede da fare con gli occhiali. Merridew si volse a Ralph.

«Non c'è nessun grande?»

«No.»

Merridew si sedette su un tronco e diede un'occhiata in giro.

«Allora dobbiamo arrangiarci da soli.»

Incoraggiato dalla vicinanza di Ralph, Piggy parlò timidamente.

«È per questo che Ralph ha fatto il congresso. Per decidere quello che dobbiamo fare. Ci siamo fatti dire i nomi. Quello lì è Nino; quei due sono gemelli, Sam ed Eric. Qual è Eric...? Tu? No.., tu sei Sam...»

«Io sono Sam...»

«E io sono Eric.»

«È meglio che tutti diciamo il nostro nome,» disse Ralph. «Dunque, io sono Ralph.»

«Sappiamo quasi tutti i nomi,» disse Piggy. «Ce li siamo fatti dire un momento fa.»

«Nomi di bambini,» disse Merridew. «Perché dovrei chiamarmi Jack ? Io sono Merridew.»

Ralph si voltò di scatto. Quella era la voce di uno che sapeva il fatto suo.

«Poi,» continuò Piggy, «quel ragazzo... non mi ricordo...»

«Tu parli troppo,» disse Jack Merridew. «Piantala, grassone.»

Tutti risero.

«Non si chiama Grassone,» gridò Ralph, «il suo vero nome è Piggy!»

«Piggy!»

«Piggy!»

«Oh, Piggy!»

Tutti ridevano a crepapelle, anche i bambini più piccoli. Per un momento fu come se un cerchio di simpatia stringesse tutti i ragazzi, lasciando fuori Piggy che diventò tutto rosso, chinò il capo e pulì di nuovo gli occhiali.

Alla fine le risate cessarono, e si continuò coi nomi. C'era Maurizio, il secondo del coro dopo Jack, tozzo e sempre sogghignante. C'era un ragazzo piccolo e guardingo che se ne stava da solo e si nascondeva come se avesse orrore della compagnia: nessuno lo conosceva. Mormorò di chiamarsi Ruggero e si richiuse nel suo silenzio. Guglielmo, Roberto, Aroldo, Enrico... Il ragazzo del coro che era svenuto si tirò su a sedere contro un tronco di palma, tutto pallido, sorrise a Ralph e disse di chiamarsi Simone. Jack parlò.

«Dobbiamo decidere come faremo a farci salvare.»

Ci fu un brusio. Uno dei piccoli, Enrico, disse che voleva andare a casa.

«Piantala,» disse Ralph distrattamente, e alzò la conchiglia. «Mi sembra che dovremmo avere un capo che prenda le decisioni.»

«Un capo! Un capo!»

«Io dovrei essere capo,» disse Jack con arrogante semplicità, «perché sono maestro del coro e capoclasse. So fare il do diesis.»

Un altro brusìo.

«Allora,» disse Jack, «io...»

Esitava, e intanto il ragazzo bruno, Ruggero, finalmente diede segno di vita e parlò.

«Facciamo le elezioni.»

«Sì!»

«Eleggiamo il capo!»

«Ai voti, ai voti!»

Questo gioco delle elezioni era quasi divertente come la conchiglia.

Jack cominciò a protestare, ma il desiderio generale di avere un capo si mutava clamorosamente nell'elezione proprio di Ralph, per acclamazione. Nessuno dei ragazzi avrebbe potuto darne una buona ragione: se qualcuno aveva dato prova di intelligenza, era Piggy, mentre era ovvio che Jack aveva la stoffa del capo. Ma c'era qualcosa di eccezionale nella calma con cui Ralph sedeva immobile, ed egli era alto, bello: c'era soprattutto, oscuro ma potente, il fascino della conchiglia. Chi l'aveva fatta suonare, chi li aveva aspettati sulla piattaforma con quella cosa fragile sulle ginocchia, era diverso dagli altri.

«Quello della conchiglia!»

«Ralph! Ralph!»

«Facciamo capo quello che suona la tromba.»

Ralph impose il silenzio con la mano.

«Va bene. Chi vuole Jack come capo?»

I ragazzi del coro, obbedienti e funerei, alzarono la mano.

«Chi vuole me?»

Tranne il coro e Piggy, tutti alzarono la mano immediatamente; poi anche Piggy tirò su la sua di malavoglia. Ralph contò le mani.

«Allora il capo sono io.»

Un applauso scoppiò tra i ragazzi in cerchio. Anche il coro applaudiva, e per la mortificazione Jack diventò così rosso che le lentiggini non si vedevano più. Egli si alzò, poi cambiò idea e si sedette di nuovo tra il frastuono. Ralph lo guardò, ansioso di offrirgli qualche cosa.

«Naturalmente il coro è per te.»

«Potrebbero fare i soldati...»

«O i cacciatori...»

«Potrebbero...»

Il rossore sparì dalla faccia di Jack. Ralph impose di nuovo silenzio con una mano.

«Il coro è affidato a Jack. Quelli del coro possono fare... che cosa volete che facciano?»

«I cacciatori.»

Jack e Ralph si scambiarono un sorriso di timida simpatia. Tutti gli altri cominciarono a parlare concitati. Jack si alzò.

«Va bene, coro. Toglietevi le zimarre.»

Come alla fine delle lezioni, i ragazzi del coro si alzarono chiacchierando e ammucchiarono sull'erba i mantelli neri. Jack posò il suo sul tronco accanto a Ralph. I calzoncini grigi gli stavano appiccicati addosso per il sudore. Ralph li guardò con ammirazione, e Jack che vide il suo sguardo gli spiegò:

«Ho cercato di salire su quella collina per vedere se c'era acqua tutto intorno. Ma la tua conchiglia ci ha chiamati.»

Ralph sorrise e alzò la conchiglia per imporre silenzio.

«Ascoltate tutti. Devo avere un po' di tempo per pensarci sopra. Non posso decidere subito quello che bisogna fare. Se questa non è un'isola, potremmo essere sal-

vati subito. Dunque dobbiamo decidere se è un'isola. Tutti devono stare qui intorno, aspettare e non andar via. Tre di noi... se ne prendessimo di più sarebbe un pasticcio e ci perderemmo... Tre di noi faranno una spedizione e si saprà. Andremo io, Jack e, e...»

Guardò in giro le facce ansiose. Non c'era scarsità di scelta.

«E Simone.»

I ragazzi intorno a Simone ridacchiarono, ed egli si alzò, ridendo un po' anche lui. Ora che il pallore dello svenimento gli era passato, era un ragazzo ossuto, vivace, con un ciuffo di capelli neri e ispidi che gli scendevano sugli occhi, e lo costringevano a guardare di sotto in su.

Fece un cenno del capo a Ralph, e disse:

«Verrò.»

«E io...»

Jack portò una mano dietro la schiena, tirò fuori un coltello a serramanico di notevoli dimensioni, e lo sbatté contro un tronco. Si udì un ronzìo che vibrò a lungo. Piggy si fece sentire.

«Verrò anch'io.»

Ralph si voltò verso di lui.

«Questa non è roba per te.»

«Eppure...»

«Non ti vogliamo,» disse Jack senza complimenti. «Bastano tre.»

Gli occhiali di Piggy lampeggiarono.

«Io ero con lui quando ha trovato la conchiglia. Sono stato con lui prima di tutti gli altri.»

Nessuno gli badò. Tutti si muovevano. Ralph, Jack e Simone saltarono giù dalla piattaforma e camminarono lungo la spiaggia al di là della piscina. Piggy veniva dietro come un cagnolino.

«Prendiamo Simone in mezzo,» disse Ralph, «così noi che siamo più alti potremo parlarci meglio.»

Si misero al passo, tutti e tre, ma ogni tanto Simone doveva fare una corsetta per acchiappare gli altri. A un tratto Ralph si fermò e si voltò indietro verso Piggy.

«Guardate.»

Jack e Simone fecero finta di nulla e continuarono a camminare.

«Tu non puoi venire.»

Gli occhiali di Piggy erano di nuovo appannati, questa volta per l'umiliazione.

«Gliel'hai detto. Dopo che io ti avevo raccomandato...»

Aveva la faccia rossa, la bocca gli tremava.

«Dopo che ti avevo detto che non volevo...»

«Ma di che cosa parli ?»

«Del mio nome. T'avevo detto che non m'importava che tu lo sapessi, purché loro non mi chiamassero Piggy; e ti avevo detto di non dirglielo, e invece tu sei andato a raccontarglielo subito...»

Ci fu un silenzio di piombo. Ralph guardava Piggy con maggior comprensione e si accorse che era ferito e umiliato.

Non sapeva decidersi tra i due estremi di chieder scusa o raddoppiare gli insulti.

«Meglio Piggy che Grassone,» disse alla fine con prontezza di vero capo. «Ad ogni modo mi dispiace che tu ti sia offeso. Adesso torna indietro, Piggy, e prendi i nomi. Questo è l'incarico che fa per te. Arrivederci.»

Si voltò e corse via dietro gli altri due. Piggy rimase fermo, e il rossore dell'indignazione svanì lentamente dalle sue guance. Poi tornò alla piattaforma.

I tre ragazzi camminavano svelti sulla sabbia. Era bassa marea, e c'era una striscia di spiaggia, sparsa di alghe, dura quasi come una strada. Un alone di avventura circondava il paesaggio e i ragazzi, che ne erano consci e felici. Si voltavano l'uno verso l'altro, ridevano eccitati, parlavano senza ascoltare. L'aria era limpida. Ralph volle esprimere in qualche modo quello che sentiva e fece una capriola.

Quando ebbero finito di ridere, Simone gli accarezzò il braccio timidamente, e dovettero ridere di nuovo.

«Andiamo,» disse Jack dopo un po', «siamo esploratori.»

«Andremo fino dove l'isola finisce,» disse Ralph, «e gireremo dall'altra parte.»

«Se è un'isola...»

Ora, nel pomeriggio avanzato, I miraggi diminuivano un po'. Giunsero dove l'isola finiva, e videro com'era, senza la magia dei miraggi e dell'immaginazione. Anche lì c'era una confusione di massi quadrati, con un gran blocco isolato in mezzo alla laguna, ricoperto di uccelli marini.

«Come zucchero filato su un dolce,» disse Ralph.

«Non c'è nessun angolo da girare,» disse Jack. «Solo una lenta curva, e, come vedete, le rocce sono più brutte...»

Ralph portò una mano alla fronte per schermirsi gli occhi e seguì con lo sguardo la cresta delle rocce che salivano verso la montagna.

Questa parte della spiaggia era vicina alla montagna, molto più delle altre che avevano visto.

«Cercheremo di salire da questa parte,» disse. «Direi che questa è la via più facile. C'è meno giungla e più roccia. Andiamo.»

I tre ragazzi cominciarono ad arrampicarsi. Qualche forza sconosciuta aveva scagliato e sparso tutto intorno quella massa di cubi irregolari, spesso ammucchiati l'uno sull'altro in ordine digradante.

La caratteristica più comune era che i blocchi obliqui sovrastavano una parete e più su s'ergevano altre pareti con altri blocchi, e sempre così, in modo che da lontano il cumulo delle rocce rosa sembrava una roccia sola in equilibrio, in mezzo al fitto intrico delle piante rampicanti. Dove le pareti color di rosa sorgevano dal suolo c'erano spesso delle piccole tracce di sentiero a zig-zag. Essi potevano servirsene, immersi nel mondo vegetale, gli occhi alle rocce.

«Chi ha fatto questo sentiero?»

Jack si fermò asciugandosi il sudore sul volto. Ralph lo raggiunse senza fiato.

«Degli uomini ?»

Jack scosse il capo.

«Degli animali.»

Ralph ficcò gli occhi nel buio sotto gli alberi. Dalla foresta usciva un ronzio sommesso.

«Andiamo.»

La cosa difficile era non tanto arrampicarsi lungo le pareti ripide, quanto la necessità di tuffarsi ogni tanto nel sottobosco per passare da un sentiero all'altro, e allora le radici e i fusti dei rampicanti formavano un intrico tale che i ragazzi dovevano faticare ad aprirsi il cammino. Dovevano orientarsi studiando il terreno scuro e qua e là le chiazze di luce tra il fogliame, ma l'unica guida sicura era il pendìo: a passare, attraverso cortine di rampicanti, da un buco più basso a uno più alto, non c'era da sbagliare. E così procedevano sempre in su.

Mentre erano sepolti nell'intrico, forse nel momento più difficile, Ralph si volse agli altri con gli occhi lucenti.

«Magnifico!»

«Che roba!»

«Fantastico!»

La causa del loro piacere non era evidente. Tutti e tre erano sudati, sporchi, spossati. Ralph era graffiato in malo modo. I rampicanti erano grossi come le loro cosce, e per andare avanti bisognava strisciare in una specie di galleria. Ralph provò a gridare e si sentì un'eco smorzata.

«Questa è proprio un'esplorazione,» disse Jack. «Scommetto che nessuno è mai stato qui prima di noi.»

«Dovremmo fare una pianta dell'isola,» disse Ralph, «peccato che non abbiamo carta.»

«Potremmo servirci della corteccia degli alberi,» disse Simone, «inciderla con una punta e strofinarci sopra qualcosa di nero.»

Gli occhi scintillarono di nuovo nell'ombra, in una solenne comunione.

«Magnifico!»

«Che roba!»

Non c'era posto per fare capriole, e questa volta Ralph espresse l'intensità della sua gioia buttandosi per gioco su Simone e rotolando con lui nell'ombra del sottobosco in un groviglio ansante, felice.

Quando si separarono, Ralph parlò per primo.

«Bisogna andare avanti.»

La prossima parete di granito roseo era più lontana dai rampicanti e dagli alberi, ed essi poterono risalire il sentiero più in fretta.

Giunsero a uno spazio aperto e così poterono vedere la distesa del mare. Nello spazio aperto c'era il sole, che asciugò il sudore di cui i panni si erano impregnati nel caldo buio e umido della foresta. Alla fine si vide che si poteva raggiungere la cima tenendosi sulle rocce, senza più tuffarsi nel buio. I ragazzi s'inerpicarono per stretti passaggi e su ghiaioni di pietre pungenti.

«Guardate! Guardate!»

Su quella parte alta dell'isola, le rocce frantumate s'ergevano come pali e comignoli. Jack ne scoprì una che a spingerla si muoveva con un rumore di macina.

«Su, ragazzi!...»

Ma non "su" sulla cima. L'assalto alla vetta poteva aspettare un poco, per dar modo di raccogliere quella sfida. La roccia era grande come una piccola automobile.

«Forza!»

Avanti e indietro, tutti insieme.

«Forza!»

Avanti e indietro, con un dondolio sempre più largo, con una spinta sempre più forte al momento giusto, fino a romper l'equilibrio...

«Forza!»

Il masso esitò, restò in bilico, decise di non tornare indietro, si mosse nell'aria, cadde, batté, si capovolse, rimbalzò con un rombo, e aprì un gran buco nel tetto della foresta. Tra il rimbombar degli echi volarono via gli uccelli, si alzò un polverone bianco e rosa, più giù la foresta tremò come al passaggio di un mostro rabbioso: poi sull'isola tornò il silenzio.

«Che roba!»

«Come una bomba!»

«Uuuh!»

Ci vollero cinque minuti prima che potessero staccarsi da quel trionfo, ma alla fine si mossero.

Ormai era facile salire alla cima. Come raggiunsero l'ultimo ripiano, Ralph si fermò.

«Ohè!»

Erano sull'orlo di un circo, o piuttosto di un anfiteatro, sul fianco della montagna, ed esso era pieno di fiori blu, chi sa di che pianta.

I fiori traboccavano dall'orlo del circo, scendevano giù per la montagna, e si riversavano in gran copia sul tetto della foresta.

L'aria era piena di farfalle che volavano e si posavano, in un gran fremito d'ali.

Al di là del circo c'era la cima quadrata della montagna, e ben presto essi vi furono sopra.

L'avevano già immaginato, che quella era un'isola: mentre si arrampicavano tra le rocce rosa, col mare sui due lati, nell'aria cristallina dell'altura, avevano capito per istinto che il mare li circondava. Ma per dire l'ultima parola aspettarono, come era giusto, di essere sulla cima, e di vedere un orizzonte d'acqua tutto in giro.

Ralph si volse agli altri.

«È tutta per noi.»

Aveva press'a poco la forma di una barca. La parte dove si trovavano era come una gobba, dietro la quale le rocce scendevano confusamente alla spiaggia. Sui due fianchi, le pareti di roccia, le cime degli alberi e un pendìo ripido: ma davanti, nel senso della lunghezza della barca, un pendìo più dolce, ricoperto d'alberi, con chiazze rosa; e poi la pianura invasa dalla giungla, di un verde cupo che finiva in una coda rosea. Laggiù dove l'isola finiva nell'acqua, c'era un'altra isola: una roccia, quasi staccata, dritta come un forte, che li fronteggiava al di là del verde, come un minaccioso bastione rossiccio.

I ragazzi esaminarono tutto ciò, poi guardarono il mare. Erano in alto, e nessun miraggio ingannava la vista, essendo pomeriggio inoltrato.

«Quella è una scogliera. Una scogliera di corallo. È come nelle fotografie che ho visto.»

La scogliera circondava più di un lato dell'isola, alla distanza forse di un miglio, e correva parallela a quella che essi ora chiamavano la loro spiaggia. Sembrava uno scarabocchio fatto nel mare da un gigante che avesse voluto ricalcare la forma dell'isola con un tratto continuo di gesso, ma si fosse poi stancato prima di finire. All'interno l'acqua era azzurro chiaro come la coda di un pavone, e vi si vedevano le rocce e le alghe come in un acquario; al di fuori il mare era di un blu scuro. La marea saliva, lasciando lunghe strisce di schiuma sugli scogli, e per un momento ad essi parve che la barca indietreggiasse.

Jack indicò un punto più in basso.

«Siamo atterrati là.»

Al di là delle pareti a precipizio si vedeva tra gli alberi un vuoto; con i tronchi spezzati e il solco che solo una sottile frangia di palme separava dal mare. E laggiù, sporgente nella laguna, c'era la piattaforma con intorno figure piccole come insetti, in movimento.

Ralph scoprì una linea tortuosa che andava dalla cima pelata, dove si trovavano, fino alla roccia da cui partiva il solco, attraverso il pendìo e un burrone, sempre tra i fiori.

«Ecco la strada più corta per tornare indietro.»

Gli occhi lucenti, la bocca aperta, trionfanti, essi assaporavano la gioia del dominio. Si sentivano allegri, si sentivano amici, «Non c'è nessun villaggio che fumi, nessuna barca,» disse Ralph attento ai particolari. «Ce ne assicureremo più tardi, ma credo che sia disabitata.»

«Ci procureremo del cibo,» gridò Jack. «Andremo a caccia... finché verranno a prenderci.»

Simone li guardò tutti e due e non disse nulla ma scosse il capo sventolando i capelli neri avanti e indietro: il suo volto era raggiante.

Ralph guardò giù dall'altra parte, dove al largo non c'era scogliera.

«Più ripido,» disse Jack.

Ralph unì le mani a coppa.

«Quel pezzo di foresta laggiù... la montagna la tiene su.»

Su ogni angolo della montagna crescevano alberi, alberi e fiori.

A un tratto la foresta si agitò, ondeggiò con un rombo. La distesa dei fiori sulle rocce più vicine fu scossa da un tremito, e per mezzo minuto una fresca brezza spirò sui loro volti.

Ralph aprì le braccia.

«Tutta roba nostra.»

Risero e fecero capriole, lassù sulla montagna, fra grida felici.

«Ho fame.»

All'annuncio dato da Simone, anche gli altri si accorsero di aver fame.

«Andiamo,» disse Ralph. «Ora sappiamo quello che volevamo sapere.»

Sgattaiolarono giù per un pendìo di roccia, saltarono giù tra i fiori, poi si aprirono la strada tra gli alberi. Ma si fermarono a esaminare con curiosità i cespugli che li circondavano. Simone parlò per primo.

«Come candele. Cespugli candelabri. Gemme di candele.»

Il sempreverde dei cespugli era scuro e profumato e molte gemme si protendevano alla luce; ma ancora chiuse, sembravano di cera, d'un verde pallido. Jack ne schiantò una col coltello, e il profumo li inondò.

«Gemme di candele.»

«Non si potrebbero accendere,» disse Ralph. «Sembrano, ma non sono candele.»

«Candele verdi!» disse Jack con disprezzo, «non sono da mangiare, andiamo.»

Dove la foresta cominciava a farsi più folta, tra il tonfo dei piedi stanchi sul sentiero, si udì un rumore, uno squittìo e un battere duro di zoccoli sul suolo. Si spinsero avanti, e lo squittìo divenne frenetico. Trovarono un porcellino impigliato in un intrico di rampicanti: si avventava contro quei cordoni elastici, impazzito dal terrore. Aveva una voce sottile, insistente, pungente come un ago. I tre ragazzi corsero avanti e Jack levò di nuovo in aria il coltello, facendo roteare il braccio con gesto teatrale.

Ci fu una pausa, un intervallo: il maialino continuava a gridare e i rampicanti a tendersi e la lama a sfavillare in cima al braccio ossuto. La pausa fu abbastanza lunga perché si capisse che enormità sarebbe stato quel colpo dall'alto in basso: poi il porcellino si liberò dai rampicanti e scappò via nel sottobosco. Essi rimasero a guardarsi l'un l'altro e a guardare la scena di tanto terrore. Sotto le lentiggini la faccia di Jack era bianca. Si rese conto che teneva ancora il coltello alzato, e abbassò il braccio, ripose la lama nel fodero. Poi tutti e tre risero senza vergogna e cominciarono ad arrampicarsi verso il sentiero che avevano lasciato.

«Sceglievo il punto buono,» disse Jack. «Aspettavo solo un momento per decidere dove colpirlo.»

«I maiali si infilzano con un bastone,» disse Ralph con ferocia. «Lo sanno tutti, che i maiali si infilzano con un bastone.»

«Ai maiali si taglia la gola per fare uscire il sangue,» disse Jack, «altrimenti la carne non si può mangiare.»

«E perché tu non l'hai...?»

Lo sapevano benissimo perché non l'aveva colpito: per quell'enormità del coltello che scendeva a immergersi nella carne viva, per quella cosa insopportabile, quel sangue.

«Stavo per colpirlo,» disse Jack. Egli era davanti a loro ed essi non potevano vedergli il volto. «Sceglievo il punto buono. Un'altra volta...!» Sfoderò il coltello d'un colpo e lo conficcò in un tronco d'albero. Un'altra volta, niente pietà. Si guardò intorno con aria feroce, sfidandoli a contraddirlo. Poi emersero nella luce del sole e per un po' si affaccendarono a cercar cibo e a divorarlo, mentre scendevano giù per il solco verso la piattaforma e l'adunata.

Capitolo 2
FUOCO SULLA MONTAGNA

Quando Ralph finì di soffiare nella conchiglia, la piattaforma era affollata. C'era qualche differenza tra questa adunata e quella del mattino. Il sole del pomeriggio splendeva dall'altra parte della piattaforma, e la maggior parte dei ragazzi, rendendosi conto troppo tardi che il sole scottava, si erano rivestiti. Quelli del coro, visibilmente meno compatti, non avevano più i loro mantelli.

Ralph si sedette su un tronco abbattuto, col sole alla sinistra. Alla sua destra c'erano quasi tutti i ragazzi del coro, alla sua sinistra i ragazzi più grandi che prima dello sfollamento non si conoscevano, davanti a lui i bambini piccoli accoccolati nell'erba.

Silenzio, ora. Ralph sollevò la conchiglia bianca e rosa all'altezza delle ginocchia, mentre una brezza improvvisa spargeva luce qua e là sulla piattaforma. Era incerto se alzarsi in piedi o restar seduto.

Guardò di sottecchi a sinistra, verso la piscina. Piggy era seduto lì vicino, ma non dava aiuto.

Ralph si schiarì la gola.

«Dunque.»

D'improvviso si trovò capace di parlar spedito e di spiegare ciò che voleva dire. Si passò una mano tra i capelli biondi e parlò.

«Siamo su un'isola. Siamo stati in cima alla montagna e abbiamo visto acqua tutto intorno. Non abbiamo visto né case, né fumo, né impronte, né barche, né gente. Siamo su un'isola disabitata, dove non ci siamo che noi.»

Jack s'intromise.

«Ma ci vuol sempre un esercito. Per andare a caccia. A caccia di maiali...»

«Sì. Ci sono dei maiali sull'isola.»

Tutti e tre insieme cercarono di dare un'idea di quell'animale roseo che si dibatteva tra i rampicanti.

«Abbiamo visto...»

«Gridava...»

«È scappato via...»

«Prima che io potessi ammazzarlo. Ma, un'altra volta...!»

Jack conficcò il coltello in un tronco e si guardò intorno con aria di sfida. L'assemblea rientrò nell'ordine.

«Dunque vedete,» disse Ralph, «che abbiamo bisogno di cacciatori che ci procurino la carne. E un'altra cosa.»

Alzò la conchiglia sulle ginocchia e guardò tutt'intorno le facce che il sole colpiva qua e là.

«Di grandi non ce n'è neanche uno. Dovremo cavarcela da soli.»

Nell'assemblea ci fu un mormorio, poi silenzio.

«E un'altra cosa. Non possiamo lasciare che tutti parlino insieme. Dovremo far alzare la mano come a scuola.»

Portò la conchiglia all'altezza del volto e ne guardò la bocca.

«Poi gli darò la conchiglia marina.»

«Marina ?»

«È così che si chiama questa conchiglia. Darò la conchiglia marina a chi deve parlare dopo di me, perché la tenga in mano mentre parla.»

«Ma...»

«Guarda...»

«E nessuno dovrà interromperlo. Solo io.»

Jack era in piedi.

«Faremo delle leggi!» gridò con animazione. «Un sacco di leggi! E se qualcuno non ci sta.»

«Bene!»

«Bravo!»

«Bum!»

«Ma va!»

Ralph sentì che qualcuno gli portava via la conchiglia: ed ecco Piggy in piedi, con la gran conchiglia bianca stretta al petto. Le grida cessarono. Jack, ancora in piedi, guardò incerto Ralph che sorrise accarezzando il tronco con una mano: Jack si sedette. Piggy si tolse gli occhiali e se li pulì sulla camicia, sbattendo gli occhi.

«Non disturbate Ralph! Lasciatelo arrivare alla cosa più importante.»

Fece una pausa piena di effetto.

«Chi lo sa che noi siamo qui? Chi lo sa?»

«Lo sapevano all'aeroporto.»

«L'uomo con quella tromba...»

«Il mio papà.»

Piggy si rimise gli occhiali.

«Nessuno sa dove siamo,» disse Piggy. Era più pallido di prima e senza fiato. «Forse sapevano dove andavamo e forse no. Ma non sanno dove siamo, perché non siamo giunti a destinazione.» Restò un momento a guardarli a bocca aperta, poi barcollò e si sedette. Ralph gli riprese la conchiglia.

«È questo che volevo dire,» continuò, «quando voi tutti, tutti...»

Fissò le loro facce attente. «L'aeroplano fu abbattuto in fiamme. Nessuno sa dove siamo. Può darsi che stiamo qui molto tempo.»

Il silenzio era così completo che si poteva sentire come a Piggy mancava il fiato e poi gli tornava. Il sole penetrava di sbieco sotto le palme e indorava metà della piattaforma. La brezza che aveva scherzato fino allora sulla laguna, ora trovava la sua strada sulla piattaforma e penetrava nella foresta. Ralph scosse indietro il ciuffo di capelli biondi che gli pendeva sulla fronte.

«Dunque può darsi che stiamo qui molto tempo.»

Nessuno disse nulla. D'un tratto egli fece una smorfia allegra.

«Ma questa è un'isola magnifica. Noi - Jack, Simone ed io - siamo saliti sulla montagna: è fantastico. C'è da mangiare e da bere, e...»

«Rocce...»

«Fiori blu...»

Piggy, rimessosi in parte, indicò la conchiglia che Ralph aveva in mano, e Jack e Simone tacquero. Ralph continuò.

«Mentre aspettiamo, possiamo anche divertirci, su quest'isola.»

Prese a fare dei gran gesti.

«È come in un libro.»

Subito ci fu un clamore.

«"L'Isola del Tesoro"...»

«"L'Isola Misteriosa"...»

«"L'Isola di Corallo"...»

Ralph agitò la conchiglia.

«Questa è la nostra isola. È un'isola magnifica. Fino a quando i grandi verranno a prenderci, ci divertiremo.»

Jack protese la mano a prendere la conchiglia.

«Ci sono dei maiali,» disse. «C'è da mangiare, e si può fare il bagno in quel ruscello, là: c'è tutto. Nessuno ha trovato nient'altro?»

Restituì la conchiglia a Ralph e si sedette. Nessuno aveva trovato nient'altro, pareva.

I ragazzi più grandi si accorsero del bambino soltanto perché resisteva. C'era un gruppo di bambini piccoli che lo spingevano avanti, ma lui non voleva. Era un bambino minuscolo, di circa sei anni, con una guancia tutta ricoperta da una voglia di more. Stava in piedi, ma tutto piegato per sottrarsi alla feroce luce della pubblicità, e con un piede affondato nell'erbaccia. Mormorava qualche cosa e stava per piangere.

Gli altri bambini lo spinsero verso Ralph parlando sotto voce, con aria seria.

«Va bene,» disse Ralph, «vieni avanti, dunque.»

Il bambino si guardò intorno terrorizzato.

«Su, parla!»

Il bambino protese le mani verso la conchiglia e l'assemblea scoppiò a ridere. Subito egli ritirò le mani e cominciò a piangere.

«Lasciategli prendere la conchiglia!» gridò Piggy. «Lasciategliela prendere!»

Alla fine Ralph lo persuase a prendere la conchiglia, ma intanto quel colpo della risata gli aveva tolto la voce. Piggy s'inginocchiò accanto a lui, con una mano sulla grande conchiglia, ad ascoltarlo e a far da interprete per l'assemblea.

«Vuole sapere che cosa intendete fare per la cosa-che-striscia.»

Ralph rise, e gli altri ragazzi risero con lui. Il bambino si rannicchiò ancor di più.

«Raccontaci della cosa-che-striscia.»

«Adesso dice che era una bestiaccia.»

«Bestiaccia?»

«Una cosa-che-striscia. Tanto grande. L'ha vista.»

«Dove?»

«Nel bosco.»

Forse era la brezza vagante, o forse il sole presso al tramonto lasciava che sotto gli alberi ci fosse un po' di fresco. I ragazzi lo sentirono con un brivido inquieto.

«Non ci può essere una bestiaccia, una cosa-che-striscia, su un'isola di queste dimensioni,» spiegò Ralph gentilmente. «Ci sono solo in paesi grandi come l'Africa o l'India.»

Un mormorìo, e le teste assentirono gravemente.

«Dice che la bestiaccia è venuta nel buio.»

«Allora non l'ha potuta vedere!» Risa e applausi. «L'avete sentito ? Dice che ha visto quella cosa al buio...»

«Dice ancora che ha visto la bestiaccia. Andava e veniva e tornava di nuovo e voleva mangiarlo...»

«Ha sognato.»

Ridendo, Ralph cercò una conferma nel cerchio delle facce tutt'intorno. I ragazzi più grandi approvavano; ma qua e là tra i piccoli c'era un'inquietudine per la quale una certezza razionale non bastava.

«Deve aver fatto un brutto sogno. A furia d'incespicare tra tutti quei rampicanti.»

Di nuovo le teste assentirono gravemente: sapevano cos'era un brutto sogno.

«Dice che ha visto la bestiaccia, la cosa-che-striscia. E tornerà stanotte?»

«Ma non c'è nessuna bestiaccia!»

«Dice che al mattino è tornata tra quegli affari come corde tra gli alberi, e si è avvolta tra i rami. Dice, se tornerà stanotte.»

«Ma non c'è nessuna bestiaccia!»

Nessuno rise ora, tutti erano seri. Ralph si cacciò le mani tra i capelli e guardò il bambino con un misto di divertimento e di esasperazione.

Jack afferrò la conchiglia.

«Ralph ha ragione, naturalmente. Non c'è nessuna cosa-che-striscia. Ma se ci fosse un serpente, gli daremmo la caccia e lo ammazzeremmo. Andremo a caccia di maiali per aver carne per tutti. E cercheremo anche il serpente...»

«Ma non c'è nessun serpente!»

«Ne saremo sicuri quando andremo a caccia.»

Ralph era seccato e, per il momento, sconfitto. Sentì di avere davanti a sé qualcosa che gli sfuggiva. Gli occhi che lo guardavano con tanta intensità non mostravano alcuna intenzione di scherzare.

«Ma non c'è nessuna bestia!»

Sentì dentro di sé qualcosa che non conosceva, qualcosa che lo costrinse a proclamare di nuovo, a gran voce:

«Ma se vi dico che non c'è nessuna bestia!»

L'assemblea restò in silenzio.

Ralph alzò di nuovo la conchiglia, e mentre pensava a quello che voleva dire, gli tornò il buon umore.

«Adesso veniamo al punto più importante. Ci ho pensato. Ci pensavo mentre salivamo sulla montagna.» I suoi occhi lampeggiarono in uno sguardo d'intesa agli altri due. «E anche adesso sulla spiaggia. Ecco cosa ho pensato. Vogliamo divertirci. E vogliamo che ci salvino.»

Il caldo consenso dell'assemblea lo colpì come una ondata e gli fece perdere il filo. Ci pensò di nuovo.

«Vogliamo che ci salvino; e naturalmente ci salveranno.»

Ci fu un mormorio. Quella semplice affermazione, senza il sostegno di altra prova che il peso della nuova autorità di Ralph, portava luce e felicità. Dovette agitare la conchiglia prima di farsi sentire.

«Mio padre è nella marina. Diceva che non c'è più nessuna isola sconosciuta. Dice che la regina ha una grande stanza piena di carte con sopra tutte le isole del mondo. Dunque la regina ha una carta di quest'isola.»

Di nuovo si sentì il clamore dell'allegria e della gioia.

«E presto o tardi una nave approderà qui. Potrebbe anche essere la nave del mio papà. Dunque vedete, presto o tardi, ci salveranno.»

Dopo questa proclamazione si fermò. Le sue parole avevano sollevato l'assemblea, che ora si sentiva vicina alla salvezza. Egli piaceva ai ragazzi, e ora lo rispettavano. Cominciarono spontaneamente a battere le mani, e in un momento la piattaforma risuonò di applausi. Ralph arrossì, guardando di sottecchi da una parte verso Piggy, ch'era pieno di ammirazione, e poi dall'altra verso Jack, che faceva finta di sorridere e applaudiva con degnazione.

Ralph agitò la conchiglia.

«Zitti! Un momento! Ascoltate!»

Continuò sulle ali del trionfo, in mezzo al silenzio.

«C'è un'altra cosa. Possiamo aiutarli a trovarci. Se una nave viene vicino all'isola, può darsi che non si accorgano di noi. Dunque dobbiamo fare del fumo in cima alla montagna. Dobbiamo fare un fuoco.»

«Un fuoco! Facciamo un fuoco!»

Subito metà dei ragazzi furono in piedi. Jack gridava a gran voce tra di loro, dimentico della conchiglia:

«Andiamo! Seguitemi!»

Lo spazio sotto le palme era pieno di rumore e di movimento. Anche Ralph si alzò in piedi, gridando che stessero fermi, ma nessuno lo sentì. Tutta insieme la folla si buttò verso l'interno e sparì, dietro a Jack. Anche i bambini piccoli se ne andarono, avanzando come meglio potevano tra le foglie e i rami spezzati. Ralph, con la sua conchiglia in mano, si trovò solo con Piggy. Il respiro di Piggy era tornato normale.

«Come dei bambini!» egli disse con sdegno. «Si comportano come un mucchio di bambini!»

Ralph gli dette uno sguardo incerto e posò la conchiglia sul tronco.

«Scommetto che è passata l'ora del tè,» disse Piggy. «Che cosa credono di andare a fare su quella montagna?»

Accarezzò la conchiglia rispettosamente, poi si fermò e alzò gli occhi.

«Ralph! Ohè! Dove vai ?»

Ralph stava già superando i primi ostacoli sui margini del solco. Un bel po' sopra di lui si sentivano risate e il rumore di rami spezzati.

Piggy l'osservò con disgusto.

«Come un mucchio di bambini...»

Sospirò, si chinò, e si allacciò le scarpe. Il rumore dell'assemblea vagabonda svaniva sulla montagna. Poi con quell'aria di martiri che hanno i genitori quando devono sopportare l'insensata vivacità dei bambini, raccolse la conchiglia, si volse verso la foresta, e cominciò a farsi strada tra gli alberi sconvolti intorno al solco.

Dall'altra parte della cima, in basso, c'era una piattaforma ricoperta dalla foresta. Ralph si trovò di nuovo a unire le mani a forma di coppa.

«Laggiù potremo prendere quanta legna vogliamo.»

Jack fece un segno di consenso, mordendosi il labbro inferiore. Quasi trenta metri sotto di loro, sul fianco più ripido della montagna, quel luogo sembrava fatto apposta per una riserva di combustibile. Gli alberi, spinti dal caldo umido, non trovando abbastanza terra per crescere, cadevano presto e marcivano, tra i rampicanti che li avvolgevano e i nuovi germogli che cercavano un posto dove crescere.

Jack si volse a quelli del coro, che stavano pronti, i bei cappelli neri dell'uniforme inclinati sull'orecchio come berretti.

«Faremo un rogo, andiamo.»

Trovarono il sentiero più opportuno per andar giù e cominciarono a tirar via legna morta. E i bambini piccoli che avevano raggiunto la cima vennero giù anch'essi a scivoloni, e tutti si davano da fare tranne Piggy. Gran parte della legna era così marcia che quando la tiravano si frantumava in mille pezzetti e andava in polvere; ma qualche tronco veniva via tutto intero. I gemelli, Sam e Eric, furono i primi a trovare un bel tronco grosso, ma non poterono far nulla finché Ralph, Jack, Simone, Ruggero e Maurizio non trovarono il modo di dare una mano, e a poco a poco spinsero quel cadavere grottesco su per la roccia rovesciandolo sulla cima. Ogni gruppo di ragazzi aggiungeva la sua parte, piccola o grande, e il mucchio cresceva. In un'altra spedizione Ralph si trovò alle prese con un tronco, solo con Jack, e si scambiarono un sorriso, dividendosi il peso. Ancora una volta, tra la brezza, le grida, e il sole basso all'orizzonte, sulla montagna aleggiava un'aura d'avventura, una strana, invisibile luce d'amicizia e di festa.

«È quasi troppo pesante.»

Jack fece una smorfia.

«Ma non per noi due.»

Insieme, uniti dallo sforzo e dal peso, risalirono barcollando l'estremo pendìo della montagna. Insieme gridarono ritmicamente: «Uno! Due! Tre!» e buttarono il tronco sul gran mucchio. Poi tornarono indietro, ridendo di piacere, trionfanti, tanto che immediatamente Ralph dovette fare una capriola. Sotto di loro i ragazzi faticavano ancora, benché alcuni dei piccoli si fossero stufati: ora esploravano la nuova foresta in cerca di frutti. Intanto i due gemelli, con intelligenza insospettata, salivano in cima con bracciate di foglie secche e le buttavano ai piedi del mucchio. Uno dopo l'altro, come si accorgevano che il mucchio era completo, i ragazzi si fermavano lì senza tornare a prendere altra legna, e restavano sulla cima rosea, pelata della montagna. Ora il respiro tornava regolare e il sudore si asciugava.

Ralph e Jack si guardarono, mentre intorno a loro tutti tacevano. Una vergognosa certezza prendeva corpo in loro, ed essi non sapevano come confessarla.

Ralph parlò per primo, la faccia di porpora.

«Vuoi...?»

Si schiarì la gola e proseguì:

«Vuoi accenderlo tu?»

Ora che l'assurdità della situazione era palese, anche Jack arrossì, e cominciò a mormorare confusamente:

«Si strofinano due pezzi di legno. Si strofinano...»

Diede un'occhiata a Ralph, che buttò fuori l'ultima confessione d'incapacità.

«C'è nessuno che ha dei fiammiferi?»

«Si fa un arco e si fa ruotare la freccia,» disse Ruggero. Si fregò le mani per dare una dimostrazione: «Psss. Psss.»

Sulla montagna si mosse un po' d'aria, e con questa arrivò Piggy, in calzoncini e camicia, attento a districarsi dalla foresta. Il sole della sera risplendeva sui suoi occhiali. Sotto il braccio aveva la conchiglia. Ralph gli gridò:

«Piggy! Hai dei fiammiferi?»

Gli altri ragazzi ripeterono il grido, che risuonò sulla montagna.

Piggy scosse la testa e venne presso il mucchio.

«Accidenti! L'avete fatto ben grande, no?»

D'improvviso Jack puntò il dito verso di lui.

«I suoi occhiali!... Vanno bene per accendere il fuoco!»

Piggy fu circondato prima che potesse indietreggiare.

«No... Lasciatemi!» La sua voce divenne un grido di terrore mentre Jack gli strappava gli occhiali dal naso. «Fa attenzione! Ridammeli! Non ci vedo più! Romperete la conchiglia!»

Ralph lo spinse da una parte e s'inginocchiò accanto al mucchio.

«Toglietevi dalla luce.»

Chi spingeva, chi tirava, chi dava ordini. Ralph mosse le lenti avanti e indietro, da una parte e dall'altra, finché l'immagine lucente del sole che calava si posò su un pezzo di legno marcio. Quasi subito s'alzò una sottile spirale di fumo che lo fece tossire. Jack s'inginocchiò anche lui e soffiò adagio facendo ingrossare il fumo: apparve una fiamma sottile. La fiamma, dapprima quasi invisibile nella luce del sole, avviluppò un ramoscello, crebbe, prese colore, e raggiunse un ramo che scoppiò con un rumore secco. La fiamma balzò in alto e i ragazzi urlarono di gioia.

«I miei occhiali!» gridava Piggy. «Datemi gli occhiali!»

Ralph si staccò dal mucchio e mise gli occhiali nelle mani brancolanti di Piggy. S'udì ancora un mormorìo di quest'ultimo:

«Solo ombre, nient'altro. Non vedo quasi nemmeno la mia mano...»

I ragazzi ballavano. Il mucchio era di legna così vecchia e secca, che interi tronchi divampavano furiosamente. Fiamme gialle s'alzavano alte e sembravano una gran barba di fuoco. Per parecchi metri intorno al fuoco il calore era insopportabile, e la brezza portava via fiumi di scintille.

I tronchi si sbriciolavano, diventavano cenere in un momento.

Ralph gridò:

«Ancora legna! Tutti quanti, portate ancora legna!»

Era una gara col fuoco, e i ragazzi si sparpagliarono per la foresta.

Tener viva quella bella bandiera di fuoco in cima alla montagna era lo scopo immediato, e nessuno guardava più in là. Anche i bambini più piccoli, quando non li attiravano i frutti, portavano dei pezzetti di legno e li buttavano nel fuoco. La brezza prese forza e si cambiò in vento. Ed era facile accorgersi da che parte soffiava. Da una parte l'aria era fresca, ma dall'altra il fuoco mandava fuori un vampa feroce che in un momento bruciacchiava i capelli. Sentendosi il vento della sera sulla faccia umida, i ragazzi si fermavano a goderne il fresco e poi si trovavano senza fiato. Si buttavano giù all'ombra delle rocce sparse qua e là. La barba di fuoco diminuiva rapidamente; poi il mucchio crollò all'interno con un tonfo smorzato dalla cenere, mentre s'alzava un grande albero di scintille che il vento piegava e portava via. I ragazzi stavano distesi, ansimanti come cani.

Ralph tirò su il capo, col mento sulle braccia.

«Così non va.»

Ruggero sputò bravamente in mezzo alla cenere.

«Che cosa vuoi dire?»

«Non c'era niente fumo. Solo fiamme.»

Piggy si era sistemato in un angolo tra due rocce seduto con la conchiglia sulle ginocchia.

«Il fuoco che abbiamo fatto,» disse, «non serviva a niente. Non potremmo tenere acceso un fuoco così, neanche se provassimo.»

«Bella fatica hai fatto tu,» disse Jack con disprezzo. «Te ne sei stato a sedere.»

«Ci siamo serviti dei suoi occhiali,» disse Simone, passandosi il braccio sulla guancia nera di carbone. «È così che ci ha aiutato.»

«Io ho la conchiglia,» disse Piggy con indignazione. «Lasciatemi parlare!»

«La conchiglia non vale in cima alla montagna,» disse Jack, «dunque sta zitto.»

«Io ho la conchiglia in mano.»

«Mettete su dei rami verdi,» disse Maurizio. «È il modo migliore di far fumo.»

«Io ho la conchiglia...»

Jack si voltò con aria feroce.

«Tu sta zitto!»

Piggy si rassegnò. Ralph gli prese la conchiglia e diede un'occhiata al cerchio dei ragazzi.

«Dobbiamo avere degli incaricati che badino al fuoco. Un giorno o l'altro ci può essere una nave laggiù,» agitò il braccio verso il filo dell'orizzonte, «e se abbiamo un segnale verranno a prenderci. E un'altra cosa. Dovremo avere delle altre leggi. Dove c'è la conchiglia c'è l'adunata. Fa lo stesso, quassù o laggiù.»

I ragazzi assentirono. Piggy aprì la bocca per parlare, vide l'occhiata di Jack, e la richiuse. Jack si sporse a prendere la conchiglia e s'alzò in piedi, tenendo con cura quella cosa preziosa tra le mani nere di carbone.

«Sono d'accordo con Ralph. Dobbiamo avere delle leggi e rispettarle. Dopo tutto, non siamo selvaggi. Siamo inglesi, e gli inglesi sono i più bravi in tutto. Dunque dobbiamo fare quello che è giusto.»

Si volse a Ralph.

«Ralph, dividerò il coro in due... Cioè... dividerò i miei cacciatori in due gruppi, e avremo noi la responsabilità di tenere il fuoco acceso...»

Questa generosità suscitò un crepitìo di applausi tra i ragazzi, e Jack fece una smorfia di soddisfazione, poi agitò la conchiglia per farli star zitti.

«Adesso lasceremo che il fuoco si spenga. Ad ogni modo, chi vedrebbe il fumo di notte? E possiamo riaccendere il fuoco quando vogliamo. Voi, contralti, terrete il fuoco acceso questa settimana, e i soprani la settimana ventura...»

L'assemblea assentì gravemente.

«E toccherà anche a noi il servizio di guardia. Se vediamo una nave laggiù...» Tutti seguirono con gli occhi la direzione del suo braccio ossuto, «... metteremo su dei rami verdi. Così ci sarà più fumo.»

Tutti fissarono attentamente il blu cupo dell'orizzonte, come se in qualunque momento potesse apparirvi una piccola macchia nera.

A occidente il sole era come una goccia d'oro ardente che scivolava sempre più giù, sempre più vicino alla soglia del mondo. Tutt'a un tratto si resero conto che la sera significava la fine della luce e del calore.

Ruggero prese la conchiglia e girò intorno uno sguardo scoraggiato.

«Ho guardato bene il mare. Non c'è traccia di nessuna nave. Forse non ci salveranno mai.»

Un mormorìo s'alzò e si spense. Ralph riprese la conchiglia.

«Vi ho già detto che un giorno o l'altro ci salveranno. Non abbiamo che da aspettare: questo è tutto.»

Pieno d'ardimento e d'indignazione, Piggy prese la conchiglia.

«È quello che vi dicevo! Sono io che vi ho detto delle adunate e tutto quanto, e voi mi dite di star zitto...»

La sua voce prese un tono lagnoso, di recriminazione piena di altruismo. I ragazzi si agitarono e cominciarono a gridargli di star zitto.

«Dicevate che ci voleva un po' di fuoco e poi avete fatto "una mucchia" alta come un pagliaio. Se io dico qualche cosa,» gridò Piggy con amaro realismo, «mi dite di star zitto, ma se Jack o Maurizio o Simone...»

Ci fu un tumulto ed egli tacque. In piedi, guardava al di là di loro, dalla parte ostile della montagna, là dove avevano raccolto la legna morta. Poi scoppiò a ridere, ma era una risata così strana che tutti tacquero, e guardarono stupiti il bagliore dei suoi occhiali, seguirono il suo sguardo per vedere che cosa ci fosse da ridere, forse uno scherzo di cattivo gusto...

«Volevate un po' di fuoco, e l'avete!»

Tra i rampicanti che inghirlandavano gli alberi morti o morenti si alzava qua e là del fumo. Mentr'essi guardavano, una lingua di fuoco apparve ai piedi di un cespuglio, e il fumo s'ingrossò. Delle fiammelle guizzarono ai piedi di un albero e strisciarono via tra le foglie e i cespugli, suddividendosi e acquistando vigore. Una lingua toccò un tronco d'albero e vi si arrampicò su come uno scoiattolo lucente. Il fumo aumentò, cambiò direzione, spirò via in grandi volute. Lo scoiattolo saltò via sulle ali del vento e si aggrappò a un altro albero in piedi, divorandolo dall'alto in basso. Sotto il tetto scuro delle foglie e del fumo, il fuoco afferrò la foresta e cominciò a mangiar-

la. Volute di fumo nero e giallo si stendevano senza interruzione verso il mare. Alla vista delle fiamme e della corsa irresistibile del fuoco, scoppiarono acute grida di gioia dei ragazzi.

Le fiamme, come se fossero dotate d'una loro vita selvaggia, avanzarono, come un giaguaro che strisci sul ventre, verso una linea di alberelli, una specie di betulle, che orlavano un'estremità della roccia rosea. Lambirono il primo degli alberi, e per un momento i rami ebbero foglie di fuoco. Il grosso delle fiamme balzò agilmente oltre lo spazio tra un albero e l'altro e percorse ondeggiando e splendendo tutta la fila. Ai piedi dei ragazzi che facevano pazze capriole, mezzo chilometro quadrato di foresta era un inferno di fumo e di fiamme. I rumori dei singoli incendi diventarono un fragore di tuono che sembrava scuotere la montagna.

«Volevate un po' di fuoco, e l'avete!»

Sorpreso, Ralph si accorse che i ragazzi non gridavano e non si muovevano più, cominciando a sentirsi sgomenti davanti alla forza scatenata ai loro piedi. La coscienza di quello sgomento lo rese furioso.

«Oh, sta zitto!»

«Io ho la conchiglia,» disse Piggy con voce offesa. «Ho diritto di parlare.»

Lo guardarono, ma senza interesse, le orecchie tese al fragore del fuoco. Piggy guardò nervosamente giù nell'inferno, stringendosi la conchiglia al petto.

«Ci tocca lasciar bruciare tutto, adesso. Tutta la nostra provvista.»

Si passò la lingua sulle labbra.

«Non c'è niente da fare. Dovremmo stare più attenti. Ho paura...»

Jack staccò gli occhi dal fuoco.

«Tu hai sempre paura. Ih!... Grassone!»

«Io ho la conchiglia,» disse Piggy con voce lagnosa. Si volse verso Ralph. «Io ho la conchiglia, non è vero, Ralph ?»

Contro voglia, Ralph staccò gli occhi da quello spettacolo splendido e pauroso.

«Che c'è ?»

«Io ho la conchiglia. Ho diritto di parlare.»

I gemelli ridacchiarono tutti e due insieme.

«Volevamo del fumo...»

«Ma sì, guarda!...»

Una striscia nera si stendeva per miglia e miglia lontano dall'isola.

Tutti i ragazzi tranne Piggy cominciarono a ridacchiare, e dopo un po' le risate erano altissime. Piggy perse la calma.

«Io ho la conchiglia! Ma sentite un po'! La prima cosa che avremmo dovuto fare, erano dei rifugi laggiù sulla spiaggia. Faceva ben freddo, laggiù, di notte. Ma è bastato che Ralph parlasse del fuoco, ed eccovi tutti quassù sulla montagna a gridare e far chiasso. Come un mucchio di bambini!»

Adesso stavano ad ascoltare la sua tirata.

«Come potete pretendere che ci salvino, se non fate quello che bisogna fare?»

Si tolse gli occhiali e fece per posare la conchiglia; ma quasi tutti i ragazzi più grandi si buttarono avanti per prenderla, ed egli cambiò idea: si cacciò la conchiglia sotto il braccio e si accucciò su una roccia.

«E una volta qui, fate 'sto falò che non serve a niente. E adesso, ecco, avete dato fuoco a tutta l'isola. Sarà un bel gusto, se brucia tutta l'isola! Frutta cotta, ecco quello che mangeremo, e maiale arrosto. E c'è poco da ridere! Avete detto che Ralph era il capo, ma mica gli date tempo di pensare, e appena lui dice qualche cosa vi mettete a correre come, come...»

Si fermò per prender fiato, e si sentì ruggire il fuoco.

«E questo non è tutto. Quei bambini, i piccoli... Chi se n'è occupato? Chi sa quanti ce n'erano?»

Ralph fece subito un passo avanti.

«L'ho detto a te. Ti ho detto di fare una lista dei nomi!»

«Ma come potevo,» gridò Piggy pieno d'indignazione, «da solo? Stavano fermi due minuti, poi cadevano nel mare, andavano nella foresta, non facevano che sparpagliarsi dappertutto. Come potevo fare, a distinguerli?»

Ralph si passò la lingua sulle labbra pallide.

«Allora non sai in quanti dovremmo essere?»

«Come potrei saperlo, con tutti quei piccoli che correvano avanti e indietro come tanti insetti? Poi, quando siete tornati voi tre, è bastato che tu dicessi di fare un fuoco che son corsi via tutti, senza mai darmi il modo...»

«Basta così!» disse Ralph seccamente, e gli strappò la conchiglia. «Se non li hai contati è inutile discutere.»

«Poi venite quassù e mi rubate gli occhiali...»

Jack si voltò verso di lui.

«Tu sta zitto!»

«... e quei piccoli andavano in giro laggiù dove c'è il fuoco. Siete sicuri che non siano ancora lì?»

Piggy si alzò e indicò il fumo e le fiamme. Un mormorìo sorse tra i ragazzi e si spense. A Piggy succedeva qualcosa di strano, perché stava a bocca spalancata, senza fiato.

«Quel piccolo...» disse Piggy con un fil di voce, «...quello con la voglia sulla faccia, non lo vedo. Dov'è, adesso?»

Tra la folla c'era un silenzio di morte.

«Quello che parlava dei serpenti. Era laggiù...»

Un albero esplose nel fuoco come una bomba. Per un momento si videro balzare in alto delle strisce di rampicanti, che si torsero e ricaddero. I bambini piccoli si misero a gridare:

«I serpenti! I serpenti! Guardate i serpenti!»

A occidente, e senza che nessuno se ne accorgesse, il sole non era che a poche dita dal mare, e la sua luce rossa colpiva i volti dei ragazzi dal di sotto. Piggy si lasciò andare contro una roccia, afferrandola con tutt'e due le mani.

«Quel piccolo che aveva una voglia sulla... faccia... dov'è... adesso? Vi dico che non lo vedo.»

I ragazzi si guardarono l'un l'altro impauriti, increduli.

«... dov'è, adesso ?»

Ralph rispose sottovoce, come se si vergognasse:

«Forse è tornato alla, alla...»
Sotto di loro, dalla parte ostile della montagna, il rombo del fuoco continuava.

Capitolo 3
CAPANNE SULLA SPIAGGIA

Jack era piegato in due. Stava curvo come un corridore in partenza, il naso solo a pochi centimetri dalla terra umida. A dieci metri sopra di lui i tronchi d'albero e i rampicanti che li inghirlandavano si perdevano in un'ombra verde, e tutt'intorno c'era il sottobosco. Non c'era che il più debole indizio d'una pesta: un ramoscello spezzato, e qualcosa che sembrava l'impronta laterale di uno zoccolo. Egli abbassò il mento e fissò le orme come per forzarle a parlargli. Poi strisciò avanti per cinque metri a quattro zampe come un cane: era scomodo ma non ci badava. Si fermò. Qui una pianta rampicante formava un laccio coi viticci pendenti da un nodo. La parte interna dei viticci era lustra: i maiali passando attraverso il laccio lo strofinavano con le loro setole.

Jack s'acquattò, colla faccia a pochi centimetri da quell'indizio, e guardò attento davanti a sé nella semioscurità del sottobosco. I suoi capelli biondi, molto più lunghi di quando era arrivato, erano ora più chiari; e sul suo dorso nudo, tra una quantità di lentiggini scure, la pelle bruciata dal sole veniva via. Con la destra teneva un bastone aguzzo lungo circa un metro e mezzo; e tranne un paio di calzoncini malandati, tenuti su dalla cintura del coltello, era nudo. Chiuse gli occhi, alzò il capo e aspirò adagio con le narici dilatate, fiutando la corrente d'aria calda. Tanto lui quanto la foresta erano immobili.

Alla fine lasciò andare il fiato con un lungo sospiro e aprì gli occhi. Erano dei begli occhi blu, ma in quella situazione di attesa delusa sembravano sporgenti e quasi pazzi. Si passò la lingua sulle labbra secche e indagò la foresta ermetica. Poi di nuovo strisciò avanti spingendosi sul suolo da una parte e dall'altra.

Il silenzio della foresta era più opprimente del calore, e a quell'ora del giorno non c'era nemmeno il ronzìo degli insetti. Solo quando Jack fece alzare proprio lui un uccello variopinto da un primitivo nido di stecchi, il silenzio fu turbato, e un grido acuto, che sembrava venire dagli abissi del tempo, suscitò echi lunghissimi. Jack sobbalzò lui stesso a quel grido, aspirando l'aria con un sibilo, e per un minuto, più che un cacciatore fu un essere furtivo, scimmiesco, tra l'intrico degli alberi. Poi le peste, l'ansia delusa, lo ripresero, ed egli esplorò avidamente il suolo. Ai piedi d'un grande albero, sul cui tronco grigio crescevano dei fiori pallidi, si fermò, chiuse gli occhi, e di nuovo aspirò l'aria calda: e questa volta gli mancò il fiato, il volto gli si fece anche pallido per un momento, poi il sangue affluì di nuovo. Egli passò come un'ombra sotto l'oscurità dell'albero e si rannicchiò, guardando le peste ai suoi piedi.

Le foglie cadute erano calde. E v'erano dei mucchi tra la terra smossa. Erano color verde oliva, lisce, e fumavano un po'. Jack alzò la testa e fissò le impenetrabili

masse di rampicanti che s'incrociavano sopra di lui. Poi alzò la sua lancia e strisciò avanti.

Al di là dei rampicanti, le peste raggiungevano un tratto di terra battuta, così largo e così visibilmente calpestato da sembrare un sentiero. Il suolo era indurito da un passaggio frequente, e come Jack si alzò in piedi, sentì qualcosa che si muoveva. Egli tirò indietro il braccio destro e scagliò avanti la lancia con tutta la sua forza. Si udì il veloce, duro crepitìo degli zoccoli sul sentiero, un suono di nacchere che ammaliava, che faceva impazzire: la promessa del cibo.

Egli corse fuori dal sottobosco e riafferrò la lancia: il crepitìo degli zoccoli si perdeva in lontananza.

Jack rimase lì in piedi gocciolante di sudore, sporco di terra bruna, coi segni di tutte le vicende di un giorno di caccia. Bestemmiando, volse le spalle al sentiero e si fece strada finché la foresta si schiarì un po', e invece dei grossi tronchi che reggevano un tetto scuro ci furono dei tronchi grigi e leggeri e i ciuffi piumati delle palme. Al di là di queste c'era lo splendore del mare e si sentivano delle voci. Ralph stava presso una specie di costruzione fatta di tronchi e di foglie di palma, un rifugio primitivo davanti alla laguna, che sembrava sul punto di crollare. Quando Jack parlò, non mostrò di accorgersene.

«C'è dell'acqua?»

Ralph alzò gli occhi dall'intrico delle foglie, preoccupato. Non mostrò di accorgersi di Jack nemmeno quando lo vide.

«Ho chiesto se c'è dell'acqua. Ho sete.»

Ralph distolse la sua attenzione dal rifugio e tutt'a un tratto si accorse di Jack.

«Oh, ciao. Dell'acqua? Lì, vicino all'albero. Ne dovrebbe essere avanzata.»

Jack prese su una noce di cocco colma d'acqua fresca e bevve. Ce n'erano parecchie, preparate lì all'ombra. L'acqua gli bagnò il mento, il collo e il petto. Quando ebbe finito, egli sospirò rumorosamente.

«Ne avevo bisogno.»

Simone parlò dall'interno del rifugio.

«Alza un po'.»

Ralph si voltò verso il rifugio e alzò un ramo con tutte le foglie attaccate, che servivano da tetto.

Le foglie si allargarono e caddero in giù: dal buco apparve la faccia contrita di Simone.

«Mi dispiace.»

Ralph diede un'occhiata di disgusto al guaio fatto.

«Non finiremo mai.»

Si buttò per terra ai piedi di Jack. Simone restò a guardare, affacciato al buco del rifugio. Ralph, steso per terra, si spiegò:

«È un bel po' di giorni che lavoriamo. E guarda!»

Due rifugi erano pronti, ma avevano l'aria poco solida. Quello lì era una rovina.

«E continuano a scappar via. Ti ricordi l'adunata? Tutti dicevano che avrebbero lavorato sodo finché i rifugi non fossero finiti.»

«Tranne me e i miei cacciatori...»

«Tranne i cacciatori. Ebbene, i piccoli fanno...»

Gesticolò, cercando la parola.

«Fanno perdere la pazienza. E i più grandi non sono gran che di meglio. Non vedi? Ho lavorato tutto il giorno con Simone e nessun altro. Se ne stanno a fare il bagno, o a mangiare, o a giocare.»

Simone spinse fuori la testa con cautela.

«Tu sei il capo. Tu diglielo...»

Ralph stava supino e guardava le palme e il cielo.

«Le adunate! Come ci piacciono le adunate! Tutti i giorni. Due volte al giorno. E si parla!» Si alzò su un gomito. «Scommetto che se soffiassi nella conchiglia, adesso, verrebbero di corsa. Poi tutti staremmo molto seri, lo sapete, e qualcuno direbbe che dovremmo costruire un aeroplano a reazione, o un sottomarino, o un apparecchio da televisione. Finita l'adunata, lavorerebbero per cinque minuti, poi se ne andrebbero in giro, a caccia.»

Jack arrossì.

«Abbiamo bisogno di carne.»

«Sì, ma ancora non ne abbiamo avuta. E abbiamo bisogno di rifugi. E poi, gli altri cacciatori sono tornati da un bel po': sono andati a nuotare.»

«Io ho continuato,» disse Jack. «Li ho lasciati andare. Io dovevo continuare. Io...»

Cercava di far capire il bisogno che aveva d'inseguire e di uccidere, un bisogno irresistibile.

«Io ho continuato. Pensavo che da solo...»

Ebbe di nuovo negli occhi un lampo di pazzìa.

«Pensavo che avrei potuto ucciderne uno.»

«Ma non hai ammazzato niente.»

«Pensavo che avrei potuto.»

Nella voce di Ralph si sentì una specie d'ira repressa.

«Ma non ci sei ancora riuscito. E a quanto pare non t'interessa di aiutare a costruire i rifugi.»

Quest'osservazione poteva sembrare innocua, ma c'era un sottinteso.

«Abbiamo bisogno di carne...»

«E non riusciamo ad averne.»

Ora l'antagonismo era palese.

«Ma ci riuscirò! La prossima volta! Ho bisogno di un uncino, su questa lancia! Abbiamo colpito un maiale e la lancia è caduta. Se solo potessimo fare degli uncini!»

«Abbiamo bisogno di rifugi.»

D'improvviso Jack alzò la voce, furibondo.

«È un'accusa...?»

«Dico solo che abbiamo lavorato ben sodo. Questo è tutto.»

Erano tutti e due accesi in volto ed evitavano di guardarsi. Ralph si girò a pancia in giù e cominciò a giocare con l'erba.

«Se piove come quando siamo arrivati avremo ben bisogno di rifugi. E poi un'altra cosa: i rifugi li voglio perché...»

Tacque un momento, e l'ira sbollì a tutti e due. Allora poté continuare, portando il discorso su un argomento meno scottante.

«Te ne sei accorto, no?»

Jack posò la lancia e si accovacciò per terra.

«Di che cosa?»

«Eh... che han paura.»

Si rigirò e guardò la faccia sporca e feroce di Jack.

«Hai visto come vanno le cose. Hanno dei sogni. Si fanno sentire. Sei mai stato sveglio, di notte?»

Jack scosse il capo.

«Parlano e gridano. I piccoli. Anche qualcuno degli altri. Come se...»

«Come se l'isola non fosse magnifica.»

L'interruzione li sorprese, ed alzarono gli occhi a guardare la faccia seria di Simone.

«Come se,» disse Simone, «la bestiaccia, la bestiaccia o la cosa-che-striscia, ci fosse davvero. Vi ricordate?»

I due ragazzi più grandi trasalirono a sentire quella parola vergognosa. Nessuno parlava di serpenti, ora, nessuno ne doveva parlare.

«Come se quest'isola non fosse magnifica,» disse Ralph lentamente.

«Sì, proprio così.»

Jack si tirò su a sedere stendendo le gambe davanti a sé.

«Sono un po' pazzi.»

«Da legare! Ti ricordi quando abbiamo finito l'esplorazione?»

Fecero tutti e due una smorfia, ricordando l'entusiasmo del primo giorno. Ralph continuò.

«Dunque abbiamo bisogno di rifugi, che ci si senta un po' come...»

«Come a casa.»

«Proprio così.»

Jack tirò su le gambe, abbracciò le ginocchia, e corrugò la fronte nello sforzo di esprimersi con chiarezza.

«Eppure... nella foresta... Voglio dire quando si va a caccia, non quando si va per frutta, naturalmente, ma quando si è da soli...»

Si fermò un momento, non sicuro che Ralph lo prendesse sul serio.

«Va avanti.»

«Quando si va a caccia, certe volte si ha quasi l'impressione di...»

Arrossì di colpo.

«Non c'è niente di vero, naturalmente. Solo un'impressione. Ma sembra che invece di andare noi a caccia, ci sia... qualcuno che dà la caccia a noi. Come se ci fosse sempre qualcuno che c'insegue, nella giungla.»

Erano di nuovo tutti zitti: Simone attento, Ralph incredulo e un po' indignato. Si tirò su a sedere, passandosi la mano sporca su una spalla.

«Ma, io non so.»

Jack balzò in piedi e parlò molto in fretta.

«È l'impressione che si ha nella foresta. Naturalmente non c'è niente di vero. Soltanto... soltanto...»

Fece qualche passo in fretta verso la spiaggia, poi tornò indietro.

«Soltanto, io so quello che provano. Capisci ? È tutto qui.»

«La cosa migliore che possiamo fare, è di farci salvare.»

Prima di ricordarsi di che salvataggio si trattava, Jack dovette pensarci un momento.

«Farci salvare? Sì, naturalmente! Tuttavia, mi piacerebbe prima acchiappare un maiale...»

Afferrò la lancia e la piantò nel suolo. Gli tornò negli occhi quello sguardo opaco, da pazzo. Ralph lo guardò attraverso il suo ciuffo di capelli biondi, tutt'altro che persuaso.

«Purché i tuoi cacciatori si ricordino del fuoco...»

«Va' al diavolo col tuo fuoco!»

I due ragazzi trotterellarono giù per la spiaggia, e al limite dell'acqua si volsero a guardare la montagna. Un filo di fumo spiccava sull'azzurro compatto del cielo, come un segno fatto col gesso, ondeggiava in alto e svaniva. Ralph aggrottò la fronte.

«Chissà da che distanza lo si può vedere.»

«Da miglia e miglia.»

«Non facciamo abbastanza fumo.»

Come se fosse cosciente del loro sguardo, la parte inferiore del filo di fumo s'ingrossò, divenne una chiazza lattiginosa che prese a salire su per la colonna snella.

«Hanno messo su dei rami verdi,» mormorò Ralph. «Chissà!» Aguzzò gli occhi e girò uno sguardo tutto intorno, a scrutar l'orizzonte.

«Ecco!»

Jack gridò così forte che Ralph fece un balzo.

«Cosa? Dove? È una nave?»

Ma Jack indicava gli alti pendii che scendevano dalla montagna verso la parte pianeggiante dell'isola.

«È naturale! È là che stanno, là che devono stare... quando il sole è troppo caldo...»

Ralph guardò stupefatto la sua faccia estatica.

«... vanno in alto. In alto e all'ombra, fermi mentre fa caldo, come le mucche da noi...»

«Credevo che avessi visto una nave!»

«Potremmo arrivare di soppiatto vicino a uno... dipingerci la faccia perché non ci vedano... forse circondarli, e poi...»

Per l'indignazione Ralph uscì dai gangheri.

«Io parlavo del fumo! Non vuoi che ti salvino anche te? Non sai parlar d'altro che di maiali e maiali.»

«Ma abbiamo bisogno di carne!»

«E io lavoro tutto il giorno senz'altro aiuto che Simone, e quando tu torni non ti accorgi nemmeno delle capanne!»

«Anch'io ho lavorato...»

«Ma ti piace!» gridò Ralph. «Tu ne hai voglia di andare a caccia! Mentre io...»

Erano uno di fronte all'altro sulla spiaggia piena di luce, stupiti di trovarsi in un simile contrasto. Ralph fu il primo a distogliere lo sguardo, col pretesto d'interessarsi a un gruppo di piccoli sulla sabbia. Dalla piscina dietro la piattaforma venivano le grida dei cacciatori. All'estremità della piattaforma c'era Piggy disteso a pancia in giù, a guardare l'acqua rilucente.

«Non è che diano un grande aiuto.»

Voleva spiegare come nessuno fosse mai proprio come ci si aspettava che fosse.

«C'è Simone, che aiuta.» Indicò i rifugi.

«Tutti gli altri son corsi via. Simone ha lavorato quanto me. Solo che...!»

«Simone ha sempre qualcosa da fare.»

Ralph s'incamminò verso i rifugi con Jack al suo fianco.

«Lavorerò un po' per te,» mormorò Jack, «prima di fare il bagno.»

«Non ti preoccupare.»

Ma quando raggiunsero i rifugi, Simone non si vedeva. Ralph cacciò la testa nel buco, la ritrasse e si volse a Jack.

«Se n'è andato.»

«Si sarà stufato,» disse Jack, «e sarà andato a fare il bagno.»

Ralph si accigliò.

«È un tipo buffo, ha qualche cosa di strano.»

Jack assentì, tanto per mostrarsi d'accordo, e come per una tacita intesa lasciarono tutti e due il rifugio e andarono verso la piscina.

«E poi,» disse Jack, «dopo il bagno e dopo aver mangiato qualcosa, me ne vado un momento dall'altra parte della montagna a vedere se ci sono delle peste. Vieni?»

«Ma il sole sta per tramontare!»

«Il tempo ce l'avrei...»

Continuarono a camminare, vicini ma separati da tutto un mondo di esperienze e di sentimenti diversi, incomunicabili.

«Se soltanto potessi prendere un maiale!»

«Io tornerò indietro e continuerò a lavorare al rifugio.»

Si guardarono l'un l'altro sconcertati, con un misto di simpatia e d'odio. La bell'acqua calda della piscina, e le grida e gli spruzzi e le risate, bastarono appena a riavvicinarli.

Si aspettavano di trovar Simone nella piscina, ma non c'era.

Quando gli altri due erano scesi giù per la spiaggia a guardare la montagna, egli li aveva seguiti per qualche metro, poi s'era fermato.

Era stato un po' a guardare, accigliato, un mucchio di sabbia sulla spiaggia, in un punto dove qualcuno aveva cercato di costruire una casetta, o una capannina. Poi le aveva voltato la schiena e s'era addentrato nella foresta, con aria risoluta. Era un ragazzo piccolo e magro, col mento a punta e gli occhi lucenti, che avevano fatto credere a Ralph che egli fosse un birbante deliziosamente allegro. Un ciuffo disordinato di capelli neri gli scendeva giù sulla fronte bassa e larga, nascondendola quasi. Portava quel che restava dei calzoncini, e aveva i piedi nudi, come Jack. Già scuro di

natura, Simone era abbronzato dal sole come un negro, e la sua pelle era lustra di sudore.

Si fece strada su per il solco, oltrepassò la gran roccia dove Ralph era salito il primo giorno, poi piegò a destra tra gli alberi.

Camminando spedito come chi sa la strada, attraversò la distesa degli alberi da frutto, dove i meno avventurosi potevano trovare un cibo agevole, anche se insoddisfacente. I fiori e i frutti crescevano insieme sullo stesso albero, e dappertutto c'era l'odore dolciastro dei frutti maturi e il ronzìo di mille api intente a succhiarli. Qui i piccoli che gli erano corsi dietro lo raggiunsero, e parlandogli, gridando in modo incomprensibile, lo trascinarono verso gli alberi, dove tra il rombo delle api, nella luce del pomeriggio, Simone spiccò per loro i frutti ch'essi non potevano raggiungere, scelse i migliori tra le foglie più alte, li passò indietro alle mani protese che sembravano innumerevoli. Quando li ebbe placati si fermò e si guardò attorno, mentre i piccoli lo sbirciavano di sotto in su, con le mani piene di frutti maturi. Simone si staccò da loro e andò dove lo conduceva il sentiero che si scorgeva appena. Ben presto la giungla s'infittì. C'erano dei tronchi alti sui quali inaspettatamente si arrampicavano dei fiori pallidi, su su fino al tetto scuro dove la vita proseguiva tra grandi clamori. Anche l'aria era scura lì, e i rampicanti cascavano giù come il cordame d'un bastimento affondato.

Sul suolo soffice i piedi lasciavano un'impronta, e i rampicanti tremavano per tutta la loro lunghezza, quand'egli li urtava.

Alla fine giunse in un posto dove c'era più sole. I rampicanti, non dovendo più salire tanto in alto per raggiungere la luce, formavano una specie di grande tappeto che copriva il fianco d'una radura, nel cuore della giungla: perché la roccia lì raggiungeva la superficie, e non lasciava crescere altro che piante piccole e felci. Tutto in giro quella radura era circondata da un muro di cespugli scuri, profumati, come una coppa piena di luce e di calore. Un grande albero, caduto attraverso un angolo della radura, stava appoggiato agli alberi rimasti in piedi, ed era tutto ricoperto di rampicanti rossi e gialli, su su fino in cima.

Simone si fermò, diede un'occhiata dietro a sé come aveva visto fare a Jack e girò rapidamente lo sguardo tutt'intorno per assicurarsi di essere completamente solo. Per un po' i suoi movimenti furono quasi furtivi. Poi si chinò e strisciò nel mezzo del tappeto. I rampicanti e i cespugli erano così vicini che gli rigarono le spalle e si richiusero dietro di lui. Quando fu al sicuro dietro ai rampicanti si trovò come in una piccola cabina che solo poche foglie separavano dallo spazio aperto. Si accovacciò, smosse le foglie e guardò fuori, nella radura. Nulla si muoveva tranne un paio di farfalle variopinte che danzavano l'una intorno all'altra nell'aria calda. Trattenendo il fiato, tese l'orecchio ai rumori dell'isola. La sera scendeva, e le voci degli uccelli fantastici, il ronzìo delle api, anche le grida dei gabbiani che tornavano ai loro nidi sulle rocce quadrate, erano più deboli. Le ondate che si rompevano laggiù sulla scogliera non facevano più rumore che il pulsare del sangue.

Simone lasciò ricadere il sipario delle foglie. L'inclinazione dei raggi del sole, strisce lucenti color miele, diminuiva: i raggi scivolarono via dai cespugli, passarono sopra le verdi gemme simili a candele, salirono verso il tetto, e l'oscurità si addensò

sotto gli alberi. Col mancar della luce si smorzavano i colori vivaci, si raffreddava il calore e la vitalità della natura. Le gemme simili a candele si muovevano: i verdi sepali si aprirono un poco e le punte bianche dei fiori s'alzarono delicatamente incontro all'aria aperta.

La luce del sole ora aveva abbandonato la radura e si ritirava dal cielo. L'oscurità scendeva, invadeva gli spazi tra gli alberi finché essi divennero cupi e strani come il fondo del mare. Le gemme si aprirono in grandi fiori bianchi, risplendenti sotto la luce delle prime stelle che punteggiavano il cielo. Il loro profumo si sparse nell'aria e prese possesso dell'isola.

Capitolo 4
FACCE DIPINTE E CAPELLI LUNGHI

La prima cosa a cui si abituarono fu il ritmo del lento passaggio dall'alba al rapido crepuscolo. Accettavano i piaceri del mattino, il bel sole, il palpito del mare, l'aria dolce, come il tempo adatto per giocare, un tempo in cui la vita era così piena che si poteva fare a meno della speranza. Verso mezzogiorno, quando i fiotti di luce scendevano quasi verticali, i colori vivaci del mattino si smorzavano, divenivano perlacei e opalescenti; e il calore, come se la maggior altezza del sole gli desse una forza maggiore, diventava violento e minaccioso come un colpo che bisognava evitare correndo a buttarsi giù all'ombra, magari a dormire.

A mezzogiorno succedevano delle cose strane. Il mare lucente si alzava; si scomponeva in piani diversi, in maniera evidentemente impossibile; la scogliera di corallo e le poche palme nane che vi si aggrappavano nei punti più elevati, prendevano a galleggiare nel cielo, tremolanti, si separavano, correvano in giù come gocce di pioggia su un filo, si riverberavano in una strana successione di specchi. Talvolta emergeva una terra là dove terra non c'era, poi svaniva come una bolla di sapone sotto gli occhi dei bambini. Piggy, con aria saputa, spiegava tutto ciò come "miraggi"; e siccome nessun ragazzo poteva raggiungere nemmeno la scogliera al di là dello specchio d'acqua dove stavano in agguato i pescicani, si abituarono a quei misteri e non se ne accorgevano più, come non si accorgevano del meraviglioso palpitar delle stelle. A mezzogiorno le illusioni si accampavano nel cielo, dove il sole li guardava come un occhio rabbioso. Poi, alla fine del pomeriggio, i miraggi cessavano, e man mano che il sole declinava l'orizzonte si faceva liscio, blu e netto.

Quello era un altro momento di freschezza relativa, ma minacciata dalle tenebre incombenti. Quando il sole tramontava, il buio scendeva sull'isola come uno spegnitoio, e subito i rifugi erano pieni d'inquietudine, sotto le stelle lontane.

Tuttavia, la tradizione nordeuropea del lavoro, del gioco e dei pasti distribuiti lungo tutto il giorno, non permetteva ch'essi si adattassero perfettamente a quel nuovo ritmo. Fin dai primi giorni uno dei piccoli, Percival, s'era trascinato in un rifugio e c'era rimasto due giorni a parlare, cantare e piangere, finché tutti pensarono che fosse

un po' tocco e ne furono anche divertiti. Da allora gli era rimasta un'aria infelice: era sciupato e cogli occhi rossi, un piccolo che giocava poco e piangeva spesso.

I ragazzi più giovani erano ora chiamati col nome generico di "piccoli". Da Ralph in giù la statura diminuiva gradualmente; e benché ci fosse una zona incerta dove si trovavano Simone, Roberto e Maurizio, tuttavia nessuno aveva difficoltà a riconoscere i grandi da una parte e i piccoli dall'altra. I piccoli veri e propri, quelli che avevano su per giù sei anni, vivevano una loro vita del tutto separata e allo stesso tempo intensa. Mangiavano tutto il giorno, prendendo i frutti dove potevano, senza badare né alla qualità né se fossero maturi. Ormai si erano abituati al mal di pancia e a una specie di diarrea cronica. Di notte avevano dei terrori indicibili e si stringevano insieme per farsi coraggio. Oltre a mangiare e a dormire, trovavano il tempo di giocare: facevano sciocchi giochi senza senso sulla sabbia bianca in riva all'acqua limpida. Ci si sarebbe aspettato che chiamassero la mamma, tra le lacrime, molto più spesso; erano abbronzatissimi, e incredibilmente sudici. Obbedivano al richiamo della conchiglia, un po' perché era Ralph che la suonava, ed egli, il più grande, rappresentava un legame col mondo autorevole degli adulti; un po' perché lo spettacolo dell'assemblea li divertiva. Ma a parte ciò si occupavano ben raramente dei più grandi, e avevano la loro vita tutta per loro, cameratesca e intensamente emotiva.

Avevano costruito dei castelli di sabbia alla foce del fiumiciattolo.

Erano alti circa trenta centimetri e adorni di conchiglie, di fiori secchi, di belle pietre. Intorno ai castelli c'era un intrico di segni, di piste, di mura, di linee ferroviarie, che prendevano un significato soltanto se si guardavano coll'occhio all'altezza della sabbia. Era lì che giocavano i piccoli, se non felici almeno tutti assorti; e spesso perfino tre insieme giocavano allo stesso gioco.

Ce n'erano lì tre che giocavano, ora: Enrico era il più grande. Egli era un lontano parente di quel ragazzo la cui faccia macchiata di more non s'era più vista dalla sera dell'incendio; ma non era abbastanza grande per rendersene conto, e se gli avessero detto che l'altro era tornato a casa in aeroplano, avrebbe accettato quella notizia senza protestare e senza sospetti.

Oggi Enrico era un po' un capo, perché gli altri due erano Percival e Nino, i più piccoli dell'isola. Percival aveva il colore d'un topo e nemmeno sua madre l'aveva mai trovato bello; Nino era ben piantato, coi capelli biondi e una combattività innata. In quel momento stava buono perché s'interessava al gioco; e i tre bambini, inginocchiati sulla sabbia, stavano in pace.

Ruggero e Maurizio sbucarono dalla foresta. Avevano finito il loro turno al fuoco ed erano scesi giù a nuotare. Ruggero si diresse dritto in mezzo ai castelli, prendendoli a calci, calpestando i fiori, sparpagliando le pietre scelte con cura. Maurizio, che lo seguiva ridendo, completò l'opera di distruzione. I tre piccoli sospesero il gioco e alzarono gli occhi. Per caso, la parte alla quale s'interessavano in particolare non era stata toccata, così non protestarono. Solo Percival, con un occhio pieno di sabbia, cominciò a frignare, e Maurizio se la squagliò in fretta. Nella sua vita precedente, Maurizio era stato castigato per aver gettato della sabbia negli occhi dei più piccoli, e ora, benché non ci fosse la mano pesante di nessun genitore, Maurizio sentiva ancora

il fastidio della coscienza sporca. In fondo in fondo sentiva un vago impulso di chiedere scusa. Mormorò confusamente che andava a nuotare, e corse via.

Ruggero si fermò a guardare i piccoli. Non era molto più scuro di quando era arrivato, ma i folti capelli neri che gli coprivano la nuca e gli scendevano giù bassi sulla fronte sembravano molto adatti alla sua faccia triste, e davano un aspetto minaccioso a una figura che a prima vista sembrava soltanto poco socievole. Percival finì di frignare e riprese il gioco: le lacrime gli avevano pulito l'occhio.

Nino l'osservò con i suoi occhi azzurro chiaro, poi cominciò a tempestarlo di sabbia, e subito Percival pianse di nuovo.

Quando Enrico fu stufo del gioco e se ne andò via lungo la spiaggia, Ruggero lo seguì, tenendosi sotto le palme e prendendo la stessa direzione come per caso. Enrico camminava lontano dalle palme e dall'ombra perché era troppo giovane per pensare a ripararsi dal sole.

Scese il pendìo della spiaggia e trovò da far qualcosa sul limite dell'acqua. La grande marea del Pacifico stava salendo, e di minuto in minuto l'acqua relativamente calma della laguna avanzava di un dito.

C'erano degli animaletti che vivevano in quell'estremo lembo del mare, minuscoli esseri trasparenti che venivano avanti coll'acqua a esplorare la sabbia calda e secca, a esaminare quel campo nuovo con impercettibili organi sensori. Forse del cibo era apparso là dove all'ultima incursione non ce n'era stato: escrementi d'uccelli, insetti forse, uno qualsiasi degli sparsi detriti della vita terrestre. Come una miriade di denti minuscoli di sega, gli esserini trasparenti venivano a spazzar via i rifiuti della spiaggia.

Questo, per Enrico, era affascinante. Egli tastava qua e là con un pezzetto di legno che era esso stesso un rifiuto, logorato e imbiancato dalle onde, e cercava di regolare i movimenti degli spazzini. Faceva dei canaletti che la marea riempiva, e cercava di farvi entrare gli animaletti. Tutto assorto, era più che felice: sentiva di esercitare un potere su delle cose vive, alle quali parlava, dava ordini e consigli. La marea lo spingeva indietro, e le impronte dei suoi piedi diventavano dei golfi nei quali gli animaletti restavano in trappola, dandogli ancor più l'illusione della potenza.

Accovacciato al limite dell'acqua, egli stava chino, con un ciuffo di capelli sulla fronte e sugli occhi, mentre il sole pomeridiano dardeggiava le sue frecce invisibili.

Anche Ruggero aspettava. Dapprima si era nascosto dietro un gran fusto di palma, ma si rese conto che Enrico era troppo assorto con gli animaletti trasparenti e non si curò più di nascondersi. Guardò lungo la spiaggia. Percival se n'era andato in lacrime, e a Nino era rimasto il possesso indisturbato dei castelli, tra i quali stava seduto, canticchiando tra sé e gettando sabbia a un Percival immaginario. Al di là di lui, Ruggero poteva vedere la piattaforma e gli spruzzi della piscina dove Ralph e Simone, Piggy e Maurizio si tuffavano. Ascoltò attentamente, ma arrivava appena a sentirli.

Una brezza improvvisa scosse la frangia di palme, agitò e sconvolse le fronde. A venti metri sopra Ruggero, un grappolo di noci di cocco, masse fibrose grosse come palloni da rugby, si staccarono dai loro rami. Caddero intorno a lui con una serie

di tonfi secchi, senza toccarlo. Ruggero l'aveva scampata bella, ma non ci pensò, e portò il suo sguardo dalle noci a Enrico, poi di nuovo alle noci.

Il sottosuolo delle palme era una spiaggia sopraelevata, dalla quale generazioni di palme avevano liberato le pietre che in altri tempi s'erano trovate tra la sabbia di un'altra spiaggia. Ruggero si chinò, prese una pietra, mirò, e la tirò a Enrico, ma non lo colpì. La pietra, quell'avanzo di tempi incredibili, cadde nell'acqua cinque metri a destra di Enrico. Ruggero raccolse una manata di pietre e cominciò a gettarle. Eppure c'era uno spazio intorno a Enrico, forse cinque metri di diametro, dove egli non osava colpire: lì, invisibile ma forte, c'era il tabù della vecchia vita. Intorno al bambino accovacciato c'era la protezione dei genitori e della scuola, dei poliziotti e della legge. Il braccio di Ruggero era condizionato da una civiltà che non sapeva nulla di lui ed era in rovina.

Enrico fu sorpreso dai tonfi nell'acqua. Lasciò stare i taciti animaletti trasparenti e aguzzò il muso, come un setter, verso gli anelli che si allargavano sull'acqua. Le pietre cadevano da una parte e dall'altra, ed Enrico si voltava puntualmente, ma sempre troppo tardi per vedere le pietre nell'aria. Alla fine ne vide una, e rise, cercando l'amico che gli faceva dispetti. Ma Ruggero era balzato di nuovo dietro il fusto della palma, e vi si appoggiava ansante, sbattendo gli occhi. Poi Enrico lasciò perdere i sassi e se ne andò.

«Ruggero!»

In piedi sotto un albero, a circa dieci metri di distanza, c'era Jack.

Quando Ruggero aprì gli occhi e lo vide, un'ombra più scura si diffuse sulla sua pelle abbronzata, ma Jack, che lo stava chiamando con impazienza, frenetico, non si accorse di nulla, e Ruggero andò da lui.

C'era uno stagno alla fine del fiume, poco più che una pozza trattenuta da dighe di sabbia e piena di ninfee e di canne sottili come aghi. Lì aspettavano Sam ed Eric, e Guglielmo. Jack, nascosto dal sole, s'inginocchiò presso allo stagno e aprì le due grandi foglie che portava. Una di esse conteneva creta bianca, e l'altra creta rossa.

Presso di loro c'era un pezzo di legno carbonizzato, che avevano preso dal fuoco. Mentre lavorava, Jack diede delle spiegazioni a Ruggero.

«Non è che mi fiutino: mi vedono, credo. Vedono qualcosa di rosa sotto gli alberi.»

Si stropicciò di creta.

«Se avessi soltanto un po' di verde!»

Volse a Ruggero una faccia mezzo mascherata e diede una risposta al suo sguardo d'incomprensione.

«Per andare a caccia. Come in guerra. Mimetizzazione, sai... Si cerca di sembrare qualcosa d'altro...» Si torse nella fretta di parlare.

«Come le bestioline sui tronchi d'albero...»

Ruggero capì e assentì gravemente. I gemelli si mossero verso Jack e cominciarono a protestare timidamente per qualcosa. Jack li allontanò con un gesto delle braccia.

«State zitti!»

Si fregò il pezzo di carbone tra le chiazze rosse del volto.

«No, voi due venite con me.»

Sbirciò la sua immagine nell'acqua e non gli piacque. Si chinò, fece una coppa con le mani e prese su un po' d'acqua tiepida, con la quale si pulì lo sporco dal volto. Riapparvero le lentiggini e le sopracciglia color sabbia. Ruggero sorrise, contro voglia.

«Mica scherzi, con quella faccia!»

Jack pensò a una nuova truccatura. Si passò il bianco su una guancia e intorno a un occhio, poi fregò di rosso l'altra metà del volto e tirò un frego nero attraverso tutta la faccia dall'orecchio destro alla mascella sinistra. Guardò la sua immagine nello stagno, ma il suo respiro turbava lo specchio.

«Sammeric! Datemi una noce di cocco. Una vuota.»

S'inginocchiò, con quella coppa d'acqua. Una chiazza tonda di sole venne a cadere sulla sua faccia, e qualcosa di lucente apparve in fondo all'acqua. Egli guardava stupito, non vedeva più se stesso, ma uno sconosciuto che faceva paura. Rovesciò l'acqua e balzò in piedi, ridendo eccitato.

Accanto allo stagno sul suo corpo nervoso stava una maschera che affascinava e spaventava. Cominciò a ballare, e le sue risa divennero grida sanguinarie. Fece una capriola verso Guglielmo, e la maschera sembrava una cosa indipendente, dietro alla quale Jack si nascondeva, liberato dalla vergogna e dalla coscienza di sé. La faccia rossa e bianca e nera danzava nell'aria e piombò verso Guglielmo. Questi cominciò a ridere, ma di colpo fece silenzio e si allontanò barcollando tra i cespugli. Jack si buttò verso i gemelli.

«Gli altri sono pronti. Andiamo!»

«Ma...»

«Andiamo! Io striscerò avanti e colpirò...»

A quella maschera non si poteva disubbidire.

Ralph si arrampicò fuori della piscina, risalì la spiaggia di corsa, e sedette all'ombra delle palme. I capelli biondi gli si erano appiccicati sugli occhi ed egli li spinse indietro. Simone si teneva a galla sull'acqua e tirava calci, Maurizio si esercitava nel tuffo.

Piggy gironzolava intorno senza scopo, ogni tanto tirava su qualcosa, poi la buttava via. Le pozze tra le rocce, che lo attiravano tanto, erano coperte dalla marea, e non c'era nulla che lo potesse interessare finché la marea non scendeva. D'un tratto vide Ralph sotto le palme e venne a sederglisi accanto.

Piggy portava gli avanzi d'un paio di calzoncini, il suo corpo grasso era d'un bronzo dorato, e sempre gli occhiali lampeggiavano quand'egli guardava qualcosa. Era l'unico ragazzo dell'isola i cui capelli sembrassero ancora corti. Le teste degli altri facevano paura, ma i capelli di Piggy stavano ancora appiccicati sulla testa in ciocche rade, come se la calvizie fosse il suo stato naturale, e quella parrucca imperfetta se ne dovesse presto andare, come la peluria sulle corna di un cervo giovane.

«Pensavo a un orologio,» disse. «Potremmo fare una meridiana. Potremmo piantare un bastone nella sabbia, e poi...»

Lo sforzo di esprimere i problemi di matematica inerenti al progetto, era troppo grande, ed egli preferì far qualche passo.

«E un aeroplano, e un apparecchio di televisione,» disse Ralph con amarezza, «e un motore a vapore.»

Piggy scosse il capo.

«Ci vuole una quantità di roba di metallo per queste cose,» disse, «e di metallo non ne abbiamo. Ma abbiamo un bastone.»

Ralph si voltò e sorrise involontariamente. Piggy era uno scocciatore; col suo grasso, il suo miasma, le sue idee pratiche, era noioso: ma era sempre abbastanza divertente prenderlo in giro, quando capitava l'occasione.

Piggy vide il sorriso di Ralph e lo prese per un segno d'amicizia. Si era formata tacitamente tra i più grandi l'opinione che Piggy fosse diverso dagli altri, non solo per la parlata popolare, che non aveva importanza, ma per il grasso, e il miasma, e gli occhiali, e una certa avversione al lavoro manuale. Ora, trovando che ciò che aveva detto faceva sorridere Ralph, egli se ne rallegrò e volle approfittarne.

«Di bastoni ne abbiamo "una mucchia". Potremmo avere una meridiana per ciascuno. Allora sapremmo che ora è.»

«Bel vantaggio sarebbe!»

«Tu hai detto che volevi che facessimo qualche cosa. In modo da farci salvare.»

«Oh, sta zitto.»

Balzò in piedi e tornò alla piscina, di corsa, proprio mentre Maurizio faceva un tuffo piuttosto mal riuscito. A Ralph non parve vero di poter cambiare discorso, e mentre Maurizio tornava a galla gli gridò:

«Che panciata! Che panciata!»

Maurizio sorrise e Ralph scivolò con destrezza nell'acqua. Fra tutti i ragazzi, era lui quello che aveva più confidenza con l'acqua, ma oggi l'aveva irritato l'accenno al salvataggio, l'inutile, oziosa allusione di Piggy al "farsi salvare", e nemmeno le verdi profondità dell'acqua, nemmeno il riverbero dorato del sole, potevano consolarlo. Invece di restar lì a giocare, nuotò a bracciate decise sotto Simone e uscì dalla piscina dall'altra parte, stendendosi lì, liscio e sgocciolante come una foca. Piggy, sbagliando ancora una volta, si alzò e gli venne accanto, così che Ralph si voltò a pancia in giù e fece finta di non vederlo. I miraggi si erano spenti, ed egli spinse lo sguardo, scoraggiato, lungo la linea tesa dell'orizzonte.

Un momento dopo era in piedi e gridava:

«Un fumo! Un fumo!»

Simone fece per tirarsi su a sedere sull'acqua e andò sotto. Maurizio, che era sul punto di fare un tuffo, girò i talloni, si slanciò verso la piattaforma, poi cambiò idea e tornò di corsa sull'erba sotto le palme. Lì cominciò a infilarsi quel che restava dei calzoncini, per essere pronto a tutto.

Ralph stava in piedi, una mano sulla fronte a tenersi indietro i capelli, l'altra chiusa. Simone si arrampicava fuori dall'acqua. Piggy si fregava gli occhiali sui calzoncini sbirciando il mare. Maurizio aveva infilato tutti e due i piedi in una gamba dei calzoncini... Tra tutti i ragazzi, solo Ralph stava fermo.

«Non vedo nessun fumo,» disse Piggy incredulo. «Non vedo nessun fumo, Ralph... dov'è?»

Ralph non disse nulla. Ora aveva tutti e due i pugni chiusi sulla fronte, per tener via dagli occhi i capelli biondi. Era curvo innanzi e già il sole gl'imbiancava il corpo.

«Ralph... dov'è la nave?»

Simone gli stava accanto, e portava gli occhi da lui all'orizzonte. I calzoni di Maurizio andarono giù con un sospiro ed egli li abbandonò lì come un rifiuto, corse alla foresta e dopo un po' tornò indietro.

Il fumo era un piccolo sgorbio all'orizzonte, e si snodava lentamente.

Sotto il fumo c'era una macchiolina che poteva essere una ciminiera.

Ralph, pallido in volto, parlò tra sé:

«Vedranno il nostro fumo.»

Piggy ora guardava nella direzione giusta.

«Non sembra un gran che.»

Si voltò a guardare in cima alla montagna, mentre Ralph continuava a tener d'occhio la nave, avidamente. I colori gli tornavano sul volto.

Simone gli stava accanto zitto.

«Lo so che non ci vedo molto,» disse Piggy, «ma ce l'abbiamo, noi, il fumo?»

Ralph si mosse con impazienza, continuando a guardare la nave.

«Il fumo sulla montagna.»

Maurizio giunse di corsa, fissò il mare anche lui. Simone e Piggy guardavano la montagna tutti e due. Piggy strizzava gli occhi, ma Simone gridò come se si fosse fatto male.

«Ralph! Ralph!»

C'era qualcosa in quel grido, che fece piombare Ralph giù sulla sabbia.

«Ma ditemi,» fece Piggy, «c'è il nostro segnale?»

Ralph tornò a guardare il fumo che si perdeva all'orizzonte, poi volse gli occhi alla montagna.

«Per piacere, Ralph... C'è il nostro segnale?»

Simone tese la mano, timidamente, a toccare Ralph, ma Ralph si mise a correre, pestando nell'acqua bassa dell'estremità della piscina, poi sulla sabbia bianca e calda e sotto le palme. Un momento dopo era alle prese con fitto sottobosco che già si mangiava il solco. Simone e poi Maurizio gli corsero dietro. Piggy gridava:

«Ralph, Ralph, per piacere!...»

Poi si mise a correre anche lui, incespicando nei calzoncini buttati via da Maurizio, e attraversò la terrazza. Dietro i quattro ragazzi, il fumo si muoveva adagio all'orizzonte. Sulla spiaggia, Enrico e Nino buttavano sabbia a Percival, che di nuovo piangeva senza far chiasso: tutti e tre erano completamente ignari dell'orgasmo degli altri.

Prima che Ralph fosse fuori dell'estremità del solco, ecco che sprecava a bestemmiare il suo fiato prezioso. S'era scagliato con foga disperata contro i rampicanti, e il suo corpo nudo era rigato di sangue. Proprio dove la montagna si faceva ripida, si fermò. Maurizio era soltanto pochi metri dietro di lui.

«Gli occhiali di Piggy!» gridò Ralph, «se il fuoco è spento del tutto, ne avremo bisogno!»

Smise di gridare e oscillò sulle gambe. Piggy, che veniva su col suo passo da sacrestano, si vedeva appena, poco più su della spiaggia.

Ralph guardò l'orizzonte, poi la cima della montagna. Era meglio andare a prender gli occhiali di Piggy, o la nave se ne sarebbe andata? E se si arrampicavano su, mettiamo che il fuoco fosse spento del tutto e si dovesse stare a vedere Piggy che veniva su come una lumaca, mentre la nave spariva dall'orizzonte? Torturato dall'angoscia, straziato dall'indecisione, Ralph esclamò:

«Oh Dio, Dio...»

Simone, che lottava coi cespugli, trattenne il fiato, la faccia stravolta. Ralph si buttò avanti alla cieca, senza badare ai graffi, mentre il fil di fumo andava avanti.

Il fuoco era spento. Lo videro già da lontano, ma lo sapevano fin dalla spiaggia, quando era apparso il fumo che doveva portarli a casa.

Il fuoco era proprio spento del tutto, senza fumo, morto, e i ragazzi di guardia se n'erano andati. C'era, pronto, un mucchio di legna.

Ralph si volse al mare. L'orizzonte era tornato indifferente come prima e vi si vedeva solo una lievissima traccia di fumo. Ralph corse tra le rocce incespicando, fermandosi appena in tempo sull'orlo del precipizio e gridò alla nave:

«Torna indietro! Torna indietro!»

Correva su e giù lungo il precipizio, la faccia sempre al mare, e urlava a gran voce come un pazzo:

«Torna indietro! Torna indietro!»

Arrivarono Simone e Maurizio, e Ralph li guardò con gli occhi sbarrati. Simone si tirò in disparte asciugandosi le guance bagnate.

Ralph cercò dentro di sé la più brutta parola che sapesse:

«Quegli stronzi hanno lasciato spegnere il fuoco!»

Guardò giù, dalla parte ostile della montagna. Arrivava Piggy senza fiato, frignando come uno dei piccoli. Ralph strinse il pugno e diventò paonazzo. L'intensità del suo sguardo, l'amarezza della sua voce, non avevano bisogno di spiegazioni.

«Eccoli là!»

Una processione era apparsa laggiù tra i pendii di ghiaia che scendevano fino all'orlo dell'acqua. Alcuni ragazzi portavano dei berretti neri, altrimenti erano quasi nudi. Ogni volta che arrivavano a un tratto pianeggiante, alzavano in aria i bastoni ritmicamente, tutti insieme. Cantavano una specie di cantilena, che certo si riferiva al fardello portato con tanta cura da quei vagabondi dei gemelli. Ralph riconobbe facilmente Jack, anche da quella distanza: alto, coi capelli rossi, naturalmente era in testa alla processione.

Simone ora portava gli occhi da Ralph a Jack, come prima li aveva portati da Jack all'orizzonte, e sembrava spaventato da ciò che vedeva. Ralph non disse più niente, ma aspettò che la processione si avvicinasse. La cantilena si sentiva, ma da quella distanza non si potevano capire le parole. Dietro a Jack camminavano i due gemelli che portavano un gran palo sulle spalle. Dal palo pendeva la carcassa sventrata di un maiale, che oscillava pesantemente quando i gemelli percorrevano un ter-

reno ineguale. La testa del maiale pendeva in giù come se cercasse qualcosa sul suolo: aveva il collo squarciato. Alla fine le parole della cantilena li raggiunsero, attraverso la conca piena di legna annerita e di cenere:

«Pren-de-te-lo! Col-pi-te-lo! Sgoz-za-te-lo!»

Ma si erano appena potute capire le parole, che la processione raggiunse la parte più ripida della montagna e in un minuto o due la cantilena si perdé. Piggy piagnucolava e Simone subito lo zittì come se avesse parlato ad alta voce in chiesa.

Jack, la faccia tinta di creta, raggiunse per primo la cima e salutò Ralph con animazione, alzando la lancia.

«Guarda! Abbiamo ammazzato un maiale, li abbiamo colti di sorpresa, li abbiamo accerchiati...»

I cacciatori si fecero sentire:

«Li abbiamo accerchiati...»

«Siamo andati avanti strisciando...»

«Il maiale gridava...»

Il maiale pendeva tra i due gemelli fermi in piedi, e lasciava cadere sulla roccia delle gocce nere. Tutti e due avevano sul volto lo stesso sorriso soddisfatto, estatico. Jack aveva troppe cose da raccontare a Ralph tutte in una volta, e poiché non ci riusciva accennò un passo di danza; poi si ricordò della sua dignità e si fermò, sogghignando. Si accorse del sangue sulle sue mani e fece una smorfia di disgusto, cercò qualcosa per pulirle, poi se le passò sui calzoncini e rise.

Ralph parlò.

«Avete lasciato spegnere il fuoco.»

Jack controllò l'affermazione, un po' irritato che lo si rimproverasse per così poco, ma troppo felice per preoccuparsene.

«Possiamo accenderlo di nuovo. Che peccato che non eri con noi, Ralph. È stato magnifico. I gemelli sono stati buttati per terra...»

«Abbiamo colpito il maiale...»

« ... Son caduto a testa in giù...»

«Io gli ho tagliato la gola,» disse Jack con orgoglio, ma anche con una contrazione nervosa. «Mi presti il tuo, Ralph, per fare una tacca sul manico?»

I ragazzi chiacchieravano e ballavano. Sul volto dei gemelli c'era sempre quel sorriso.

«Quanto sangue è venuto fuori!» disse Jack, ridendo e rabbrividendo, «avresti dovuto vedere!»

«Andremo a caccia tutti i giorni...»

Ralph parlò di nuovo, con voce rauca. Non si era mosso.

«Avete lasciato spegnere il fuoco.»

Jack questa volta si sentì a disagio. Guardò i due gemelli e poi di nuovo Ralph.

«Ci volevano anche loro,» disse, «altrimenti saremmo stati troppo pochi per accerchiarli.»

Arrossì, conscio d'aver sbagliato.

«Il fuoco è spento solo da un'ora o due. Possiamo accenderlo di nuovo...»

Si accorse che il corpo nudo di Ralph era pieno di cicatrici, si accorse del cupo silenzio di quei quattro e, reso più dolce dalla felicità, cercò di farli partecipare a ciò ch'era accaduto.

I ricordi si affollavano alla sua mente, ricordi di ciò che i cacciatori avevano provato quando si erano stretti sul maiale che si dibatteva, come si erano resi conto di esser stati più furbi della bestia, di averle imposto la loro volontà, di averle tolto la vita, bevendogliela quasi, a sorsate inebrianti.

Egli spalancò le braccia.

«Avresti dovuto vedere il sangue!»

I cacciatori non facevano più tanto chiasso ora, ma a quelle parole si eccitarono di nuovo. Ralph scosse indietro i capelli, e puntò un braccio all'orizzonte ormai vuoto. Parlò con voce alta e selvaggia che li piombò nel silenzio.

«C'era una nave!»

Jack, trovandosi a dover fronteggiare tutte insieme troppe paurose conseguenze, si scostò da loro, posò una mano sul maiale e tirò fuori il coltello. Ralph abbassò il braccio, col pugno chiuso, e parlò con un tremito nella voce.

«C'era una nave. Laggiù. Avevi detto che avreste tenuto il fuoco acceso e l'avete lasciato spegnere!» Fece un passo verso Jack che si voltò a guardarlo.

«Avrebbero potuto vederci. Potevamo andare a casa...»

Questo era troppo per Piggy, che dimenticò la sua timidezza, straziato per l'occasione perduta, e cominciò a gridare, con voce stridula:

«Al diavolo te e il tuo sangue, Jack Merridew! Al diavolo te e la tua caccia! Potevamo andare a casa...»

Ralph spinse Piggy da una parte.

«Il capo ero io, e tu dovevi fare quello che dicevo io. Tu parli, parli... Ma non sai nemmeno costruire una capanna... e te ne vai a caccia, e lasci spegnere il fuoco...»

Si voltò, e tacque per un momento. Poi riprese a parlare, pieno di rancore.

«C'era una nave!...»

Uno dei cacciatori più piccoli cominciò a piangere. L'angosciosa verità si faceva chiara a tutti. Jack prese a colpire il maiale, tirandone via dei pezzi.

«In pochi non ce la facevamo. Ci volevano tutti.»

Ralph si voltò.

«Potevi averli tutti quando i rifugi fossero finiti. Ma tu dovevi andare a caccia...»

«Avevamo bisogno di carne.»

Mentre diceva questo, Jack si raddrizzò col coltello insanguinato in mano. I due ragazzi erano uno di fronte all'altro e si guardavano. Da una parte c'era il mondo brillante della caccia, della tattica, dei giochi feroci e pieni di destrezza; dall'altra il mondo del senso comune, con le sue aspirazioni e con le sue delusioni. Jack si passò il coltello dalla destra alla sinistra, e nel buttarsi indietro i capelli appiccicati si sporcò di sangue la fronte.

Piggy ricominciò.

«Non dovevate lasciar spegnere il fuoco. Avevi detto che non avreste fatto mancare il fumo...»

Queste parole di Piggy e il piagnucoloso consenso di qualcuno dei cacciatori, spinsero Jack alla violenza. Un lampo di rivolta gli accese gli occhi. Fece un passo, e passando finalmente alle percosse, piantò il pugno nello stomaco di Piggy. Questi s'accucciò con un gemito. Jack gli fu sopra, e con voce piena di maligna canzonatura fece:

«Ci volevi tu, eh, Grassone!»

Ralph fece un passo avanti e Jack colpì Piggy sulla testa, facendogli saltar via gli occhiali che tintinnarono sulla roccia. Piggy gridò atterrito:

«I miei occhiali!»

Si mise a cercarli a tastoni, a quattro gambe sulla roccia, ma Simone fu più svelto e li raccolse per lui. Sulla cima della montagna, intorno a Simone, s'addensava una tempesta minacciosa.

«S'è rotta una lente.»

Piggy afferrò gli occhiali, se li mise e diede a Jack un'occhiata torva.

«Di questi occhiali non posso farne a meno. Adesso ho un occhio solo. Aspetta a me...»

Jack si lanciò verso Piggy che fuggì via al riparo d'una gran roccia.

Sporse fuori la testa al di sopra di essa e diede a Jack un'occhiata furibonda attraverso l'unica lente che luccicava.

«Adesso ho un occhio solo. Tu aspetta a me...»

Jack imito, canzonandolo, la sua voce lagnosa e la sua fuga a precipizio.

«Aspetta a me... Sì!»

Piggy e la sua parodia erano così buffi che i cacciatori cominciarono a ridere. Jack si sentì incoraggiato e continuò a far finta di fuggire: le risate raggiunsero un tono isterico. Senza volerlo, Ralph stava per ridere anche lui, si arrabbiò con se stesso per aver ceduto fino a tal punto, e mormorò:

«È stata una vigliaccata».

Jack si fermò di colpo, si piantò in faccia a Ralph e gridò:

«E va bene, va bene!»

Guardò Piggy, i cacciatori e Ralph.

«Mi dispiace. Per il fuoco, voglio dire. Ecco. Io...»

Prese un'aria piena di dignità.

«... Chiedo scusa.»

Quel contegno così nobile suscitò fra i cacciatori un brusio d'ammirazione. Era chiaro che secondo loro Jack aveva fatto quello che andava fatto, e che chiedendo generosamente scusa si era messo dalla parte della ragione, mentre in qualche modo Ralph cominciava ad aver torto. Essi aspettavano una risposta altrettanto degna.

Ma la gola di Ralph si rifiutava a ciò, ed egli si sentiva offeso, oltre che dall'indisciplina di Jack, da quelle parole disinvolte. Il fuoco era spento, la nave non c'era più: non se n'erano accorti? E invece di parole pacate e dignitose, egli ripeté con rabbia:

«È stata una vigliaccata.»

Sulla cima della montagna tutti tacevano e negli occhi di Jack riapparve quel lampo cattivo.

Ralph troncò la discussione mormorando sgarbatamente:

«Va bene. Accendete il fuoco.»

Ora che avevano da fare qualcosa di positivo, la tensione diminuì un po'. Ralph non disse altro, non fece nulla, rimase lì a guardare la cenere accanto ai suoi piedi. Jack era chiassoso e attivo: dava ordini, cantava, fischiava, faceva dei commenti ad alta voce perché Ralph, nel suo silenzio, li sentisse; ma erano commenti che non richiedevano una risposta, e perciò non si prestavano alla derisione; e Ralph continuava a tacere. Nessuno, nemmeno Jack gli avrebbe potuto chiedere di spostarsi, e alla fine dovettero fare il fuoco tre metri più in là, e in un posto certamente meno adatto. Così Ralph fece sentire la sua autorità di capo, e se ci avesse pensato dei giorni interi, non avrebbe potuto scegliere un modo migliore. Contro un'arma così indefinibile e così efficace, Jack era senza potere, furioso senza saper perché.

Quando il mucchio fu terminato, essi si trovavano separati da una barricata. A questo punto scoppiò un'altra crisi. Jack non aveva modo di accendere il fuoco. Allora, con sorpresa di Jack, Ralph andò da Piggy e gli prese gli occhiali. Nemmeno Ralph sapeva come il legame tra lui e Jack si fosse spezzato e un altro legame l'avesse sostituito.

«Te li riporterò.»

«Vengo anch'io.»

Mentre Ralph s'inginocchiava e concentrava i raggi della lente in un punto luminoso, Piggy gli stava dietro, isolato in un mare di colori senza significato. Non appena il fuoco fu acceso, Piggy tese la mano e riafferrò gli occhiali. Davanti a quei fiori violetti e rossi e gialli, fantasticamente belli, il risentimento sbollì. Divennero un cerchio di ragazzi intorno a un fuoco d'accampamento e perfino Piggy e Ralph si lasciarono prendere un po' da quell'atmosfera. Ben presto alcuni dei ragazzi corsero giù per il pendìo a far legna, mentre Jack faceva a pezzi il maiale. Cercarono di tener tutta la carcassa sul fuoco, infilata su uno spiedo, ma lo spiedo bruciava prima che il maiale si arrostisse. Finirono col piantare pezzetti di carne su dei rami appuntiti che tenevano sulle fiamme; ma anche così la carne dei ragazzi si abbrustoliva almeno quanto quella del maiale.

Ralph aveva l'acquolina in bocca. Aveva intenzione di rifiutare la carne, ma la sua dieta precedente di frutta e di noci, con un granchio o un pesce di quando in quando, non lo lasciò resistere a lungo, ed egli accettò un pezzo di carne mezzo cruda che addentò come un lupo.

Anche Piggy aveva l'acquolina in bocca, e disse:

«Non ce n'è per me?»

L'intenzione di Jack era di lasciarlo in dubbio, per far sentire il suo potere, ma Piggy, per aver fatto notare che era stato trascurato, si meritava un trattamento più crudele.

«Tu a caccia non ci sei stato.»

«Nemmeno Ralph,» piagnucolò Piggy, «e nemmeno Simone.» Volle dare spiegazioni: «Non c'è nemmeno un soldo di carne, in un granchio».

Ralph si sentiva a disagio. Simone, che era seduto tra i gemelli e Piggy, si pulì la bocca e porse il suo pezzo di carne, sopra le rocce, a Piggy che l'afferrò. I due gemelli ridacchiarono e Simone abbassò la faccia, pieno di vergogna.

Allora Jack balzò in piedi, tirò via col coltello un gran pezzo di carne, e lo buttò ai piedi di Simone.

«Mangia, e va al diavolo!»

Diede a Simone un'occhiata torva.

«Prendila!»

Girò sui talloni, in mezzo al cerchio dei ragazzi sgomenti.

«Ve l'ho portata, la carne!»

La sua rabbia, che veniva da mille indicibili delusioni, era primordiale e faceva paura.

«Io mi sono dipinto la faccia... Io ho strisciato avanti! Adesso mangiate... tutti quanti!... e io...»

Sulla cima della montagna a poco a poco il silenzio crebbe finché si poté sentire distintamente lo scoppiettìo del fuoco e il sommesso sfrigolìo della carne che arrostiva. Jack cercò intorno uno sguardo di comprensione ma non trovò che rispetto. Ralph stava in piedi sulla cenere del falò, le mani piene di carne, e non diceva nulla.

Alla fine Maurizio ruppe il silenzio e portò il discorso sull'unico argomento che poteva tener insieme la maggioranza dei ragazzi.

«Dove l'avete trovato, il maiale?»

Ruggero indicò la parte ostile della montagna.

«Erano là... vicino al mare.»

Jack si era ripreso, non poteva sopportare che la sua storia fosse raccontata da un altro, e lo interruppe prontamente.

«Ci siamo distesi in cerchio. Io sono andato avanti a quattro zampe.

Le lance cadevano perché non avevano uncini. Il maiale scappò via facendo un rumore terribile...»

«...Tornò indietro e corse in mezzo al cerchio, sanguinava...»

I ragazzi parlavano tutti insieme, sollevati e pieni d'animazione.

«Abbiamo stretto il cerchio...»

«Il primo colpo gli aveva paralizzato le gambe di dietro, così il cerchio poté stringersi con una pioggia di colpi...»

«Io gli ho tagliato la gola...»

I due gemelli, sempre con lo stesso sorriso sul volto, saltarono su e si misero a correre in giro uno dietro l'altro. Poi gli altri si unirono a loro, con grida e strilli di maiale ferito.

«Prendi questa!»

«Picchia forte!»

Poi Maurizio fece finta di essere il maiale e corse strillando in mezzo al cerchio: i cacciatori, sempre in cerchio, facevano finta di picchiarlo, e ballavano cantando:

«Pren-de-te-lo! Col-pi-te-lo! Scan-na-te-lo!»

Ralph li osservava, invidioso e risentito. Non parlò finché la danza non rallentò e la cantilena si spense.

«Io convoco l'assemblea.»

Si fermarono uno dopo l'altro, a guardarlo.

«Con la conchiglia. Chiamo l'adunata anche se dobbiamo continuare al buio. Giù sulla piattaforma. Quando suonerò. Subito.»

Si voltò e si allontanò giù per la montagna.

Capitolo 5
UNA BESTIA DAL MARE

La marea saliva, e c'era soltanto una striscia sottile di spiaggia soda tra l'acqua e i detriti bianchi nei quali s'inciampava presso la terrazza delle palme. Ralph si tenne sulla striscia soda perché aveva bisogno di pensare, e soltanto lì poteva muovere i piedi senza guardare dove li metteva. Improvvisamente, mentre camminava lungo l'acqua, si sentì sopraffatto dallo stupore. Si accorse che cominciava a capire come fosse faticosa quella vita, nella quale ogni sentiero era nuovo, e una parte considerevole del tempo in cui si stava svegli si doveva passarla a guardarsi i piedi. Si fermò, osservando la sabbia, e ricordando la prima esplorazione entusiastica come se fosse parte di un'infanzia più bella, sorrise con scherno. Poi si voltò e tornò alla piattaforma, col sole negli occhi. Era ora di riunire l'assemblea e, mentre camminava nello splendore accecante del sole, si ripassò accuratamente il discorso che stava per fare. Non bisognava fare sbagli in quell'assemblea, non perdersi dietro a cose immaginarie.

Si smarrì in un labirinto di pensieri resi più confusi dalla mancanza di parole adatte a esprimerli. Si accigliò, e riprovò a pensare.

Quell'adunata non doveva essere un gioco, ma una cosa seria.

A questo pensiero, prese a camminare più in fretta, rendendosi conto improvvisamente che c'era poco tempo, il sole stava per tramontare, e in faccia gli spirava un venticello creato dalla sua corsa. Quel vento gl'incollava sul petto la camicia grigia, e la sua sensibilità acuita gli fece notare che le pieghe erano due e sgradevoli come se fossero di cartone. Notò anche come gli orli sfrangiati dei calzoncini gli avessero arrossato sgradevolmente la pelle delle cosce. Con un senso di repulsione Ralph scoprì di essere sporco e trasandato; si rese conto di quanto gli desse fastidio dover continuamente togliersi dagli occhi quel ciuffo di capelli, e come fosse spiacevole, alla fine, quando il sole tramontava, doversi addormentare rigirandosi rumorosamente tra le foglie secche. Con ciò, si mise a correre.

La spiaggia presso la piscina era piena di ragazzi che aspettavano l'assemblea, a capannelli. Si scostarono silenziosamente al suo passaggio, consapevoli del suo cattivo umore e della loro colpa per il fuoco.

Il luogo di riunione dove si fermò aveva press'a poco la forma di un triangolo: ma irregolare e approssimativo come tutto ciò ch'essi facevano. Prima di tutto c'era il tronco sul quale sedeva lui: un albero morto, troppo grosso per esser cresciuto su quella piattaforma.

Forse l'aveva portato lì una delle famose tempeste del Pacifico. Il tronco era parallelo alla spiaggia, così che quando Ralph stava seduto guardava l'interno dell'isola, e per i ragazzi era una figura scura contro il chiarore della laguna. I due lati del triangolo di cui il tronco era la base, erano ancor più irregolari. A destra c'era un tronco, levigato da tutti quelli che vi si erano seduti sopra senza star mai fermi, ma non così grande né così comodo come quello del capo. A sinistra c'erano quattro tronchi piccoli, uno dei quali, il più lontano, era purtroppo malfermo. Un'assemblea dopo l'altra era scoppiata a ridere quando qualcuno, inclinandosi troppo all'indietro, l'aveva fatto rotolare mandando una mezza dozzina di ragazzi a gambe all'aria nell'erba. Eppure, egli ora se n'accorgeva, nessuno aveva avuto il buon senso -né lui, né Jack, né Piggy- di mettervi sotto una pietra per fermarlo. Così avrebbero continuato a sopportare che quel tronco perdesse l'equilibrio e rotolasse, perché, perché... Di nuovo si perdette in un labirinto di pensieri.

Davanti a ogni tronco l'erba era consumata, ma in mezzo al triangolo, dove nessuno passava, era alta e rigogliosa. Anche all'apice l'erba era folta, perché nessuno vi si sedeva. Tutto intorno al luogo di riunione sorgevano i fusti grigi, dritti o pendenti, che sorreggevano il loro tetto basso di foglie. A destra e a sinistra c'era la spiaggia; dietro, la laguna; di fronte l'interno tenebroso dell'isola.

Ralph si avvicinò al seggio del capo. Non avevano mai fatto un'assemblea così tardi, e per questo il luogo appariva così diverso.

Normalmente la parte di sotto del tetto verde era tutto un intrico di riflessi d'oro, e le loro facce erano illuminate dal basso in alto, come quando si tiene in mano una lampadina tascabile, pensò Ralph. Ma ora il sole penetrava, di sbieco, da un lato, e le ombre erano dove dovevano essere.

Si lasciò riprendere da quello strano gusto della fantasticheria che era così insolito in lui. Se le facce illuminate dall'alto o dal basso erano differenti... che cos'era una faccia? Che cos'era, tutto?

Ralph si mosse con impazienza. Il guaio era che il capo doveva pensare, doveva esser saggio. E poi l'occasione fuggiva, così bisognava prendere una decisione in fretta e furia. Questo obbligava a pensare: e il pensiero era una cosa preziosa, che dava buoni risultati...

Soltanto che io, decise Ralph davanti al seggio del capo, io non so pensare. Non sono come Piggy.

Ancora una volta, quella sera, Ralph dovette rivedere i suoi giudizi.

Piggy sapeva pensare. Poteva fare un passo dopo l'altro dentro quella sua testa di grassone soltanto che Piggy non era un capo. Ma Piggy, malgrado il suo corpo ridicolo, aveva cervello. Ralph era uno specialista del pensiero, ora, e poteva riconoscere il pensiero in un altro.

Il sole negli occhi gli ricordò come il tempo passava, così egli prese giù dall'albero la conchiglia e ne esaminò la superficie. Per effetto dell'esposizione all'aria, il giallo e il rosa erano diventati quasi bianchi trasparenti. Ralph sentiva per la conchiglia una specie di affettuosa reverenza, anche se era proprio lui che l'aveva pescata dalla laguna. Si voltò verso il luogo di riunione e portò la conchiglia alle labbra.

Era quello che gli altri aspettavano, e vennero subito. Quelli che sapevano che una nave era passata vicino all'isola mentre il fuoco era spento, erano soggiogati dal pensiero della rabbia di Ralph; mentre quelli che non lo sapevano, compresi i piccoli, erano impressionati dall'aria generale di solennità. Il luogo di riunione si riempì presto; Jack, Simone, Maurizio, i più dei cacciatori, alla destra di Ralph; gli altri a sinistra, al sole. Piggy arrivò e si fermò in piedi fuori del triangolo. Questo indicava ch'egli voleva ascoltare, ma non avrebbe parlato: e così voleva mostrare la sua disapprovazione.

«Il fatto è che abbiamo bisogno di un'assemblea.»

Nessuno disse nulla, ma le facce che guardavano Ralph erano intente.

Egli agitò la conchiglia. L'esperienza gli aveva insegnato che le affermazioni essenziali come quella dovevano essere dette almeno due volte, prima che tutti le capissero. Uno doveva star seduto, attirando tutti gli occhi sulla conchiglia, e lasciar cadere le parole, come tanti sassi tondi e pesanti, tra i gruppetti di ragazzi seduti o accovacciati. Egli si affaticava a cercare delle parole semplici, così da far capire anche ai piccoli lo scopo dell'assemblea. Più tardi, forse, degli oratori esperti - Jack, Maurizio, Piggy - si sarebbero serviti della loro arte per far deviare l'adunata: ma ora, al principio, l'argomento da discutere doveva essere esposto chiaramente.

«Abbiamo bisogno di un'assemblea. Non per far chiasso. Non per ridere e cader giù dal tronco» il gruppo dei piccoli sul tronco malfermo si mise a ridacchiare e a scambiarsi delle occhiate «non per far degli scherzi o per» alzò la conchiglia nello sforzo di trovare la parola «per far sfoggio d'abilità. Non per questo. Ma per mettere le cose a posto.»

Si fermò un momento.

«Ci ho pensato ancora. Ci ho pensato per conto mio, a quello che dobbiamo fare. Io so di che cosa abbiamo bisogno. Di un'assemblea per mettere le cose a posto. E prima di tutti, parlo io.»

Tacque un momento e si tirò indietro i capelli, con un gesto meccanico. Piggy raggiunse in punta di piedi il triangolo e si unì agli altri. Ralph continuò:

«Noi facciamo un mucchio di assemblee. A tutti piace parlare e stare insieme. Decidiamo delle cose, ma poi non si fanno. Dovevamo far portare l'acqua dal ruscello e farla lasciare in quelle noci di cocco sotto le foglie fresche. Così si è fatto, per alcuni giorni. Adesso non c'è acqua. Le noci di cocco sono vuote. La gente beve dal fiume.»

Ci fu un mormorìo di consenso.

«Non che ci sia niente di male a bere dal fiume. Voglio dire che l'acqua mi piace di più in quel posto - sapete quale: dove c'è quella vasca sotto la cascata - che in una noce di cocco. Solo che avevamo detto di far portar l'acqua. E adesso no. C'erano solo due noci piene, oggi.»

Si passò la lingua sulle labbra.

«Poi ci sono le capanne. I rifugi.»

Di nuovo s'alzò un mormorìo e si spense.

«In genere dormite tutti nei rifugi. Stanotte, tranne Sammeric su al fuoco, ci dormirete tutti. Chi ha costruito i rifugi?»

Subito scoppiò un clamore. Tutti, li avevano costruiti, i rifugi.

Ralph dovette agitare la conchiglia un'altra volta.

«Un momento! Voglio dire, chi li ha costruiti tutti e tre? Tutti abbiamo costruito il primo, il secondo l'abbiamo fatto in quattro, e l'ultimo, laggiù, io e Simone. Difatti è così traballante. No. Non ridete. Quel rifugio potrebbe crollare, se torna a piovere. E allora ne avremmo bisogno, dei rifugi.»

Tacque e si schiarì la gola.

«C'è un'altra cosa. Abbiamo scelto come gabinetti queste rocce subito dopo la piscina. Anche questa era una buona idea, perché la marea pulisce tutto. Voi piccoli ne sapete qualche cosa.»

Ci furono delle risatine qua e là e delle rapide occhiate.

«Adesso pare che la gente la faccia dappertutto. Anche vicino ai rifugi e alla piattaforma. Voi piccoli, quando mangiate frutta, se vi scappa...» L'assemblea sghignazzò.

«Dicevo che se vi scappa, dovete star lontani dalla frutta. È una porcheria.»

Si alzarono altre risate.

«Ho detto che è una porcheria!»

Ralph si staccò dalla pelle la camicia grigia, tutta indurita.

«È proprio una porcheria. Se vi scappa, filate sulla spiaggia fino alle rocce. Capito?»

Piggy tese le mani per prendere la conchiglia, ma Ralph scosse il capo. Aveva preparato il discorso, punto per punto.

«Tutti dobbiamo servirci di nuovo delle rocce. Qui sta diventando tutto sporco.»

Tacque. L'assemblea, presentendo una crisi, era tesa dall'ansia.

«E poi, veniamo al fuoco.»

Ralph tirò il fiato con un piccolo sospiro, e così fece tutto l'uditorio. Jack si mise a tagliuzzare col coltello un pezzo di legno e sussurrò qualche cosa a Roberto, che guardò da un'altra parte.

«Il fuoco è la cosa più importante sull'isola. Come possiamo mai esser salvati, se non per caso, se non teniamo il fuoco acceso? Non siamo capaci di fare un fuoco?»

Sporse un braccio in fuori.

«Guardiamoci un po'! Quanti siamo? Eppure non sappiamo tenere acceso un fuoco che faccia fumo. Non capite? Non vi rendete conto che dovremmo... dovremmo morire piuttosto che lasciar spegnere il fuoco?»

Tra i cacciatori serpeggiò un risolino consapevole. Ralph li investì con furia.

«Voialtri cacciatori! Siete capaci di ridere! Ma io vi dico che il fumo è più importante dei maiali, per quanti ne possiate ammazzare. Ve ne rendete conto tutti quanti?» Allargò le braccia e si volse in giro a tutto il triangolo.

«Dobbiamo far fumo lassù... o morire.»

Si fermò, cercando di ricordare il punto seguente.

«E un'altra cosa.»

Qualcuno gridò:

«Troppe cose!»

Si udirono dei mormorii di assenso. Ralph non ci badò.

«E un'altra cosa. Abbiamo quasi dato fuoco a tutta l'isola. E perdiamo il tempo a rotolar sassi e a far dei piccoli fuochi per cucinare. Adesso vi dico questo, e diventa legge, perché io sono il capo. Non faremo fuochi dove capita, ma solo sulla montagna. Sempre.»

Subito ci fu un tumulto. Dei ragazzi si alzarono in piedi a gridare, e Ralph gridò a sua volta:

«Perché se volete un fuoco per cuocere dei pesci o dei granchi, potete benissimo andar sulla montagna. Così saremo sicuri.»

La luce del tramonto illuminò le mani tese verso la conchiglia. Egli tenne duro e saltò in piedi sul tronco.

«Tutto questo volevo dirvi. Ora l'ho detto. Mi avete eletto capo. Adesso fate come dico io.»

A poco a poco si calmarono, e alla fine si rimisero a sedere. Ralph si lasciò andar giù e parlò con la sua solita voce.

«Ricordatevi, dunque. I gabinetti sulle rocce. Tenete il fuoco acceso e fate un bel fumo che serva da segnale. Non portate giù il fuoco dalla montagna, ma portate su la roba da mangiare.»

Jack si alzò, minaccioso nella penombra, e tese le mani.

«Non ho ancora finito.»

«Ma hai parlato per delle ore!»

«La conchiglia ce l'ho io.»

Jack sedette, brontolando.

«Poi l'ultima cosa. Su questo potrete parlare tutti quanti.»

Aspettò che sulla piattaforma si facesse un silenzio perfetto.

«C'è qualcosa che non va. Non capisco perché. Avevamo cominciato bene, eravamo felici. E poi...»

Mosse un po' la conchiglia, con lo sguardo assente, ricordando la bestiaccia, il serpente, il fuoco, quel gran parlare di paura.

«Poi la gente ha cominciato ad aver paura.»

Un mormorìo, una specie di gemito, s'alzò e dileguò. Jack aveva smesso di tagliuzzare. Ralph continuò, senza riguardi.

«Ma questa è roba da piccoli. Parliamone apertamente. Dunque l'ultima cosa, quella su cui tutti possiamo parlare, è questa: si tratta di decidere sulla paura.»

I capelli gli scendevano di nuovo sugli occhi.

«Bisogna che parliamo di questa paura, e che decidiamo ch'è fatta di nulla. Ho paura anch'io, qualche volta, ma è solo una sciocchezza! Come il babau. Poi, quando avremo deciso, potremo ricominciare a badare alle cose importanti, come il fuoco.»

Gli attraversò la mente, come un lampo, l'immagine di tre ragazzi che camminavano sulla spiaggia.

«Ed essere felici.»

Cerimoniosamente, Ralph posò la conchiglia accanto a sé, sul tronco, per indicare che il discorso era finito. Quel po' di sole che ancora li raggiungeva, era all'altezza dell'orizzonte.

Jack si alzò e prese la conchiglia.

«Dunque questa è un'adunata per scoprire cosa c'è di vero. Ve lo dirò io, che cosa c'è di vero. Siete voialtri piccoli che avete cominciato tutto, quando vi siete messi a parlar di paura. Parlate di bestie! Ma da dove verrebbero? Naturalmente tutti abbiamo paura qualche volta, ma ci adattiamo. Invece Ralph dice che voi gridate, di notte. Allora vuol dire che fate dei brutti sogni. Ad ogni modo, voi non andate a caccia e non lavorate e non date nessun aiuto... siete un mucchio di piagnucoloni, di bambine. Ecco che cosa siete. E quanto alla paura, dovete sopportarla come tutti noi.»

Ralph guardò Jack a bocca aperta, ma Jack non gli badò.

«Il fatto è che... la paura non vi può far male in nessun modo, come i sogni. Non c'è nessuna bestia su quest'isola, non c'è da aver paura.»

Guardò tutta la fila dei piccoli che bisbigliavano.

«Vi meritereste che ci fosse qualche cosa che vi prendesse, voialtri piagnucoloni! Ma non c'è nessun animale...»

Ralph lo interruppe con mala grazia:

«Che cosa c'entra questo? Chi ha detto niente di un animale?»

«Tu l'hai detto, l'altro giorno. Hai detto che sognano e piangono. Ed è vero che parlano - non solo i piccoli, ma anche i miei cacciatori, qualche volta - parlano di una cosa, una cosa scura, una bestia, una specie d'animale. Li ho sentiti. Non l'avresti pensato, eh? Ma state a sentire. Sulle isole piccole non ci sono animali grossi. Solo maiali. I leoni e le tigri ci sono soltanto nei paesi grandi, come l'Africa e l'India...»

«E al Giardino Zoologico...»

«La conchiglia ce l'ho io. Non vi parlo della paura, vi parlo della bestia. Potete aver paura finché volete, ma quanto alla bestia...»

Jack si fermò, tenendo stretta la conchiglia al petto, e si volse ai suoi cacciatori, riconoscibili dai loro sporchi ber retti neri:

«Sono o non sono un cacciatore, io?»

Essi annuirono, con semplicità. Certo che era un cacciatore. Nessuno lo metteva in dubbio.

«E allora? Quest'isola l'ho girata tutta. Da solo. Se ci fosse una bestia, l'avrei vista. Potete aver paura finché volete, se vi piace, ma non c'è nessuna bestia nella foresta.»

Jack restituì la conchiglia e sedette. Tutta l'assemblea l'applaudì con sollievo. Poi Piggy tese la mano.

«Non sono d'accordo su tutto quello che ha detto Jack, ma solo su una parte. Certo che non c'è nessuna bestia nella foresta. Come ci potrebbe essere? Che cosa mangerebbe?»

«Maiali.»

«Li mangiamo noi, i maiali.»

«Piggy!»

«Io ho la conchiglia!» disse Piggy sdegnato. «Ralph... dovrebbero star zitti, no? Ma state zitti voi piccoli! Quello che voglio dire è che non sono d'accordo sulla paura. Naturale che non c'è niente da aver paura, nella foresta. Ma se ci son stato anch'io!

Non vi resta che mettervi a parlare di fantasmi e roba simile, adesso! Sappiamo che cosa succede, e se c'è qualcosa che non va, c'è qualcuno che ha il rimedio.»

Si tolse gli occhiali e li guardò strizzando gli occhi. Il sole era tramontato e si era fatto buio di colpo, come se qualcuno avesse spento la luce. Piggy continuò la spiegazione.

«Se avete mal di pancia, piccola o grossa che sia...»

«La tua è una pancia grossa.»

«Quando avrete finito di ridere forse potremo continuare l'adunata. E se quei piccoli s'arrampicano di nuovo su quel tronco, tra un minuto cascano di sicuro. Dunque tanto vale che si mettano a sedere per terra e mi stiano a sentire. No. Ci sono dottori per ogni male, anche per chi è malato dentro la testa. Non vorrete mica dire sul serio che dobbiamo continuar sempre ad aver paura di nulla? La vita,» disse Piggy facendosi espansivo, «è scientifica, altro che storie. Tra un paio d'anni, quando la guerra sarà finita, si andrà avanti e indietro da Marte come niente. Io lo so, che non c'è nessuna bestia, - almeno, nessuna bestia con artigli eccetera, voglio dire - ma so che non c'è neanche nessuna paura.» Piggy si fermò. «A meno che...»

Ralph si mosse, inquieto.

«Cosa vuoi dire?»

«A meno che non abbiamo paura di qualcuno di noi.»

Un suono di risa e di scherno si levò dai ragazzi seduti. Piggy chinò il capo e continuò in fretta:

«Dunque sentiamo quel piccolo che parlava della bestia, e forse potremo fargli vedere che sciocco che è.»

I piccoli cominciarono a parlar concitati tra di loro, poi uno si fece avanti.

«Come ti chiami?»

«Pippo.»

Per un piccolo, era disinvolto, e tese le mani, prese la conchiglia e se la strinse al petto come aveva fatto Ralph, guardandosi intorno per attirare l'attenzione di tutti prima di parlare.

«Stanotte ho fatto un sogno, un sogno terribile, c'erano delle cose che mi volevano prendere... Ero fuori del rifugio, da solo, e quelle cose mi volevano prendere, quelle cose storte che ci sono tra gli alberi...»

Tacque, e gli altri piccoli, terrorizzati ma pieni di simpatia, si misero a ridere.

«Poi ho avuto paura e mi sono svegliato. E mi son trovato fuori del rifugio, da solo, al buio, e le cose storte erano andate via.»

Tutti stavano zitti, soggiogati dal pungente orrore di quella cosa così possibile e così palesemente terrificante. Da dietro la bianca conchiglia si levò di nuovo la vocina delicata del bambino.

«E io avevo paura e mi son messo a chiamare Ralph, e poi ho visto qualche cosa che si muoveva tra gli alberi, qualche cosa grande e orribile.»

Si fermò, mezzo spaventato al ricordo, ma orgoglioso dell'effetto che faceva.

«È stato un incubo,» disse Ralph, «e lui camminava mentre dormiva.»

Si udì nell'assemblea un sommesso mormorìo di assenso. Il piccolo scosse il capo con ostinazione.

«Io dormivo quando le cose storte volevano prendermi, ma ero sveglio quando sono andate via, e ho visto qualche cosa grande e orribile che si muoveva tra gli alberi.»

Ralph tese le mani a prendere la conchiglia e il piccolo si sedette.

«Tu dormivi. Non c'era nessuno, lì. Come ci poteva essere qualcuno in giro per la foresta di notte? C'era qualcuno? È uscito qualcuno?»

Ci fu una lunga pausa, mentre l'assemblea sorrideva di scherno al pensiero che qualcuno andasse in giro al buio. Poi Simone si alzò e Ralph lo guardò stupito.

«Tu! Che diavolo andavi a fare al buio?»

Simone afferrò convulsamente la conchiglia.

«Volevo... andare in un posto... un posto che so io.»

«Che posto ?»

«Be', un posto che so io. Un posto nella giungla.»

Egli esitava.

Jack troncò la discussione, con quel disprezzo nella voce, che poteva riuscire così buffo e così definitivo.

«Gli scappava.»

Umiliato anche lui per Simone, Ralph riprese la conchiglia e diede a Simone un'occhiata severa.

«Bene, non farlo più. Capito? Di notte, no. Si fanno già troppi sciocchi discorsi sulle bestie, senza che i piccoli ti vedano strisciare intorno come...»

La risata che si alzò era piena di derisione, ma anche di paura e di condanna. Simone aprì la bocca per parlare, ma Ralph aveva la conchiglia, così egli tornò a sedere al suo posto.

Quando l'assemblea fece silenzio, Ralph si volse a Piggy.

«Dunque, Piggy?»

«Ce n'era un altro. Lui.»

I piccoli spinsero avanti Percival, poi lo lasciarono solo. Egli stava immerso fino alle ginocchia nell'erba centrale, si guardava i piedi nascosti, e si sforzava di fingere d'essere sotto una tenda. Ralph si ricordò d'un altro bambino piccolo proprio nello stesso atteggiamento, e scacciò via il ricordo. Quello era un pensiero ch'egli aveva bandito e soppresso, relegandolo in fondo alla coscienza, e solo una circostanza come questa poteva ricondurlo alla superficie. Non si era più fatto il conto dei piccoli, un po' perché non c'era nessun modo di assicurarsi che tutti rispondessero all'appello, e un po' perché Ralph sapeva la risposta ad almeno una delle domande fatte da Piggy sulla cima della montagna. C'erano dei bambini biondi, bruni, lentigginosi, e tutti erano sporchi, ma su nessuna faccia c'erano delle grosse macchie, e questo era terribile. Nessuno aveva più visto quella voglia di more. Ma quella volta Piggy un po' l'aveva coccolato, un po' tormentato. Ammettendo tacitamente di ricordare ciò che non si doveva nominare, Ralph fece un cenno a Piggy.

«Avanti. Domandagli.»

Piggy s'inginocchiò, la conchiglia in mano.

«Su, dunque. Come ti chiami?»

Il bambino si rannicchiò nella sua tenda. Piggy si volse con aria desolata a Ralph, che parlò seccamente.

«Come ti chiami?»

Tormentata dal silenzio e dal rifiuto, l'assemblea intonò una cantilena:

«Co-me-ti-chia-mi ? Co-me-ti-chia-mi ?»

«Zitti!»

Ralph aguzzò gli occhi per vedere il bambino nella penombra.

«Su, di' come ti chiami!»

«Percival Wemys Madison, Casa del Vicario, Harcourt Sant'Antonio, Contea di Hampshire, telefono, telefono, tele...»

Come se quell'informazione affondasse le radici giù giù tra le sorgenti del dolore, il piccolo si mise a piangere. La sua faccia divenne tutta rughe, le lacrime gli sgorgarono dagli occhi, la bocca si spalancò e diventò un buco nero, quadrato. Dapprima quell'immagine del dolore fu silenziosa, ma poi scoppiò in un lamento, alto e sostenuto come la nota della conchiglia.

«Finiscila, su! Finiscila!»

Percival Wemys Madison non voleva finirla. Una sorgente aveva preso a zampillare, sulla quale né l'autorità del capo, e nemmeno l'intimidazione fisica, potevano nulla. Il pianto continuava, interrotto solo dal respiro, ed egli si manteneva dritto come se proprio il pianto lo tenesse su.

«Finitela! Finitela!»

Perché ora i piccoli non stavano più zitti. Era stato smosso in loro il ricordo dei loro dolori personali, e forse essi sentivano di partecipare a un dolore universale. Cominciarono a piangere per simpatia, due di loro quasi così forte come Percival.

Maurizio li salvò, gridando:

«Guardatemi!»

Fece finta di fare un capitombolo. Si fregò il di dietro e si sedette sul tronco malfermo in modo da cader nell'erba. Era un cattivo attore: ma Percival e gli altri lo videro, e risero tra le lacrime. Subito risero tutti in maniera così assurda che anche i grandi si lasciarono trascinare.

Jack fu il primo a farsi sentire. Egli non aveva la conchiglia, e dunque parlava contro le regole, ma nessuno a badò.

«E la bestia, allora?»

A Percival succedeva qualcosa di strano: sbadigliava e barcollava, così che Jack l'afferrò e lo scosse.

«Dove sta, la bestia?»

Percival s'afflosciò tra le mani di Jack.

«Dev'essere una bestia intelligente,» disse Piggy con scherno, «se è capace di star nascosta su questa isola.»

«Jack è stato dappertutto...»

«Dove potrebbe stare, una bestia?»

«Che bestia del cavolo!»

Percival mormorò qualche cosa, e l'assemblea rise di nuovo. Ralph si chinò avanti.

«Che cosa dice ?»

Jack ascoltò la risposta di Percival e poi lo lasciò andare. Tornato libero, circondato dalla consolante presenza di esseri umani, Percival si lasciò andar giù tra l'erba alta, e si addormentò.

Jack si schiarì la gola, poi riferì con aria indifferente:

«Dice che la bestia viene fuori dal mare.»

Quando si spense l'ultima risata, Ralph si voltò senza volerlo, e la sua figura nera e curva spiccò contro la laguna. L'assemblea seguì il suo esempio, ed esaminò le vaste distese d'acqua, l'alto mare in fondo: in quella massa sconosciuta, di colore indaco, c'erano infinite possibilità. Nel silenzio s'udiva il sommesso mormorio della risacca sugli scogli. Maurizio parlò, così forte che tutti sussultarono.

«Il mio papà diceva che non hanno ancora trovato tutti gli animali che ci sono nel mare.»

Si ricominciò a discutere. Ralph porse la conchiglia bianchissima a Maurizio che la prese obbediente, e l'assemblea si calmò.

«Voglio dire che quando Jack dice che potete aver paura, perché la gente in un modo o nell'altro ha paura, va benissimo. Ma quando dice che su quest'isola ci sono soltanto maiali, forse ha ragione, ma come fa a saperlo? Voglio dire, a saperlo proprio di sicuro?...» Maurizio tirò il fiato. «... Il mio papà dice che ci sono delle cose, come si chiamano quelle cose che fanno l'inchiostro... seppie?... che sono lunghe centinaia di metri e mangiano delle balene intere.» Si fermò di nuovo e rise allegramente. «Io alla bestia non ci credo, naturalmente. Come dice Piggy, la vita è scientifica, ma noi che cosa ne sappiamo? Voglio dire, come facciamo a essere sicuri?...»

Qualcuno gridò:

«Una seppia non potrebbe mica venir su fuori dall'acqua!»

«Sì, che potrebbe!»

«No, che non potrebbe!»

In un momento la piattaforma fu piena di ombre gesticolanti che discutevano. A Ralph, seduto, questo sembrava uno scoppio di follia.

Paura, bestie... ma un accordo generale sull'assoluta necessità del fuoco, questo no: e quando si cercava di metter le cose a posto, la discussione deviava su temi nuovi e sgradevoli.

Poteva vedere qualcosa di bianco lì vicino, nel buio, così la strappò a Maurizio, e suonò quanto più forte poteva. L'assemblea fece silenzio, scossa e turbata. Simone gli era vicino, e posò le mani sulla conchiglia. Qualcosa spingeva Simone a parlare a tutti i costi, ma parlare nell'assemblea era una cosa terribile, per lui.

«Forse,» disse esitante, «forse c'è una bestia.»

L'assemblea gridò furiosamente, e Ralph si alzò in piedi sbalordito.

«Tu, Simone ? Tu ci credi ?»

«Non so,» disse Simone. I battiti del cuore lo soffocavano. «Ma...»

Scoppiò una tempesta.

«A sedere!»

«Sta' zitto!»

«Prendetegli la conchiglia!»

«Rammollito!»

«Sta' zitto!»

Ralph gridò:

«Ascoltatelo! Ha la conchiglia!»

«Voglio dire che... forse siamo soltanto noi...»

«Balle!»

Questa veniva da Piggy, così scosso da perdere la dignità. Simone continuò:

«Noi potremmo essere un po'...»

Simone si sforzava di esprimere la malattia fondamentale dell'umanità, ma non trovava le parole. Ebbe un'ispirazione.

«Qual è la cosa più sporca che ci sia?»

Per tutta risposta Jack fece risuonare nell'attonito silenzio che seguì, una cruda parola espressiva. Ci fu come un parossismo di allegria. I piccoli che erano tornati ad arrampicarsi sul tronco malfermo, caddero giù di nuovo e non se ne accorsero neanche. I cacciatori gridavano di gioia.

Lo sforzo di Simone s'era risolto in una rovina: sconfitto crudelmente dalle risa, si rannicchiò, senza difendersi, al suo posto.

Alla fine l'assemblea fece di nuovo silenzio. Qualcuno parlò senza aspettare il suo turno.

«Forse vuol dire che è una specie di fantasma.»

Ralph alzò la conchiglia e scrutò nelle tenebre. La cosa che si poteva vedere meglio era il pallore della spiaggia. Ma certo i piccoli erano più vicini. Sì, non c'era dubbio, erano tutti ammucchiati in una massa sola di corpi stretti in mezzo all'erba del centro. Un soffio di vento fece stormire le palme, e il rumore sembrava molto forte, ora che il buio e il silenzio gli davano risalto. Due tronchi grigi strisciarono l'uno contro l'altro con uno scricchiolio maligno che di giorno nessuno aveva notato.

Piggy gli prese la conchiglia dalle mani. La sua voce era piena d'indignazione.

«Io non credo a nessun fantasma... mai!»

Jack balzò in piedi anche lui, inesplicabilmente arrabbiato.

«Che ci importa se ci credi o no... Grassone!»

«La conchiglia ce l'ho io!»

Si udì il rumore di una breve lotta e si vide la conchiglia andare avanti e indietro.

«"Aridammi" la conchiglia!»

Ralph s'intromise tra i due e si prese un pugno nel petto. Strappò la conchiglia a chi l'aveva e si sedette senza fiato.

«Basta con questi discorsi di fantasmi. Avremmo dovuto rimandare quest'argomento a giorno fatto.»

Si udì una voce sommessa e anonima.

«Forse la bestia è proprio questo... un fantasma.»

L'assemblea fu scossa come da un vento.

«Si parla troppo senza aspettare il turno,» disse Ralph, «e si capisce: non si possono fare delle assemblee ben fatte se non si sta alle regole.»

Si fermò di nuovo. Il piano, così ben preparato di quell'assemblea, non funzionava.

«Cosa volete che vi dica? Ho fatto male a convocare l'assemblea così tardi. Li metteremo ai voti, voglio dire i fantasmi, e poi andremo nei rifugi perché siamo stanchi. No... è Jack quello lì?... aspetta un momento. Vi dico chiaro e tondo che io ai fantasmi non ci credo. Almeno così mi pare. Ma non mi piace pensarci. E specialmente adesso, al buio. Ma noi dovevamo decidere che cosa bisogna fare.»

Alzò la conchiglia un momento.

«Benissimo, dunque. Vuol dire che quello che dobbiamo decidere è se i fantasmi ci sono o non ci sono...»

Stette un momento a pensare, prima di formulare la domanda.

«Chi crede che ci possano essere dei fantasmi?»

Per un bel pezzo ci fu silenzio, e nessun movimento visibile. Poi Ralph aguzzò gli occhi nel buio, contò le mani, e disse senza espressione:

«Ho capito.»

Il mondo, quel mondo comprensibile e legittimo, si dissolveva. Una volta c'era questo e quello, e adesso... e la nave se n'era andata.

La conchiglia gli fu strappata dalle mani e la voce di Piggy strillò:

«Io non ho votato per nessun fantasma!»

Si volse in giro a tutta l'assemblea.

«Ricordatevelo tutti quanti!»

Si sentì che batteva il piede per terra.

«Ma che cosa siamo? Degli esseri umani? O degli animali? O dei selvaggi? Che cosa penseranno, i grandi? Non bastava andare in giro... e a caccia di maiali... e lasciar spegnere il fuoco! Ci voleva anche questa!»

Un'ombra minacciosa gli si piantò davanti.

«Tu sta' zitto, lumacone, grassone!»

Ci fu una breve colluttazione e si vide il bianco della conchiglia saettare in alto e in basso. Ralph balzò in piedi.

«Jack, Jack! La conchiglia non ce l'hai tu! Lascialo parlare.»

La faccia di Jack gli si mosse accanto.

«E sta' zitto anche tu! Chi sei tu, insomma ? Stai lì seduto... a dar ordini alla gente. E a caccia non ci sai andare, cantare non sai...»

«Io sono il capo. Mi hanno scelto.»

«E che importa se ti hanno scelto? Non fai che dar ordini senza senso...» «La conchiglia ce l'ha Piggy.»

«Ma bene, favorisci Piggy come fai sempre...»

«Jack!»

Si sentì la voce di Jack ripetere, in tono di canzonatura:

«Jack! Jack!»

«Le leggi!» gridò Ralph, «tu non rispetti le leggi!»

«A chi gliene importa?»

Ralph chiamò a raccolta tutte le sue facoltà.

«Ma le leggi sono l'unica cosa che abbiamo!»

Ma Jack gli gridava, in piena rivolta:

«Chi se ne frega delle leggi! Noi siamo forti... siamo cacciatori! Se c'è una bestia, le daremo la caccia! La circonderemo e pim! pum! giù botte!...»

Cacciò un ululato selvaggio e balzò giù sulla sabbia che biancheggiava.

Subito la piattaforma fu piena di rumore e di animazione, di lotte, di grida, di risa. L'assemblea si suddivise in tanti capannelli che si sparsero discutendo qua e là tra le palme e l'acqua e via lungo la spiaggia, dove il buio impediva di vederli. Ralph si trovò la conchiglia contro la guancia: era Piggy che gliela porgeva.

«Cosa diranno i grandi?» gridò Piggy di nuovo. «Guardali!»

Rumore di finte cacce, di risate isteriche, di genuino terrore, veniva dalla spiaggia.

«Ralph, suona la conchiglia!»

Piggy era così vicino che Ralph poteva vedere il luccichìo della sua unica lente.

«È il fuoco che importa: non possono capirlo?»

Ralph rispose con la voce cauta di chi ripassa un teorema.

«Se io suono la conchiglia e loro non tornano indietro... è finita. Non terremo il fuoco acceso. Saremo come animali. Non saremo salvati mai.»

«Se non suoni, presto saremo animali in ogni modo. Non riesco a vedere che cosa fanno, ma ci sento bene.»

Le figure sparse s'erano riunite sulla sabbia, erano una densa macchia nera che girava. Cantavano qualche cosa e dei piccoli che ne avevano abbastanza se ne venivano via barcollando, urlando. Ralph portò la conchiglia alle labbra, poi l'abbassò.

«Questo è il guaio, Piggy: i fantasmi, le bestie, ci sono?»

«Certo che non ci sono!»

«E perché no ?»

«Perché le cose non avrebbero nessun senso: le case e le strade, e... la televisione... non funzionerebbero.»

Cantando, danzando, i ragazzi si erano allontanati in modo che si sentiva soltanto una cantilena ritmica e non si distinguevano le parole.

«Ma se per caso non avessero senso davvero? Almeno qui, su quest'isola? Se per caso ci fosse qualcosa che ci guarda e ci aspetta?»

Un tremito violento scosse Ralph, che si avvicinò di più a Piggy, e i due ragazzi si urtarono, spaventandosi tutti e due.

«Finiscila di parlar così! Siamo già abbastanza nei guai, Ralph, e io non ne posso più. Se i fantasmi ci sono...»

«Dovrei rinunziare ad essere il capo. Sentili.»

«Oh, Signore! No, no!»

Piggy afferrò il braccio di Ralph.

«Se il capo fosse Jack non faremmo che andare a caccia e non penseremmo al fuoco. Resteremmo qui fino alla morte.»

La sua voce divenne un grido:

«Chi c'è, lì?!»

«Son io, Simone.»

«Buoni a nulla che siamo,» disse Ralph. «Tre disgraziati. Darò le dimissioni.»

«Se tu dai le dimissioni,» disse Piggy terrorizzato, in un soffio, «che cosa mi succede?»

«Niente.»

«Mi odia. Non so perché. Se potesse fare quello che vuole... Tu non hai niente da temere: ti rispetta. E poi... tu gliele daresti.»

«Tu e lui vi siete picchiati bene, un momento fa.»

«Avevo la conchiglia,» disse Piggy con semplicità. «Avevo diritto di parlare.»

Simone si mosse nel buio.

«Continua a fare il capo.»

«Tu sta' zitto, Simone, che sei nato ieri! Perché non hai voluto dire che non c'è nessuna bestia?»

«Ho paura di lui,» disse Piggy, «e per questo lo conosco. Se si ha paura di qualcuno, lo si odia, ma non si può fare a meno di pensarci. Ci si persuade che non c'è niente da temere, e poi quando lo si rivede... È come l'asma, che non lascia respirare. Ti dirò una cosa: ti odia anche te, Ralph...»

«Me? Perché anche me?»

«Non so. L'hai colto in fallo per il fuoco, e tu sei capo e lui no.»

«Ma sì che lo è, Jack Merridew, lo è!»

«Io sono stato a letto tanto tempo che ho imparato a pensare. E conosco la gente. Conosco me e lui. A te non ti può far niente: ma se tu ti tiri in disparte, se la prende con chi ti è più vicino: e questo sono io.»

«Piggy ha ragione, Ralph. Non ci siete che tu e Jack. Continua a fare il capo.»

«Si va di male in peggio ed è un bel guaio. A casa c'era sempre qualche grande a portata di mano. Per piacere, signore; per piacere, signorina: e si aveva sempre una risposta. Come mi piacerebbe!»

«Vorrei che ci fosse mia zia.»

«Vorrei che mio padre... Ma a che cosa serve?»

«Teniamo il fuoco acceso.»

La danza era finita e i cacciatori tornavano ai rifugi.

«I grandi sanno cavarsela,» disse Piggy. «Non hanno paura del buio. Si troverebbero insieme a prendere il tè e a discutere, e tutto andrebbe a posto...»

«Non darebbero fuoco all'isola. E non perderebbero...»

«Costruirebbero una nave...»

In piedi nel buio i tre ragazzi si sforzavano inutilmente di esprimere la maestà della vita degli adulti.

«Non litigherebbero...»

«Né mi romperebbero gli occhiali...»

«Né parlerebbero di una bestia...»

«Ah se potessero almeno mandarci un messaggio,» gridò Ralph disperatamente. «Se potessero mandarci almeno qualche cosa di loro... un segnale o qualche cosa del genere...»

Nel buio si levò un gemito sottile che li fece rabbrividire e li spinse a stringersi l'un l'altro. Poi il gemito, remoto e soprannaturale, cambiò tono e divenne una serie incomprensibile di parole biascicate. Percival Wemys Madison, abitante alla Casa del

Vicario, ad Harcourt Sant'Antonio, disteso lì tra l'erba folta, si trovava in condizioni tali che l'incantesimo del suo indirizzo non poteva dargli nessun aiuto.

Capitolo 6
UNA BESTIA DAL CIELO

Non c'era altra luce che quella delle stelle. Quand'ebbero capito che cos'era che faceva quel rumore terribile, e Percival stette zitto di nuovo, Ralph e Simone lo tirarono su alla meglio e lo portarono in un rifugio. Piggy nonostante tutte le sue parole coraggiose si tenne ben stretto a loro, e i tre ragazzi andarono insieme in un altro rifugio.

Si stesero sulle foglie secche che facevano un gran rumore al minimo movimento, guardando le stelle che occhieggiavano attraverso l'apertura verso la laguna. Ogni tanto veniva il pianto di uno dei piccoli da un altro rifugio, e si sentì anche uno dei ragazzi più grandi parlare nel buio. Poi si addormentarono anche loro.

Un'unghia di luna si alzò sull'orizzonte, appena grande abbastanza per fare una striscia di luce lì dove toccava il mare; ma c'erano altre luci nel cielo, che si muovevano veloci, ammiccavano o si spegnevano, benché della battaglia combattuta a dieci miglia d'altezza non arrivasse nemmeno il più piccolo rumore. Ma un segnale venne giù dal mondo degli adulti, benché in quel momento non ci fosse nessun bambino sveglio che lo potesse comprendere. Ci fu improvvisamente un lampo e un'esplosione, poi una spirale di luce nel cielo, poi di nuovo il buio e le stelle. C'era una macchiolina sopra l'isola, una figura che cascava giù velocemente, appesa a un paracadute, una figura che lasciava dondolare le membra. I venti mutevoli delle varie altezze portavano la figura dove volevano. Ma a tre miglia di altezza, il vento divenne costante e la portò giù per il cielo in una curva discendente, poi in una gran diagonale attraverso la scogliera e la laguna, verso la montagna. La figura cadde tra i fiori blu del pendìo e si raggomitolò tutta, ma anche a quell'altezza c'era un bel venticello, e il paracadute afflosciato si gonfiò di nuovo e riprese a tirare. Così la figura, con i piedi che strascicavano, risalì il pendìo della montagna. Un metro dopo l'altro, un soffio dopo l'altro, la brezza trascinò la figura tra i fiori blu, sopra le lastre di pietra e i sassi rossi, finché si accucciò tra le rocce sparse in cima alla montagna. A tratti la brezza soffiava ancora, e a furia di strattoni e di allentamenti riuscì ad avvolgere e intricare le corde del paracadute in maniera bizzarra, così da far restare la figura seduta con la testa tra le gambe: e sulla testa c'era ancora l'elmetto. Quando la brezza soffiava, le corde si tendevano, e l'effetto era che il busto si raddrizzava, la testa si alzava, e la figura sembrava intenta a esplorare la montagna. Poi, ogni volta che il vento cadeva, le corde si allentavano, e la figura si chinava di nuovo in avanti, sprofondando il capo tra le ginocchia. Così, come le stelle si muovevano sul cielo, la figura seduta in cima alla montagna si chinava e si tirava su e poi si chinava di nuovo.

Nel buio del primo mattino venivano dei rumori da una roccia un poco più in giù. Da un mucchio di sterpi e di foglie morte vennero fuori due ragazzi, due ombre oscure che si parlavano con voce di sonno.

Erano i due gemelli, di servizio al fuoco. In teoria uno avrebbe dovuto dormire e l'altro star sveglio: ma i due non riuscivano mai a far nulla di buono se dovevano agire indipendentemente, e siccome stare svegli tutta la notte era impossibile, si erano addormentati tutti e due. Ora si avvicinarono alla macchia scura dei resti del falò, sbadigliando, fregandosi gli occhi, ma camminando sicuri perché conoscevano il terreno. Giunti lì, cessarono di sbadigliare, indietro a prendere sterpi e foglie. L'altro s'inginocchiò.

«Credo che sia spento.»

Armeggiò con gli stecchi che gli venivano porti.

«No»

Si stese al suolo, avvicinò le labbra alla macchia nera, e soffiò adagio. Si vide la sua faccia, illuminata di rosso. Smise un momento di soffiare.

«Sam, porta un po'...»

«... di legna secca.»

Eric si piegò e soffiò di nuovo, adagio adagio, finché il rosso si fece vivo. Sam spinse in quel rosso la legna secca, poi un ramo. Lo splendore aumentò e il ramo prese fuoco. Sam ammucchiò altri rami.

«Non bruciarli tutti,» disse Eric, «ne metti troppi.»

«Riscaldiamoci un po'.»

«Ma dovremo cercare dell'altra legna.»

«Io ho freddo.»

«Anch'io.»

«E poi, è...»

«... buio. Va bene, allora.»

Eric tornò ad accucciarsi e guardò Sam che si occupava del fuoco: fece come un tetto di legna secca, e il fuoco divampò senza più pericolo che si spegnesse.

«C'è mancato poco.»

«Come si sarebbe...»

«... arrabbiato!»

«Uh!»

Per un po' i due gemelli guardarono il fuoco in silenzio. Poi Eric ridacchiò.

«Era ben arrabbiato!»

«Per il fuoco e...»

«... per il maiale.»

«Meno male che se l'è presa con Jack invece che con noi.»

«Uh! Ti ricordi il professore quando s'arrabbiava, a scuola ?»

«Ragazzi, mi-fate-diventar-matto!»

Risero col loro riso uguale, poi si ricordarono del buio e di altre cose e si guardarono attorno a disagio. Le fiamme che si mangiavano quella specie di tetto riavvinsero i loro occhi. Eric guardava le bestioline del legno che correvano qua e là impazzite, incapaci di evitare le fiamme, e pensò al primo fuoco... che avevano fatto un po'

più in là, dove la montagna era ripida, e dove ora era completamente buio. Ricordarsene non gli piaceva, e guardò invece la cima della montagna.

Ora faceva caldo, ed era un piacere. Sam si divertì a mettere i rami nel fuoco più stretti che poteva. Eric tese le mani, cercando di scoprire il punto dove il calore diventava insopportabile. Guardando oziosamente al di là del fuoco, ridava alle rocce sparse, ora appiattite nell'ombra, il profilo che avevano alla luce del giorno.

Proprio là c'era la roccia grande, e là le tre pietre, poi quella roccia spaccata, e c'era un varco, più in là, proprio là...

«Sam.»

«Eh?»

«Niente.»

Le fiamme conquistavano i rami, la corteccia si arricciava e cadeva, il legno scoppiettava. Il tetto sprofondò e mandò un largo cerchio di luce tutto in giro sulla cima della montagna.

«Sam.»

«Eh?»

«Sam! Sam!»

Sam guardò Eric con irritazione. L'intensità dello sguardo di Eric rendeva terribile la direzione in cui egli guardava, perché Sam le voltava la schiena. Strisciò intorno al fuoco, si accucciò presso Eric e guardò anche lui. Rimasero di sasso, stretti l'uno all'altro, quattro occhi sbarrati e due bocche spalancate.

Lontano sotto di loro, gli alberi della foresta mandarono prima un sospiro, poi un rombo fragoroso. Sui loro volti i capelli si agitarono, e le fiamme del fuoco si piegarono da una parte. A quindici metri da loro si udì il rumore della tela che si tendeva.

Nessuno dei due gridò, ma si strinsero ancora più forte e spalancarono ancor più la bocca. Forse per dieci secondi restarono rannicchiati a quel modo, mentre l'ondeggiare del fuoco mandava fumo e scintille e ondate di luce incostante sulla cima della montagna.

Poi, come se tra tutti e due avessero avuto una mente sola, strisciarono via sulle rocce e fuggirono terrorizzati.

Ralph stava sognando. Si era addormentato dopo ore e ore (così gli pareva) passate a girarsi e rigirarsi sulle foglie secche che facevano tanto rumore. Nemmeno il rumore degli incubi, che veniva dagli altri rifugi, poteva raggiungerlo più, perché egli era tornato là donde era venuto, e stava dando zucchero a un pony, sporgendosi oltre il muro del giardino. Poi qualcuno lo scuoteva per il braccio, dicendogli ch'era l'ora del tè.

«Ralph! Svegliati!»

Le foglie facevano un chiasso del diavolo.

«Ralph! Svegliati!»

«Cosa c'è?»

«Abbiamo visto...»

«... la bestia...»

«... proprio lei...»

«Ma chi siete voi? I gemelli?»

«Abbiamo visto la bestia...»

«Zitti! Piggy!»

Le foglie facevano sempre più chiasso. Piggy gli rotolò addosso, e uno dei gemelli lo acchiappò mentre egli si buttava verso l'apertura dove le stelle impallidivano.

«Non puoi andar fuori!... È terribile!»

«Piggy... dove sono le lance?»

«Sento ancora il...»

«Non fate chiasso, allora, state fermi.»

Stettero zitti e fermi ad ascoltare, dapprima con qualche dubbio, e poi con terrore, la descrizione che i due gemelli sussurravano tra pause di silenzio assoluto. Ben presto il buio fu pieno di artigli, pieno di cose sconosciute che facevano terribilmente paura. Alla fine l'aurora spense le stelle, e una luce triste e grigia penetrò nel rifugio. Cominciarono a muoversi, benché fosse ancora impossibile affrontare il mondo fuori del rifugio, così pericoloso. Le cose che il buio aveva reso irriconoscibili cominciarono a distinguersi in vicine e lontane, e al punto più alto del cielo le nuvolette presero un calore caldo. Tutto solo, un uccello marino si alzò su con un grido rauco al quale subito altri gridi risposero, e si sentì uno squittìo nella foresta. Poi delle strisce di nubi vicino all'orizzonte cominciarono a colorirsi di rosa, e le cime delle palme divennero verdi.

Ralph s'inginocchiò all'ingresso del rifugio e guardò cautamente intorno.

«Sammeric, chiamateli per un'assemblea. Piano. Andate.»

I due gemelli, stretti stretti e tutti tremanti, affrontarono i pochi metri che li separavano dal rifugio più vicino e sparsero la terribile notizia. Ralph si alzò in piedi e andò fino alla piattaforma: camminò adagio per salvare la sua dignità, ma si sentiva un brivido per la schiena. Piggy e Simone lo seguirono, e dietro di loro vennero gli altri ragazzi.

Ralph prese la conchiglia dal seggio levigato dove si trovava, e la portò alle labbra; ma poi esitò e non soffiò. Sollevò la conchiglia, invece, e la mostrò in giro. Tutti capirono.

I raggi del sole che sgorgavano da sotto l'orizzonte, divennero orizzontali. Ralph guardò un momento lo splendore d'oro che illuminava l'assemblea da destra e diventava sempre più grande, e gli parve che ormai si potesse parlare. Il cerchio dei ragazzi davanti a lui era irto di lance da caccia. Passò la conchiglia a Eric, il più vicino dei gemelli.

«Abbiamo visto la bestia coi nostri occhi. No... non dormivamo...»

Continuò Sam. Era consuetudine ormai che la conchiglia di uno servisse per tutti e due, perché la loro sostanziale unità era cosa riconosciuta.

«Era pelosa... C'era qualche cosa che si muoveva dietro la testa... delle ali. Anche la bestia si muoveva.»

«Era terribile. Stava come seduta...»

«Il fuoco splendeva...»

«L'avevamo appena ravvivato...»

«... mettendo su dell'altra legna...»

«Che occhi aveva...»

«Che denti...»

«Che artigli...»

«Siamo corsi via più in fretta che potevamo...»

«Sbattendo dappertutto...»

«La bestia ci seguiva...»

«Ho visto che si nascondeva dietro gli alberi...»

«Mi ha quasi toccato...»

Ralph indicò paurosamente la faccia di Eric, ch'era rigata dai graffi dei cespugli contro i quali era andato a sbattere.

«Come te li sei fatti ?»

Eric si portò le mani sulla faccia.

«Sono tutto graffiato. Sanguino?»

Il cerchio di ragazzi inorridì. Nino passò da uno sbadiglio alle lacrime, con grande strepito, e Guglielmo lo fece smettere a furia di schiaffi che per poco non lo soffocarono. Il mattino era splendido ma pieno di minacce, e il cerchio cominciava a cambiare aspetto. Faceva fronte in fuori, piuttosto che in dentro, e le lance di legno appuntito erano come una palizzata. Jack richiamò la loro attenzione al centro.

«Questa sarà una caccia davvero! Chi vuol venire?»

Ralph fece un gesto d'impazienza.

«Non dir sciocchezze. Quelle lance son di legno.»

Jack sghignazzò ironicamente.

«Hai paura, eh?»

«Certo che ho paura. Chi non l'avrebbe?»

Si voltò verso i gemelli, implorante ma senza convinzione.

«Voglio sperare che non ci prendete in giro.»

La risposta dei gemelli fu così decisa che non c'era modo di metterla in dubbio. Piggy prese la conchiglia.

«Non potremmo... ehm... cercar di non muoverci di qui? Forse la bestia non verrà da questa parte.»

Se non avesse avuto il timore che qualcuno, qualche cosa, li sorvegliasse, Ralph gli avrebbe risposto gridando.

«Star qui fermi? Confinati in questo pezzetto dell'isola, sempre sul chi vive? E come ci procureremmo il cibo? E al fuoco, chi ci penserebbe?»

«Muoviamoci,» disse Jack che non poteva star fermo, «non perdiamo tempo.»

«Ma no che non ne perdiamo. Che cosa si fa dei piccoli ?»

«Al diavolo i piccoli!»

«Ma qualcuno ci deve pensare!»

«Nessuno ci ha pensato finora.»

«Perché non ce n'era bisogno! E adesso sì. Ci penserà Piggy.»

«Ma bene, tieni Piggy lontano dai pericoli.»

«Non dir sciocchezze. Che cosa può fare Piggy, con un occhio solo?»

Il resto dei ragazzi guardavano da Jack a Ralph, curiosi.

«E un'altra cosa. Non si può fare la caccia come al solito, perché la bestia non lascia tracce. Altrimenti le avreste viste. Per quel che ne sappiamo, la bestia può saltar giù dagli alberi come... come si chiama...»

Tutti assentirono.

«Dunque ci dobbiamo pensare bene.»

Piggy si tolse gli occhiali e pulì l'unica lente.

«E noi cosa faremo, Ralph?»

«Tu non hai la conchiglia. Prendila.»

«Voglio dire... noi che cosa faremo? Immagina che la bestia venga quando siete tutti via. Io non ci vedo bene, e se mi spavento...»

Jack lo interruppe, sprezzante.

«Tu hai sempre paura!»

«La conchiglia ce l'ho io...»

«La conchiglia! La conchiglia!» gridò Jack, «non abbiamo più bisogno di nessuna conchiglia. Sappiamo bene chi ha diritto di parlare. A che cosa ha servito che parlasse Simone, o Guglielmo, o Gualtiero? È ora che qualcuno si accorga che deve star zitto e lasciar decidere gli altri...»

Ralph non poteva più far finta di non sentire. Il sangue gli affluì alle guance.

«Tu non hai la conchiglia,» disse, «siediti.»

Jack impallidì talmente che le sue lentiggini divennero visibili come tante macchioline nere. Si passò la lingua sulle labbra e restò in piedi.

«Questa è roba da cacciatori.»

Gli altri ragazzi guardavano attentamente. Piggy, sentendosi maledettamente nei guai, passò la conchiglia sulle ginocchia di Ralph, facendo finta di niente, e si sedette. Il silenzio diventava insopportabile, e Piggy trattenne il fiato.

«Questa non è soltanto roba da cacciatori,» disse Ralph alla fine, «perché la bestia non lascia tracce. E non volete essere salvati?»

«Non volete essere salvati, tutti quanti?»

Tornò a guardare Jack.

«L'ho già detto: la cosa più importante è il fuoco. Ora il fuoco si sarà spento...»

L'esasperazione lo salvò, come l'altra volta, e gli diede l'energia necessaria per attaccare.

«Ma non c'è nessuno con un po' di buon senso? Dobbiamo riaccendere il fuoco. Tu a questo non ci hai mai pensato, Jack, no? O forse non c'è nessuno che voglia esser salvato?»

Sì, tutti volevano esser salvati, su questo non c'era dubbio, e con una sferzata violenta dalla parte di Ralph, la crisi fu superata.

Piggy lasciò andare il fiato con un sospiro, cercò di riprenderlo e non ci riuscì. Stava appoggiato a un tronco, la bocca aperta, con delle ombre blu intorno alle labbra. Nessuno ci badò.

«Cerca un po' di pensarci, Jack. C'è nessun punto dell'isola dove tu non sia stato?»

Jack rispose contro voglia.

«C'è soltanto... ma naturalmente! Ti ricordi? La parte dell'isola che sembra una coda, dove c'è quel mucchio di rocce. Ci sono stato vicino. C'è una roccia che fa una specie di ponte, e c'è una via sola per salirci sopra.»

«E la bestia potrebbe star lì.»

Tutti i ragazzi parlarono insieme.

«Certo! Benissimo! È là che andremo a cercare. Se la bestia non sarà lì, andremo in cima alla montagna e guarderemo tutto in giro; e accenderemo il fuoco.»

«Andiamo!»

«Prima mangiamo, poi andremo.» Ralph tacque, poi riprese. «È meglio che prendiamo le lance.»

Dopo che ebbero mangiato, Ralph e i ragazzi più grandi si incamminarono lungo la spiaggia, lasciando Piggy installato sulla piattaforma. Anche quel giorno prometteva di essere, come gli altri, un bagno di sole sotto una volta blu. La spiaggia si stendeva davanti a loro incurvandosi leggermente, finché la prospettiva la faceva diventare tutt'uno con la foresta: il giorno non era ancora abbastanza inoltrato perché i miraggi potessero agitare i loro veli. Per consiglio di Ralph, invece di affrontare la sabbia calda della spiaggia, si tennero prudentemente sulla terrazza di palme. Ma Ralph lasciò che Jack camminasse in testa, e Jack procedeva con ostentata cautela, benché si potesse scorgere un nemico a venti metri di distanza. Ralph camminava in coda, lieto di sottrarsi, per una volta, alle sue responsabilità.

Simone, che camminava davanti a Ralph, si sentiva piuttosto incredulo.

Una bestia con artigli che graffiavano, che stava sulla cima della montagna, che non lasciava tracce, e tuttavia non era abbastanza veloce da acchiappare Sammeric? Più Simone pensava alla bestia, più prendeva consistenza dentro di lui l'immagine di un essere umano eroico e infermo nello stesso tempo.

Simone sospirò. Gli altri potevano alzarsi e parlare a un'assemblea, pareva, senza sentire l'angoscioso imbarazzo ch'egli provava; potevano dire quello che volevano come se parlassero a una persona sola. Si fece da parte e guardò dietro di sé. Ralph veniva avanti, con la lancia sulla spalla. Non senza diffidenza. Simone rallentò il passo finché venne a trovarsi accanto a Ralph e poté guardarlo attraverso il ciuffo arruffato di capelli neri che ora gli cadeva sugli occhi. Ralph gli diede un'occhiata e si sforzò di sorridergli come se avesse dimenticato che Simone aveva fatto una sciocchezza, poi distolse lo sguardo di nuovo. Per un po' Simone fu felice di esser tornato in grazia, poi cessò di pensare a se stesso, e andò a sbattere contro un albero. Ralph gli diede un'occhiata impaziente e Roberto sghignazzò.

Simone vacillò mentre una macchia bianca che gli si vedeva in fronte diventava rossa e cominciava a sgocciolar sangue. Ralph lasciò perdere Simone e tornò ai suoi guai personali. Sarebbero giunti al castello, presto o tardi, e il capo sarebbe dovuto andare avanti.

Jack tornò indietro di corsa.

«Siamo in vista, ora.»

«Bene, andremo più vicino che possiamo.»

Seguì Jack verso il castello su per un lieve pendìo. Alla loro sinistra c'era un intrico impenetrabile di rampicanti ed alberi.

«Forse non ci potrebbe essere qualche bestia annidata lì?»

«Ma no, che si vedrebbe. Non c'è niente che si muova.»

«E il castello, allora?»

«Guarda.»

Ralph aprì uno spiraglio tra l'erba folta e guardò. C'erano solo pochi altri metri di suolo roccioso e poi i due lati dell'isola si avvicinavano tanto che ci si sarebbe aspettato che l'isola finisse con una punta: ma invece l'isola continuava un bel po' nel mare, con una sottile striscia di roccia, larga pochi metri e lunga forse quindici.

Poi c'era un altro di quegli enormi cubi color rosa che costituivano la struttura dell'isola. Il castello era alto forse cento metri, e da questa parte presentava una parete rosea: il bastione che avevano visto dall'alto della montagna. La parete aveva una fessura, e sulla cima si vedevano dei gran massi che sembravano in bilico.

L'erba alta dietro Ralph s'era riempita di cacciatori silenziosi.

Ralph guardò Jack.

«Tu sei un cacciatore.»

«Lo so. Va bene.»

Ma qualcosa dentro spinse Ralph a dire:

«Sono io, il capo. Andrò io. Non discutere.»

Si volse agli altri:

«Nascondetevi lì, voi. Aspettatemi.»

Si accorse che la sua voce o non voleva venir fuori o veniva troppo forte. Guardò Jack.

«Tu... credi...?»

Jack mormorò:

«Sono stato dappertutto. Dev'essere qui.»

«Già.»

Simone borbottò confusamente:

«Alla bestia io non ci credo».

Ralph gli rispose con garbo, come se parlasse del tempo che faceva:

«Sì, forse hai ragione.»

Strinse le labbra pallide. Adagio adagio si spinse indietro i capelli.

«Bene. Arrivederci.»

Costrinse i suoi piedi a muoversi finché lo portarono all'istmo.

Ora si trovava circondato da ogni parte dagli abissi. Anche se non avesse voluto andare avanti, non c'era nessun posto dove nascondersi.

Si fermò sull'istmo sottile e guardò giù. Ben presto, questione di secoli, il castello sarebbe diventato un'isola. A destra c'era la laguna, turbata dal mare aperto, e a sinistra...

Ralph rabbrividì. La laguna li aveva protetti dal Pacifico, e per caso solo Jack aveva raggiunto la sponda dall'altra parte. Ora egli vedeva il mare dall'alto, e il suo moto alterno sembrava il respiro di una creatura meravigliosa. Lentamente l'acqua scendeva tra le rocce, rivelando rosee tavole di granito, strani banchi di coralli, di polipi e di alghe. Giù, giù, l'acqua scendeva, frusciando come il vento tra le piante di una foresta. C'era una pietra piatta laggiù, distesa come una tavola, e l'acqua che

scendeva lungo le quattro pareti ricoperte di alghe le faceva somigliare a precipizi alti sul mare. Poi il mostro addormentato riprendeva il respiro, l'acqua si alzava, le alghe galleggiavano e il mare ribolliva sopra la tavola di roccia con un rombo. Non si aveva l'impressione di ondate che passassero, c'era solo quell'alzarsi e abbassarsi, che pareva lunghissimo.

Ralph si voltò di nuovo verso la parete rosea. Dietro di lui, tra l'erba lunga, c'erano quelli che lo aspettavano, che aspettavano di vedere che cosa avrebbe fatto. Si accorse che le palme non gli sudavano più, e con sorpresa si rese conto che veramente non si aspettava d'incontrare nessuna bestia, e se l'avesse incontrata non sapeva che cosa avrebbe fatto.

Vide ch'era possibile arrampicarsi sulla parete, ma non ce n'era bisogno. C'era una specie di cornice che girava tutt'intorno alla roccia, e ci si poteva spostare a destra e girare l'angolo in modo da sparire alla vista di quelli ch'erano rimasti indietro. Non era difficile, e ben presto egli si trovò al di là dell'angolo.

Non c'era nient'altro che quello che ci si poteva aspettare: rosei macigni accavallati l'uno sull'altro, con sopra uno strato di guano come una spolveratura di zucchero; e un pendìo ripido che conduceva alle rocce frastagliate in cima al bastione.

Un rumore alle sue spalle lo fece voltare: Jack strisciava verso di lui sulla cornice.

«Non potevo lasciarti andar solo.»

Ralph non disse nulla. Continuò a procedere sulle rocce, ispezionò una specie di caverna che non conteneva nulla di più terribile che una manciata d'uova marce, e alla fine si sedette, guardandosi intorno e battendo la roccia con l'estremità della lancia.

Jack era pieno d'eccitazione.

«Che posto ideale per un forte!»

Una colonna di schiuma li spruzzò.

«Non c'è acqua da bere.»

«E quella che cos'è, allora?»

C'era davvero su per la roccia, a metà altezza, una lunga macchia verde. Si arrampicarono e assaggiarono l'acqua che filtrava.

«Si potrebbe tener qui una noce di cocco, a riempirsi continuamente.»

«Bella roba! Questo posto non fa per me.»

L'uno accanto all’altro scalarono l'ultimo tratto fino all'ultima roccia frastagliata che sembrava una corona sul mucchio delle altre.

Jack spinse col pugno uno dei massi vicini, che oscillò leggermente.

«Ti ricordi?...»

Tutti e due erano consapevoli di ciò ch'era avvenuto dopo d'allora.

Jack parlò in fretta.

«Spingere un tronco di palma sotto quel masso, e se venisse un nemico... guarda!»

Cento metri sotto di loro c'era lo stretto passaggio, poi il terrazzo di pietra, poi l'erba punteggiata di teste, e dietro a tutto la foresta.

«Far leva,» gridò Jack entusiasta, «e... via!...»

Fece con la mano il gesto di far piazza pulita. Ralph guardò verso la montagna.

«Che c'è?»

Ralph si voltò.

«Perché?»

«Avevi l'aria di... non so...»

«Non c'è nessun segnale, ora. Niente che si veda da lontano.»

«Sei fissato, con quel segnale.»

L'orizzonte, teso e blu, li accerchiava, rotto solo dalla cima della montagna.

«È tutto quello che abbiamo.»

Appoggiò la lancia contro il masso instabile, e con le due mani si tirò indietro i capelli.

«Dovremo tornare indietro e salire sulla montagna. È là che hanno visto la bestia.» «La bestia lì non ci sarà.»

«Che altro possiamo fare?»

Gli altri, che aspettavano nell'erba, videro Ralph e Jack sani e salvi e non si curarono più di stare al riparo: balzarono fuori nel sole e dimenticarono la bestia, tutti presi dalla frenesia dell'esplorazione.

Sciamarono sul ponte, e ben presto si arrampicarono su per la roccia, gridando. Ralph ora era in piedi, una mano contro un enorme blocco rosso, un blocco grande come una macina da mulino, che si era staccato dalla parete e stava lì in equilibrio. Guardò tristemente la montagna.

Strinse il pugno e lo batté come un martello sul muro rosso alla sua destra. Aveva le labbra serrate e gli occhi gli luccicavano sotto la frangia di capelli.

«Fumo!»

Si succhiò il sangue dal pugno ammaccato.

«Jack! Andiamo!»

Ma Jack non c era. Un gruppo di ragazzi si affaticavano intorno a un pezzo di roccia, spingendolo e cercando di staccarlo dalla parete, e facevano un gran chiasso di cui egli non s'era accorto. Come Ralph si volse, si udì uno scricchiolìo e il masso rotolò in mare sollevando, con gran fragore, un altissimo pennacchio di spuma.

«Finitela! Finitela!»

La sua voce li fece star zitti.

«Fumo!»

Nella testa gli succedeva qualcosa di strano. Qualcosa di nero, come un'ala di pipistrello, gli oscurava le idee.

«Fumo!»

Subito le idee gli tornarono, e con esse l'ira.

«Abbiamo bisogno del fumo, e voi perdete tempo a rotolar massi!»

Ruggero gridò:

«Di tempo ne abbiamo finché vogliamo!»

Ralph scosse la testa.

«Andiamo sulla montagna.»

Tutti protestarono. Alcuni dei ragazzi volevano tornare alla spiaggia, altri volevano far rotolare altri massi. Il sole splendeva e il pericolo era svanito col buio.

«Jack, la bestia potrebbe essere dall'altra parte. Tu puoi passare di nuovo in testa, tu che ci sei già stato.»

«Si potrebbe andare lungo la riva, e mangiare un po' di frutta.»

Guglielmo salì fin dove si trovava Ralph:

«Perché non possiamo star qui ancora un poco?»

«Ma sì, restiamo qui.»

«Facciamo un forte.»

«Non c'è da mangiare, qui,» disse Ralph, «e non c'è nessun rifugio. Anche l'acqua da bere, è poca.»

«Come forte sarebbe fantastico.»

«Si possono far rotolare dei sassi...»

«...dritto sul ponte...»

«Vi ho detto che andremo avanti!» gridò Ralph furiosamente. «Dobbiamo vedere se c'è la bestia. Andremo subito.»

«Restiamo qui...»

«Torniamo ai rifugi...»

«Io sono stanco...»

«Ma no!»

Ralph diede un altro pugno sulla roccia, ma non si accorse neanche del male.

«Io sono il capo. Dobbiamo vedere se c'è la bestia. Guardate la montagna: non c'è nessun segnale, adesso, e laggiù ci potrebbe essere una nave. Avete perso la testa tutti quanti?»

Ancora ribelli, i ragazzi tacquero o brontolarono sotto voce. Jack li guidò giù per la roccia e sopra il ponte.

Capitolo 7
OMBRE E GRANDI ALBERI

C'era una pista di maiali lungo le rocce sconvolte, dall'altra parte, presso l'acqua, e Ralph fu contento di seguire Jack su quella pista.

Se si chiudevano le orecchie al lento risucchio del mare che saliva e scendeva, se si dimenticava come fossero cupi e inesplorati i cespugli di felci da una parte e dall'altra, allora era forse possibile scacciare la bestia dalla mente e sognare un po'. Il sole aveva cominciato a scendere e l'isola era tutta immersa nel calore pomeridiano. Ralph mandò un messaggio a Jack che stava in testa e non appena arrivarono dove c'era frutta, tutta la comitiva si fermò a mangiare.

Una volta seduto, Ralph si accorse del caldo, per la prima volta in quel giorno. Si staccò la camicia dalla pelle, con disgusto, e si domandò se poteva affrontare il rischio di lavarla. Seduto lì al caldo, un caldo che sembrava eccezionale anche per quell'isola, Ralph fantasticava di pulizia. Gli sarebbe piaciuto avere un paio di forbici e tagliarsi i capelli (ne buttò la massa indietro), raparsi quei capelli sudici proprio a zero. Gli sarebbe piaciuto fare un bagno, un vero bagno con l'acqua calda e il sapone.

Si passò la lingua sui denti e decise che anche uno spazzolino gli avrebbe fatto comodo. Poi c'erano le unghie...

Ralph voltò le mani in su e si esaminò le unghie: erano tutte mangiate, benché non si ricordasse né come né quando avesse ripreso quell'abitudine.

«Non mi resta che succhiarmi il pollice...»

Si guardò intorno, furtivamente. Pareva che nessuno l'avesse sentito.

I cacciatori stavano tutti seduti, a rimpinzarsi di quel cibo che non costava fatica, e cercavano di persuadersi che si potesse ricavare sufficiente energia dalle banane e da quegli altri frutti color oliva, simili a gelatina. Con in mente il ricordo ben vivo della sua pulizia di un tempo, Ralph esaminò i compagni uno per uno. Erano sporchi, ma non di quella sporcizia pittoresca dei ragazzi cascati nel fango o di quelli che sono stati eroicamente alla pioggia per ore e ore. Di nessuno di loro si poteva dire che avesse un immediato bisogno di una doccia, eppure... tra i capelli arruffati, incredibilmente lunghi, c'erano foglie secche e stecchi; le facce erano abbastanza ripulite a furia di mangiare e di sudare, ma negli angoli meno accessibili c'era una specie di ombra; i panni erano logori e irrigiditi dal sudore, come i suoi, e sembravano indossati più per abitudine che per decenza o per comodità; la pelle era tutta coperta di chiazze di salsedine...

Con un senso di scoraggiamento scoprì che quelle erano le condizioni ch'egli ora accettava come normali, senza badarci. Sospirò, e buttò via il ramo dal quale aveva preso i frutti. Già i cacciatori strisciavano via a fare il loro mestiere nei boschi o giù per le rocce. Si voltò a guardare il mare.

Qui, dall'altra parte dell'isola, la vista era del tutto diversa. I vaporosi incanti del miraggio non sopportavano l'acqua fredda dell'oceano, e l'orizzonte era d'un blu netto, duro. Ralph gironzolò tra le rocce. Quaggiù, quasi al livello del mare, si poteva seguire con l'occhio l'eterna vicenda delle onde che si gonfiavano e passavano. Si stendevano per miglia e miglia, non avevano nulla in comune con le onde della spiaggia né con la fitta increspatura delle acque basse. Percorrevano tutta la lunghezza dell'isola con l'aria di non occuparsene e di badare ad altro: non sembravano tanto delle onde in movimento quanto un gigantesco alzarsi e abbassarsi di tutto l'oceano. Ora il mare veniva succhiato in giù, si ritirava con cento cascate e cascatelle d'acqua, sprofondava sotto le rocce, lasciando una frangia d'alghe appiccicate come capelli lucenti; poi si fermava, si riprendeva e si alzava con un rombo, gonfiandosi irresistibilmente a coprire la punta e le alghe, si arrampicava sulla piccola parete a picco, spingeva alla fine un braccio di schiuma su per il varco tra due rocce, fino a pochi metri da lui, per raggiungerlo con le sue dita bagnate.

Un'onda dopo l'altra, Ralph seguì il moto alterno del mare finché la sua mente si perse in quella lontananza. Poi, un po' per volta, l'immensità della distesa d'acqua avvinse la sua attenzione: era quella la barriera che li separava... Dall'altra parte dell'isola, fasciata a mezzogiorno dai miraggi, difesa dallo scudo della laguna tranquilla, si poteva sognare d'essere tratti in salvo; ma qui, di fronte alla brutale ottusità dell'oceano, alle miglia di lontananza, ci si sentiva indifesi, schiacciati, condannati, come se...

Simone gli parlava quasi nell'orecchio. Ralph si rese conto di trovarsi aggrappato con tutte e due le mani alla roccia, penosamente, col corpo inarcato, i muscoli del collo tesi, la bocca spalancata.

«Tu tornerai dove stavi prima.»

Simone fece un cenno di assenso col capo. Stava inginocchiato, con un ginocchio su una roccia, più in alto di Ralph. Si teneva con tutte e due le mani e guardava in giù, lasciando penzolare l'altra gamba fino all'altezza di Ralph.

Questi non capiva, ed esplorò la faccia di Simone per indovinare.

«Voglio dire che è così grande.»

Simone annuì.

«Non importa: tornerai lo stesso. Almeno così credo.»

Il corpo di Ralph era un po' meno teso. Egli diede un'occhiata al mare, poi sorrise amaramente a Simone.

«Hai una nave in tasca?»

Simone sorrise e scosse il capo.

«Come fai a saperlo, allora?»

Prima che Simone potesse rispondere, Ralph disse sgarbatamente: «Sei un po' tocco».

Simone scosse il capo con violenza, facendo oscillare avanti e indietro il ciuffo di capelli neri che gli scendevano sul volto.

«No che non lo sono. Solo "credo che tu tornerai sano e salvo".»

Per un momento non dissero altro. Poi improvvisamente si sorrisero.

Ruggero chiamava dai cespugli.

«Venite a vedere!»

Vicino alla pista dei maiali il terreno era smosso e c'era dello sterco che fumava. Jack gli si chinò vicino come se ne fosse innamorato.

«Ralph... abbiamo bisogno di carne anche se andiamo a caccia di un'altra bestia.»

«Se questo non ci porta fuori strada, andiamo pure.»

Si rimisero in moto, i cacciatori un po' ammucchiati per paura della detta bestia, mentre Jack andava avanti un po' staccato. Andavano più adagio di quel che Ralph avrebbe voluto, eppure in qualche modo egli era contento di indugiare, con la lancia stretta tra le braccia. Jack trovò qualche traccia da discutere e improvvisamente la processione si fermò. Ralph si appoggiò a un albero e subito riprese a sognare a occhi aperti. La caccia era affare di Jack, e per andare sulla montagna c'era tempo dopo.

Una volta, seguendo il padre da Chatham a Devonport, erano vissuti in una casetta sul limite della brughiera. Nella successione di case che Ralph aveva conosciuto, quella si distingueva da tutte perché era l'ultima dove fosse stato prima di andare in collegio. La mamma era ancora con loro, e papà veniva a casa tutti i giorni. I "ponies" selvatici si facevano vedere presso al muro di pietra in fondo al giardino, e aveva nevicato. Proprio dietro la casetta c'era una specie di tettoia, e si poteva star lì, sdraiati, a veder turbinare i fiocchi di neve. Quando si posavano al suolo, dapprima sparivano lasciando una macchia umida, poi si poteva osservare il primo che restava intero senza fondersi, e un po' per volta il suolo diventava bianco. Quando si aveva

freddo si poteva entrare in casa e guardare dalla finestra, accanto a quella bella teiera di rame e al servizio da tè con gli omini blu...

Quando si andava a letto c'era una tazza di fiocchi d'avena con lo zucchero e la panna. E c'erano i libri... stavano sullo scaffale accanto al letto, tutti un po' inclinati, e due o tre stavano sempre per traverso, a pancia in giù, perché lui non aveva avuto la pazienza di metterli a posto per bene. Avevano le orecchie ed erano pieni di scarabocchi. C'era quello bello, tutto lucente, che parlava di Topsy e Mopsy e che lui non leggeva mai perché si trattava di due bambine; c'era quello del Mago che si leggeva con una specie di terrore affascinante, saltando la pagina ventisette con quella terribile figura del ragno; c'era un libro su della gente che aveva fatto degli scavi, roba egiziana: c'erano il "Libro dei treni" e il "Libro delle navi". Li rivide chiaramente, gli pareva che a tender il braccio li avrebbe potuti toccare e prendere, sentiva quasi il peso e il fruscìo sommesso con cui veniva giù il grosso volume dell'"Enciclopedia dei ragazzi"... Tutto era al suo posto, tutto andava bene, in un mondo pieno di buon umore e di amicizia.

Ci fu un rumore nei cespugli davanti a loro. I ragazzi saltarono via in un baleno dalla pista dei maiali e si buttarono tra i rampicanti, gridando. Ralph vide Jack prendere un colpo nel fianco e cadere. Poi qualcosa balzò contro di lui lungo la pista, qualcosa che aveva delle zanne lucenti e grugniva paurosamente. Ralph riuscì a misurare con freddezza la distanza e a mirare. Il cinghiale era solo a cinque metri da lui ed egli scagliò la sua povera lancia di legno, la vide colpire il grosso grugno della bestia e restarvi appesa un momento. Il grugnito diventò uno strillo e la bestia si gettò nei cespugli. La pista si riempì subito di nuovo di ragazzi urlanti, e Jack tornò indietro di corsa, si mise a frugare con la lancia nel sottobosco.

«Qui dentro!...»

«Ma è capace di ammazzarci!...»

«Qui dentro, vi dico!...»

Il cinghiale si addentrava sempre più nel bosco, lontano da loro.

Trovarono un'altra pista parallela alla prima e Jack vi si buttò di corsa. Ralph era pieno di spavento, di apprensione e di orgoglio.

«L'ho colpito! La lancia è rimasta appesa!...»

Ora essi giunsero inaspettatamente a uno spazio aperto presso il mare.

Jack perlustrò le rocce nude e aveva l'aria preoccupata.

«È scappato.»

«L'ho colpito,» disse Ralph di nuovo, «e la lancia è rimasta appesa un momento.»

Sentiva il bisogno di un testimone.

«Non mi avete visto?»

Maurizio annuì.

«Sì che ti ho visto. Proprio in mezzo al grugno... pum!»

Ralph continuò, tutto eccitato:

«L'ho colpito in pieno. La lancia è rimasta appesa. L'ho ferito!»

Egli gongolava, lieto del nuovo rispetto guadagnatosi, e gli pareva che dopo tutto la caccia fosse una bella cosa.

«L'ho conciato per le feste. Era quella la bestia, io credo!»

Jack tornò indietro.

«Non era la bestia. Quello era un cinghiale.»

«L'ho colpito.»

«Perché non l'hai acchiappato? Io ho cercato...»

Ralph alzò la voce:

«Ma era un cinghiale!»

Jack diventò tutto rosso, di colpo.

«Tu hai detto che ci avrebbe ammazzati. Perché hai voluto colpirlo? Perché non hai aspettato?»

Jack protese il braccio.

«Guardate!»

Mostrò in giro, a tutti, il suo avambraccio sinistro. Sulla parte esterna c'era un taglio; non era un gran che, ma sanguinava.

«Me l'ha fatto con le zanne. Non ho potuto abbassare la lancia in tempo!»

L'attenzione si concentrò su Jack.

«Questa è una ferita,» disse Simone, «e tu dovresti succhiarla, come il Corsaro Nero.»

Jack si succhiò la ferita.

«Io l'ho colpito,» disse Ralph pieno d'indignazione, «l'ho colpito con la mia lancia, l'ho ferito.»

Voleva riguadagnarsi la loro attenzione.

«Veniva giù per la pista. Io l'ho colpito, così...»

Roberto ringhiò contro di lui. Ralph accettò il giuoco e tutti risero.

In un momento furono tutti addosso a Roberto, che faceva finta di scappare. Jack gridò:

«Fate un cerchio!»

Il cerchio si mosse in giro, stringendosi. Roberto strillò, prima fingendo terrore, e poi perché gli facevano male davvero.

«Ahi! Finitela! Mi fate male!»

L'estremità di una lancia gli piombò sulla schiena mentr'egli barcollava tra di loro.

«Tenetelo!»

Lo afferrarono per le braccia e per le gambe. Ralph, rapito da un improvviso, prepotente orgasmo, afferrò la lancia di Eric e la spinse contro Roberto.

«Ammazzalo! Ammazzalo!»

Di colpo, Roberto si dibatté come una furia scatenata, strillando.

Jack lo prese per i capelli con una mano e con l'altra brandì il coltello. Dietro di lui c'era Ruggero, che lottava per avvicinarsi. Si levò la cantilena rituale, come all'ultimo momento della caccia o della danza:

«"Prendetelo! Scannatelo! Prendetelo! Picchiatelo!"»

Anche Ralph lottava per farsi sotto, per prendere anche lui un pezzo di quella carne scura, vulnerabile. Il desiderio di colpire e ferire era irresistibile. Il braccio di Jack scese, il cerchio tumultuoso applaudì e imitò gli strilli di un maiale che muore. Poi si fermarono, ansimanti, ascoltando Roberto che frignava dalla paura. Egli si pulì la faccia con un braccio sporco, e si sforzò di riprendere la sua dignità umana.

«Ohi, il mio sedere!»

Se lo fregò pietosamente, tra la delizia di Jack.

«Che bel gioco.»

«Nient'altro che un gioco,» disse Ralph un po' a disagio. «Una volta mi son fatto molto male giocando a rugby.»

«Dovremmo avere un tamburo,» disse Maurizio, «allora sì che verrebbe bene!»

Ralph lo guardò.

«Come, verrebbe bene?»

«Non so, ci vorrebbe un fuoco, credo, e un tamburo, e bisognerebbe andare al ritmo del tamburo.»

«Ci vuole un maiale,» disse Ruggero, «come in una caccia vera.»

«O qualcuno che faccia finta,» disse Jack. «Si potrebbe travestire qualcuno da maiale, e fargli fare la sua parte... Mi capite, far finta di buttarmi giù e tutto il resto,..»

«Ci vuole un maiale vero,» disse Roberto, strofinandosi ancora il di dietro, «perché bisogna ammazzarlo.»

«Prendiamo uno dei bambini,» disse Jack, e tutti risero.

Ralph si raddrizzò, restando seduto.

«Bene, di questo passo non troveremo quello che cerchiamo.»

Si alzarono ad uno ad uno, riassettandosi gli stracci.

Ralph guardò Jack.

«Adesso, alla montagna.»

«Non dovremmo tornare da Piggy,» disse Maurizio, «prima che sia buio?»

I due gemelli fecero un gesto solo, di assenso.

«Sì, ha ragione. Andiamoci di mattina.»

Ralph alzò gli occhi e vide il mare.

«Dobbiamo riaccendere il fuoco.»

«Non hai gli occhiali di Piggy,» disse Jack, «dunque non puoi.»

«Almeno vedremo se sulla montagna non c'è nulla.»

Maurizio disse con una certa esitazione, perché non voleva sembrare un vigliacco:

«E se c'è la bestia?»

Jack brandì la sua lancia.

«L'ammazzeremo.»

Il sole non sembrava più tanto caldo. Jack fece ruotare la lancia.

«Che cosa aspettiamo?»

«Penso,» disse Ralph, «che se ci teniamo da questa parte lungo il mare, arriveremo sotto al bosco bruciato, e potremo salir su di là.»

Ancora una volta Jack si mise in testa, guidandoli lungo il mare che veniva avanti e indietro, abbagliante.

Ancora una volta Ralph sognava, lasciando che i suoi piedi badassero per conto loro alle difficoltà del cammino, tanto erano esperti. Ma qui sembravano meno esperti di prima. Per gran parte del cammino i ragazzi si dovettero tenere sulle rocce scoperte proprio lungo l'acqua, e insinuarsi tra quella e l'oscura foresta lussureggiante.

C'erano delle piccole pareti da scalare, altre da aggirare sugli orli, e dei lunghi tratti sui quali bisognava adoperare tanto le mani quanto i piedi. Qua e là potevano arrampicarsi su rocce bagnate dalle onde, saltando al di là di piccole pozze limpide lasciate lì dall'alta marea. Arrivarono a un fosso che attraversava la stretta spiaggia come una difesa: sembrava senza fondo, ed essi scrutarono impressionati il tenebroso abisso dove l'acqua gorgogliava. Poi venne un'ondata, il fosso ribollì davanti a loro e la schiuma arrivò fino ai rampicanti facendo strillare i ragazzi tutti bagnati. Tentarono la foresta ma questa era fitta e intricata come il nido di un uccello. Alla fine dovettero saltare il fosso uno alla volta, aspettando l'intervallo tra due ondate, ma anche così qualcuno di loro si prese una seconda doccia. Dopo di ciò, le rocce sembravano sempre meno accessibili, così si sedettero per un po', a far asciugare gli stracci e a guardare le creste frastagliate delle onde che passavano così lentamente oltre l'isola. Trovarono della frutta in un nido di certi begli uccelli piccolissimi che si tenevano quasi fermi nell'aria come degli insetti.

Poi Ralph disse che si andava troppo adagio. Si arrampicò lui stesso su un albero, scostò dei rami e vide che la tozza cima della montagna sembrava ancora molto distante. Allora cercarono di andar più in fretta sulle rocce, e Roberto si fece un buco proprio brutto in un ginocchio, e dovettero riconoscere che se non volevano correre troppi rischi bisognava andare adagio. Così da quel momento andarono avanti come su una montagna pericolosa, finché le rocce diventarono una parete impossibile che scendeva a picco nel mare ed era ricoperta da una giungla impenetrabile.

Ralph guardò il sole con aria scontenta.

«Pomeriggio avanzato. L'ora del tè è passata, in ogni caso.»

«Questa parete non me la ricordo,» disse Jack mortificato, «dunque questo dev'essere il pezzo di costa che non ho percorso.»

Ralph fece un cenno di approvazione.

«Fammi pensare.»

Ormai Ralph non aveva più soggezione a pensare in pubblico, ma aveva imparato ad affrontare le decisioni di ogni giorno come le mosse di una partita a scacchi. L'unico guaio era ch'egli non sarebbe mai stato un buon giocatore di scacchi. Pensò ai piccoli e a Piggy. Gli pareva di vedere distintamente Piggy rannicchiato in disparte in un rifugio nel quale non c'era altro rumore che quello degli incubi dei piccoli.

«Non possiamo lasciare i piccoli soli con Piggy tutta la notte.»

Gli altri ragazzi non dissero nulla ma stettero a guardarlo, in cerchio.

«Se torniamo indietro ci mettiamo delle ore.»

Jack si schiarì la gola e disse con una voce strana, sforzata:

«Non dobbiamo lasciare Piggy nei guai, no?»

Ralph si portò ai denti la punta della lancia di Eric, sporca com'era.

«Se attraversiamo...»

Si guardò intorno.

«Qualcuno deve attraversar l'isola e dire a Piggy che torneremo a notte.»

Parlò Guglielmo, con tono incredulo:

«Per la foresta, tutto solo, a quest'ora?»

«Non possiamo mandarne più di uno.»

Simone si fece largo a forza di gomiti fino a Ralph.

«Andrò io, se vuoi. Non me ne importa, ti assicuro.»

Prima che Ralph avesse tempo di rispondere, Simone sorrise in fretta, si voltò e cominciò ad arrampicarsi per la foresta.

Ralph cercò con gli occhi Jack, che con suo gran dispetto non si era fatto avanti.

«Jack, quella volta che sei andato fino alla roccia del castello...»

Jack si fece di fiamma.

«Sei venuto per un pezzo lungo questa riva, sotto la montagna... da quella parte.»

«Sì.»

«E poi?»

«Ho trovato una pista di maiali. Andava avanti per miglia e miglia.»

Ralph approvò e indicò la foresta.

«Allora la pista dev'essere lì, da qualche parte.»

Tutti assentirono, con aria saputa.

«Va bene, allora. Ci faremo strada attraverso la foresta finché troveremo la pista.»

Fece un passo e si fermò.

«Un momento, però. Dove conduce la pista?»

«Sulla montagna,» fece Jack, «te l'ho detto.» Fece una risata sarcastica: «Non è sulla montagna che vuoi andare?».

Ralph sospirò, rendendosi conto dell'antagonismo che ricominciava, e comprendendo che questo era il modo di reagire di Jack ogni volta che gli toccava rinunziare a far da guida.

«Pensavo che si farà presto buio. Inciamperemo ogni momento.»

«Ma non dovevamo cercare la bestia?»

«Non ci si vedrà abbastanza.»

«Che importa,» disse Jack riscaldandosi, «quando arriveremo alla montagna, io ci andrò. E tu? Preferiresti tornare ai rifugi e raccontar tutto a Piggy, no?»

Ora fu la volta di Ralph a farsi di fiamma, ma parlò con rassegnazione, fatto saggio da ciò che Piggy gli aveva rivelato.

«Perché mi odii?»

Ci fu un senso di disagio tra i ragazzi, come se avessero sentito qualche cosa d'indecente. Il silenzio durò un bel po'.

Alla fine Ralph, ancora sdegnato e offeso, si mosse per primo.

«Andiamo.»

Si mise in testa, come se quel posto gli spettasse di diritto e cominciò ad aprirsi la strada nell'intrico della foresta. Jack restò in coda, un po' distante e tutto imbronciato, a chiudere la marcia.

La pista era una galleria oscura, perché il sole scendeva in fretta all'orizzonte e nella foresta l'ombra non mancava mai. Era una pista larga e battuta, ed essi la percorsero di buon passo. Poi il tetto di foglie si aprì ed essi si fermarono, ansanti, e videro le prime stelle che ammiccavano intorno alla cima della montagna.

«Eccoci.»

I ragazzi si guardavano l'un l'altro di sottecchi, incerti. Ralph prese una decisione.

«Tireremo dritto fino alla piattaforma e sulla montagna ci andremo domani.»

Ci fu un mormorìo di consenso, ma Jack si piantò accanto a Ralph e disse:

«Naturalmente, se tu hai paura...»

Ralph si voltò verso di lui.

«Chi è andato per primo sul castello?»

«Son venuto anch'io. E poi era di giorno.»

«Va bene. Chi vuol venire sulla montagna?»

Per tutta risposta silenzio.

«Sammeric, perché non vuoi?»

«Bisognerebbe andar da Piggy e dirgli...»

«... Sì, dirgli che...»

«Ma c'è andato Simone!»

«Bisognerebbe avvertire Piggy, per il caso...»

«Roberto? Guglielmo?»

Volevano tornare alla piattaforma, subito. Non per paura, certo, ma erano stanchi... Ralph si volse di nuovo a Jack.

«Vedi?»

«Io ci vado.»

Jack pronunziò quelle parole con un'intonazione maligna, come se fossero una maledizione. Col magro corpo teso, con la lancia in mano come per minacciarlo, guardò Ralph.

«Io andrò sulla montagna a cercare la bestia... subito.»

Poi, per suprema ingiuria, una parola sola, amara, detta con tono indifferente:

«Vieni?»

A quella parola gli altri ragazzi dimenticarono la loro fretta di andarsene e si voltarono per non perdere questo nuovo conflitto di due personalità, al buio. Era una parola troppo ben trovata, troppo pungente e piena di sfida perché Jack la potesse ripetere. Essa colse Ralph impreparato, quando già i suoi nervi si erano distesi all'idea di tornare ai rifugi e alle calme, amiche acque della laguna.

«E perché no?»

Attonito, egli sentì la sua voce venir fuori fredda e indifferente, così che la pungente provocazione di Jack restò senza effetto.

«Se tu non hai niente in contrario, naturalmente.»

«No, no, son d'accordo.»

Jack mosse un passo.

«Allora...»

L'uno accanto all'altro, sotto lo sguardo di tutti i ragazzi in silenzio, i due s'avviarono sulla montagna. Ralph si fermò.

«Siamo due sciocchi. Perché andare in due soli? Se troviamo qualche cosa, in due non bastiamo...»

Si sentì il rumore dei ragazzi che se ne andavano in fretta, ma con gran sorpresa di Ralph e di Jack un'ombra oscura restò e li seguì.

«Ruggero?»

«Sì.»

«Allora siamo in tre.»

Ripartirono su per il pendìo della montagna. L'oscurità sembrava salire con loro come una marea. Jack, che non aveva detto nulla, cominciò a chiarirsi la gola, e una folata di vento li fece tossire tutti e tre. Ralph era accecato dalle lacrime.

«È la cenere. Siamo sui margini del pezzo bruciato.»

I loro passi, e ogni tanto il vento, suscitavano turbini di polvere.

Si fermarono di nuovo, e Ralph ebbe tempo, mentre tossiva, di rendersi conto di come fossero sciocchi. Se non c'era nessuna bestia, e quasi certamente non ce n'era nessuna, tutto bene; ma se c'era qualcosa in agguato sulla cima della montagna... che cosa avrebbero fatto loro tre al buio e con nient'altro che i loro bastoni?

«Noi facciamo una sciocchezza.»

Dal buio venne una risposta.

«Fifa?»

Ralph si scosse, pieno d'irritazione. Era tutta colpa di Jack.

«Certo che ho fifa. Ma questo non toglie che facciamo una sciocchezza.»

«Se tu non vuoi andare avanti,» disse quella voce sarcastica, «andrò avanti da solo.»

Ralph sentì la canzonatura e provò odio per Jack. Il bruciore della cenere negli occhi, la stanchezza, la paura, lo resero furioso.

«E va' avanti, allora! Ti aspetteremo qui.»

Ci fu silenzio.

«Perché non vai? Hai paura?»

Un'ombra nel buio, un'ombra ch'era Jack, si staccò e cominciò a muoversi.

«Va bene. Arrivederci.»

L'ombra svanì, e un'altra ne prese il posto.

Ralph batté il ginocchio contro qualcosa di duro e smosse un tronco carbonizzato che non stava ben fermo. Sentì contro il ginocchio qualcosa di pungente che era stata corteccia e capì che Ruggero si era seduto. Tastò il tronco con le mani e si sedette accanto a Ruggero, mentre il tronco dondolava tra la cenere invisibile. Ruggero, taciturno per natura, non diceva nulla. Non rivelò la sua opinione sulla bestia, né disse a Ralph perché aveva deciso di partecipare a quella spedizione da matti. Se ne stava semplicemente seduto e faceva dondolare un po' il tronco. Ralph si accorse di un rapido, fastidioso rumore di colpi, e capì che Ruggero batteva la sua stupida lancia di legno contro qualche cosa.

Stettero seduti così, Ruggero, impenetrabile, a dondolarsi e a battere; Ralph in preda al furore. Intorno a loro il cielo, che pareva vicinissimo, era carico di stelle, tranne dove la montagna spingeva su la sua macchia nera.

Si sentì il rumore di qualcosa che strisciava, in alto sopra di loro, il rumore di qualcuno che faceva passi da gigante, a precipizio, sulla roccia e sulla cenere. Poi Jack li trovò, e tremava tutto, parlava con una voce rauca che essi stentarono a riconoscere.

«Ho visto una cosa sulla cima.»

Sentirono che sbatteva contro il tronco che oscillò violentemente.

Stette zitto un momento, poi mormorò:

«State bene attenti, potrebbe seguirci.»

Una pioggia di cenere scendeva giù tutto intorno. Jack raddrizzò il busto, restando seduto.

«Ho visto qualcosa che si gonfiava.»

«È tutta immaginazione,» disse Ralph con un tremito nella voce, «non c'è niente che si possa gonfiare, nessuna specie di animale.»

Si udì la voce di Ruggero, che li fece sobbalzare, perché l'avevano dimenticato.

«Una rana.»

Jack ridacchiò e rabbrividì.

«Una specie di rana. Si è sentito anche un rumore. Una specie di schiocco, poi quella cosa s'è gonfiata.»

Ralph si stupì di se stesso, non tanto perché la sua voce fosse ferma, ma per l'audacia della proposta ch'egli fece:

«Andremo a vedere.»

Per la prima volta dacché lo conosceva, Ralph sentì che Jack esitava.

«Adesso?»

La sua voce parlava per lui.

«Naturalmente.»

Si staccò dal tronco e s'incamminò su per il pendìo ricoperto di resti carbonizzati, che scricchiolavano, al buio, e gli altri lo seguirono.

Ora che la voce della sua gola taceva, la voce interna della ragione, e anche altre voci, si fecero sentire. Piggy gli diceva che si comportava da bambino. Un'altra voce gli disse di non fare lo sciocco; e la notte, il buio, l'impresa disperata gli davano l'impressione di qualcosa di irreale, come certe sensazioni provate sulla sedia del dentista.

Come giunsero all'ultimo pendìo, Jack e Ruggero si avvicinarono, e da macchie d'inchiostro diventarono figure umane. Di comune accordo si fermarono e si rannicchiarono insieme. Dietro di loro, all'orizzonte, c'era una striscia di cielo più chiaro dove tra poco sarebbe sorta la luna. A un tratto si sentì frusciare la foresta e il vento fece svolazzare i loro stracci. Ralph si mosse.

«Andiamo.»

Andarono avanti, adagio adagio, Ruggero a una certa distanza. Jack e Ralph giunsero sulla spalla del monte insieme. Ecco sotto di loro la vasta laguna luccicante, e al di là il lungo segno bianco della scogliera. Ruggero li raggiunse. Jack sussurrò:

«Andiamo avanti strisciando. Forse dorme.»

Ruggero e Ralph si mossero, lasciando questa volta Jack indietro, a dispetto delle sue bravate. Giunsero alla parte piatta, dove la roccia era dura sotto le mani e le ginocchia. Un animale che si gonfiava...

Una mano di Ralph affondò nella fredda, morbida cenere del falò, ed egli soffocò un grido. La mano e la spalla gli tremavano tutte per il contatto imprevisto. Per un momento gli apparvero delle luci verdi, come quando si ha nausea, e l'oscurità ne fu illuminata. Ruggero era dietro di lui, e la bocca di Jack accanto al suo orecchio.

«Laggiù, dove c'era quel varco tra le rocce, una specie di gobba... vedi ?»

Il vento soffiava sulla faccia di Ralph la cenere del fuoco morto.

Egli non poteva vedere né il varco né nient'altro, perché le macchie verdi ingombravano di nuovo la sua vista e s'ingrandivano sempre più, mentre la cima della montagna scivolava da una parte.

Ancora una volta, da una certa distanza, sentì bisbigliare Jack.

«Hai paura?»

Non era tanto paura quanto paralisi. Si sentiva appiccicato lì senza potersi muovere, sulla cima di una montagna che si abbassava, si muoveva. Jack scivolò via da lui, Ruggero urtò contro qualche cosa, brancolò respirando rumorosamente, e passò avanti. Li sentì bisbigliare.

«Vedi niente?»

«Là...»

Di fronte a loro, solo a tre o quattro metri, in un posto dove non doveva esserci nessuna roccia c'era una gobba simile a una roccia.

Ralph udì distintamente un sommesso rumore come di qualcuno che parlasse: forse veniva dalla sua stessa bocca. Si riprese con uno sforzo di volontà, e si alzò in piedi, fece due passi avanti, con gambe di piombo.

Dietro a loro lo spicchio di luna s'era alzato sull'orizzonte. Davanti a loro qualcosa come una scimmia gigantesca stava seduta e dormiva con la testa tra le ginocchia. Poi il vento muggì nella foresta, nell'oscurità ci fu un moto confuso, e la bestia alzò la testa, sporgendo verso di loro una faccia in rovina.

Ralph si buttò a passi da gigante giù per la cenere, sentì gridare e saltare tutt'intorno, chissà chi, tentò l'impossibile giù per il pendìo oscuro; e in un baleno la montagna fu deserta, non vi restarono che tre bastoni abbandonati e la bestia che chinava la testa.

Capitolo 8
UN DONO PER LE TENEBRE

Con aria profondamente infelice, Piggy alzò lo sguardo dalla spiaggia alla montagna oscura.

«Sei sicuro? Proprio davvero, davvero?»

«Te l'avrò detto ormai una dozzina di volte,» disse Ralph, «l'abbiamo vista.»

«Credi che qui siamo al sicuro?»

«Come diavolo lo posso sapere?»

Ralph si allontanò di scatto da lui e fece qualche passo lungo la spiaggia. Jack stava inginocchiato, a disegnare cerchi nella sabbia con un dito. Si udì la voce soffocata di Piggy.

«Sei sicuro? Davvero?»

«Va' su a vedere,» disse Jack con disprezzo, «e tanti saluti.»

«Non c'è pericolo ch'io ci vada.»

«Che denti aveva la bestia,» disse Ralph, «e che grandi occhi neri...»

Ebbe un brivido violento. Piggy si tolse l'unica lente e ne pulì la superficie.

«Che cosa faremo?»

Ralph si volse alla piattaforma. La conchiglia splendeva tra gli alberi, macchia bianca contro l'orizzonte, proprio là, dove doveva sorgere il sole. Tirò indietro il suo ciuffo.

«Non lo so.»

Si ricordò il panico della fuga giù per la montagna.

«Non credo che potremmo mai farcela, davvero, con una bestia di quelle dimensioni, sapete. Abbiamo un bel parlare, ma con una tigre non ce la faremo mai. Ci nasconderemmo. Si nasconderebbe anche Jack.»

Jack continuava a guardare la sabbia.

«E i miei cacciatori?»

Simone si avvicinò di soppiatto, all'ombra dei rifugi. Ralph non badò alla domanda di Jack. Indicò la striscia gialla sul mare.

«Finché c'è luce, siamo abbastanza coraggiosi. Ma dopo? E quella bestia se ne sta proprio vicina al fuoco, come se non volesse lasciarci salvare...»

Senza accorgersene, ora si torceva le mani. Alzò la voce.

«E così non possiamo più fare il nostro segnale... Siamo battuti.»

Un punto d'oro apparve sopra il mare e subito tutto il cielo s'illuminò.

«E i miei cacciatori?»

«Ragazzi armati di bastoni!»

Jack si alzò in piedi e si allontanò, tutto rosso. Piggy si mise la sua lente e guardò Ralph.

«L'hai fatta grossa. Hai offeso i suoi cacciatori.»

«Oh, piantala!»

Li interruppe il suono della conchiglia suonata da labbra inesperte.

Come se facesse una serenata al sole che sorgeva, Jack continuò a suonare finché i rifugi furono tutti pieni d'animazione, i cacciatori vennero sulla piattaforma e i piccoli frignarono come ora facevano ogni momento. Anche Ralph ubbidì, alzandosi con Piggy, e insieme raggiunsero la piattaforma.

«Parole,» disse Ralph amaramente, «parole, parole, parole.»

Prese a Jack la conchiglia, «Quest'adunata...»

Jack l'interruppe.

«L'ho convocata io.»

«Se non l'avessi fatto tu, l'avrei fatto io. Ci vuol tanto a suonare la conchiglia?»

«Già, e non basta?»

«Oh, tientela! Va' avanti... parla!»

Ralph spinse la conchiglia tra le mani di Jack e si sedette sul tronco.

«Ho convocato l'assemblea,» disse Jack, «per un mucchio di cose. Prima di tutto, ormai lo sapete... abbiamo visto la bestia. Siamo andati su adagio adagio. Eravamo solo a pochi centimetri di distanza. La bestia si è tirata su e ci ha guardati. Non so che cosa faccia. Non sappiamo neanche cosa sia...»

«È una bestia che viene fuori dal mare...»

«Dal buio...»

«Dagli alberi...»

«Silenzio!» gridò Jack. «Voi altri, ascoltate! Di qualunque specie sia, la bestia se ne sta lassù...»

«Forse aspetta...»

«Va a caccia...»

«A caccia,» disse Jack. Si ricordò dei suoi timori ancestrali nella foresta. «Sì, la bestia va a caccia. Solo che... Silenzio! Devo dirvi che non abbiamo potuto ammazzarla. E poi devo dirvi che Ralph ha detto che i miei cacciatori non servono a niente.»

«Non l'ho mai detto!»

«La conchiglia ce l'ho io. Per Ralph voi siete dei vigliacchi, che scappano via dal cinghiale e dalla bestia. E questo non è tutto.»

Ci fu una specie di sospiro sulla piattaforma, come se tutti sapessero a che cosa si sarebbe arrivati. La voce di Jack continuò, tremula eppure decisa, ardita contro quel silenzio poco amichevole.

«Ralph è come Piggy, dice delle cose come Piggy. Non è un vero capo.»

Jack si stringeva la conchiglia al petto.

«È un vigliacco lui per primo.»

Tacque un momento e poi continuò:

«Sulla cima, quando Ruggero e io siamo andati avanti... è rimasto indietro.»

«Sono venuto anch'io!»

«Dopo.»

I due ragazzi si guardavano con occhi di fuoco tra i capelli bassi sulla fronte.

«Sono venuto su anch'io,» disse Ralph, «poi sono scappato. E anche tu.»

«Di' che sono un vigliacco, allora.»

Jack si volse ai cacciatori.

«Lui non è un cacciatore. Non ci avrebbe mai procurato della carne. Non è un capoclasse e noi non sappiamo niente sul suo conto. Non fa che dar ordini, e pretende che la gente obbedisca. Tutte queste chiacchiere...»

«Tutte queste chiacchiere!» gridò Ralph, «chiacchiere, chiacchiere! Chi le ha volute ? Chi ha chiamato l'adunata?»

Jack si volse, rosso in faccia, col mento sul petto. Guardava di sotto in su con occhi di fiamma.

«Va bene, allora,» disse con tono pieno di oscure minacce, «va bene.»

Strinse la conchiglia al petto con una mano, e levò l'altra con un dito teso.

«Chi vuole che Ralph non sia più il capo?»

Guardò con aria d'attesa il cerchio dei ragazzi, rimasti di gelo.

Sotto le palme c'era un silenzio mortale.

«Alzi la mano,» disse Jack con forza, «chi vuole che Ralph non sia più il capo.»

Il silenzio continuava, un silenzio pesante, pieno di vergogna, col fiato sospeso. Lentamente il rossore sparì dalle guance di Jack, poi vi tornò di colpo. Jack si leccò le labbra e piegò la testa in modo che il suo sguardo evitasse il penoso incontro con gli occhi degli altri.

«Quanti vogliono che...»

La voce non gli veniva, le mani che tenevano la conchiglia tremarono.

Si schiarì la gola e parlò ad alta voce.

«Va bene, allora.»

Con gran cura, posò la conchiglia sull'erba, ai suoi piedi. Lacrime d'umiliazione gli scendevano dagli occhi.

«Io non gioco più. Con voi, no.»

La maggior parte dei ragazzi tenevano gli occhi bassi, fissavano l'erba o i piedi. Jack si schiarì la gola di nuovo.

«Io sotto Ralph non ci sto più...»

Guardò la fila dei tronchi a destra, fissando uno per uno i cacciatori che una volta erano il coro.

«Me ne vado per mio conto. Se vuole dei maiali, se li prenda. Chi vuol venire con me quando vado a caccia, venga pure.»

Uscì dal triangolo barcollando, e si diresse verso la sabbia bianca.

«Jack!»

Jack si voltò e guardò Ralph. Per un momento stette fermo, poi gridò con voce stridula, furibondo:

«... No!»

Saltò giù dalla piattaforma e corse lungo la spiaggia, senza badare alle lacrime che gli cadevano copiose; e finché non sparì nella foresta, Ralph lo seguì con gli occhi. Piggy era pieno d'indignazione.

«È un pezzo che ti parlo, Ralph, e tu te ne stai lì come...»

Sotto voce, guardando Piggy ma senza vederlo, Ralph parlò tra sé:

«Tornerà. Quando il sole andrà giù, tornerà.»

Guardò la conchiglia nelle mani di Ralph.

«Cosa?»

«Ma dunque!»

Piggy rinunziò a rimproverare Ralph. Si ripulì la lente e tornò all'argomento di prima.

«Possiamo fare a meno di Jack Merridew. Non c'è mica lui solo su 'st'isola. Ma adesso c'è una bestia davvero, benché io non riesca a crederci, e dovremo restare vicini alla piattaforma. Ci sarà meno bisogno di lui e della sua caccia. Così adesso possiamo decidere davvero che cosa bisogna fare.»

«Non serve, Piggy. Non c'è niente da fare.»

Per un po' restarono tutti seduti in un silenzio deprimente. Poi Simone si alzò e prese la conchiglia da Piggy, che fu così stupito da rimanere in piedi. Ralph guardò Simone.

«Simone? Che cosa c'è, questa volta?»

Un rumore soffocato di scherno fece il giro del cerchio, e Simone ne inorridì.

«Credo che si possa fare qualche cosa. Noi forse...»

Di nuovo la soggezione dell'assemblea gli tolse la voce. Cercò qualcuno che gli desse aiuto e simpatia e scelse Piggy. Si girò a metà verso di lui, tenendosi la conchiglia stretta al petto.

«Credo che dovremmo salire sulla montagna.»

Il cerchio ebbe un tremito di paura. Simone s'interruppe e si volse verso Piggy, che lo guardava con aria di scherno, senza capire.

«A che cosa serve salire su dove c'è quella bestia, quando Ralph con gli altri due non hanno potuto far nulla?»

Simone rispose con un fil di voce:

«Che cosa si può fare d'altro?»

Fatto questo discorso, permise a Piggy di riprendergli la conchiglia.

Poi si ritirò e si sedette quanto più lontano poté dagli altri.

Piggy parlava ora con maggior sicurezza, e con quello che, se le circostanze non fossero state così gravi, gli altri avrebbero riconosciuto per evidente piacere.

«Ho detto che tutti potevamo fare a meno di una certa persona. Adesso dico che dovremmo decidere che cosa bisogna fare. E credo di potervi già dire quello che Ralph vi ripeterà tra poco. La cosa più importante su 'st'isola è il fumo, e non ci può essere fumo senza fuoco.»

Ralph ebbe un moto d'impazienza.

«Non va, Piggy. Non abbiamo fuoco. Lassù c'è quella bestia... dovremo restar qui.»

Piggy alzò la conchiglia come per dar maggior forza alle parole che pronunciava.

«Non possiamo fare il fuoco sulla montagna. Ma che c'è di male in un fuoco qui? Il fuoco si potrebbe accendere su 'ste rocce. O anche sulla sabbia. Farebbe fumo proprio lo stesso.»

«È vero!»

«Fumo!»

«Vicino alla piscina!»

I ragazzi cominciarono a parlar tutti insieme. Solo Piggy poteva avere il coraggio di suggerire di fare il fuoco altrove che sulla montagna.

«Allora faremo il fuoco qui,» disse Ralph. Si guardò intorno. «Possiamo farlo proprio qui, tra la piscina e la piattaforma. Naturalmente...»

S'interruppe, accigliato, pensando intensamente a quello che voleva dire, e mordendo senz'accorgersene quello che restava di un'unghia.

«Naturalmente il fumo non si vedrà tanto come prima, non si vedrà da così lontano. Ma non dovremo andar vicino... vicino a...»

Gli altri capirono perfettamente e annuirono. Non ci sarebbe bisogno di andar vicino.

«Faremo il fuoco subito.»

Le più grandi idee sono le più semplici. Ora che c'era qualcosa da fare, tutti lavorarono con entusiasmo. Piggy era così pieno di gioia, aveva un tal senso di libertà per la partenza di Jack, era così fiero del suo contributo al bene della società, che aiutò a far legna. La legna ch'egli portava non veniva da lontano: si trattava di qualche albero caduto della piattaforma, non necessario per l'assemblea; eppure per gli altri la santità dell'assemblea aveva reso intangibile anche ciò ch'era inutile. Poi i due gemelli si resero conto che avrebbero avuto un fuoco lì vicino durante la notte a rallegrarli, e questo provocò le danze e gli applausi di alcuni dei piccoli.

La legna non era così secca come quella che avevano adoperato sulla montagna. Molta era marcia e piena d'insetti che scappavano; i tronchi bisognava sollevarli con gran cura, altrimenti si sbriciolavano. Per di più, per non addentrarsi nella foresta i ragazzi si accontentavano di qualsiasi pezzo di legno che trovavano nelle vicinanze, senza badare se fosse ricoperto di nuova vegetazione. Gli orli della foresta e il solco erano familiari, vicini alla conchiglia e ai rifugi, e durante il giorno non facevano nessuna paura. Quanto potessero diventar spaventosi di notte, nessuno voleva pensarci. Lavoravano dunque con grande energia ed allegria, benché col passar del tempo ci fosse un tantino di panico nell'energia, e d'isterismo nell'allegria.

Costruirono una piramide di foglie e stecchi, rami e tronchi, sulla sabbia nuda presso la piattaforma. Per la prima volta dacché erano sull'isola, lo stesso Piggy si tolse la lente, s'inginocchiò e concentrò i raggi del sole sulla legna secca. Ben presto ci fu un soffitto di fumo e un ciuffo di fiamme gialle.

I piccoli, che dopo la prima catastrofe avevano visto pochi fuochi, si sfrenarono a cantare e a ballare, e c'era intorno un'aria di festa.

Alla fine Ralph smise di lavorare e si alzò in piedi, asciugandosi il sudore del volto con un braccio tutto sporco.

«Dovremo fare un fuoco piccolo. Questo è troppo grande da tener vivo.»

Piggy si sedette con circospezione sulla sabbia e prese a pulirsi la lente.

«Potremmo fare degli esperimenti: trovare il modo di fare un piccolo fuoco ben vivo, e metterci sopra dei rami verdi per far fumo. Certe foglie devono servir meglio delle altre.»

Come il fuoco veniva meno, così si spegneva l'animazione. I piccoli smisero di cantare e di ballare, e un po' per volta se ne andarono al mare o a mangiar frutta o ai rifugi. Ralph si buttò giù sulla sabbia.

«Dovremo fare un'altra lista di quelli che devono badare al fuoco.»

«Se ti riesce di trovarli.»

Si guardò intorno, e per la prima volta vide quanto fossero pochi i ragazzi grandi, e capì perché il lavoro era stato così pesante.

«Dov'è Maurizio ?» Piggy pulì la lente di nuovo.

«Forse... no, non credo che sia il tipo da andare nella foresta da solo.»

Ralph balzò in piedi, corse velocemente intorno al fuoco e si fermò accanto a Piggy, tenendosi indietro i capelli.

«Ma dobbiamo fare una lista! Ci siamo tu ed io e Sammeric e...»

Non voleva guardare Piggy e disse con aria indifferente:

«Dove sono Guglielmo e Ruggero?»

Piggy si sporse avanti per mettere un pezzo di legno nel fuoco.

«Credo che se ne siano andati. Credo che anche loro non vogliano più giocare.»

Ralph si mise a sedere e cominciò a far dei piccoli buchi nella sabbia. Notò con stupore che accanto a uno dei buchi c'era una gocciolina di sangue. Esaminò da vicino l'unghia rosicchiata e osservò che il sangue, un piccolo globo rosso, veniva fuori dalla carne viva.

Piggy continuò a parlare.

«Ho visto che se ne andavano di soppiatto quando raccoglievamo la legna. Se ne sono andati da quella parte, la stessa dov'è andato lui.»

Ralph finì la sua ispezione e guardò in aria. Il cielo, come se vi si ripercuotessero i grandi mutamenti avvenuti tra loro, era oggi molto differente: c'era nebbia, e l'aria calda in certi punti sembrava bianca. Il disco del sole era d'argento opaco, come se fosse più vicino e non così caldo, benché l'aria fosse soffocante.

«Non hanno fatto che combinar guai, no?»

La voce di Piggy, vicinissima, sembrava ansiosa.

«Possiamo fare a meno di loro. Saremo più contenti, ora, no?»

Ralph restò seduto. Vennero i due gemelli, trascinando un gran tronco con un sorriso di trionfo. Lo buttarono giù tra le braci e si levarono mille scintille.

«Possiamo star benissimo da soli, no?»

Per un bel po', mentre il tronco si asciugava, prendeva fuoco e diventava incandescente, Ralph, seduto sulla sabbia, non disse nulla.

Non vide Piggy andar dai due gemelli e sussurrar qualcosa, né li vide partire tutti e tre per la foresta.

«Ecco qua.»

Si riscosse con un sussulto. Piggy e gli altri due gli stavano accanto, carichi di frutta.

«Ho pensato che forse,» disse Piggy, «dovremmo fare una specie di festa.»

I tre si sedettero. Avevano con loro una gran quantità di frutta, e tutta ben matura. Sorrisero a Ralph mentr'egli ne prendeva un po' e cominciava a mangiare.

«Grazie,» disse, e poi, con un tono di lieta sorpresa, di nuovo:

«Grazie!».

«Staremo benissimo per conto nostro,» disse Piggy. «Son quelli che non hanno buon senso, che combinano i guai su 'st'isola. Faremo un bel fuochetto vivo...»

A Ralph tornò in mente quello che lo preoccupava.
«Dov'è Simone?»
«Non lo so.»
«Non credi che sia andato sulla montagna?»
Piggy scoppiò a ridere rumorosamente e prese dell'altra frutta.
«Può darsi.» Mandò giù un boccone. «È un po' pazzo.»

Simone aveva attraversato la zona degli alberi da frutto, ma quel giorno i piccoli avevano troppo da fare col fuoco sulla spiaggia, e non gli erano andati dietro. Proseguì tra i rampicanti finché raggiunse il gran tappeto presso la radura e vi strisciò dentro. Al di là del sipario di foglie il sole scendeva sull'erba, e in mezzo le farfalle danzavano la loro perpetua danza. S'inginocchiò, e un raggio di sole lo raggiunse. L'altra volta l'aria sembrava vibrare per il calore, ma questa volta il calore era addirittura minaccioso. Ben presto il sudore gli scese giù dai lunghi capelli arruffati. Si mosse con impazienza, ma non c'era modo di evitare il sole. Dopo un po' ebbe sete, e poi tanta sete. Continuò a star lì.

Lontano, sulla spiaggia, Jack stava in piedi davanti a un gruppetto di ragazzi. Aveva l'aria più felice del mondo.

«A caccia,» disse. Li dispose secondo l'altezza. Ciascuno di loro portava i resti di un berretto nero, e tanto tempo fa, disposti su due file austere, avevano formato un coro dalle voce d'angelo.

«Andremo a caccia. Io sarò il capo.»

Essi annuirono, e la crisi era bell'e passata.

«E poi... quanto alla bestia...»

Si mossero, guardarono la foresta.

«State attenti a quello che vi dico: della bestia non ce ne occuperemo.»

Fece un cenno col capo.

«La bestia la dimenticheremo.»

«Giusto!»

«Bene!»

«Dimentichiamola!»

Se Jack fu stupito dal loro fervore, non lo diede a vedere.

«E un'altra cosa. Qui non faremo tanti brutti sogni. Qui siamo vicini all'estremità dell'isola.»

Approvarono calorosamente, dal profondo del cuore: ciascuno aveva le sue angosce private da dimenticare.

«Ascoltate. Più tardi potremmo salire sul castello di roccia. Ma adesso andrò a portar via degli altri ragazzi dalla conchiglia e da tutto il resto. Ammazzeremo un maiale e faremo una festa.»

Tacque e continuò più adagio:

«E quanto alla bestia... Quando ammazzeremo un maiale lasceremo un po' della carne per lei. Allora forse ci lascerà stare».

Si alzò in piedi risolutamente.

«Andremo subito a caccia nella foresta.»

Si voltò e andò via di buon passo, e dopo un momento tutti lo seguirono obbedienti.

Si allargarono, un po' nervosi, per la foresta. Quasi subito Jack trovò lo sterco e le radici smosse che indicavano la presenza di un maiale, e subito dopo delle tracce fresche. Trasmise ai cacciatori il segnale di star fermi, e andò avanti da solo. Era felice e si sentiva perfettamente a suo agio nell'umida oscurità della foresta. Strisciò giù per un pendìo fino a certe rocce e certi alberi sparsi lungo il mare.

I maiali, gonfi sacchi di grasso, stavano sdraiati pigramente a godersi l'ombra degli alberi. Non c'era vento e non avevano nessun sospetto: l'esperienza aveva reso Jack silenzioso come un'ombra. Tornò indietro senza far rumore e diede degli ordini ai cacciatori nascosti.

Subito tutti ripresero a strisciare avanti sudando nel gran calore, in perfetto silenzio. Sotto un albero un maiale mosse un'orecchia. Un po' distante dagli altri, rapita nelle gioie della maternità, stava distesa la più grossa scrofa del gruppo. Era nera e rosa, e tutto intorno alla sua pancia, tonda come un pallone, c'era un orlo di maialini che dormivano o poppavano e strillavano debolmente.

A quindici metri dal gregge Jack si arrestò, e tendendo il braccio indicò la scrofa. Diede uno sguardo in giro per assicurarsi che tutti avessero capito, e i ragazzi fecero un cenno d'intesa. Tutti tirarono indietro il braccio destro, con le lance pronte.

«Forza!»

I maiali balzarono in piedi, e alla distanza di solo dieci metri le lance di legno con la punta indurita dal fuoco volarono contro la preda prescelta. Un maialino, con un grido atroce, si buttò nel mare tirandosi dietro la lancia di Ruggero. La scrofa fece uno strillo soffocato e barcollò, con due lance confitte nel fianco grasso. I ragazzi gridarono e si precipitarono fuori, i maialini si sparpagliarono e la scrofa ruppe il cerchio che avanzava e si buttò con gran chiasso nella foresta.

«Dietro!»

Corsero lungo la pista, ma la foresta era troppo buia e fitta, così Jack, bestemmiando, li fermò e cercò tra gli alberi. Per un po' non disse nulla, ma ansimava rumorosamente, e gli altri ne furono impressionati, e si scambiarono occhiate piene d'ammirazione, ma di nascosto. A un tratto egli puntò il dito al suolo e disse:

«Ecco!»

Prima che gli altri potessero esaminare la goccia di sangue, Jack era balzato da un lato, a studiare una traccia, a toccare un ramo spezzato. E andò avanti così, misteriosamente sicuro e deciso; e i cacciatori lo seguirono. Si fermò davanti a un cespuglio fitto.

«Lì dentro.»

Circondarono il cespuglio ma la scrofa se ne andò, portandosi via un'altra lancia nel fianco. Quello strascico di lance la impacciava, e le punte aguzze, infilate di sbieco, erano un tormento. Essa andò a sbattere contro un albero, cacciandosi ancora più addentro una delle lance: dopo di che chiunque dei cacciatori poteva inseguirla facilmente, tanto copioso era il sangue che perdeva. Il pomeriggio passava, nebbioso e paurosamente soffocante; la scrofa continuava a scappare davanti a loro, perdendo

sangue, barcollando come pazza, e i cacciatori le andavano dietro, posseduti da una gioia feroce, eccitati dal lungo inseguimento e da tutto quel sangue. Ormai la potevano vedere, quasi la raggiungevano, ma essa saettò via con le sue ultime forze e riprese una certa distanza. Le erano proprio dietro quando essa arrivò, barcollando, a una radura dove crescevano dei bei fiori e delle farfalle danzavano una intorno all'altra e l'aria era calda e ferma.

Qui, abbattuta dal calore, la scrofa piombò al suolo, e i cacciatori si gettarono su di lei. Quella spaventosa irruzione fuori da un mondo conosciuto la rese frenetica: strillava e saltava, e l'aria era piena di sudore e di fracasso e di sangue e di terrore. Ruggero correva intorno al mucchio, spingendo con forza la sua lancia ogni volta che vedeva la carne della scrofa. Jack le balzò sul dorso e piantò giù il coltello. Ruggero trovò un punto che cedeva e cominciò a spingere, buttandosi sul bastone con tutte le sue forze. Adagio adagio la lancia penetrava, e gli strilli terrorizzati divennero un grido solo, altissimo. Poi Jack trovò la gola, e il sangue gli sprizzò sulle mani, caldo caldo. La scrofa s'accasciò sotto di loro ed essi le furono sopra con tutto il loro peso, appagati finalmente. Le farfalle danzavano sempre, distratte in mezzo alla radura.

Alla fine l'orgasmo della strage cessò, i ragazzi si tirarono indietro, e Jack si alzò in piedi, levando le braccia.

«Guardate!»

Agitava le mani ridacchiando, mentre i ragazzi ridevano delle sue palme insanguinate. Poi Jack afferrò Maurizio e gli strofinò le guance con quella roba. Ruggero cominciò a ritirare la lancia e i ragazzi la notarono per la prima volta. Roberto trovò una definizione appropriata che fu accolta da alte risa:

«Dritto in culo!»

«Avete sentito?»

«Avete sentito quello che ha detto?»

«Dritto in culo!»

Questa volta furono Roberto e Maurizio che recitarono le due parti; e la rappresentazione data da Maurizio, degli sforzi del maiale per evitare la lancia che veniva avanti, fu così comica che tutti risero fino alle lacrime.

Alla fine si stufarono anche di quello. Jack cominciò a pulirsi le mani insanguinate, contro una roccia. Poi si mise a lavorare sulla scrofa e la sventrò, tirando fuori i caldi sacchi delle budella colorate, che ammucchiò sulla roccia mentre gli altri stavano a guardare. E intanto parlava:

«Porteremo la carne con noi, sulla spiaggia. Io tornerò alla piattaforma e li inviterò alla festa. Questo dovrebbe darci tempo...»

Parlò Ruggero:

«Capo...»

«Eh?»

«Come faremo a fare il fuoco?»

Jack si accucciò e guardò accigliato il maiale.

«Faremo un'incursione e prenderemo del fuoco. Quattro di voi devono venire con me: tu ed Enrico, Guglielmo e Roberto. Ci dipingeremo la faccia e andremo avanti senza farci sentire. Ruggero potrà acchiappare un ramo mentre io dirò quello

che intendo dire. Gli altri possono portare il maiale al posto dove eravamo prima. Faremo il fuoco lì. Dopo di che...»

Si fermò e si alzò, guardando le ombre sotto gli alberi. Quando riprese a parlare la sua voce era più bassa.

«Ma ne lasceremo una parte qui per...»

S'inginocchiò di nuovo e si diede da fare col coltello. I ragazzi si affollarono intorno a lui. Voltando appena il capo, disse a Ruggero:

«Prepara un bastone con la punta da tutte e due le parti.»

Dopo un po' si alzò, tenendo in mano la testa della scrofa, tutta gocciolante.

«Ci siamo con quel bastone?»

«Eccolo.»

«Piantalo in terra. Oh... c'è la roccia. Infilalo in quella spaccatura. Così.»

Jack sollevò la testa del maiale e la infilò sulla punta aguzza del bastone che penetrò dentro la bocca. Si tirò indietro e la testa restò appesa, lasciando sgocciolare un po' di sangue lungo il bastone.

Istintivamente i ragazzi si tirarono indietro anche loro, e la foresta fu piena di silenzio. Stettero in ascolto, e l'unico rumore che si sentiva era il ronzìo delle mosche sulle budella accumulate in disparte. Jack bisbigliò:

«Prendete su il maiale.»

Maurizio e Roberto infilzarono la carcassa, l'alzarono, e pronti a muoversi, in silenzio, in piedi sul sangue ormai secco, diedero intorno uno sguardo furtivo. Jack parlò ad alta voce:

«Questa testa è per la bestia. È un dono.»

Il silenzio accettò il dono e li impaurì. La testa rimase lì, con gli occhi velati, con una specie di ghigno, col sangue che diventava nero tra i denti. Tutto d'un tratto si misero a correre, più in fretta che potevano, per la foresta, verso la spiaggia aperta.

Simone restò dov'era, piccola figura bruna nascosta dalle foglie.

Anche se chiudeva gli occhi vedeva sempre, come un'immagine persistente, la testa della scrofa. Gli occhi socchiusi erano velati dall'infinito cinismo della vita degli adulti. Essi dicevano a Simone che tutto andava male.

«Questo lo so.»

Simone si accorse d'aver parlato ad alta voce. Aprì subito gli occhi, ed ecco la testa che ghignava divertita nella luce strana, ignara delle mosche, delle budella ammucchiate, ignara perfino dell'oltraggio di essere infilata su un bastone.

Simone distolse lo sguardo, passandosi la lingua sulle labbra secche.

Un dono per la bestia. E la bestia, sarebbe venuta a prenderselo?

Pareva che la testa dicesse di sì. Scappa via, diceva la testa silenziosamente, torna dagli altri. Non è stato che uno scherzo, davvero... non ti preoccupare. Hai sbagliato, ecco tutto. Un po' di mal di testa, qualcosa che hai mangiato, forse. Torna indietro, bambino, diceva la testa silenziosamente.

Simone alzò gli occhi, sentendo il peso dei capelli bagnati, e guardò il cielo. Lassù, una volta tanto, c'erano delle nuvole, grandi torri rigonfie che si sfilacciavano sopra l'isola, grigie, e bianche e color di rame. Le nuvole erano basse sulla terra, e

producevano, quasi spremendolo dal loro seno, quell'afoso, tormentoso calore. Perfino le farfalle lasciarono la radura dove quella cosa oscena ghignava e sgocciolava. Simone abbassò il capo, tenendo gli occhi ben chiusi, poi li riparò ancora con la mano. Non c'erano ombre sotto gli alberi, ma dappertutto una calma perlacea, e ciò ch'era reale sembrava un'illusione, qualcosa di vago. Il mucchio delle budella era un grumo nero di mosche che ronzavano come una sega. Dopo un po' le mosche scoprirono Simone, e ormai sazie, si posarono lungo i suoi rivoletti di sudore, a bere. Gli fecero il solletico sotto le narici, gli saltellarono sulle cosce. Erano innumerevoli, nere e d'un verde iridescente; e di fronte a Simone il "Signore delle Mosche" ghignava, infilzato sul bastone. Alla fine Simone cedette e riaprì gli occhi: vide i denti bianchi, gli occhi velati, il sangue... e restò affascinato, riconoscendo qualcosa di antico, di inevitabile. Sulla tempia destra di Simone, una vena cominciò a pulsare, sul cervello.

Ralph e Piggy erano distesi sulla sabbia, a guardare il fuoco, e ogni tanto gettavano, così senza scopo, dei sassolini là dov'era più vivo.

«Quel ramo è andato.»

«Dove sono i due Sammeric?»

«Dovremmo cercare ancora un po' di legna. Non ci sono più rami verdi.»

Ralph sospirò e si alzò. Non c'erano ombre sotto le palme della piattaforma; soltanto quella strana luce che sembrava venire tutta insieme da ogni parte. Su in alto tra le nuvole gonfie scoppiò la cannonata di un tuono.

«Pioverà a catinelle.»

«E il fuoco ?»

Ralph corse nella foresta e tornò con un grosso ramo verde che buttò sul fuoco. Il ramo crepitò, le foglie si accartocciarono e si alzò un denso fumo giallo. Piggy tracciava con le dita dei segni vaghi sulla sabbia.

«Il guaio è che non abbiamo abbastanza gente per il fuoco. I due Sammeric contano per un turno solo. Fanno sempre tutto insieme...»

«Naturalmente.»

«Ma questo non è giusto, non ti pare? Dovrebbero fare due turni.»

Ralph ci pensò e capì. Come lo irritava accorgersi di non saper pensare come un grande! Sospirò di nuovo. L'isola andava di male in peggio. Piggy guardò il fuoco.

«Presto ci vorrà un altro ramo verde.»

Ralph si rotolò sulla sabbia.

«Come faremo, Piggy?»

«Non c'è che da tirare avanti senza di loro.»

«Ma... il fuoco?»

Guardò accigliato il mucchio bianco e nero sul quale stavano i resti dei rami non ancora bruciati. Cercò di esprimersi.

«Ho paura.»

Vide Piggy alzare il capo e continuò in fretta.

«Non della bestia, sai. Cioè, anche quella mi fa paura. Ma nessun altro capisce la faccenda del fuoco. Se qualcuno ti gettasse una corda mentre stai per annegare...

Se il dottore dicesse: "prendi questa medicina, se no muori"... tu che cosa faresti? Mi spiego?»

«Certo che la prenderei!»

«E non possono accorgersi, non possono capire, che senza un segnale di fumo moriremo qui?»

Dalle ceneri s'alzava una colonna d'aria calda, ma non c'era traccia di fumo.

«Non siamo capaci di tenere acceso un fuoco. E non se ne curano. E quel ch'è peggio...»

Fissò intensamente la faccia sudata di Piggy.

«Quel ch'è peggio, neanch'io me ne curo, certe volte. E se io diventassi come gli altri, e non me ne importasse più... che cosa succederebbe?» Piggy si tolse gli occhiali, profondamente turbato.

«Non lo so, Ralph. Non c'è che da tirare avanti, ecco tutto. È quello che farebbero i grandi.»

Ralph, una volta incominciato a liberarsi d'un peso, continuò.

«Piggy, che cos'è che non va?»

Piggy lo guardò stupito.

«Vuoi dire?...»

«No, non quello... Voglio dire... Che cos'è che ci manda tutto a rotoli?»

Piggy puliva lentamente gli occhiali e pensava. Quando capì quanto Ralph si fosse avvicinato al suo modo di pensare, si fece tutto rosso di soddisfazione.

«Non lo so, Ralph. Probabilmente è lui.»

«Jack.»

«Sì, Jack.» Anche quella era una parola che stava diventando tabù.

Ralph annuì con solennità.

«Sì,» disse, «probabilmente è lui.»

Un gran clamore scoppiò nella foresta vicino a loro. Figure demoniache con la faccia dipinta di bianco, di rosso e di verde, balzarono fuori urlando, e fecero fuggire i piccoli che gridavano di paura. Con la coda dell'occhio Ralph vide che Piggy scappava. Due figure piombarono verso il fuoco ed egli si preparò a difendersi, ma quelli afferrarono dei rami mezzo bruciati e filarono via lungo la spiaggia. Gli altri tre stettero fermi a guardare Ralph, ed egli vide che il più alto di loro, tutto nudo tranne la tinta e una cintura, era Jack.

Quando Ralph riprese fiato, disse:

«Dunque ?»

Jack fece finta di niente, alzò la lancia e cominciò a gridare:

«Ascoltatemi tutti quanti. Io e i miei cacciatori stiamo sulla spiaggia vicino a una roccia piatta. Andiamo a caccia e faremo festa e ci divertiamo. Se volete aggregarvi alla mia tribù, venite a trovarci. Forse posso accettarvi, forse no.»

Si fermò e si guardò intorno. La maschera di colore lo proteggeva dalla vergogna e dalla voce della coscienza, così poteva guardarli tutti in faccia. Ralph stava inginocchiato presso i resti del fuoco come un corridore pronto allo scatto, la faccia mezza nascosta dai capelli e dalla fuliggine. I Sammeric facevano capolino tutti e due da dietro una palma ai margini della foresta. Un piccolo urlava, scarlatto nel volto

tutto rughe, presso la piscina, e Piggy stava in piedi sulla piattaforma, la conchiglia ben stretta tra le mani.

«Stanotte facciamo festa. Abbiamo ammazzato un maiale e abbiamo della carne. Potete venire a mangiare con noi, se volete.»

Su, tra i nuvoloni, il tuono rumoreggiò di nuovo. Jack e i due selvaggi irriconoscibili ch'erano con lui sussultarono, guardarono in su, poi si ripresero. Il piccolo continuò a strillare. Jack aspettava.

Bisbigliò in fretta qualche cosa agli altri.

«Avanti... Adesso!»

I due selvaggi mormorarono non si sa che. Jack ripeté irritato:

«Avanti!»

I due selvaggi si guardarono, alzarono le lance insieme dissero insieme:

«Il capo ha parlato.»

Poi tutti e tre si voltarono e filarono via.

Dopo un po' Ralph si alzò in piedi, guardando dalla parte dove erano svaniti i selvaggi. Vennero i due Sammeric, parlando sotto voce, pieni di rispetto.

«Credevo che fosse...»

«... e io avevo...»

«... paura.»

Piggy stava sopra di loro sulla piattaforma, sempre con la conchiglia in mano.

«Erano Jack e Maurizio e Roberto,» disse Ralph. «Come si divertono!»

«Mi sembrava che mi stesse per venire l'asma.»

«Al diavolo il tuo miasma.»

«Quando ho visto Jack ero sicuro che sarebbe andato a prendere la conchiglia, non so perché.»

Il gruppo dei ragazzi guardava la bianca conchiglia con affetto. Piggy la pose tra le mani di Ralph, e i piccoli, vedendo il simbolo familiare, cominciarono a tornare indietro.

«Non qui.»

Ralph si mosse verso la piattaforma, sentendo la necessità del rito.

Egli andava avanti, con la conchiglia stretta tra le braccia, poi Piggy con l'aria molto seria, poi i due gemelli, poi i piccoli e gli altri.

«Sedetevi tutti quanti. Hanno fatto un'incursione per prenderci del fuoco. Si divertono. Ma...»

Nella mente di Ralph c'era come una persiana che si apriva e si chiudeva. Egli voleva dire qualche cosa, ma la persiana si era chiusa.

Lo guardavano seri, nessun dubbio sulle sue capacità li turbava. Ralph si tirò via dagli occhi quegli stupidi capelli e guardò Piggy.

«Ma... ah, sì, il fuoco! Certo, il fuoco!»

Scoppiò a ridere, poi smise, e invece parlò speditamente.

«Il fuoco è la cosa più importante. Senza il fuoco non possiamo essere salvati. Anche a me piacerebbe tingermi la faccia come un guerriero e fare il selvaggio. Ma dobbiamo tenere il fuoco acceso. Il fuoco è la cosa più importante dell'isola, perché, perché...»

S'interruppe di nuovo, e si fece un silenzio pieno di dubbi e di stupore.

Piggy prontamente bisbigliò:

«Il salvataggio.»

«Ah, sì, senza fuoco non c'è salvataggio. Dunque dobbiamo stare al fuoco e far del fumo.»

Quando tacque nessuno disse nulla. Dopo i molti discorsi brillanti che si erano fatti proprio in quel posto, le parole di Ralph sembravano deboli anche ai piccoli. Alla fine Guglielmo tese le mani per avere la conchiglia.

«Ora che non possiamo più fare il fuoco lassù... perché lassù non possiamo più farlo... ci vuole più gente per tenerlo acceso. Andiamo a questa festa, e diciamogli che siamo troppo pochi, qui, per il fuoco. E poi, andare a caccia e il resto... fare i selvaggi, cioè... dev'essere ben divertente.»

I due Sammeric presero la conchiglia.

«Dev'essere divertente, come dice Guglielmo... e ci ha invitati...»

«..alla festa...»

«..la carne....»

«..rosolata....»

«non direi di no a un po' di carne...»

Ralph alzò la mano.

«Non potremmo procurarci della carne anche noi?»

I gemelli si guardarono. Rispose Guglielmo:

«Noi non vogliamo andare nella giungla.»

Ralph fece una smorfia.

«Lui... lo sapete bene... ci va.»

«Lui è un cacciatore. Sono tutti cacciatori. È ben diverso.»

Per un po' nessuno parlò, poi Piggy disse, rivolto alla sabbia :

«La carne...»

I piccoli stavano seduti, assorti nel pensiero della carne, e con l'acquolina in bocca. Sopra di loro il cannone sparò di nuovo, e una folata improvvisa di vento caldo fece stormire le foglie con un secco crepitìo.

«Tu sei uno sciocco,» diceva il Signore delle Mosche, «nient'altro che uno sciocco, un ignorante.»

Simone mosse la lingua, ch'era tutta gonfia, ma non disse nulla.

«Non ti pare?» disse il Signore delle Mosche «non sei uno sciocco e basta?»

Simone gli rispose con la stessa voce senza suono.

«E allora,» disse il Signore delle Mosche, «faresti meglio a correr via e a giocare con gli altri. Credono che tu sia un po' tocco. Tu non vuoi mica che Ralph creda che tu sia un po' tocco, no? Ti è simpatico Ralph, no? E anche Piggy, anche Jack, no?»

La testa di Simone era alzata un po' in su. I suoi occhi non si potevano staccare dal Signore delle Mosche sospeso nel vuoto davanti a lui.

«Che cosa stai a fare qui tutto solo? Non ti faccio paura?» Simone ebbe un sussulto.

«Non c'è nessuno che ti possa dare aiuto. Solo io. E io sono la Bestia.»

La bocca di Simone si aprì a fatica e vennero fuori delle parole comprensibili:

«Una testa di maiale su un palo.»

«Che idea, pensare che la Bestia fosse qualcosa che si potesse cacciare e uccidere!» disse la testa di maiale. Per un po' la foresta e tutti gli altri posti che si potevano appena vedere risuonarono della parodia di una risata. «Lo sapevi, no?... che io sono una parte di te? Vieni vicino, vicino, vicino! Che io sono la ragione per cui non c'è niente da fare? Per cui le cose vanno come vanno?»

La risata echeggiò di nuovo.

«Su,» disse il Signore delle Mosche, «torna dagli altri, e dimenticheremo tutto quanto.»

La testa di Simone girava, scoppiava. I suoi occhi erano semichiusi, come se imitassero quella cosa oscena sul palo. Egli sapeva che stava per venirgli uno dei suoi accessi. Il Signore delle Mosche si gonfiava come un pallone.

«Questo è ridicolo. Tu sai benissimo che non mi incontrerai altro che lì... dunque non cercar di fuggire!»

Il corpo di Simone era inarcato e rigido. Il Signore delle Mosche parlava con la voce d'un maestro di scuola.

«Questo scherzo è durato abbastanza, davvero. Mio povero bambino traviato, credi di saperne più di me?»

Ci fu una pausa.

«Ti metto in guardia. Sto per perdere la pazienza. Non vedi? Non c'è posto, per te. Capito? Su quest'isola ci divertiremo. Capito? Su quest'isola ci divertiremo. Dunque non provarci nemmeno, mio povero ragazzo traviato, altrimenti...»

Simone si accorse che stava guardando dentro una gran bocca. Dentro c'era buio, un buio che dilagava.

«... Altrimenti,» disse il Signore delle Mosche, «ti faremo fuori. Capisci? Jack e Ruggero e Maurizio e Roberto e Guglielmo e Piggy e Ralph. Ti faremo fuori. Capisci?»

Simone era dentro la bocca. Cadde e perse coscienza.

Capitolo 9
UNA VISIONE DI MORTE

Le nuvole continuarono ad ammucchiarsi sull'isola. Una corrente continua d'aria calda s'innalzò tutto il giorno dalla montagna, salendo fino a tremila metri; masse turbinose di vapore saturarono l'aria di elettricità. Nel tardo pomeriggio il sole non si vedeva più e un chiarore sulfureo prese il posto della luce del giorno. Anche l'aria che giungeva dal mare era calda e non dava nessun refrigerio.

L'acqua e gli alberi e la superficie rosea delle rocce persero ogni colore e le nuvole bianche e scure pesavano minacciose. Solo le mosche se ne rallegravano, le mosche che annerivano il loro signore e facevano rassomigliare le budella gettate sulla

roccia a un mucchietto di carbone luccicante. Anche quando si ruppe la vena nel naso di Simone e sgorgò fuori il sangue, lo lasciarono stare, preferendo il sapore piccante del maiale.

Con la perdita di sangue l'accesso di Simone si mutò nella stanchezza del sonno. Egli giaceva nell'intrico dei rampicanti mentre la sera avanzava e il cannone continuava a sparare. Alla fine si svegliò e vide confusamente la terra scura accanto alla sua guancia. Tuttavia non si mosse ancora, ma restò così com'era, la guancia sulla terra, gli occhi annebbiati fissi davanti a sé. Poi si rivoltò, piegò le ginocchia e si aggrappò ai rampicanti per tirarsi su. Allo scossone dei rampicanti le mosche volarono via tutte insieme dalle budella, con un rombo simile a un'esplosione, poi vi si riattaccarono. Simone si mise in piedi. La luce era sovrannaturale. Il Signore delle Mosche stava in cima al suo palo come una palla nera.

Simone parlò ad alta voce alla radura:

«Che altro c'è da fare?»

Nulla gli rispose. Simone voltò le spalle alla radura e strisciò tra i rampicanti finché raggiunse la penombra della foresta. Camminava tra i tronchi come uno spettro, la faccia senza espressione, con grumi di sangue secco intorno alla bocca e sul mento. Solo qualche volta mentre scostava le corde dei rampicanti e studiava il terreno per orientarsi, mormorava delle parole incomprensibili.

Dopo un po' i rampicanti diradarono le loro ghirlande, e dal cielo cominciò a piovere tra gli alberi un po' di luce perlacea. Quella era la spina dorsale dell'isola, la parte un po' elevata, sotto la montagna, dove la foresta non era più una giungla impenetrabile. Qui c'erano vasti spazi cosparsi di cespugli e di grandi alberi e man mano che la foresta si diradava il pendìo del suolo indicava la direzione più facilmente. Simone tirava avanti, barcollando talvolta per la stanchezza, ma senza fermarsi mai. Non c'era più nei suoi occhi la luce consueta, ed egli camminava con una specie di sconsolata risolutezza, come un vecchio.

Una folata di vento lo fece barcollare, ed egli si accorse d'essere all'aperto, sulla roccia, sotto un cielo sulfureo. Si accorse che le gambe non lo reggevano e che la lingua gli faceva continuamente male.

Quando il vento raggiunse la cima della montagna poté vedere che succedeva qualche cosa: un tremolìo di qualcosa di blu contro le nuvole scure. Si trascinò ancora avanti e il vento venne di nuovo, più forte questa volta, piegando le cime della foresta e facendole rombare. Simone vide qualcosa di gobbo tirarsi su improvvisamente sulla cima e guardarlo. Si coprì il volto con le mani e andò avanti.

Le mosche erano arrivate anche lì. Quel movimento che pareva di persona viva le spaventava per un momento, così che facevano una nuvola scura intorno alla testa. Poi, come la stoffa blu del paracadute si afflosciava, la figura corpulenta si chinava avanti, sospirando, e le mosche tornavano a posarsi.

Simone sentì che le sue ginocchia sbattevano contro la roccia.

Strisciò ancora avanti e ben presto capì. L'intrico delle corde gli mostrò il meccanismo di quella parodia, ed egli esaminò le bianche ossa nasali, i denti, i colori della decomposizione. Vide gli strati di gomma e di tela che tenevano spietatamente in-

sieme quel povero corpo che avrebbe dovuto disgregarsi. Poi il vento soffiò di nuovo e la figura si alzò, si chinò, gli mandò addosso un fiato nauseabondo.

Simone si mise giù a quattro zampe e vomitò finché il suo stomaco fu vuoto. Poi afferrò le corde, le liberò dalle rocce, e liberò la figura dall'oltraggio del vento.

Alla fine le voltò la schiena e guardò giù verso la spiaggia. Pareva che il fuoco della piattaforma fosse spento, o almeno non faceva fumo.

Più in là lungo la spiaggia, al di là del fiumicello e presso una gran lastra di roccia, si alzava nel cielo un filo sottilissimo di fumo.

Simone, dimentico delle mosche, fece schermo agli occhi con tutte e due le mani e guardò dove c'era il fumo. Anche a quella distanza era possibile vedere che la maggior parte dei ragazzi, forse tutti i ragazzi, erano là. Dunque avevano spostato il campo, lontano dalla bestia. Mentre Simone faceva questo pensiero si volse verso la povera figura spezzata che giaceva accanto a lui e ammorbava l'aria. La bestia era innocua e orribile: bisognava farlo sapere a tutti al più presto. Si mosse giù per la montagna con le gambe che non lo reggevano. Per quanto si sforzasse, non riusciva che a trascinarsi avanti adagio adagio, barcollando.

«Fare il bagno,» disse Ralph, «ecco l'unica cosa da fare.»

Piggy ispezionava attraverso la sua lente quel cielo spettrale.

«'Ste nuvole non mi piacciono. Ti ricordi che pioggia subito dopo atterrati?»

«Pioverà di nuovo.»

Ralph si tuffò nella piscina. Una coppia di piccoli giocava sull'orlo, cercando un po' di refrigerio in quell'acqua troppo calda. Piggy si tolse gli occhiali, entrò solennemente nell'acqua e poi se li rimise.

Ralph tornò a galla e gli lanciò con la bocca un getto d'acqua.

«Sta' attento ai miei occhiali,» disse Piggy. «Se mi va l'acqua sulla lente devo andar fuori ad asciugarla.»

Ralph lanciò un altro getto senza colpirlo. Rise di lui e si aspettava di vederlo battere umilmente in ritirata come al solito, in un penoso silenzio. Invece Piggy si diede a batter l'acqua con le mani.

«Piantala!» gridava, «non ci senti?»

Furibondo, buttò l'acqua in faccia a Ralph.

«E va bene, va bene,» disse Ralph. «Non ti arrabbiare.»

Piggy smise di buttargli acqua.

«Ho mal di testa. Vorrei che non facesse tanto caldo.»

«Vorrei che si decidesse a piovere.»

«Vorrei che potessimo tornare a casa.»

Piggy si stese sul pendìo sabbioso della piscina, la sua pancia era fuori dall'acqua e si asciugò subito. Ralph diede un'occhiata al cielo. Si poteva capire il movimento del sole dallo spostarsi di una chiazza di luce tra le nuvole. S'inginocchiò nell'acqua e si guardò intorno.

«Dove sono gli altri?»

Piggy si tirò su a sedere.

«Forse sono nei rifugi.»

«Dove sono i due Sammeric?»

«E Guglielmo?»

Piggy indicò col dito al di là della piattaforma.

«Ecco dove sono andati. Alla festa di Jack.»

«Lasciali andare,» disse Ralph a disagio, «non me ne importa.»

«Solo per un po' di carne...»

«E per andare a caccia,» disse Ralph con aria saggia, «e per far finta di essere una tribù e tingersi come guerrieri.»

Piggy giocava con la sabbia sott'acqua e non guardò Ralph.

«Forse dovremmo andarci anche noi.»

Ralph gli diede un'occhiata in fretta e Piggy arrossì.

«Voglio dire... per stare attenti che non succeda niente.»

Ralph spruzzò di nuovo dell'acqua.

Molto prima di arrivare sul posto, Ralph e Piggy potevano sentire che quelli di Jack facevano festa. C'era una distesa d'erba in un posto dove le palme lasciavano un largo tratto scoperto fra la foresta e la spiaggia. Dove finiva l'erba c'era subito la sabbia bianca e leggera, che l'alta marea non raggiungeva, ed era calda, asciutta, calpestata.

Più in là c'era di nuovo una roccia che si stendeva verso la laguna. E ancora più in là un'altra striscia di sabbia e poi la riva dell'acqua.

Un fuoco ardeva sulla roccia, e dal maiale che stava ad arrostire gocciolava il grasso sulle fiamme invisibili. Tutti i ragazzi dell'isola, tranne Piggy, Ralph, Simone, e i due che badavano al fuoco e al maiale, erano in gruppo sull'erba: ridevano e cantavano, distesi, accucciati, o in piedi sull'erba; col cibo fra le mani. Ma a giudicare dalle loro facce unte, il pasto doveva essere quasi finito, e alcuni avevano in mano delle noci di cocco e vi bevevano. Prima che la festa incominciasse, un gran tronco era stato trascinato nel mezzo del prato, e Jack, tutto dipinto e inghirlandato, vi sedeva sopra come un idolo. C'erano mucchi di carne su foglie verdi accanto a lui, e frutta, e noci di cocco piene d'acqua.

Piggy e Ralph giunsero all'orlo della spianata erbosa, e i ragazzi, man mano che li scorgevano, ammutolivano uno dopo l'altro, finché si sentì parlare solo il ragazzo più vicino a Jack. Poi il silenzio arrivò fino lì, e Jack, restando seduto, si voltò. Per un po' stette a guardarli, e non si sentiva che il crepitìo del fuoco con l'accompagnamento della risacca sulla scogliera. Ralph guardò da un'altra parte, e Sam, pensando che lo sguardo di Ralph fosse pieno di rimprovero per lui, mise giù l'osso che stava mordendo, con un risolino nervoso. Ralph fece un passo malsicuro, indicò una palma, e bisbigliò a Piggy qualcosa d'incomprensibile: e tutti e due risero come Sam. Tirando fuori il piede dalla sabbia, Ralph fece per avviarsi e passar oltre.

In quel momento i ragazzi che cuocevano la carne, improvvisamente ne strapparono via un bel pezzo e corsero con quello verso l'erba.

Urtarono contro Piggy che si bruciò e si mise a gridare e a saltare.

Immediatamente Ralph e la folla dei ragazzi furono tutti uniti e sollevati da un accesso di risa. Ancora una volta Piggy era il centro della derisione collettiva, e tutti si sentirono allegri e normali Jack si alzò in piedi e agitò la lancia.

«Dategli un po' di carne.»

I ragazzi dello spiedo diedero a Ralph e a Piggy una porzione succulenta per ciascuno. Essi presero il dono, con l'acquolina in bocca. E mangiarono in piedi sotto il cielo sulfureo tra l'echeggiare dei tuoni della tempesta imminente.

Jack agitò di nuovo la lancia.

«Tutti hanno avuto quello che volevano?»

Di cibo ne avanzava, sfrigolante sugli spiedi di legno, ammucchiato sulle foglie verdi. Tradito dallo stomaco, Piggy buttò via sulla spiaggia un osso spolpato e si chinò a prendere dell'altra carne.

Jack parlò di nuovo, con impazienza.

«Tutti hanno avuto quello che volevano?»

Il suo tono esprimeva una minaccia, piena dell'orgoglio di un padrone, e i ragazzi mangiarono più in fretta, finché c'era tempo. Vedendo che non era probabile che tutti smettessero subito di mangiare, Jack si alzò dal tronco ch'era il suo trono e si recò adagio fino al limite dell'erba. Protetto dalla sua tinta guardò Ralph e Piggy. Essi si scostarono un po' sulla sabbia, e Ralph mentre mangiava guardò il fuoco. Osservò, senza capire, che le fiamme ora si vedevano sullo sfondo opaco. La sera scendeva, non con la solita calma bellezza, ma con minacce di violenza.

Jack parlò..

«Datemi da bere.»

Enrico gli portò una noce di cocco ed egli bevve, osservando Piggy e Ralph sull'orlo frastagliato. Le sue braccia abbronzate esprimevano la forza, e sulle sue spalle pesava l'autorità del capo, che gli parlava all'orecchio come una scimmia.

«Sedetevi tutti.»

I ragazzi si disposero sull'erba davanti a lui su varie file, ma Ralph e Piggy restarono più in basso, in piedi sulla sabbia soffice. Per il momento Jack fece finta di non vederli, abbassò verso i ragazzi seduti la sua maschera dipinta, e accennò a loro con la punta della lancia.

«Chi di voi viene con la mia tribù?»

Ralph fece un movimento improvviso come se incespicasse, e ,alcuni dei ragazzi si volsero a guardarlo.

«Vi ho dato da mangiare,» disse Jack, «e i miei cacciatori vi proteggeranno dalla bestia. Chi vuol venire con la mia tribù?»

«Io sono il capo,» disse Ralph, «perché mi avete scelto. E noi dovevamo mantenere il fuoco acceso. Ma adesso vi mettete a correre dietro all'arrosto...»

«Anche tu!» gridò Jack, «guarda l'osso che hai in mano!»

Ralph si fece di porpora.

«Ho detto che voi eravate i cacciatori. Era affar vostro.»

Jack di nuovo fece finta di non accorgersi di lui.

«Chi vuol venire con la mia tribù, e divertirsi?»

«Io sono il capo,» disse Ralph con voce tremante. «E il fuoco? E io ho la conchiglia...»

«Non ce l'hai con te,» disse Jack con scherno, «l'hai lasciata a casa. Furbo, eh? E la conchiglia non vale da questa parte dell'isola...»

D'improvviso, scoppiò il tuono. Invece del brontolìo in lontananza, ci fu una specie d'esplosione vicina.

«La conchiglia vale anche qui,» disse Ralph, «e vale su tutta l'isola.»

«Come te la caverai, allora?»

Ralph esaminò le file dei ragazzi. Non c'era da attendersi aiuto, e Ralph distolse lo sguardo, confuso e tutto sudato.

Piggy sussurrò:

«Il fuoco... il salvataggio...»

«Chi vuol venire con la mia tribù?»

«Io vengo!»

«Anch'io!»

«Suonerò la conchiglia,» disse Ralph senza fiato, «e convocherò l'assemblea.»

«Non la sentiremo.»

Piggy toccò Ralph sul polso.

«Andiamocene. Sta per succedere un guaio. E la carne l'abbiamo avuta.»

Una luce vivida balenò al di là della foresta, e il tuono scoppiò di nuovo, facendo frignare uno dei piccoli. Cominciarono a cadere delle grosse gocce di pioggia, e ciascuna, secondo dove batteva, faceva un rumore diverso.

«Ci sarà una tempesta,» disse Ralph, «e pioverà come quando siamo arrivati. Chi è il furbo, adesso? Dove sono i vostri rifugi? Come ve la caverete, adesso?»

I cacciatori guardavano preoccupati il cielo, esitando sotto le gocce di pioggia. Un'ondata d'inquietudine fece ondeggiare i ragazzi, che presero a muoversi incerti. I lampi erano sempre più abbaglianti e i tuoni si potevano appena sopportare. I piccoli cominciarono a correre qua e là, strillando.

Jack balzò sulla sabbia.

«Facciamo la nostra danza! Avanti! La danza!»

Egli corse, affondando nella sabbia, fino allo spazio aperto, sulla roccia, al di là del fuoco. Tra un lampo e l'altro l'aria era oscura e terribile, e i ragazzi lo seguirono con grandi clamori. Ruggero diventò il maiale, grugniva e si buttava contro Jack che si tirava da parte. I cacciatori presero le loro lance, i cuochi i loro spiedi, e gli altri i rami pronti per il fuoco. Cominciò un movimento in tondo, e insieme cominciò la cantilena. Mentre Ruggero rappresentava il terrore del maiale, i piccoli corsero fuori del cerchio. Piggy e Ralph, sotto la minaccia del cielo, provarono anch'essi una gran voglia di far parte di quella società demente ma in qualche modo sicura, e furono lieti di toccare le schiene brune di quella siepe che si stringeva intorno al terrore e lo governava a suo modo.

«"Prendetelo! Ammazzatelo! Scannatelo!"»

Il movimento diventò regolare mentre la cantilena perdeva il suo primo orgasmo artificiale e cominciava a essere scandita con un ritmo sempre uguale. Ruggero cessò di fare il maiale e diventò un cacciatore, così il centro dell'anello restò vuoto. Alcuni

dei piccoli formarono un cerchio indipendente, e i due piccoli complementari giravano e giravano come se la ripetizione fosse di per sé un mezzo di salvezza.

C'era il calpestìo e il pulsare di un solo organismo.

Il cielo oscuro fu squarciato da una cicatrice bianco-azzurra. Un istante dopo il tuono si rovesciò su di loro come una frustata gigantesca. La cantilena salì di tono, freneticamente.

«"Prendetelo! Ammazzatelo! Scannatelo!"»

Ora dal terrore nasceva un altro desiderio, compatto, impellente, cieco.

«"Prendetelo! Ammazzatelo! Scannatelo!"»

Di nuovo balenò su di loro la cicatrice bianco-azzurra e proruppe l'esplosione sulfurea. I piccoli strillarono e si buttarono intorno alla rinfusa, fuggendo dall'orlo della foresta, e uno di essi, terrorizzato, spezzò il cerchio dei grandi.

«La bestia! La bestia!»

Il cerchio diventò un ferro di cavallo. Qualcosa veniva fuori dalla foresta. Veniva avanti al buio, strisciando, non si capiva come. Gli strilli acuti che s'innalzavano davanti alla bestia erano pungenti come una ferita. La bestia entrò barcollando nel ferro di cavallo.

«"Prendetelo! Ammazzatelo! Scannatelo!"»

La cicatrice bianco-azzurra era continua, il rumore insopportabile.

Simone gridava qualche cosa a proposito di un morto su una collina.

«"Prendetelo! Ammazzatelo! Scannatelo! Finitelo!"»

I bastoni scesero con forza e la bocca del nuovo cerchio stritolò e urlò. La bestia era in ginocchio nel centro, le braccia piegate sul volto. In mezzo a quel terribile fracasso, gridava qualcosa a proposito di un corpo sulla collina. La bestia si trascinò avanti, spezzò il cerchio e piombò giù dall'orlo della roccia, cadde sulla sabbia presso l'acqua. Subito la folla la inseguì, scese dalla roccia, balzò sulla bestia, strillò, colpì, morse, strappò. Non ci furono parole, solo una furia di denti e di unghie che laceravano.

Poi le nuvole si aprirono e lasciarono venir giù la pioggia, impetuosa e abbondante come una cascata. L'acqua scese giù dalla cima, strappò foglie e rami dagli alberi, si riversò come una doccia fredda sul mucchio che lottava sulla sabbia. Dopo un po' il mucchio si ruppe e si risolse in figure barcollanti che se ne andavano. Solo la bestia restò ferma, a pochi metri dal mare. Anche nella pioggia essi poterono vedere che bestia piccola era, e già il suo sangue macchiava la sabbia.

Ora un gran vento spingeva la pioggia di traverso, buttava giù dagli alberi cascate d'acqua. Sulla cima della montagna il paracadute si aprì e si mosse: la figura scivolò, si alzò in piedi, ruotò su se stessa, scese ondeggiando per un golfo d'aria umida, camminò con piedi maldestri sulla cima degli alti alberi; cadendo, sempre cadendo, scese verso la spiaggia, e i ragazzi si precipitarono, urlando, nel buio della foresta. Il paracadute portò la figura avanti, a solcare la laguna, a sbattere contro gli scogli, e via nel mare aperto.

Verso mezzanotte la pioggia cessò e le nuvole se ne andarono, così il cielo fu di nuovo sparso di prodigiose lampade di stelle. Poi morì anche la brezza, e non ci fu altro rumore che il gocciolìo dell'acqua che correva per le fenditure e si riversava da

una foglia all'altra fino alla terra bruna. L'aria era fresca, umida, e chiara: e dopo un po' anche il rumore dell'acqua cessò. La bestia giaceva rannicchiata sulla pallida spiaggia, e le macchie si allargavano adagio adagio.

L'orlo della laguna diventò una striscia di fosforescenza che avanzava adagio adagio, col procedere della marea. L'acqua chiara specchiava il cielo chiaro con tutte le sue strane, lucenti costellazioni. La linea fosforescente si gonfiava intorno ai granelli di sabbia e ai ciottoli, li avvolgeva con una curva tesa, poi improvvisamente li assorbiva senza rumore e passava avanti.

Sull'orlo interno della laguna, dove l'acqua era più bassa, quel chiarore che avanzava era pieno di strane forme che sembravano animali dal corpo fatto di raggi di luna e dagli occhi di fuoco. Qua e là un ciottolo più grande emergeva, ricoperto da uno strato di perle. La marea raggiunse la sabbia bucherellata dalla pioggia e coprì tutto con uno strato d'argento. Raggiunse la prima delle macchie che sgorgavano dal corpo massacrato e le forme lucenti la invasero, ne fecero una chiazza di luce. L'acqua s'alzò e rivestì di bagliori i capelli arruffati di Simone. Il contorno della guancia si fece d'argento e la curva della spalla diventò come di marmo. Le strane forme dagli occhi di fuoco si affaccendarono intorno alla testa. Il corpo si alzò impercettibilmente dalla sabbia, e dalla bocca con un sommesso rumore sfuggì una bolla d'aria. Poi l'acqua lo voltò, delicatamente.

In qualche parte del cielo, sopra la curva oscura del mondo, il sole e la luna esercitavano la loro attrazione, e la superficie dell'acqua, sul pianeta terra, si gonfiava leggermente da una parte, mentre la massa solida girava. La grande onda della marea veniva avanti su tutta l'isola e l'acqua si alzava. Adagio adagio, circondato da una frangia di forme lucenti che sembravano indagare, il corpo morto di Simone, fatto d'argento anch'esso sotto le costellazioni tranquille, si mosse verso il mare aperto.

Capitolo 10
LA CONCHIGLIA E GLI OCCHIALI

Piggy osservò attentamente la figura che avanzava. Da un po' di tempo trovava che qualche volta ci vedeva meglio se si toglieva gli occhiali e portava la lente all'altro occhio; ma anche a vederlo con l'occhio solito, dopo ciò che era successo, Ralph restava inconfondibilmente Ralph. Egli veniva fuori dagli alberi di cocco e zoppicava, tutto sporco, col ciuffo di capelli gialli pieno di foglie. Aveva una guancia così gonfia che l'occhio si vedeva appena, e sul ginocchio destro s'era formata una grossa crosta. Si fermò un momento a scrutare la figura sulla piattaforma.

«Piggy? Sei l'unico che sia rimasto?»

«C'è qualcuno dei piccoli.»

«Quelli non contano. Nessuno dei più grandi ?»

«Oh... I due Sammeric. Sono a far legna.»

«Nessun altro?»

«Che io sappia, no.»

Ralph si arrampicò sulla piattaforma, con cautela. Dove l'assemblea soleva sedere, l'erbaccia era ancora calpestata, e la fragile conchiglia bianca splendeva ancora presso il tronco liscio. Ralph si sedette sull'erba davanti al seggio del capo e alla conchiglia. Piggy s'inginocchiò alla sua sinistra e per un bel pezzo ci fu silenzio.

Alla fine Ralph si schiarì la gola e bisbigliò qualche cosa. Piggy gli rispose con un bisbiglio.

«Cosa dici?»

Ralph parlò più forte.

«Simone.»

Piggy non disse nulla ma annuì con solennità. Continuarono a star seduti, guardando con occhi appannati il seggio del capo e la laguna scintillante. La luce verde e le chiazze splendenti di sole scherzavano sui loro corpi insozzati. Alla fine Ralph si alzò e andò presso la conchiglia. La prese con tutte e due le mani, accarezzandola quasi, e s'inginocchiò, appoggiandosi al tronco.

«Piggy.»

«Eh?»

«Cosa dobbiamo fare?»

Piggy accennò alla conchiglia.

«Potresti...»

«Convocare un'assemblea?»

A quella parola Ralph rise forte e Piggy si accigliò.

«Tu sei sempre il capo.»

Ralph rise di nuovo.

«Lo sei. Su di noi.»

«La conchiglia ce l'ho io.»

«Ralph! Finiscila di ridere così! Non ce n'è proprio bisogno, non vedi ? Che cosa penseranno gli altri, Ralph?»

Ralph smise di ridere: rabbrividiva.

«Piggy.»

«Eh?»

«Era Simone.»

«L'hai già detto prima.»

«Piggy.»

«Eh?»

«È stato un assassinio.»

«Piantala!» disse Piggy con voce stridula. «A che cosa serve, parlar così?»

Si alzò in piedi e venne accanto a Ralph.

«Era buio. C'era quella... quella maledetta danza. C'erano lampi e tuoni e pioggia. Avevamo paura!»

«Io non avevo paura,» disse Ralph con lentezza, «io avevo... non so che cosa avevo.»

«Avevamo paura» disse Piggy tutto eccitato. «Poteva succedere qualunque cosa. Non è stato... quello che hai detto tu.»

Gesticolava, cercando di farsi capire.

«Oh, Piggy!»

La voce di Ralph, bassa e commossa, mise fine ai gesti di Piggy, che si chinò in attesa. Ralph, con la conchiglia stretta al petto, si dondolava avanti e indietro.

«Non capisci, Piggy? Quello che abbiamo fatto...»

«Potrebbe essere ancora...»

«No.»

«Forse faceva solo finta...»

Piggy vide la faccia di Ralph e gli mancò la voce.

«Tu eri fuori. Fuori del cerchio. Proprio nel cerchio tu non ci sei mai venuto. Non hai visto quello che abbiamo... quello che hanno fatto?»

Nella sua voce c'era disgusto e nello stesso tempo una specie di eccitazione febbrile.

«Non hai visto, Piggy?...»

«Non tanto bene. Adesso io ho un occhio solo. Dovresti saperlo, Ralph.»

Ralph continuava a dondolarsi.

«È stata una disgrazia,» disse Piggy improvvisamente, «ecco che cosa è stata. Una disgrazia.» La sua voce tornò a essere stridula. «Venir così, al buio... che diritto aveva di venir fuori dal buio, strisciando a quel modo? Era un po' tocco. Se l'è cercata lui...»

Riprese a gesticolare. «È stata una disgrazia.»

«Tu non hai visto che cosa gli hanno fatto...»

«Senti, Ralph. Non dobbiamo pensarci più. Non serve a niente pensarci ancora, capisci?»

«Io ho paura. Ho paura di noi. Voglio tornare a casa. O Dio, voglio tornare a casa!»

«È stata una disgrazia,» ripeté Piggy cocciuto, «e questo è tutto.»

Toccò la spalla nuda di Ralph, che rabbrividì a quel contatto umano.

«E bada, Ralph,» Piggy diede in fretta un'occhiata in giro, poi si chinò più vicino, «...non dir niente, che noi c'eravamo, in quella danza. Non dirlo ai due Sammeric.»

«Ma c'eravamo! Tutti quanti!»

Piggy scosse il capo.

«Ma noi non fino alla fine. Non se ne sono accorti, era buio. In ogni modo, hai detto che io non ero mica nel cerchio...»

«Neanch'io,» mormorò Ralph, «non c'ero neanch'io.»

Piggy assentì energicamente.

«Proprio così. Noi eravamo fuori del cerchio. Noi non abbiamo fatto niente, non abbiamo visto niente.»

Piggy si fermò, poi continuò:

«Staremo per nostro conto, noi quattro...»

«Noi quattro. Non siamo abbastanza per tenere il fuoco acceso.»

«Proveremo. Non vedi? L'ho acceso io.»

Vennero fuori dalla foresta i due Sammeric, trascinando un grosso tronco. Lo buttarono presso il fuoco e si volsero per andare alla piscina. Ralph balzò in piedi.

«Ohè, voi due!»

I due gemelli si fermarono un istante, poi ripresero a camminare.

«Vanno a fare il bagno, Ralph.»

«Meglio toglierci il pensiero.»

I due gemelli erano molto sorpresi di vedere Ralph. Diventarono rossi ed evitarono di guardarlo in faccia.

«Ciao! Ma guarda chi si vede, Ralph!»

«Siamo giusto andati nella foresta...»

«... a far legna per il fuoco...»

«... ieri sera ci siamo perduti...»

Ralph si guardava i piedi.

«Vi siete perduti dopo la...»

Piggy si puliva la lente.

«Dopo la festa,» disse Sam con voce soffocata. Eric annuì: «Sì, dopo la festa».

«Noi ce ne siamo andati presto,» disse Piggy in fretta, «perché eravamo stanchi.»

«Anche noi...»

«... molto presto...»

«... eravamo molto stanchi...»

Sam si toccò un graffio sulla fronte e riportò subito via la mano.

Eric si passò un dito sul labbro spaccato.

«Sì, eravamo molto stanchi,» ripeté Sam, «e perciò ce ne siamo andati presto. È stata una bella...»

Il peso di quello che sapevano ma non volevano dire, li schiacciava.

Sam si contorse tutto, e la parola oscena gli venne fuori:

«... danza?».

Il ricordo della danza, alla quale nessuno di essi aveva partecipato, fece rabbrividire i quattro ragazzi.

«Ce ne siamo andati presto.»

Quando Ruggero arrivò alla lingua di terra che congiungeva il Castello con l'isola, non fu sorpreso di sentirsi dare il "chi va là!". Durante quella terribile notte aveva pensato che avrebbe trovato almeno una parte della tribù nel luogo più sicuro dell'isola, più adatto a tener duro contro tanti orrori.

La voce della vedetta squillava dall'alto, dove i massi erano ammucchiati l'uno sull'altro.

«Alt! Chi va là!»

«Ruggero.»

«Avanti, amico.»

Ruggero venne avanti.

«Potevi ben vedere ch'ero io.»

«Il capo ha detto che dobbiamo dare il chi va là a chiunque.»

Ruggero guardò in su.

«Non potevi fermarmi, se volevo venire.»

«Non potevo? Vieni su a vedere.»

Ruggero si arrampicò sulla parete che sembrava una scala.

«Guarda questo.»

Sotto il masso più alto era stato incastrato un tronco, sotto il quale un altro faceva da leva. Ruggero provò ad appoggiarsi, senza sforzo, sulla leva, e il masso si mosse un po'. A spingere con forza, il masso sarebbe piombato sull'istmo. Ruggero era pieno di ammirazione.

«È proprio un capo in gamba, no?»

Roberto annuì.

«Ci porterà a caccia.»

Accennò con la testa in direzione dei rifugi lontani dove un filo di fumo saliva al cielo. Ruggero, seduto proprio sull'orlo del precipizio, guardò l'isola con aria cupa, mentre con un dito si toccava un dente che stava per cadere. Il suo sguardo si fermò sulla cima della montagna, laggiù, e Roberto, che se ne accorse, cambiò discorso.

«Deve picchiare Alfredo.»

Roberto scosse il capo con aria di dubbio.

«Non lo so. Non l'ha detto. Si è arrabbiato e ci ha fatto legare Alfredo. È un bel pezzo,» disse ridendo tutto eccitato, «che se ne sta legato, ad aspettare...»

«Ma il capo non ha detto perché?»

«Neanche per idea.»

Seduto su quelle rocce imponenti, sotto il sole torrido, Ruggero accolse quella notizia come una rivelazione. Smise di toccarsi il dente e stette fermo, considerando le possibilità di un'autorità irresponsabile. Poi, senza dir altro, scese giù per le rocce verso la grotta dov'era il resto della tribù. Il capo era seduto lì, nudo fino alla cintola, la faccia tinta di rosso e di bianco. La tribù gli stava intorno in semicerchio. Alfredo, picchiato proprio allora e slegato, tirava su dal naso rumorosamente, in un angolo. Ruggero si accucciò con gli altri.

«Domani,» continuò il capo, «andremo a caccia di nuovo.»

Indicò con la lancia questo e quello dei selvaggi.

«Alcuni di voi resteranno qui a migliorare la grotta e a difendere la porta. Io prenderò con me alcuni cacciatori e vi porterò della carne. Quelli di guardia alla porta staranno attenti che gli altri non vengano dentro di nascosto.»

Un selvaggio alzò la mano e il capo volse verso di lui la sua brutta faccia dipinta.

«Perché dovrebbero cercar di venire, capo?»

La risposta del capo fu vaga ma sincera:

«Verranno. Cercheranno di guastarci la festa. Dunque le vedette devono stare attente. E poi...»

Il capo si fermò. Essi videro un triangolino stranamente rosa sbucar fuori, passare sulle sue labbra e sparire di nuovo.

«... e poi, potrebbe cercare di venire la bestia. Vi ricordate come strisciava...»

Il semicerchio rabbrividì e mormorò qualcosa che esprimeva consenso.

«È venuta... travestita. Può venir di nuovo, anche se le abbiamo lasciato la testa del nostro maiale. Dunque fate buona guardia e state attenti.»

Stanley alzò il braccio dalla roccia, con un dito teso.

«Che c'è?»

«Ma noi non l'abbiamo, non l'abbiamo...»

Jack si dimenò e abbassò gli occhi.

«No!»

Nel silenzio che seguì, ognuno dei selvaggi cercò di scacciare i suoi ricordi personali.

«No! Come potevamo... ucciderla?»

A metà sollevati, a metà sgomenti per i nuovi terrori impliciti in quella affermazione, i selvaggi mormorarono di nuovo.

«Dunque lasciamo perdere la montagna,» disse il capo con solennità, «e quando andiamo a caccia lasciamole la testa del maiale.»

Stanley alzò di nuovo il dito.

«Forse la bestia si era travestita.»

«Forse,» disse il capo. C'era da affrontare un argomento di carattere teologico. «In ogni caso sarà meglio non farla arrabbiare. Chissà che cosa potrebbe fare!»

La tribù considerò quel punto, e tutti furono scossi come da una folata di vento. Il capo vide l'effetto delle sue parole e si alzò in piedi, con decisione.

«Ma domani andremo a caccia, e quando avremo della carne faremo una festa...»

Guglielmo alzò la mano.

«Capo»

«Eh?»

«Che cosa adopereremo per accendere il fuoco?»

Il capo diventò rosso, ma il bianco e il rosso della creta non lo lasciarono vedere. Mentr'egli taceva, incerto, si udì di nuovo il mormorìo della tribù. Poi il capo alzò lui la mano.

«Il fuoco lo prenderemo dagli altri. Ascoltate. Domani andremo a caccia e prenderemo della carne. Stasera io me ne andrò con due di voi. Chi vuol venire?»

Maurizio e Ruggero alzarono la mano.

«Maurizio..»

«Sì, capo.»

«Dov'era il loro fuoco ?»

«Al solito posto, presso la roccia del fuoco.»

Il capo annuì.

«Tutti gli altri possono andare a dormire appena il sole va giù. Ma noi tre, Maurizio, Ruggero ed io, abbiamo da lavorare. Ce ne andremo un momento prima del tramonto...»

Maurizio alzò la mano.

«Ma che succede se incontriamo...»

Il capo respinse l'obiezione con un gesto:

«Andremo lungo la spiaggia. E poi se viene faremo la nostra... la nostra danza di nuovo.»

«Noi tre soli?»

Di nuovo s'alzò un mormorìo e poi svanì.

Piggy porse a Ralph i suoi occhiali e li aspettò di ritorno per ricuperare la vista. Il legno era umido, e questa era la terza volta che accendevano il fuoco. Ralph si tirò indietro, parlando a se stesso.

«Non vogliamo un'altra notte senza fuoco.»

Girò intorno uno sguardo colpevole ai tre ragazzi che gli stavano accanto. Quella era la prima volta ch'egli ammetteva la doppia funzione del fuoco. Certo, una era di mandar su una bella colonna di fumo che facesse da richiamo; ma l'altra era di avere un focolare e un conforto fino a quando si addormentavano. Eric soffiò sul legno finché esso splendette e mandò fuori una fiammella. Si alzò una spirale di fumo bianco e giallo. Piggy riprese i suoi occhiali e guardò il fuoco con piacere.

«Se almeno potessimo fare una radio!»

«O un aeroplano...»

«O una barca...»

Ralph tirò in ballo uno sbiadito ricordo del mondo:

«Potremmo esser fatti prigionieri dai rossi...»

«Sarebbero meglio di...»

Eric si buttò indietro i capelli.

Non voleva far nomi, e Sam finì la frase per lui con un cenno verso la spiaggia.

Ralph ricordò la goffa figura appesa al paracadute.

«Ha detto qualche cosa di un morto...» Arrossì penosamente a questa ammissione di esser stato presente alla danza. Fece con tutto il corpo dei movimenti per incitare il fumo. «Non finire... Continua ad andar su!»

«Il fumo diventa più sottile.»

«Abbiamo già bisogno di altra legna, anche se è umida.»

«La mia asma...»

La risposta fu automatica:

«Al diavolo il tuo miasma!»

«Se mi metto a trascinar tronchi, la mia asma peggiora. Vorrei che non fosse così, Ralph, ma non posso farci nulla.»

I tre ragazzi andarono nella foresta a prendere bracciate di legna. Il fumo si alzò di nuovo, denso e giallo.

«Mangiamo qualche cosa.»

Insieme andarono agli alberi da frutto, portandosi dietro le lance, quasi senza parlare, e si rimpinzarono in fretta. Quando tornarono fuori dalla foresta, il sole tramontava, e nel fuoco c'erano solo le braci che brillavano, e niente fumo.

«Io non posso portare altra legna,» disse Eric, «sono stanco.»

Ralph si schiarì la gola.

«Lassù lo tenevamo acceso il fuoco.»

«Lassù era piccolo. Ma questo bisogna farlo grande.»

Ralph portò un pezzo di legno sul fuoco e osservò il fumo che si alzava nel crepuscolo.

«Dobbiamo tenerlo acceso.»

Eric si buttò per terra.

«Sono troppo stanco. E a che cosa serve?»

«Eric!» gridò Ralph scandalizzato. «Non dire sciocchezze!»

Sam s'inginocchiò vicino a Eric.

«Bene... a che cosa serve, davvero?»

Ralph, pieno d'indignazione, cercò di ricordare. Un fuoco era una buona cosa. Una cosa straordinariamente buona.

«Ralph ve l'ha detto e ridetto una quantità di volte,» disse Piggy imbronciato. «Che altro modo c'è di farsi salvare?»

«Naturalmente! Se non facciamo fumo...»

Si accucciò davanti a loro nella penombra che s'infittiva.

«Non capite? A che cosa serve desiderare la radio o le barche?»

Protese la mano e chiuse il pugno.

«C'è solo una cosa che possiamo fare per toglierci da questo guaio. Tutti son capaci di giocare alla caccia, di portarci della carne...»

Li guardò uno per uno. Poi, al momento in cui la sua rabbia doveva essere più convincente, gli si chiuse quello sportello nella mente e dimenticò dove voleva arrivare. Si inginocchiò, col pugno chiuso, fissando solennemente ora l'uno ora l'altro. Poi lo sportello si riaprì.

«Ah, sì. Dunque dobbiamo far fumo, e sempre più fumo...»

«Ma se non possiamo tenerlo acceso! Guarda che roba!»

Il fuoco moriva.

«Due che badino al fuoco,» disse Ralph quasi tra sé, «vuol dire dodici ore al giorno.»

«Non possiamo prendere dell'altra legna, Ralph...»

«... al buio, no...»

«... di notte, no...»

«Possiamo accenderlo ogni mattina,» disse Piggy. «Tanto, al buio il fumo non si vede.»

Sam annuì vigorosamente.

«Era un'altra cosa quando il fuoco era...»

«... lassù.»

Ralph si alzò in piedi: si sentiva curiosamente senza difesa, ora che le tenebre avanzavano.

«E allora lasciatelo perdere, per stanotte.»

S'incamminò verso il primo rifugio, che stava ancora in piedi, per quanto malandato. Dentro c'erano le foglie che servivano da letto, secche e così rumorose a toccarle appena. Nel rifugio vicino uno dei piccoli parlava nel sonno. I quattro ragazzi entrarono carponi nel rifugio e si cacciarono sotto le foglie. I due gemelli stavano insieme e Ralph e Piggy dall'altra parte. Per un po' non si udì che un continuo frusciare e crepitare di foglie, mentr'essi cercavano una posizione comoda.

«Piggy.»

«Che?»

«Tutto bene?»

«Direi...»

Alla fine, tranne qualche fruscìo di tanto in tanto, nel rifugio ci fu silenzio. Davanti a loro c'era un rettangolo nero punteggiato di stelle, e si sentiva il rumore sordo della risacca sulla scogliera.

Ralph si dedicò al suo gioco notturno dei se...

Se... se avessero potuto essere trasportati a casa da un reattore, allora prima dell'alba sarebbero sbarcati a quel grande aeroporto del Wiltshire. Poi andrebbero in automobile. No, per far proprio le cose bene ci vorrebbe il treno. In treno giù giù fino al Devon, e poi prendere di nuovo quella casetta. E poi in fondo al giardino verrebbero i "ponies" ad affacciarsi sopra il muro...

Ralph si girò tra le foglie, irrequieto. Il Dartmoor era selvaggio, e anche i "ponies". Ma l'attrazione delle cose selvagge se n'era andata.

La sua mente passò a considerare la possibilità di una città addomesticata dove nulla di selvaggio potesse mai mettere piede. Che cosa ci poteva essere di più sicuro che la stazione degli autobus con tutte quelle lampade e tutte quelle ruote?

D'un tratto Ralph si mise a ballare intorno a un lampione. Un autobus usciva adagio adagio dalla stazione, un autobus strano...

«Ralph! Ralph!»

«Che c'è?»

«Non fare così tanto rumore...»

«Scusa.»

Nel buio, dall'altro capo del rifugio venne un gemito terribile, e si sentì un tramestìo di paura tra le foglie. I due Sammeric, strettamente abbracciati, combattevano l'uno contro l'altro.

«Sam! Sam!»

«Ohè... Eric!»

Dopo un po' ci fu silenzio di nuovo.

Piggy parlò sottovoce a Ralph:

«Dobbiamo cavarci fuori di qua.»

«Cosa vuoi dire?»

«Farci salvare.»

Per la prima volta in quel giorno, e nonostante il buio fitto, Ralph sghignazzò.

«Dico sul serio» bisbigliò Piggy. «Se non andiamo a casa al più presto, diventeremo matti nella testa.»

«Malati al teschio.»

«Picchiatelli.»

«Scentrati.»

Ralph si tirò via dagli occhi quei fastidiosi capelli umidi.

«Tu scrivi una lettera alla zia.»

Piggy esaminò quella proposta seriamente:

«Non so dove sia, adesso, mia zia. E non ho né busta né francobollo. E non c'è una cassetta per le lettere. E nemmeno un postino.»

Quello scherzo mediocre ebbe molto successo, e Ralph rise a crepapelle, tra sobbalzi e contorsioni.

Piggy lo rimproverò con dignità.

«Non ho detto niente di così comico.»

Ralph continuò a ridere nonostante che gli facessero male le costole.

Alla fine, spossato dalle contorsioni, giacque senza fiato e indolenzito, in attesa di un nuovo accesso. Nella pausa, il sonno lo prese a tradimento.

«... Ralph! Hai fatto di nuovo rumore. Sta' fermo, Ralph, perché...»

Ralph si tirò su tra le foglie. Aveva ragione d'esser contento che il suo sogno fosse stato interrotto, perché l'autobus era stato più vicino e più distinto.

«Come per cosa?»

«Sta' zitto, e ascolta.»

Ralph si rimise giù adagio adagio coll'accompagnamento di un lungo sospiro sulle foglie. Eric emise un gemito, poi tacque. Il buio, tranne l'inutile rettangolo di stelle, era nero come il carbone.

«Non sento nulla.»

«C'è qualche cosa che si muove fuori.»

Ralph si sentì scoppiare la testa. Per un po' non udì altro che il rumore del sangue nelle tempie.

«Non riesco proprio a sentir nulla.»

«Zitto Ascolta bene, per un po'.»

Molto chiaro, quasi con intenzione, venne il rumore di uno stecco spezzato a poco più di un metro dal rifugio. Ralph sentì di nuovo il sangue pulsargli nelle orecchie, mentre nella sua mente c'era una ridda d'immagini confuse. Qualcosa di simile a quelle immagini si aggirava intorno ai rifugi. Ralph si trovò la testa di Piggy sulla spalla e la mano di Piggy lo afferrò convulsamente.

«Ralph! Ralph!»

«Sta' zitto, e ascolta.»

Disperato, Ralph pregava che la bestia preferisse i piccoli. Una voce, di fuori, sussurrò orribilmente.

«Piggy... Piggy...»

«È venuta!» mormorò Piggy con voce strozzata, «è lei!»

Si strinse a Ralph, cercando di riprendere il fiato.

«Piggy, vieni fuori. Voglio te, Piggy.»

La bocca di Ralph era contro l'orecchio di Piggy:

«Non dir nulla.»

«Piggy... Dove sei, Piggy?»

Qualcosa strusciò contro la parete del rifugio, di fuori. Piggy stette fermo un momento, poi ebbe l'asma. Inarcò la schiena e agitò le gambe tra le foglie. Ralph si staccò da lui.

Poi ci fu un ringhio maligno alla bocca del rifugio, e degli esseri viventi si buttarono dentro, con fracasso. Qualcuno incespicò su Ralph, e nell'angolo di Piggy ci fu una grande confusione di ringhi, di colpi e di membra in movimento. Ralph restituì i colpi: poi rotolò sulle foglie con gli altri, che sembravano una dozzina, dando e ricevendo gran colpi e morsi e graffi in quantità. Ralph si sentì graffiare e fece un salto, si trovò delle dita in bocca e le morse. Un pugno venne avanti e indietro come uno

stantuffo, e per un momento tutto il rifugio parve illuminato da un'esplosione di luce. Ralph si tirò da una parte e si trovò su di un corpo che si torceva, sentì un fiato caldo sulla guancia. Cominciò a picchiare su quella bocca, come se il suo pugno fosse un martello e sentendo quella faccia diventar scivolosa colpì con furia ancora più rabbiosa. Ma un ginocchio scattò in su tra le sue gambe e lo fece rotolar via con le mani sul basso ventre, mentre la lotta continuava sopra di lui. Poi, per compir l'opera, il rifugio crollò e pose fine alla battaglia: le forme senza nome si dibatterono per districarsi. Delle figure oscure uscirono dalla rovina e filarono via, dopo di che si poterono udire di nuovo gli strilli dei piccoli e il respiro affannoso di Piggy. Ralph gridò con voce malferma:

«Andate a letto, voi piccoli. Abbiamo fatto a pugni con gli altri. Adesso dormite.»

I due Sammeric si avvicinarono e scrutarono Ralph.

«Ve la siete cavata, voi due?»

«Mi pare di sì...»

«... Ne ho prese da scoppiare.»

«Anch'io. Come sta Piggy?»

Tirarono via Piggy dai resti del rifugio e lo appoggiarono contro un albero. La notte era fresca, e sgombra da terrori immediati. Piggy respirava un po' meglio.

«Ti hanno fatto male, Piggy?»

«Non molto.»

«Quelli erano Jack e i suoi cacciatori,» disse Ralph con amarezza.

«Perché non possono lasciarci in pace?»

«Gli abbiamo dato una lezione che servirà per un pezzo» disse Sam. Un senso di onestà l'obbligò a continuare: «Almeno, tu gliel'hai date. Io mi sono trovato confinato in un angolo».

«A uno gliel'ho suonate per bene,» disse Ralph «devo averlo fatto a pezzi. Non avrà più voglia di venire a battersi con noi.»

«Anch'io ho picchiato sodo,» disse Eric. «Quando mi sono svegliato c'era uno che mi picchiava sulla faccia. Credo che mi ha fatto sanguinare un bel po', sai, Ralph. Ma alla fine l'ho conciato per le feste.»

«Cosa gli hai fatto?»

«Ho tirato su il ginocchio,» disse Eric con semplice orgoglio, «e l'ho colpito proprio... Dovevi sentirlo come gridava! Neanche lui non avrà più voglia di battersi con noi. Dunque non c'è male, per parte nostra.»

Ralph fece un movimento improvviso nel buio, ma poi sentì che Eric si tastava la bocca.

«Che c'è?»

«Niente, solo un dente che balla.»

Piggy tirò su le gambe.

«Tutto a posto, Piggy?»

«Credevo che volessero la conchiglia.»

Ralph corse giù per la spiaggia, così pallida a quell'ora e saltò sulla piattaforma. La conchiglia era sempre lì che splendeva presso al seggio del capo. Stette un po' a fissarla, poi tornò da Piggy.

«La conchiglia non l'hanno presa.»

«Lo so, non sono venuti per la conchiglia. Cercavano un'altra cosa. Ralph... come farò adesso?»

Lontano lungo l'arco della spiaggia tre figure filavano verso il Castello. Si tenevano fuori dalla foresta e ben vicini all'acqua. Di tanto in tanto cantavano sottovoce e a volte facevano delle capriole lungo la striscia fosforescente che non stava mai ferma. Il capo era in testa e andava con passo marziale, fiero del suo successo. Adesso era un capo per davvero, e faceva con la lancia dei gesti minacciosi.

Nella sinistra aveva gli occhiali rotti di Piggy.

Capitolo 11
IL CASTELLO

Nel fresco dell'alba, che durava poco, i quattro ragazzi si radunarono intorno alla macchia nera dove prima c'era il fuoco e Ralph s'inginocchiò a soffiare. La cenere grigia e leggera volava qua e là al suo soffio ma nessuna scintilla splendeva. I due gemelli guardavano ansiosi e Piggy stava seduto senza espressione dietro il muro luminoso della sua miopia. Ralph continuò a soffiare finché gli fischiarono le orecchie per lo sforzo, poi la prima brezza dell'alba gli rubò il mestiere e gli mandò la cenere negli occhi accecandolo. Egli si tiro indietro, bestemmiò e si fregò gli occhi, che lacrimavano.

«Non serve.»

Eric lo guardò attraverso una maschera di sangue rappreso. Piggy volse la faccia nella direzione di Ralph.

«Certo che non serve, Ralph. Adesso non abbiamo più fuoco.»

Ralph avvicinò la faccia a pochi centimetri da quella di Piggy.

«Mi vedi?»

«Un po'.»

Ralph lasciò che la guancia gonfia gli richiudesse l'occhio.

«Ci hanno preso il fuoco.»

La rabbia gli strozzava la voce.

«Ce l'hanno rubato!»

«"Robba" degna di loro. M'hanno accecato» disse Piggy. «Capisci? Jack Merridew è fatto così. Chiama un'assemblea, Ralph, dobbiamo decidere che cosa bisogna fare.»

«Un'assemblea per noi soli ?»

«Non c'è altro da fare. Sam... lascia ch'io mi appoggi a te.»

Andarono sulla piattaforma.

«Suona la conchiglia» disse Piggy. «Suona più forte che puoi.»

La foresta echeggiò come la prima volta tanto tempo prima, un tempo ormai così lontano, e gli uccelli volarono via dagli alberi, gridando.

Da tutte e due le parti la spiaggia era deserta. Vennero dai rifugi alcuni dei piccoli. Ralph si sedette sul tronco liscio e gli altri tre rimasero in piedi davanti a lui. Fece un cenno e i due Sammeric si sedettero a destra. Ralph spinse la conchiglia lucente tra le mani di Piggy che la prese e la tenne con cura ammiccando a Ralph.

«Avanti, forza.»

«Io prendo la conchiglia solo per dirvi questo: non ci vedo più e ho bisogno di ricuperare i miei occhiali. Su quest'isola sono successe delle cose terribili. Io ti ho dato il voto per farti diventar capo. Lui è il solo che sia stato capace di far fare qualche cosa. Dunque adesso parla tu Ralph, e dici che cosa... Altrimenti...»

Piggy s'interruppe, frignando. Si sedette e Ralph riprese la conchiglia.

«Nient'altro che un po' di fuoco. Pensate che potevamo farlo, no? Nient'altro che un segnale di fumo per farci salvare. Siamo dei selvaggi o che cosa siamo? Eppure adesso non c'è nessun segnale nel cielo. E possono passare delle navi. Vi ricordate quando siamo andati a caccia e il fuoco si è spento e una nave è passata senza vederci? E tutti pensano che come capo sia meglio lui. E poi c'è stato... c'è stato... Anche quella è stata colpa sua. Se non ci fosse stato lui non sarebbe mai successo. Adesso Piggy non ci vede più e sono venuti a rubare...» Ralph alzò la voce: «son venuti di notte, al buio, a rubarci il fuoco. L'hanno rubato. Gliel'avremmo dato, del fuoco, se ce l'avessero chiesto. Ma ce l'hanno rubato e non c'è più nessun segnale e non potremo più farci salvare. Capite quello che voglio dire? Noi il fuoco gliel'avremmo dato ma loro ce l'hanno rubato. Io...»

Non finì la frase: nella sua testa si chiudeva uno sportello. Piggy protese le mani per prendere la conchiglia.

«Che cosa vuoi fare, Ralph? Queste son solo chiacchiere, e non si decide niente. Io voglio i miei occhiali.»

«Cerco di pensarci. Perché non andiamo con l'aspetto di una volta, lavati e pettinati... dopo tutto non siamo mica dei selvaggi e si tratta di farci salvare, non di un gioco...»

Si tirò giù la guancia gonfia e guardò i due gemelli.

«Potremmo rimetterci un po' in ordine e andare...»

«Dovremmo prendere delle lance,» disse Sam. «Perché potremmo averne bisogno...»

«Voi non avete la conchiglia!»

Piggy alzò la conchiglia.

«Potete prendere delle lance, se volete, ma io non la prenderò. A che cosa mi servirebbe? Bisognerà condurmi come un cane, ad ogni modo. Sì, ridete. Avanti, ridete. C'è della gente su 'st'isola, che riderebbe di qualsiasi cosa. E che cosa è successo? Che cosa diranno i grandi? Il povero Simone è stato assassinato. E c'era quell'altro bambino con un segno sulla faccia. Chi l'ha mai più visto?»

«Piggy! Aspetta un momento!»

«La conchiglia ce l'ho io. Io andrò da quel Jack Merridew e glielo dirò, glielo.»

«Le prenderai.»

«Che cosa può farmi di peggio di quello che mi ha fatto? Gli dirò il fatto suo. Tu lasciami portare la conchiglia, Ralph: gli mostrerò l'unica cosa che lui non ha.»

Piggy si fermò un momento e scrutò le figure oscure che gli stavano intorno. Quel che restava della vecchia assemblea, lì sull'erba calpestata, lo ascoltava.

«Andrò da lui con questa conchiglia in mano. Gliela mostrerò. Guarda, gli dirò, tu sei più forte di me e non hai l'asma. Tu ci vedi, gli dirò, e con tutti e due gli occhi. Ma io non rivoglio indietro i miei occhiali per favore. Non ti chiedo di fare un bel gesto, gli dirò, né di ridarmeli perché sei forte, ma perché quello ch'è giusto è giusto. Dammi gli occhiali, gli dirò... Tu devi darmeli!»

Piggy aveva finito, tutto rosso e tremante. Rimise in fretta la conchiglia tra le mani di Ralph come se avesse fretta di sbarazzarsene e si asciugò gli occhi. Intorno a loro c'era la delicata luce verde, e la conchiglia, fragile e bianca, stava ai piedi di Ralph. Una lacrima scivolata giù dalle dita di Piggy ora splendeva sulla curva leggiadra della conchiglia, come una stella. Alla fine Ralph raddrizzò il busto e si tirò indietro i capelli.

«Va bene. Voglio dire... Puoi provare, se vuoi. Verremo con te.»

«Lui sarà tutto dipinto,» disse Sam timidamente, «sai come sarà...»

«... non gli faremo certo impressione...»

«... se si arrabbia, ti saluto...»

Ralph diede a Sam un'occhiataccia. Confusamente, ricordava qualcosa che gli aveva detto Simone una volta, tra le rocce.

«Non dir sciocchezze,» esclamò. Poi aggiunse in fretta: «Andiamo!»

Porse la conchiglia a Piggy, che arrossì, d'orgoglio questa volta.

«Devi portarla tu.»

«Quando saremo pronti la porterò io...»

Piggy cercava delle parole ch'esprimessero la sua appassionata volontà di portare la conchiglia qualunque cosa accadesse.

«... Non importa. Son contento, Ralph, ma bisognerà che mi conduciate per mano.»

Ralph posò la conchiglia al suo posto presso il tronco lucido.

«È meglio che mangiamo e poi ci prepariamo.»

Si spinsero fino agli alberi da frutto, ch'erano assai devastati.

Aiutarono Piggy a servirsi, ed egli trovò dei frutti anche da solo, a tastoni. Mentre mangiavano, Ralph pensava al pomeriggio.

«Saremo come eravamo prima. Ci laveremo...»

Sam mandò giù un boccone e protestò:

«Ma se facciamo il bagno tutti i giorni!»

Ralph guardò il sudiciume che aveva sotto gli occhi e sospirò.

«Dovremmo pettinarci. Ma abbiamo i capelli troppo lunghi.»

«Ho conservato tutte e due le mie calze nel rifugio,» disse Eric, «e potremmo infilarcele in testa come una specie di cappuccio.»

«Potremmo trovare qualche cosa,» disse Piggy, «per legarci i capelli sulla nuca.»

«Come delle bambine!»

«No, naturalmente, no.»

«Allora dobbiamo andare come siamo,» disse Ralph, «e non se ne accorgeranno nemmeno.»

Eric fece un gesto per trattenerli.

«Ma loro saranno dipinti! Sapete come va...»

Gli altri annuirono. Capivano anche troppo bene che dipingersi il volto significava acquistare la libertà dei selvaggi.

«Bene,» disse Ralph, «noi non ci dipingeremo, perché noi non siamo dei selvaggi.»

I due Sammeric si guardarono.

«Eppure...»

Ralph gridò:

«Niente facce dipinte!»

Si sforzò di ricordare.

«Fumo,» disse, «abbiamo bisogno di fumo.»

Si volse ai due gemelli come una furia:

«Ho detto fumo! Dobbiamo fare del fumo!»

Si fece silenzio, tranne il mormorìo di mille api. Alla fine parlò Piggy, con garbo.

«Certo che dobbiamo far fumo. Perché il fumo è un segnale, e se non facciamo fumo non possiamo essere salvati.»

«Lo sapevo!» gridò Ralph. Tirò via il braccio che sosteneva Piggy.

«Cosa ti viene in mente?»

«Dico solo quello che tu dici sempre,» rispose Piggy in fretta. «Avevo pensato per un momento...»

«No,» disse Ralph ad alta voce, «l'ho sempre saputo. Non l'avevo dimenticato.»

Piggy annuì, conciliante.

«Tu sei il capo, Ralph. Tu ricordi tutto.»

«Non avevo dimenticato.»

«Certo che no.»

I due gemelli osservavano Ralph con curiosità, come se lo vedessero per la prima volta.

Si avviarono lungo la spiaggia in formazione. Per primo Ralph, un po' zoppo, con la lancia sulla spalla. Non ci vedeva molto bene, un po' per il tremolìo dell'aria calda sopra la sabbia infocata, un po' per i capelli lunghi e le ferite. Dietro di lui venivano i due gemelli, un po' preoccupati ora, ma pieni d'indomabile vitalità. Parlavano poco e strascicavano l'estremità delle loro lance di legno: infatti Piggy aveva scoperto che a guardar giù, e proteggendo dal sole, con una mano, la sua stanca vista, riusciva appunto a vedere le lance che si muovevano sulla sabbia. Perciò camminava tra quelle, la conchiglia stretta con cura tra le mani. I ragazzi formavano un gruppo compatto che procedeva sulla spiaggia, con quattro ombre piatte che danzavano e si confondevano sotto di loro. Non era rimasto nessun segno della tempesta, e la spiaggia era pulita come una lama strofinata di fresco.

Il cielo e la montagna erano lontanissimi, velati e tremolanti per il calore; e la scogliera era sollevata dal miraggio, galleggiava in una specie di piscina d'argento, a mezz'aria.

Passarono per il posto dove la tribù aveva fatto la sua danza. Sulle rocce c'erano ancora gli spiedi mezzo bruciati, che la pioggia aveva spento, ma la sabbia lungo l'acqua era liscia di nuovo. Passarono in silenzio. Nessuno metteva in dubbio che la tribù si trovasse nel Castello, e quando cominciarono a vederlo, si fermarono di comune accordo. La giungla più fitta dell'isola, una massa impenetrabile di tronchi neri e verdi, stava alla loro destra, e davanti a loro ondeggiava dell'erba alta. Poi Ralph proseguì.

Ecco l'erba calpestata dove tutti si erano nascosti quando lui era andato in avanscoperta. Ecco la lingua di terra, la cornice lungo la roccia, ecco i rossi pinnacoli lassù. Sam gli toccò il braccio.

«Fumo.»

C'era un sottile filo di fumo che si snodava nell'aria dall'altra parte della roccia.

«Del fuoco... non credo che sia per...»

Ralph si voltò.

«Perché stiamo nascosti ?»

Avanzò attraverso l'erba fino al piccolo spazio aperto che conduceva all'istmo.

«Voi due venite dietro. Io andrò avanti, poi Piggy a un passo da me. Tenete pronte le lance.»

Piggy scrutò ansiosamente il velo luminoso che stava tra lui e il mondo.

«Non c'è pericolo? C'è un precipizio, no? Si sente il mare»

«Tienti vicino a me.»

Ralph si mosse avanti sulla lingua di terra. Diede un calcio a una pietra che piombò nell'acqua. Poi il mare si ritirò rivelando un quadrato rosso, pieno di alghe, quindici metri sotto il braccio sinistro di Ralph.

«Non c'è pericolo?» chiese Piggy con voce tremula. «Mi gira la testa...»

Alto sopra di loro, venne dai pinnacoli un urlo improvviso, e poi una specie di grido di guerra al quale risposero una dozzina di voci dietro la roccia.

«Dammi la conchiglia e sta' fermo.»

«Alt! Chi va là!»

Ralph rovesciò la testa indietro e scorse in cima la faccia scura di Ruggero.

«Lo vedi bene che sono io!» gridò. «Finiscila di far lo stupido!»

Portò la conchiglia alle labbra e cominciò a soffiare. Apparvero dei selvaggi, dipinti in modo da essere irriconoscibili, che avanzavano lungo la cornice verso l'istmo. Portavano lance, e si disposero a difesa dell'accesso. Ralph continuò a suonare, senza badare al terrore di Piggy.

Ruggero gridava:

«Sta' attento! Va' via! Capito?»

Alla fine Ralph staccò le labbra dalla conchiglia per prender fiato.

Le sue prime parole furono una specie di sospiro, ma si potevano capire:

«... Convocare un'assemblea.»

I selvaggi di guardia all'istmo mormorarono qualche cosa tra loro ma non si mossero. Ralph fece due passi avanti. Una voce ansiosa bisbigliò dietro di lui:

«Non mi lasciare, Ralph!»

«Tu inginocchiati,» disse Ralph voltandosi a mezzo, «e aspetta finché torno.»

Si fermò a metà dell'istmo e fissò risolutamente i selvaggi. Resi liberi dalla maschera di colori, si erano legati i capelli sulla nuca e stavano più comodi di lui. Ralph decise che dopo se li sarebbe legati anche lui. Anzi, provava l'impulso di dir loro di aspettare un momento e legarseli lì per lì: ma questo era impossibile. I selvaggi ridacchiavano e uno di loro fece un gesto con la lancia verso Ralph.

Su in alto, Ruggero staccò le mani dalla leva e si chinò a guardare cosa stava succedendo. I ragazzi sull'istmo spiccavano sulla chiazza delle loro ombre, corpi sottili e teste arruffate. Piggy stava rannicchiato, e la sua schiena era informe come un sacco.

«Io convoco l'assemblea.»

Silenzio.

Ruggero tirò su un piccolo sasso e lo lanciò tra i due gemelli, mirando a non colpirli. Essi sobbalzarono, e ci mancò poco che Sam perdesse l'equilibrio. Nel corpo di Ruggero cominciò a pulsare una forza strana.

Ralph parlò di nuovo, ad alta voce.

«Io convoco l'assemblea.»

Li guardò uno per uno.

«Dov'è Jack ?»

Il gruppo si agitò e i ragazzi si consultarono. Una faccia dipinta parlò con la voce di Roberto.

«È a caccia. E ha detto che non dovevamo lasciarvi entrare.»

«Son venuto per il fuoco,» disse Ralph, «e per gli occhiali di Piggy.»

Ci fu un movimento nel gruppo davanti a lui, e si udì qualche risata: un riso leggero, pieno d'orgasmo, che echeggiò fra le grandi rocce.

Una voce parlò dietro Ralph.

«Che cosa volete?»

I due gemelli saltarono al di là di Ralph e rimasero tra lui e l'accesso. Ralph si voltò prontamente. Jack, riconoscibile dal portamento spavaldo e dai capelli rossi, veniva avanti dalla foresta.

Due cacciatori stavano rannicchiati accanto a lui, da una parte e dall'altra: tutti e tre erano mascherati di nero e di verde. Dietro di loro, sull'erba, c'era il corpo sventrato e decapitato di una scrofa, ch'essi avevano posato lì.

Piggy piagnucolò.

«Ralph! Non mi lasciare!»

Egli si teneva comicamente abbracciato alla roccia, le si stringeva forte al di sopra del mare che ribolliva. Le risatine dei selvaggi diventarono un clamore di scherno.

Jack gridò, più forte delle risate.

«Vattene via, Ralph. Tu resta dalla parte tua. Questa è la parte mia, la mia tribù. Lasciami in pace.»

Le risate si spensero.

«Tu hai grattato gli occhiali di Piggy,» disse Ralph senza fiato. «E devi ridarglieli.»

«Devo? Chi lo dice?»

Ralph s'infuriò.

«Lo dico io! Mi avete eletto capo. Non avete sentito la conchiglia? Tu hai fatto una vigliaccata... Il fuoco ve l'avremmo dato, se ce l'aveste chiesto...»

Le sue guance erano tutte rosse, e l'occhio gonfio gli pulsava.

«Potevi avere del fuoco quando lo volevi. Ma no, tu sei venuto di nascosto come un ladro a rubare gli occhiali di Piggy!»

«Dillo di nuovo!»

«Ladro! Ladro!»

Piggy gridò:

«Ralph! Pensa a me!»

Jack si slanciò e fece per colpire Ralph al petto con la lancia. Ralph capì, da un'occhiata al braccio di Jack, la direzione del colpo, e riuscì a sventarlo con l'impugnatura della lancia sua. Poi la fece girare e colpì Jack all'orecchio, con la punta. Erano corpo a corpo, ansanti, feroci, con gli occhi torvi.

«Chi è un ladro?»

«Tu lo sei!»

Jack si districò e fece ruotare la lancia per colpire Ralph di fianco.

Di comune accordo, ora maneggiavano le lance come sciabole, non osavano più servirsi delle punte mortali. Il colpo cadde sulla lancia di Ralph e scivolò giù sulle sue dita, facendogli un male terribile.

Poi si staccarono di nuovo, ma le posizioni erano rovesciate, Jack dalla parte del Castello, e Ralph dalla parte di fuori, verso l'isola.

Tutti e due ansavano fortemente.

«Fatti sotto, dunque...»

«Sì, fatti sotto...»

Si guardavano con occhi torvi, feroci, ma si tenevano fuori della portata dei colpi.

«Fatti sotto e vedrai cosa ti tocca!...»

«Sì, fatti sotto...»

Piggy, sempre aggrappato al suolo, cercava di attirare l'attenzione di Ralph, che si mosse e si chinò presso di lui, pur tenendo d'occhio Jack.

«Ralph... ricordati per che cosa siamo venuti: il fuoco, i miei occhiali.»

Ralph annuì, distese i muscoli pronti al combattimento, prese una posizione comoda e appoggiò al suolo l'impugnatura della lancia. Jack lo sorvegliava, impenetrabile dietro la sua maschera di colori. Ralph alzò lo sguardo ai pinnacoli, poi lo abbassò sul gruppo dei selvaggi.

«Ascoltate. Siamo venuti per dirvi questo: prima di tutto dovete restituire gli occhiali di Piggy. Se non li ha, non ci vede. Voi non state alle regole...»

La tribù di selvaggi dipinti sghignazzò, nella mente di Ralph si fece buio. Si tirò indietro i capelli e guardò la maschera verde e nera che gli stava davanti cercando di ricordare qual era il vero aspetto di Jack.

Piggy sussurrò:

«E il fuoco.»

«Ah, sì, il fuoco. Ve lo dico ancora una volta. Non ho fatto che dirvelo da quando siamo arrivati.»

Puntò la lancia in direzione dei selvaggi.

«La vostra sola speranza è di tenere un fuoco acceso tutto il giorno, e allora forse una nave può accorgersi del fumo e venire a salvarci e portarci a casa. Ma senza questo fumo dobbiamo aspettare finché una nave capiti qui per caso. Potremmo aspettare degli anni, finché siamo vecchi...»

Si alzò il riso tremulo, argenteo, irreale dei selvaggi, ed echeggiò tra le rocce. Ralph fu scosso da un impeto di rabbia, e la sua voce divenne stridula.

«Ma non capite, cretini dipinti? Sam, Eric, Piggy ed io... non bastiamo. Abbiamo cercato di tenere il fuoco acceso, ma non abbiamo potuto. E intanto voi giocate alla caccia...»

Indicò con la lancia il filo di fumo che si perdeva in aria dietro di loro.

«Guardate lì! Vi sembra un segnale? Quello è un fuoco per cucinare. Adesso mangerete e poi non ci sarà più fumo. Ma non capite? Ci potrebbe essere una nave laggiù...»

Tacque, sconfitto dal silenzio e dall'indifferenza del gruppo di selvaggi dipinti che guardavano l'entrata. Il capo aprì la bocca (com'era rosea!) e disse ai due Sammeric che stavano tra lui e la sua tribù.

«Indietro, voi due.»

Nessuno gli rispose. I due gemelli si guardavano, incerti; e intanto Piggy, rassicurato dalla fine della violenza, si alzò con cautela.

Jack diede un'occhiata a Ralph e poi ai due gemelli.

«Afferrateli.»

Nessuno si mosse. Jack gridò rabbiosamente:

«Ho detto: "Afferrateli!"»

Il gruppo dipinto si mosse intorno ai due Sammeric con gesti nervosi e maldestri.

La protesta dei due Sammeric venne dal cuore della civiltà:

«Ohè, vi dico!»

«...ma davvero!»

Gli presero le lance.

«Legateli!»

Ralph gridò disperatamente verso la maschera verde e nera:

«Jack!»

«Forza, legateli!»

Ora il gruppo dipinto sentiva che i due Sammeric erano di un'altra specie, sentiva la forza di cui disponeva. I due gemelli vennero buttati a terra in malo modo, con orgasmo. Jack ebbe un'ispirazione: sapeva che Ralph avrebbe tentato di salvarli, ma

la lancia di Ralph cadde nel gruppo che strepitava alle sue spalle, mentre il colpo di Jack fu schivato da Ralph appena in tempo. Dietro di loro la tribù e i gemelli erano un sol mucchio che gridava e si torceva. Piggy si rannicchiò di nuovo. Poi i gemelli stettero fermi, distesi, con la tribù tutta intorno. Jack si volse a Ralph e gli disse tra i denti:

«Hai visto? Fanno quello che voglio io.»

Ci fu silenzio, di nuovo. I gemelli stavano lì, legati da mani inesperte, e la tribù guardava Ralph per vedere che cosa avrebbe fatto. Egli contò i suoi avversari di tra la frangia dei capelli, sbirciò il fumo inutile. Perse la pazienza e gridò a Jack:

«Sei una bestia, e un porco, e un ladro, un ladro schifoso,» e mosse alla carica.

Jack sapeva che quello era il momento decisivo e mosse alla carica anche lui. Fecero un salto tutti e due, si scontrarono e poi si separarono. Jack vibrò un pugno a Ralph e lo prese sull'orecchio.

Ralph colpì allo stomaco Jack, che emise una specie di grugnito. Si trovarono di nuovo l'uno di fronte all'altro, ansanti e furiosi, ma scossi dalla reciproca ferocia. Si resero conto del rumore che faceva da sfondo al loro combattimento: le continue acute grida di incitamento della tribù dietro di loro.

La voce di Piggy raggiunse Ralph.

«Lasciami parlare.»

Egli stava in piedi nella polvere della battaglia, e quando la tribù capì la sua intenzione, le grida acute si mutarono in boati di scherno.

Piggy alzò la conchiglia e i boati diminuirono un po', poi ripresero forza.

«Io ho la conchiglia!» gridò Piggy, «vi dico che ho la conchiglia!»

Ora ci fu un silenzio inaspettato: la tribù era curiosa di sentire che cosa potesse dire Piggy, di divertente.

Silenzio, ma nel silenzio uno strano rumore nell'aria, accanto alla testa di Ralph. Egli non ci badò molto, ma ecco di nuovo un sibilo leggero. Qualcuno tirava dei sassi: era Ruggero che li faceva cadere, pur tenendo sempre una mano sulla leva. Sotto di lui, Ralph era un arruffio di capelli, e Piggy un sacco di grasso.

«Ho questo da dire: vi comportate come un mucchio di bambini.»

Si levarono di nuovo i boati di scherno, e cessarono quando Piggy sollevò la bianca, la magica conchiglia.

«Che cosa è meglio: essere una banda di negri dipinti come voi, o essere ragionevoli come Ralph?»

Tra i selvaggi si alzò un gran clamore. Piggy gridò di nuovo:

«Che cosa è meglio: avere delle leggi e andare d'accordo, o andare a caccia e uccidere?»

Di nuovo il clamore, e di nuovo il sibilo di un sasso.

Ralph gridò con tutte le sue forze, per superare il clamore:

«Che cosa è meglio: la legge e la salvezza, o la caccia e la barbarie?»

Ora anche Jack gridava, e Ralph non poté più farsi sentire. Jack si era ritirato in mezzo alla tribù, ed essi erano una massa compatta, minacciosa, irta di lance. Si andava formando tra loro l'intenzione di una carica: quando fossero ben bene eccitati, avrebbero fatto piazza pulita. Ralph stava di fronte a loro, un po' da una parte, la lan-

cia pronta. Piggy gli era vicino, e teneva ancora sollevato il talismano, la fragile splendente bellezza della conchiglia. Su di loro si rovesciava una tempesta di clamori, una cantilena magica carica d'odio. A picco sopra di loro, Ruggero, con un senso di pazzo abbandono, si buttò sulla leva con tutto il suo peso.

Ralph udì l'enorme masso assai prima di vederlo. Attraverso la pianta dei piedi percepì una scossa del suolo, e dall'alto della roccia gli giunse un rumore di pietre. Poi una massa rossa, mostruosa, colpì l'istmo, ed egli si buttò a terra, tra gli urli della tribù.

Il masso colpì Piggy di striscio, dal mento alle ginocchia: la conchiglia volò in mille pezzi bianchi e sparì. Piggy senza dir nulla, senza nemmeno un gemito (non ne ebbe tempo) volò giù dalla roccia, di fianco, roteando nel volo. Il masso rimbalzò due volte e si perse nella foresta. Piggy cadde per quindici metri e piombò di schiena sopra quella roccia, rossa, quadrata, nel mare. La sua testa si aprì, ne venne fuori della roba che diventò rossa. Le braccia e le gambe di Piggy ebbero qualche contrazione, come quelle di un maiale appena ucciso. Poi il mare respirò di nuovo, con un lungo, lento sospiro; l'acqua ribollì sulla roccia, facendosi da bianca, rosea: e quando di nuovo si ritirò, il corpo di Piggy non c'era più.

Questa volta il silenzio fu completo. Le labbra di Ralph formarono una parola ma non venne fuori nessun suono.

Improvvisamente Jack balzò fuori dalla tribù e cominciò a gridare come una furia:

«Hai visto? Hai visto? È quello che capiterà anche a te! Son io che l'ho voluto! Non c'è più una tribù per te! La conchiglia non c'è più...»

Corse avanti, chinandosi.

Malignamente, con piena intenzione, scagliò la lancia contro Ralph. La punta lacerò la pelle e la carne di Ralph sopra le costole, poi la lancia deviò e cadde nell'acqua. Ralph barcollò, provando non dolore ma panico, e la tribù cominciò ad avanzare, gridando tutti ora come il capo. Un'altra lancia, un bastone un po' curvo che non voleva andar dritto, gli sfiorò la faccia, e una cadde dall'alto dove stava Ruggero. I gemelli erano nascosti dalla tribù, e le facce dei diavoli senza nome avanzavano sull'istmo. Ralph si voltò e corse via. Sentì dietro di sé un gran rumore, come di gabbiani. Obbedì a un istinto che non sapeva di possedere e si buttò da un lato, nella radura, evitando così le lance. Vide il corpo senza testa della scrofa e saltò in tempo. Poi si gettò a corpo morto tra le foglie e i cespugli, e la foresta lo nascose.

Il capo si fermò presso il maiale, si voltò e alzò le mani.

«Indietro! Indietro, al forte!»

Subito la tribù ritornò rumorosamente sull'istmo, dove Ruggero la raggiunse.

Il capo gli parlò rabbiosamente.

«Perché non sei di guardia?»

Ruggero lo guardò con solennità.

«Sono sceso giù un momento...»

Egli era diventato orribile come un boia. Il capo non gli disse altro, ma guardò i due Sammeric.

«Voi dovete entrare nella tribù.»

«Lasciami andare...»

«... Anche me...»

Il capo afferrò una delle poche lance rimaste e stuzzicò Sam tra le costole.

«Come vi permettete, eh?» disse il capo ferocemente. «Come vi permettete di venire con delle lance? Come vi permettete di non entrare nella mia tribù?»

Il capo spingeva la lancia più forte. Sam gridò.

«Così non va.»

Ruggero passò dietro al capo, sfiorandolo quasi con la spalla. Le grida cessarono e i due Sammeric restarono lì, muti, terrorizzati.

Ruggero venne vicino a loro con solennità, col peso di un'autorità senza nome.

Capitolo 12
IL GRIDO DEI CACCIATORI

Ralph stava acquattato in un cespuglio, e si domandava come avrebbe fatto a curarsi le ferite. Aveva un livido sul petto, di parecchi centimetri di diametro, con una cicatrice gonfia e sanguinante dove la lancia l'aveva colpito. I suoi capelli erano pieni di sangue, tutti appiccicosi, e gli sbattevano sulla fronte come i viticci dei rampicanti. Dappertutto era pieno di graffi e di lividi, per la sua fuga nella foresta. Quando il respiro gli tornò normale, aveva già calcolato che per lavarsi le ferite bisognava aspettare un bel po'.

Come avrebbe potuto stare in ascolto dei passi dei nemici, se sguazzava nell'acqua? Come avrebbe potuto stare al sicuro, presso il ruscello o sulla spiaggia aperta?

Stette in ascolto. In realtà non era lontano dal Castello, e nel panico della fuga gli era parso di sentire gli inseguitori. Ma i cacciatori erano penetrati solo agli orli della foresta, forse per ricuperare le lance, e poi erano corsi indietro sulla roccia, al sole, come se il buio sotto le foglie li avesse terrorizzati. Aveva perfino intravisto uno di loro, dipinto a strisce brune, rosse e nere, e gli era parso che fosse Guglielmo. Ma in realtà, pensò Ralph, quello non era Guglielmo: era un selvaggio la cui immagine non combaciava con quella di un ragazzo in calzoncini e camicia.

Il pomeriggio volgeva al tramonto; le chiazze tonde della luce del sole muovevano senza posa sulle foglie verdi e sulle fibre brune, ma da dietro la roccia non veniva nessun suono. Alla fine Ralph strisciò via dalle felci e raggiunse, adagio adagio e sempre ben nascosto, il margine della macchia impenetrabile che fronteggiava l'istmo. Con estrema cautela spiò tra le foglie e poté vedere Roberto che stava di guardia, seduto, sulla cima del precipizio. Teneva una lancia con la sinistra, e con la destra gettava in aria un sassolino e lo riprendeva al volo. Dietro di lui si alzava una densa colonna di fumo, che fece dilatare le narici e venire l'acquolina in bocca a Ralph. Si passò il dorso della mano sul naso e sulla bocca, e per la prima volta dalla mattina, ebbe fame. La tribù certo era seduta intorno al maiale sventrato, a guardare il grasso che colava giù e bruciava sul fuoco.

Certo la tribù non badava ad altro.

Un'altra figura, non riconoscibile, apparve presso Roberto e gli diede qualcosa, poi si voltò e andò via dietro la roccia. Roberto posò la lancia sulla roccia, accanto a sé, e cominciò a mordere qualcosa che teneva sollevato tra le mani. Dunque la festa cominciava, e la sentinella aveva avuto la sua porzione.

Ralph capì che per il momento non correva pericolo, e raggiunse, zoppicando, gli alberi da frutto. Lo attirava il pensiero di quel povero cibo, che tuttavia diventava amaro al ricordo della festa. Oggi la festa, e domani...

Si sforzò di dimostrare a se stesso che l'avrebbero lasciato in pace:

forse, forse avrebbero fatto di lui un fuorilegge. Ma poi, non a forza di ragionamenti, gli tornava una convinzione fatale. La rottura della conchiglia e la morte di Piggy e di Simone aleggiavano sull'isola come un fiato maligno. Quei selvaggi dipinti non si sarebbero fermati lì.

Poi c'era quel legame indefinibile tra lui e Jack, il quale perciò non l'avrebbe mai lasciato in pace, mai.

Si fermò, chiazzato dal sole, tenendo sollevato un ramo e pronto a nascondersi sotto di quello. Uno spasimo di terrore lo fece tremare e gridare ad alta voce:

«No, non sono così cattivi. È stata una disgrazia.»

S'acquattò sotto il ramo, corse via senza criterio, poi si fermò e stette ad ascoltare.

Giunse alla zona dove gli alberi da frutto, anche se devastati, erano più fitti, e mangiò avidamente. Vide due dei piccoli, e poiché non aveva un'idea del suo aspetto, si stupì che fuggissero via strillando.

Quando ebbe mangiato, scese verso la spiaggia. La luce del sole ora giungeva di sbieco tra le palme, presso il rifugio distrutto. Ecco la piattaforma e la piscina. La miglior cosa da fare era di non badare a quel cupo presentimento del cuore, e contare sul buon senso, sull'integrità mentale che di giorno dovevano pur avere. Ora che la tribù aveva mangiato, l'unica cosa da fare era di tentar di nuovo. E in ogni caso non poteva restar lì tutta la notte, in un rifugio vuoto presso la piattaforma deserta. Gli venne la pelle d'oca e tremò nel sole della sera. Niente fuoco, niente fumo, niente salvezza. Si voltò e si diresse, zoppicando, per la foresta, verso la parte dell'isola che apparteneva a Jack.

I raggi obliqui del sole si perdevano tra i rami. Dopo un bel po' giunse a una radura, dove la roccia impediva alla vegetazione di crescere. Nella radura l'ombra era fitta, ora, e Ralph quasi si gettò dietro un albero, a vedere quello che c'era nel mezzo: ma poi capì che quella faccia bianca era di ossa, e quello che ghignava verso di lui in cima al palo era il teschio di un maiale. Raggiunse lentamente il centro della radura, e guardò fisso il teschio lucido, più bianco della stessa conchiglia, che sembrava schernirlo cinicamente. Una formica indiscreta si dava da fare in una delle orbite vuote, ma a parte ciò il teschio era senza vita. Proprio senza vita?

Un brivido gli corse per il filo della schiena. In piedi davanti al teschio, ch'era quasi alla stessa altezza della sua faccia, Ralph si tirò indietro i capelli con tutt'e due le mani. La bocca ghignava, le orbite vuote sostenevano il suo sguardo, così gli pareva, con piena padronanza di sé e senza sforzo. Che cos'era? Il teschio lo guardava come uno che conosca tutte le risposte e non le voglia dire. Un senso di paura, di

rabbia e di nausea invase Ralph, ed egli colpì furiosamente quella cosa sudicia che gli stava di fronte e che oscillò sotto il colpo come un giocattolo, avanti e indietro, sempre ghignandogli in faccia, tanto ch'egli sferrò un altro colpo più forte, gridando dal ribrezzo. Poi si leccò le nocche ammaccate, guardando il bastone spoglio: il teschio era per terra, in due pezzi, e il suo ghigno era ormai largo due metri. Strappò dalla fessura il bastone che ancora oscillava e lo tenne come una lancia puntata contro i due pezzi bianchi. Poi indietreggiò, con gli occhi sul teschio che ghignava al cielo.

Quando fu notte, e l'ultimo chiarore verde si spense all'orizzonte, Ralph tornò nella macchia di fronte al Castello, e sbirciando tra le foglie poté vedere che l'altura era sempre occupata, e la sentinella, chiunque fosse, aveva una lancia pronta.

Ralph s'inginocchiò tra le ombre, e sentì quanto fosse amaro il suo isolamento. Era vero che si trattava di selvaggi, ma erano degli esseri umani, e i terrori insidiosi della notte fonda si avvicinavano.

Gemette sommessamente. Per quanto fosse stanco, non poteva riposare e abbandonarsi al sonno, per paura della tribù. Non era possibile entrare spavaldamente nel forte, dire: "Facciamo la pace", fare una risatina e dormire con gli altri? Far finta che fossero tutti ancora dei ragazzi, degli scolari che avevano detto: "Sì, signor professore", e avevano portato il berretto della scuola? Alla luce del sole avrebbe potuto rispondere di sì, ma al buio, e col terrore della morte addosso, no. Nascosto lì al buio, sapeva di essere un fuorilegge.

«Perché avevo un po' di buon senso.»

Si fregò la guancia col braccio, e sentì l'odore pungente del sale e del sudore, il disgusto della sporcizia. Sulla sua sinistra c'era il respiro dell'oceano, il risucchio e il ribollire delle onde sulla roccia.

Da dietro il Castello venivano dei rumori. Ascoltando attentamente, staccando la mente dal respiro del mare, Ralph poté riconoscere un ritmo familiare.

«"Prendetelo! Ammazzatelo! Scannatelo!"»

La tribù danzava. In qualche posto, dall'altra parte di quel muro di roccia, ci doveva essere un cerchio oscuro, un fuoco splendente, e la carne, ch'essi assaporavano tranquilli, al sicuro.

Un rumore più vicino lo fece trasalire. Dei selvaggi salivano sulla cima del Castello, ed egli poteva sentirne le voci. Strisciò avanti per alcuni metri e vide che la forma umana in cima alla roccia si muoveva e si allargava. C'erano solo due ragazzi sull'isola, che si muovevano e parlavano a quel modo.

Ralph abbassò il capo sul braccio e prese atto di quel fatto nuovo che lo feriva. I due Sammeric ora facevano parte della tribù, facevano la guardia al Castello contro di lui. Non c'era speranza di riprenderli e di costituire con loro una piccola tribù di fuorilegge dall'altra parte dell'isola. I due Sammeric erano dei selvaggi come gli altri, Piggy era morto, e la conchiglia era andata in pezzi.

Dopo un po' la guardia scese giù. I due che rimasero si confondevano con la roccia, sembravano una sporgenza oscura. Una stella spuntò dietro di loro e a tratti veniva nascosta da qualche loro movimento.

Ralph si spinse avanti, tastando il terreno sulla superficie ineguale, come un cieco. Alla sua destra si stendeva per miglia e miglia la laguna, e sotto di lui, a sinistra, c'era l'oceano senza pace, pauroso come la bocca d'una voragine. Ogni minuto l'acqua respirava intorno alla roccia della morte, e fioriva di bianco. Ralph strisciò avanti finché sentì sotto le sue mani la cornice che costituiva l'accesso al Castello. Il posto di guardia era a picco sopra di lui, ed egli poté vedere la punta di una lancia che sporgeva dalla roccia.

Chiamò a voce bassissima.

«Sammeric...»

Nessuna risposta. Per farsi sentire doveva parlar più forte, ma così avrebbe provocato quelle creature nemiche dipinte a strisce, che banchettavano intorno al fuoco. Strinse i denti e cominciò ad arrampicarsi, trovando gli appigli a tastoni. Il bastone che aveva sorretto il teschio gli dava fastidio, ma non voleva separarsi dalla sua unica arma. Aspettò, per parlar di nuovo, di esser quasi allo stesso livello dei due gemelli.

«Sammeric...»

Sentì un grido e un movimento precipitoso sulla roccia. I due gemelli s'erano aggrappati l'uno all'altro e battevano i denti.

«Sono io, Ralph.»

Nel terrore ch'essi corressero a dar l'allarme, si sollevò fino a far sporgere la testa e le spalle sulla cima. Giù in fondo, sotto l'ascella, vedeva il luminoso spumeggiare dell'acqua intorno alla roccia.

«Son solo io, Ralph.»

Alla fine i due si chinarono a guardarlo in faccia.

«Credevamo che fosse...»

«... non sapevamo che cosa fosse...»

«... credevamo...»

Si ricordarono della nuova, vergognosa fedeltà che avevano giurato.

Eric stava zitto, ma Sam cercò di fare il suo dovere.

«Te ne devi andare, Ralph. Vattene via, adesso...»

Agitò la lancia e cercò di assumere un'aria feroce.

«Fila via, capito?»

Eric annuì, d'accordo, e agitò la lancia anche lui. Ralph si appoggiò sulle braccia e non si mosse.

«Son venuto a parlare con voi due...»

La sua voce era rauca. Ora la gola gli faceva male, benché nessun colpo l'avesse ferita.

«Son venuto a parlare con voi due...»

Non c'erano parole per esprimere quel dolore sordo... Ralph tacque, e gli pareva che le stelle, così lucenti, gli danzassero intorno.

Sam fece un movimento, a disagio.

«Davvero, Ralph, faresti meglio ad andartene...»

Ralph alzò gli occhi di nuovo.

«Voi due non siete dipinti. Come potete?... Se fosse giorno...»

Se fosse stato giorno, sarebbero morti di vergogna ad ammettere una cosa simile. Ma la notte era buia. Toccava ad Eric, e parlò lui, poi tutti e due ripresero la loro antifona:

«Te ne devi andare perché c'è pericolo...»

«... ci hanno obbligati. Ci han fatto male.»

«Chi ? Jack?»

«Oh, no...»

Si chinarono verso di lui e abbassarono la voce.

«Scappa via, Ralph...»

«... è una tribù...»

«... ci hanno obbligati...»

«... non ne abbiamo potuto fare a meno...»

Quando Ralph parlò di nuovo la sua voce era bassa, e pareva senza fiato.

«Che cosa ho fatto? Mi era simpatico... e volevo che ci salvassero...»

Di nuovo gli parve che le stelle danzassero nel cielo. Eric scosse la testa, con convinzione.

«Ascolta, Ralph. Non è questione di buon senso. Non serve più...»

«Non è questione di chi sia il capo...»

«... te ne devi andare per il tuo bene.»

«Il capo e Ruggero...»

«Sì, Ruggero...»

«Ti odiano, Ralph. Ti faranno fuori.»

«Ti daranno la caccia, domani.»

«Ma perché ?»

«E chi lo sa! Ma senti, Ralph, dice il capo, Jack, che sarà pericoloso...»

«... e dobbiamo stare attenti, e gettare le lance come contro un maiale.»

«Ci spiegheremo in linea di fronte attraverso tutta l'isola...»

«... partiremo di qui...»

«... finché ti troveremo.»

«Dobbiamo fare dei segnali, così.»

Eric alzò il capo e fece un ululato sommesso, battendosi la mano sulla bocca aperta. Poi si guardò alle spalle, nervosamente.

«Così...»

«Solo più forte, naturalmente...»

«Ma io non ho fatto niente,» sussurro Ralph, affannato. «Volevo soltanto tenere il fuoco acceso!»

Si fermò un momento, pensando tristemente al domani. Gli venne in mente una cosa importantissima.

«Che cosa mi...»

Come poteva parlar chiaro? Ma la paura e la solitudine lo spingevano.

«Che cosa mi faranno, quando mi trovano?»

I due gemelli tacevano. Sotto di lui, la roccia della morte fiorì di nuovo di schiuma.

«Che cosa mi... Oh Dio, che fame!»

Gli pareva che l'enorme roccia oscillasse sotto di lui.

«Dunque... che cosa...»

I due gemelli gli risposero indirettamente.

«Adesso te ne devi andare, Ralph.»

«Per il tuo bene.»

«Sta' lontano. Più lontano che puoi.»

«Non volete venire con me? In tre... avremmo delle probabilità.»

Dopo un momento di silenzio, Sam parlò con voce strozzata.

«Tu non conosci Ruggero. È una belva.»

«... e il capo... Son tutti e due...»

«... belve...»

«... ma Ruggero...»

I due ragazzi si fecero di ghiaccio. Qualcuno della tribù saliva da loro.

«Viene a vedere se facciamo buona guardia. Svelto, Ralph!»

Mentre si preparava a scender giù per il precipizio, Ralph si aggrappò all'ultima speranza che quell'incontro gli poteva offrire.

«Mi nasconderò qui vicino; in quella macchia lì sotto,» sussurrò, «dunque teneteli lontani. Non andranno mai a cercare così vicino...»

I passi erano ancora a una certa distanza.

«Sam... me la caverò, no?»

I due gemelli tacquero di nuovo.

«To'!» disse Sam improvvisamente. «Prendi questo...»

Ralph si sentì tra le mani un pezzo di carne e l'afferrò.

«Ma che cosa mi farete quando mi prendete?»

Silenzio, di sopra. Si accorgeva da solo, di esser sciocco. Si calò giù.

«Che cosa mi farete?...»

Dall'alto della roccia gigantesca venne una risposta incomprensibile:

«Ruggero ha preparato un bastone con la punta da tutte e due le parti.»

Un bastone con la punta da tutte e due le parti. Ralph cercò di dare un significato a quelle parole ma non ci riuscì. In un impeto di rabbia, adoperò tutte le parolacce che gli riuscì di pensare, ma finì con uno sbadiglio. Quanto tempo si poteva stare senza dormire? Che voglia aveva di un letto con le lenzuola!... Ma l'unica cosa bianca che si poteva vedere era quel latte luminoso che si agitava lentamente intorno alla roccia, quindici metri più giù, dov'era caduto Piggy.

Piggy era dappertutto, era su quell'istmo, era diventato terribile nel buio e nella morte. Se Piggy dovesse tornar fuori dall'acqua, adesso, con quella testa vuota... Ralph mugolò e pianse come uno dei piccoli.

Il bastone che aveva in mano diventò un sostegno su cui si appoggiò, zoppicando.

Poi si rimise in guardia. In cima al Castello qualcuno alzava la voce.

I due Sammeric discutevano con qualcuno. Ma le felci e l'erba erano vicine. Ecco dove bisognava andare a nascondersi, e per di più la macchia che doveva servire per domani era lì accanto. Ecco un posto buono per la notte (le sue mani toccavano l'erba), non lontano dalla tribù: così, se il terrore del soprannaturale diventava inso-

stenibile, ci si poteva almeno mischiare per un momento con degli esseri umani, anche se ciò significava... Che cosa significava? Un bastone con la punta da tutte e due le parti. Ma che cosa voleva dire? Avevano scagliato le lance e fallito il colpo, tutti meno uno. Forse avrebbero fallito anche la prossima volta. Si accucciò nell'erba alta, si ricordò della carne che Sam gli aveva dato, e l'addentò con ingordigia. Mentre mangiava sentì dei rumori nuovi: grida di dolore dei due Sammeric, grida di panico, voci irose. Che cosa significava tutto ciò? Qualcun altro era nei guai, non lui solo, perché almeno uno dei gemelli le prendeva. Poi le voci sparirono giù per la roccia, ed egli non ci pensò più. Spinse avanti le mani, e trovò le fronde, fresche e delicate della macchia. Ecco dunque la sua tana per la notte. Alla prima luce sarebbe strisciato nella macchia, cacciandosi tra i rami contorti, addentrandosi così a fondo che soltanto qualcuno che strisciasse come lui l'avrebbe potuto raggiungere: ma lui l'avrebbe colpito con la lancia. Si sarebbe nascosto lì e gli inseguitori l'avrebbero oltrepassato, il cordone sarebbe andato avanti ululando per tutta l'isola, e lui sarebbe stato libero.

Si cacciò tra le felci, come in un galleria. Posò il bastone accanto a sé, e si rannicchiò nel buio. Doveva ricordarsi di svegliarsi alla prima luce, per fargliela ai selvaggi... e non sapeva come il sonno sarebbe venuto in fretta a precipitarlo nella sua voragine oscura.

Fu desto prima di aprire gli occhi, teso ad ascoltare un rumore vicino. Aprì un occhio, si accorse che la sua faccia posava su una zolla di terra e le sue dita vi affondavano: tra le foglie delle felci filtrava la luce. Ebbe appena tempo di rendersi conto che gli incubi interminabili di cadute mortali erano finiti ed era venuto il mattino, quando udì quel rumore di nuovo. Era un ululato là lungo la riva, ed ecco un altro selvaggio che rispondeva, e un altro ancora. Il grido attraversava l'estremità dell'isola, dal mare alla laguna, e passava sopra di lui come il grido d'un uccello in volo. Non stette a pensarci, ma afferrò il suo bastone aguzzo e strisciò via tra le felci. Dopo pochi secondi si addentrava nel folto della macchia, ma ebbe tempo di vedere le gambe di un selvaggio che veniva verso di lui.

Le felci furono battute e calpestate, ed egli udì il fruscìo delle gambe che si muovevano tra l'erba lunga. Il selvaggio, chiunque fosse, ululò due volte, e il grido fu ripetuto dalle due parti, poi morì lontano. Ralph stette ben fermo, rannicchiato in un fitto cespuglio, e per un po' non udì nulla.

Alla fine esaminò il cespuglio in cui si trovava. Certamente nessuno poteva attaccarlo lì, e per di più aveva avuto un colpo di fortuna. Il gran masso che aveva ucciso Piggy era piombato nella macchia, rimbalzando lì, proprio in mezzo, lasciando una corona di piante e di sterpi schiacciati, di circa due metri di diametro. Quando Ralph vi si fu cacciato dentro si sentì sicuro, e si compiacque della sua astuzia.

Si sedette con cautela tra i tronchi schiacciati e aspettò che la caccia passasse oltre. Alzando lo sguardo tra le foglie vide qualcosa di rosso. Doveva essere la cima del Castello, distante e innocua. Si accomodò trionfalmente, a sentire i rumori della caccia che sarebbero dileguati lontano.

Eppure non si sentiva nulla, e col passar dei minuti, in quell'ombra verde, il suo senso di trionfo svanì.

Alla fine sentì una voce, la voce di Jack, ma sommessa.

«Sei sicuro?»

Il selvaggio al quale era stata fatta quella domanda non rispose.

Forse fece un gesto.

Parlò Ruggero.

«Se ci prendi in giro...»

Subito dopo si sentì un grosso sospiro, e un grido di dolore. Ralph si acquattò istintivamente. Uno dei gemelli era lì, fuori della macchia, con Jack e Ruggero.

«Sei sicuro ch'era qui che voleva...?»

Il gemello emise un gemito sommesso, poi strillò di nuovo.

«Voleva nascondersi qui?»

«Sì... sì... Ahi!»

Una risata argentina squillò tra gli alberi. Dunque lo sapevano.

Ralph prese il bastone e si preparò a combattere. Ma che cosa potevano fare? Ci sarebbe voluta una settimana, per aprire un sentiero in quella macchia, e chi fosse venuto avanti strisciando come un verme, sarebbe stato nelle sue mani. Tastò la punta della lancia col pollice e sogghignò con aria cupa. Chi ci avesse provato sarebbe stato infilzato, avrebbe strillato come un maiale.

Se ne andavano via, tornavano alla torre di roccia. Poteva sentire dei piedi che si muovevano, e poi qualcuno ridacchiò. Venne di nuovo quel grido alto, da uccello, che i cacciatori si mandavano lungo la linea.

Dunque alcuni di essi stavano ancora appostati, ma gli altri?

Ci fu un lungo silenzio, senza fiato. Ralph si accorse che aveva in bocca dei pezzi di corteccia strappati alla lancia che stava mordendo.

Si alzò in piedi e guardò in su verso il Castello.

In quel momento sentì la voce di Jack, ormai in cima.

«Forza! Forza! Forza!»

La roccia rossa ch'egli poteva vedere in cima alla torre sparì come un sipario, scoprendo delle figure sullo sfondo del cielo blu. Subito dopo la terra tremò, ci fu un gran fruscìo nell'aria, e la sommità degli alberi fu percossa come da una mano gigantesca. Il masso rimbalzò via verso la spiaggia, schiacciando e fracassando tutto, mentre una pioggia di rametti spezzati e di foglie cadeva su di lui.

Al di là della macchia, la tribù applaudiva. Silenzio di nuovo.

Ralph si morse le dita. C'era solo un altro masso, lassù, ch'essi potevano smuovere in qualche modo, ma era grande quasi come una casa, come un'automobile, un carro armato. Ne immaginò il probabile percorso con tormentosa lucidità: sarebbe partito adagio, piombando da una cornice all'altra, poi sarebbe rotolato sull'istmo come un enorme rullo compressore...

«Forza! Forza! Forza!»

Ralph lasciò la lancia, poi la riprese. Si tirò indietro i capelli con mossa nervosa, fece due passi in fretta attraverso quel piccolo spazio e poi tornò indietro. Restò in piedi, a guardare i rami spezzati.

Ancora silenzio.

Si accorse che il suo diaframma saliva e scendeva e il ritmo veloce del respiro lo sorprese. In mezzo, solo un po' a sinistra, si vedevano i battiti del cuore. Rimise giù la lancia.

«Forza! Forza! Forza!»

Un grido di applauso, acuto, prolungato.

Ci fu una specie di tuono in cima alla roccia rossa, poi la terra fece un salto e continuò a tremare violentemente, mentre il rumore cresceva sempre. Ralph fu scaraventato in aria e ributtato giù, sbatté contro i rami. Alla sua destra, e solo a pochi centimetri, tutto il bosco si piegò, e stridettero le radici strappate tutte insieme dalla terra.

Vide qualcosa di rosso che rotolava lentamente come la ruota di un mulino. Poi la cosa rossa sparì, e la sua marcia di elefante andò spegnendosi verso il mare.

Ralph s'inginocchiò sul suolo arato e aspettò che la terra cessasse di tremare. Dopo un po' i tronchi bianchi, schiantati, i rami spezzati e tutto l'intrico del bosco ritornarono a fuoco. Ralph sentiva una specie di peso là dove aveva osservato il battito del cuore. Silenzio di nuovo.

Eppure no. C'era un bisbiglio da una parte, e improvvisamente i rami furono scossi con furia in due posti alla sua destra, e apparve la punta aguzza di un bastone. Preso dal panico, Ralph cacciò la sua lancia nel varco e spinse con tutte le sue forze.

«Ahi!»

La lancia gli si torse un po' tra le mani, poi la ritirò.

«Ohi, ohi!...»

Qualcuno gemeva lì fuori, e si levò una confusione di voci. C'era una discussione accanita, e il selvaggio che era stato ferito continuava a lamentarsi. Poi ci fu silenzio, parlò una voce sola, e Ralph decise che non era quella di Jack.

«Capito? Ve l'ho detto... è pericoloso.»

Il ferito gemette di nuovo.

E poi? Che cosa ancora?

Ralph incrociò le mani intorno all'impugnatura della lancia (era tutta masticata) e i capelli gli caddero sulla fronte. Qualcuno mormorava, solo a pochi metri, dalla parte del Castello. Sentì un selvaggio dire:

«No!» con voce sorpresa e sdegnata, poi ci fu un riso soffocato. Tornò ad accucciarsi sui talloni e mostrò i denti alla parete di rami. Alzò la lancia, ringhiò un po', e stette in attesa.

Il gruppo invisibile ridacchiò ancora una volta. Egli udì un curioso rumore come di qualcosa che sgocciolasse e poi un crepitìo più forte, come se qualcuno stesse svolgendo dei grandi fogli di carta velina. Ci fu lo schiocco di uno stecco e gli venne da tossire. Bianche e gialle volute di fumo filtravano attraverso i rami, il pezzo di cielo blu sopra la sua testa prese il colore di una nuvola tempestosa, e poi il fumo turbinò intorno a lui.

Qualcuno rise, eccitato, e una voce gridò:

«Fumo!»

Egli strisciò via tra i rami verso la foresta, tenendosi per quanto poteva sotto il fumo. Dopo un po' vide uno spazio aperto, e le foglie verdi del limite della foresta.

Tra lui e questa c'era un selvaggio piuttosto piccolo, un selvaggio dipinto a strisce rosse e bianche, con una lancia, che tossiva e si fregava il colore intorno agli occhi col dorso della mano, cercando di vedere attraverso il fumo sempre più denso. Ralph si slanciò come un gatto, vibrò la lancia con un ringhio, e il selvaggio si piegò in due. Si udì un grido da dietro la macchia, ma già Ralph correva per il sottobosco con la velocità della paura.

S'imbatté in una pista di maiali e la seguì per circa cento metri, poi deviò. Dietro di lui l'ululato riecheggiò attraverso l'isola, e una voce diversa gridò tre volte. Egli pensò che fosse il segnale di avanzare, e si buttò avanti di nuovo, finché gli parve che il petto gli scoppiasse. Allora si gettò sotto un cespuglio e aspettò che il respiro gli tornasse regolare. Si passò la lingua sulle labbra e sui denti, per sentire come fossero asciutti, e udì lontano l'ululato degli inseguitori.

C'erano molte cose ch'egli poteva fare. Poteva arrampicarsi su un albero... ma così avrebbe rinunziato ad ogni altra via di scampo. Se la scoprivano, sarebbe stato molto facile, per loro, star lì ad aspettarlo.

Se soltanto ci fosse stato tempo di pensare!

Un altro duplice grido alla stessa distanza gli diede un indizio del loro piano. Quando un selvaggio si trovava in difficoltà nella foresta, doveva gridare due volte e fermare tutta la linea fin che non si fosse districato. A quel modo, potevano sperare che il cordone attraverso l'isola non si rompesse. Ralph pensò al cinghiale che era passato tra di loro tanto facilmente. In caso di necessità, quando gli inseguitori fossero troppo vicini, poteva affrontare il cordone mentre era ancora sottile, attraversarlo, e tornare indietro. Ma tornar dove?

Il cordone farebbe dietro front e riprenderebbe l'inseguimento. Presto o tardi bisognerebbe dormire o mangiare... e poi si sveglierebbe tra le loro grinfie, e la caccia diventerebbe un macello.

Che cosa bisognava fare, dunque? Sull'albero? Rompere il cordone come un cinghiale? In un modo o nell'altro la scelta era terribile.

Un grido isolato gli accelerò i battiti del cuore, e con un salto egli filò via verso la parte dell'oceano e della giungla fitta, finché non lo fermarono i rampicanti. Stette lì un momento coi polpacci che gli tremavano. Se soltanto si fosse potuto avere una tregua, una lunga sosta, un po' di tempo per pensare!

Ed ecco di nuovo, acuto e inevitabile, l'ululato attraverso l'isola.

Quel suono gli fece fare uno scarto come un cavallo, tra i rampicanti, ed egli corse ancora finché ebbe fiato. Poi si gettò giù tra le felci.

L'albero o la carica? Trattenne il fiato un momento, si pulì la bocca, disse a se stesso di star calmo. In qualche punto del cordone ci dovevano essere i due Sammeric, assai poco contenti. Ma forse no... E se invece di loro egli incontrava il capo, o Ruggero che portava la morte nelle mani?

Ralph si tirò indietro il ciuffo di capelli e si pulì dal sudore l'occhio buono. Parlò ad alta voce.

«Pensa.»

Qual era la cosa più ragionevole da fare?

Non c'era nessun Piggy che dicesse cose sensate. Non c'era nessuna solenne assemblea per discutere, né la dignità della conchiglia.

«Pensa.»

Più di tutto egli cominciava a temere lo sportello che poteva chiudersi nella sua mente, oscurando il senso del pericolo, rendendolo ottuso.

Una terza idea sarebbe di nascondersi così bene che il cordone passasse senza scoprirlo.

Alzò di scatto la testa dal suolo e stette in ascolto. C'era un altro rumore adesso, a cui badare, un brontolìo cupo, come se la foresta stessa ce l'avesse con lui, un rumore sordo sullo sfondo del quale gli ululati stridevano insopportabilmente come il gesso sulla lavagna.

Sapeva di averlo già sentito in qualche posto, ma non aveva tempo di ricordare. Rompere il cordone. Salire su un albero. Nascondersi e lasciarli passare.

Un grido più vicino lo fece balzare in piedi e subito riprese la fuga, correndo svelto tra spini e cespugli. Improvvisamente si trovò all'aperto e riconobbe quella radura: ecco il ghigno smisurato del teschio, che non più derideva un pezzo di cielo blu, ma sbeffeggiava una cortina di fumo. E Ralph corse via sotto gli alberi: il brontolìo della foresta gli era chiaro. Avevano fatto del fumo per stanarlo e avevano dato fuoco all'isola.

Era meglio nascondersi che salire su un albero, perché se si era scoperti restava la possibilità di rompere il cordone. Nascondersi, dunque.

Si domandò se un maiale sarebbe stato d'accordo, e fece una smorfia.

Trovare la macchia più fitta, il buco più sicuro dell'isola, e cacciarvisi dentro. Ora, mentre correva, si guardava intorno. Strisce e chiazze di sole scivolavano sul suo corpo sporco, che il sudore lucente rigava qua e là. Le grida ora erano lontane e deboli.

Alla fine trovò quello che gli sembrava il posto buono, benché fosse una decisione disperata. C'erano dei cespugli e un intrico fantastico di rampicanti che formavano una specie di tetto sotto il quale non penetrava la luce del sole. Sotto c'era uno spazio, alto forse trenta centimetri, ma attraversato da ogni parte dai fusti che salivano paralleli. A cacciarsi lì in mezzo, si sarebbe stati a cinque metri dall'orlo, e ben nascosti, a meno che un selvaggio avesse l'idea di buttarsi a terra a guardare: ma anche in quel caso si sarebbe stati al buio, e nel peggiore dei casi, se si fosse scoperti, c'era la possibilità di buttarsi su di lui, balzare al di là della linea e far dietro front.

Con cautela, tirandosi dietro il bastone, Ralph strisciò come un verme tra i fusti verticali. Quando giunse al centro del nascondiglio si fermò e stette in ascolto.

L'incendio era grande, e il brontolìo ch'egli credeva di aver lasciato così lontano alle sue spalle, era più vicino. Era vero che un incendio poteva correre più veloce di un cavallo al galoppo? Per un raggio di forse cinquanta metri tutt'intorno, Ralph poteva vedere il terreno, cosparso di chiazze di sole: e dappertutto le chiazze sembravano ammiccare, si velavano un momento e poi tornavano a risplendere. Ciò somigliava tanto allo sportello che si apriva e chiudeva nella sua mente, che per un momento egli pensò che l'ombra si facesse dentro di lui. Ma poi le chiazze si velarono più in

fretta, si oscurarono di più e sparirono del tutto, mostrandogli che una gran barriera di fumo si alzava tra l'isola e il sole.

Se qualcuno spiava sotto i cespugli e per caso scorgeva della carne umana, poteva essere uno dei due Sammeric che avrebbe fatto finta di non vedere e non avrebbe detto nulla. Posò la guancia contro la terra (aveva il colore della cioccolata), si leccò le labbra secche e chiuse gli occhi. Sotto la macchia, il suolo vibrava leggermente; o forse sotto il rombo del fuoco, così evidente, e sotto gli ululati stridenti, c'era un suono più debole, che non arrivava a farsi sentire.

Qualcuno gridò. Ralph alzò di scatto la guancia dalla terra e guardò nella luce offuscata. Adesso dovevano esser vicini, pensò, e il cuore prese a battergli con violenza. Nascondersi, rompere il cordone, arrampicarsi su un albero... che cosa era meglio, dopo tutto? Il guaio era che c'era una possibilità sola.

Ora il fuoco era più vicino: quegli scoppi come colpi di fucile erano dei grossi rami, anche dei tronchi, che scoppiavano. Che stupidi! Che stupidi! Il fuoco doveva essere arrivato quasi agli alberi da frutto... Che cosa avrebbero mangiato, domani?

Ralph si agitò, inquieto, sul suo piccolo letto. Che cosa si rischiava, poi? Che cosa potevano fargli? Picchiarlo? E poi?

Ammazzarlo? Un bastone con la punta da tutte e due le parti.

Le grida, improvvisamente più vicine, lo fecero balzar su. Poté vedere un selvaggio a strisce uscire in fretta da un intrico di verde e venire verso il suo nascondiglio, un selvaggio con una lancia. Ralph affondò le dita nella terra. Sta' pronto, ora, in caso...

Ralph si rigirò la lancia tra le mani per disporla con la punta in fuori, e solo allora si accorse che il bastone aveva la punta da tutte e due le parti. Il selvaggio si fermò a quindici metri e fece il suo grido.

Forse può sentire il mio cuore, più forte dei rumori dell'incendio.

Non gridare. Sta' pronto.

Il selvaggio venne avanti, e lo si poteva vedere solo dalla cintola in giù. Quella era l'impugnatura della sua lancia. Ora lo si poteva vedere solo dal ginocchio in giù. Non gridare. Un gruppo di maiali uscì strillando dal verde dietro il selvaggio e corse via nella foresta. Gli uccelli gridavano, i topi squittivano, e un animaletto saltellante venne nel nascondiglio e si acquattò.

Il selvaggio si fermò a cinque metri, in piedi presso il cespuglio, e gridò. Ralph tirò indietro i piedi e si rannicchiò. Aveva lo spiedo in mano, lo spiedo con la punta da tutte e due le parti, lo spiedo che vibrava in modo così strano e diventava lungo, corto, leggero, pesante, leggero di nuovo.

L'ululato andava da una riva all'altra. Il selvaggio s'inginocchiò all'orlo del cespuglio, e delle luci guizzavano dietro di lui, nella foresta. Si poteva vedere un ginocchio posato su una zolla. Poi l'altro. Due mani. Una lancia. Una faccia.

Il selvaggio scrutava l'oscurità sotto il cespuglio. Si capiva ch'egli vedeva luce da una parte e dall'altra, ma non nel mezzo... lì. Nel mezzo c'era buio fitto, e il selvaggio contraeva i muscoli del volto, nello sforzo di decifrare l'oscurità.

I secondi si allungavano. Ralph guardava dritto negli occhi del selvaggio. Non gridare. Tu tornerai a casa. Adesso ti ha visto. Vuol esser sicuro. Un bastone con la punta.

Ralph gridò, un grido di terrore e di rabbia e di disperazione. Le sue gambe si distesero, le grida divennero continue e pazze. Egli balzò avanti, proruppe fuori del cespuglio, fu all'aperto, gridando, ringhiando, insanguinato. Vibrò lo spiedo e il selvaggio fece una capriola; ma ce n'erano degli altri che venivano verso di lui, gridando. Egli fece uno scarto mentre una lancia gli passava accanto e poi corse via in silenzio. Di colpo le luci che guizzavano davanti a lui si fusero insieme, il rombo della foresta divenne un tuono, e un alto cespuglio, proprio sulla sua direzione, divampò in una gran fiammata a ventaglio. Egli piegò a destra, correndo disperatamente in fretta, col fiato della vampa alla sua sinistra e l'incendio che avanzava rapido come la marea. L'ululato s'alzò dietro di lui e si distese: una serie di brevi gridi acuti, segnale di avvistamento. Una figura bruna si mostrò alla sua destra e sparì. Tutti gli animali della giungla correvano e strillavano disperatamente. Li poteva sentire che frusciavano nel sottobosco, e a sinistra c'era il caldo, lucente tuono del fuoco. Egli dimenticò le ferite, la fame e la sete e fu tutto paura: paura disperata su piedi che correvano, volavano per la foresta verso la spiaggia aperta... Delle macchie gli balzavano davanti agli occhi, e diventavano dei cerchi rossi che subito si allargavano e dileguavano. Sotto di lui, le gambe (ma erano le sue, o le gambe di un altro?) cominciavano a esser stanche, e l'ululo disperato veniva avanti terribile, pungente, irto di minacce, era quasi sul suo capo.

Egli incespicò in una radice e il grido che l'inseguiva si fece ancora più alto. Vide uno dei rifugi divampare, il fuoco gli lambì la spalla destra, ma ecco lo scintillìo dell'acqua. Poi fu giù sulla sabbia calda, rotolò due o tre volte, si rannicchiò col braccio alzato per parare il colpo, cercò di gridare chiedendo pietà.

Si tirò su vacillando, pronto a nuovi terrori, alzò gli occhi e vide un gran berretto militare. Era un berretto bianco di marina, e sopra la visiera c'era una corona, un'ancora, delle foglie d'oro. Vide un'uniforme bianca, le spalline, la rivoltella, una fila di bottoni d'oro sul davanti.

Sulla sabbia c'era un ufficiale di marina che, meravigliato e circospetto, guardava Ralph. Sulla spiaggia dietro di lui c'era una lancia, con la prua in secco tenuta ferma da due marinai. A poppa c'era un altro marinaio, con un fucile mitragliatore. L'ululato si fece sempre più esitante e cessò.

L'ufficiale per un po' guardò Ralph con incertezza, poi tolse la mano dal calcio della rivoltella.

«"Hullo".»

Imbarazzato, conscio del suo aspetto sudicio, Ralph rispose timidamente.

«"Hullo".»

L'ufficiale annuì, come se avesse avuto la risposta a una domanda.

«Ci sono degli adulti... dei grandi, con voi?»

Muto, Ralph scosse il capo. Si voltò un po' indietro. Sulla spiaggia c'era un semicerchio di ragazzi immobili, dipinti a strisce di creta colorata, con bastoni aguzzi in mano: non facevano nessun rumore.

«Ve la spassate,» disse l'ufficiale.

Il fuoco raggiunse le palme lungo la spiaggia e le inghiottì fragorosamente. Una fiamma, che sembrava staccata, oscillò come un acrobata e lambì la cima delle palme della piattaforma. Il cielo era nero. L'ufficiale sorrise allegramente a Ralph.

«Abbiamo visto il vostro fumo. Che cosa avete fatto? Una specie di guerra?»

Ralph annuì.

L'ufficiale esaminò il piccolo spauracchio che gli stava davanti. Quel ragazzo aveva bisogno d'un bagno, tagliargli i capelli, pulirgli il naso e un bel po' d'unguento.

«Non avrete ammazzato nessuno, spero. Ci sono dei morti?»

«Solo due. E il mare li ha portati via.»

L'ufficiale si chinò e guardò Ralph da vicino.

«Due? Ammazzati?»

Ralph annuì di nuovo. Dietro di lui l'intera isola divampava.

L'ufficiale capiva, in genere, quando la gente diceva la verità. Fece un leggero fischio.

Ora saltavano fuori degli altri ragazzi, alcuni dei quali molto piccoli, scuri, con le pance gonfie dei piccoli selvaggi. Uno di essi venne vicino all'ufficiale e guardò in su.

«Io sono, io sono...»

Ma non venne fuori nient'altro. Percival Wemys Madison cercava nella sua memoria una formula magica ch'era svanita completamente.

L'ufficiale si volse di nuovo a Ralph.

«Vi porteremo via. In quanti siete?»

Ralph scosse la testa. L'ufficiale guardò il gruppo dei ragazzi dipinti dietro di lui.

«Chi è il capo, qui?»

«Io,» disse Ralph ad alta voce.

Un ragazzo che aveva sui capelli rossi i resti di uno straordinario berretto nero e portava appesi alla cintura i resti di un paio di occhiali, venne avanti, poi cambiò idea e si fermò.

«Abbiamo visto il vostro fumo. E tu non sai in quanti siete?»

«Nossignore.»

«Avrei pensato,» disse l'ufficiale prevedendo le ricerche che avrebbe dovuto fare, «avrei pensato che un gruppo di ragazzi inglesi... Siete tutti inglesi, no?... sarebbero stati capaci di qualcosa di meglio... Voglio dire...»

«Era cosi al principio,» disse Ralph, «prima che...»

Si fermò.

«Eravamo uniti, allora...»

L'ufficiale annuì, incoraggiante.

«Lo so. Andava tutto bene. Come nell'"Isola di Corallo".»

Ralph lo guardò senza parlare. Per un attimo ebbe una fuggevole visione dello strano alone d'avventura che una volta splendeva sull'isola. Ma l'isola stava bruciando come legna secca, Simone era morto, e Jack aveva... Gli sgorgarono le lacrime e fu scosso dai singhiozzi. Per la prima volta da quando era sull'isola, si abbandonò al

pianto, a un grande spasimo di dolore che lo scuoteva tutto. Il suo pianto risuonava sotto il fumo nero, davanti all'incendio che distruggeva l'isola, e presi dalla stessa commozione anche gli altri bambini cominciarono a singhiozzare. In mezzo a loro, col corpo sudicio, i capelli sulla fronte e il naso da pulire, Ralph piangeva per la fine dell'innocenza, la durezza del cuore umano, e la caduta nel vuoto del vero amico, l'amico saggio chiamato Piggy.

L'ufficiale, davanti a quella scena, era commosso e un po' imbarazzato. Si voltò dall'altra parte, per dar tempo ai ragazzi di riprendersi, e aspettò, posando gli occhi sul bell'incrociatore lontano.

FINE